



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Scuola di Dottorato in Archeologia
(XXX ciclo)

Tesi di Dottorato in
Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi

**Dati per una nuova lettura dell'area dei Quattro
Tempietti e della *Domus* di Apuleio nel loro rapporto
con il teatro di Ostia antica**

Tutor:
Prof.ssa Alessandra Ten

Dottorando:
Antonella Pansini
Matr. 1215409

Anno Accademico 2017-2018

Introduzione	6
Cap. 1 Inquadramento storico-topografico	11
1.1 Storia e sviluppo della città di Ostia dall'epoca repubblicana al tardo impero.....	11
1.2 Storia e sviluppo della <i>Regio II</i> di Ostia ed inquadramento dell'area dei Quattro Tempietti	28
1.3 Cenni di prosopografia ostiense: esponenti dell'élite locale nell'area dei Quattro Tempietti	37
Cap. 2 Storia degli scavi e degli studi	45
2.1 Cenni sulla storia degli scavi di Ostia.....	45
2.2 Storia degli scavi e delle ricerche nell'area dei Quattro Tempietti e della <i>Domus</i> di Apuleio	54
2.3 Cenni sui restauri nell'area dei Quattro Tempietti	60
Cap. 3 Documentazione grafica dell'area dei Quattro Tempietti: dagli schizzi di Lanciani al laser scanning survey	68
3.1 Documentazione grafica dei primi scavi.....	68
3.2 Il nuovo rilievo dell'area ed il laser scanning survey	79
Cap. 4 Descrizione e analisi dei resti dei Quattro Tempietti Repubblicani	83
4.1 Storia degli studi	83
4.2 Descrizione dei resti.....	86
4.3 Descrizione ed interpretazione dei dati stratigrafici relativi ai Quattro Tempietti (Scavi 1911-1915)	98
4.4 Monumenti in blocchi di tufo.....	107
4.5 Frammenti architettonici attribuibili ai Quattro Tempietti	108
4.6 Il c.d. Portico dell'area sacra dei Quattro Tempietti: ricerca d'archivio, descrizione ed interpretazione dei resti.....	111
4.7 Le fasi dei Quattro Tempietti	122
4.8 Edifici templari ostiensi di tarda età repubblicana ed il <i>Capitolium</i> di Brescia.....	125
Cap. 5 La c.d. <i>Domus</i> di Apuleio ed il Mitreo delle Sette Sfere: analisi dei resti, ricostruzioni e confronti	130
5.1 La <i>Domus</i> di Apuleio. Storia degli studi.....	130
5.2 <i>L. Apuleius Marcellus</i> : problemi di identificazione del proprietario della <i>Domus</i>	132
5.3 Articolazione del complesso della <i>domus</i> e analisi dei resti.....	135
5.4 Mosaici pavimentali ed innalzamenti del piano di calpestio	149
5.5 Tecniche costruttive e confronti tipologici	162
5.6 Il Mitreo delle Sette Sfere. Storia degli studi.....	168
5.7 Personaggi legati al mitreo.....	170

5.8 Descrizione dei resti del Mitreo delle Sette Sfere.....	172
5.9 Rapporti tra la <i>domus</i> di Apuleio ed i Mitreo delle Sette Sfere.	177
5.10 Fasi principali degli edifici	179
Cap. 6 Il settore occidentale dell'area dei Quattro Tempietti: il c.d. impianto industriale ...	184
6.1 Storia degli studi e descrizione dei resti.....	202
6.2 Interpretazione dei resti e confronti	198
Cap. 7 Il Ninfeo ed il c.d. Sacello di Giove	202
7.1 Il Ninfeo: analisi dei resti.....	202
7.2 Il c.d. Sacello di Giove: analisi dei resti	207
Cap. 8 Il settore meridionale e orientale dell'area dei Quattro Tempietti: i resti delle c.d. <i>tabernae</i> e del portico	212
8.1 Descrizione dei resti delle c.d. <i>tabernae</i>	212
8.2 Analisi dei resti del settore orientale dell'area dei Quattro Tempietti e del portico a nord delle <i>tabernae</i>	227
8.3 Descrizione dei resti del colonnato prospiciente il decumano.....	236
Cap. 9 Descrizione e analisi dei resti del lato orientale dell'area dei Quattro Tempietti	239
9.1 Strutture del lato orientale non più visibili.....	239
9.2 Analisi dei resti tra l'area dei Quattro Tempietti ed il Teatro.....	246
Cap. 10 Il complesso del Teatro e del Piazzale delle Corporazioni	249
10.1 Storia degli studi	249
10.2 Il Teatro di Ostia ed il Piazzale delle Corporazioni. Età augustea.....	251
10.3 Il Teatro di Ostia ed il Piazzale delle Corporazioni. Interventi della metà del I d.C.	254
10.4 Il Teatro di Ostia ed il Piazzale delle Corporazioni. Trasformazioni nei primi decenni del II d.C.	255
10.5 Il Teatro di Ostia ed il Piazzale delle Corporazioni. Ampliamento del complesso alla fine del II d.C.	256
Cap. 11 Strutture idrauliche e sistema fognario nell'area dei Quattro Tempietti	259
11.1 Vasche e fontane	260
10.2 Sistemi di canalizzazione dell'area	262
Cap. 12 Le fasi dell'area sacra dei Quattro Tempietti Repubblicani: interpretazione dei dati e ipotesi ricostruttive	269
12.1 Prima occupazione dell'area (fine II/inizi I a.C.).....	269
12.2 Costruzione dei Quattro Tempietti e nuova sistemazione del santuario (Metà I a.C.)	275
12.3 Costruzione del Teatro e modifiche nell'area dei Quattro Tempietti tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C.....	277

12.4 Trasformazioni dell'area tra gli inizi e la metà del II d.C.....	280
12.5 Interventi connessi alla ristrutturazione del Teatro.....	283
12.6 Trasformazioni dei complessi santuariali ostiensi in epoca imperiale: per un confronto con l'area dei Quattro Tempietti.....	289
12.67 Trasformazioni tra il III ed il IV d.C.....	296
Conclusioni	300
Elenco Tavole	303
Bibliografia	304

Introduzione

Il settore preso in esame si colloca nella *Regio II* di Ostia ed è delimitato a sud dal c.d. Decumano massimo, ad est dal Teatro e dal Piazzale delle Corporazioni, a nord da un campo non scavato di cui non è noto il potenziale archeologico e ad ovest dal complesso dei Grandi Horrea: il nucleo principale è costituito dai Quattro Tempietti Repubblicani e dal piazzale ad essi antistante, da un complesso di *tabernae* affacciate verso sud, dalla *Domus* di Apuleio, ubicata nell'angolo Nord-Est, dal Mitreo delle Sette Sfere a nord e da un presunto impianto industriale ad ovest. Lo sviluppo dell'area, che occupa uno spazio di ben mq 5250,00 di forma quadrangolare regolare, è frutto dei condizionamenti imposti da preesistenze monumentali, dalla viabilità e, sul versante orientale, dal Teatro e della sua *porticus post scaenam*.

Si tratta di una delle aree più note della colonia ostiense, ma anche una delle più complesse in quanto, in uno spazio ristretto e ben delineato, si giustappongono una serie di edifici con forme e funzioni differenti, i cui rapporti, sia in termini strutturali che cronologici, non risultano di facile comprensione. Lo stato di conservazione dei resti, che spesso si elevano solo pochi centimetri dal piano di campagna, rende oggi quasi impossibile avere la percezione dell'antico sviluppo planovolumetrico del settore e dei singoli monumenti.

Le prime campagne di scavo nell'area furono condotte da Rodolfo Lanciani a partire dal 1880. Tra quest'anno ed il 1885 furono indagati parte della scena e della cavea teatrale e l'antistante Piazzale delle Corporazioni mentre, tra il 1885 ed il 1886, fu esplorato il quartiere ad ovest del teatro. Nel 1905 Giuseppe Gatti curò i lavori di manutenzione dell'area, durante i quali fu rinvenuta una *fistula* recante il nome del probabile proprietario della *domus L. Apuleius Marcellus*. Tra il 1911 ed il 1913 Dante Vaglieri condusse nuovi scavi, annotando in maniera particolarmente dettagliata per l'epoca i dati stratigrafici e redigendo quotidianamente i giornali di scavo con la descrizione delle attività svolte. Alla sua morte le indagini furono ultimate da Roberto Paribeni: egli portò in luce i resti in opera quasi reticolata da lui interpretati come un portico a tre bracci che circondava l'area sacra dei Quattro Tempietti (poi parzialmente obliterato dalla *domus* di Apuleio), il cd. Sacello di Giove, il Ninfeo e l'affaccio sul c.d. decumano con *tabernae*. Tutte le strutture furono disegnate e posizionate da Italo Gismondi, già in servizio presso l'Ufficio di Ostia dal 1910. Sebbene gli scavi furono condotti con perizia nella identificazione degli strati e nella raccolta dei materiali, come era consueto in quel periodo, alcune strutture riferibili ad epoche tarde furono smantellate per arrivare ai livelli dei primi secoli dell'impero.

Al Carcopino (CARCOPINO 1911) si deve una prima analisi dei resti, seguito da Paribeni che si occupò di delineare le varie fasi edilizie dei Tempietti e gli innalzamenti del piazzale antistante (PARIBENI 1914). L'analisi degli apparati decorativi e del Mitreo confluì invece nelle pubblicazioni di Scavi di Ostia curati da G. Becatti.

Gli studi successivi, effettuati soprattutto dagli anni '70 in poi, sono stati principalmente di stampo prosopografico e legati alla *gens Gamalae*, cui è attribuita la costruzione ed i successivi restauri dei Quattro Tempietti (ZEVI 1973, ZEVI 1976, COARELLI 204; ZEVI 2012), ed a quella degli *Apuleii*, proprietari della *domus* (COARELLI 1989, D'ASDIA 2002). L. Sole (SOLE 2002) e M. Cuyler (CUYLER 2015), nell'ambito di approfondimenti sullo sviluppo di Ostia in epoca repubblicana, hanno proposto una rilettura della stratigrafia dell'area sacra alla luce dei dati d'archivio. Studi di stampo sociologico, incentrati sugli aspetti culturali del complesso, sono stati affrontati da A. Rieger (RIEGER2004) e D. Steuernagel (STEUERNAGEL 2004), mentre gli aspetti architettonici, inerenti soprattutto alle differenti fasi dei tempietti, sono stati recentemente approfonditi da P. Pensabene (PENSABENE 2005, PENSABENE 2007).

Il progetto di ricerca dal titolo "Dati per una nuova lettura dell'area dei Quattro Tempietti e della domus di Apuleio nel loro rapporto con il teatro di Ostia antica", reso possibile grazie ai permessi ed all'interesse verso queste indagini da parte dell'ora Parco archeologico di Ostia antica (nelle figura della Dott.ssa P. Germoni), è scaturito dunque dall'esigenza di un nuovo studio analitico e critico che potesse delineare, in modo organico, lo sviluppo monumentale del complesso e le sue interazioni con il contiguo Teatro.

L'assetto attuale dell'area sacra dei Quattro Tempietti è il frutto della scelta, da parte degli scavatori novecenteschi, di lasciare in vista strutture con tecnica edilizia e piani di spiccato differenti, che probabilmente, a causa dei continui innalzamenti dei livelli del piano di calpestio in epoca antica, non convissero mai. Tale assetto, dunque, restituisce una visione sincronica, ed anche confusionaria, dei resti, lasciati in alcuni casi interrati fino al livello delle creste murarie ed in altri scavati fino a metterne completamente in luce le fondazioni: la percezione degli spazi che si ha oggi, pertanto, risulta del tutto alterata rispetto a quella che si aveva nell'antichità.

La lettura delle evidenze, inoltre, risulta fortemente compressa dai restauri mimetici, realizzati tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 adoperando materiali antichi e spesso non riconoscibili con facilità rispetto alla parte originale: a questi si aggiungono gli interventi degli anni '50 che, provvedendo alla stilatura dei giunti ed al ripristino delle lacune, hanno spesso alterato i rapporti murari.

Risulta dunque chiaro come una delle difficoltà principali dello studio in questione si configuri proprio in questo: oggi si cerca di interpretare strutture il cui assetto risulta essere già il frutto dell'interpretazione data dai primi scavatori. Tale mediazione rende in molti casi dubbia qualsiasi analisi sui monumenti e, pertanto, come si vedrà, alcune problematiche riscontrate rimarranno irrisolte.

Il punto di partenza della ricerca è stata la redazione di una planimetria dettagliata dell'area, realizzata mediante rilievo strumentale agganciato alla maglia topografica della città antica per la georeferenziazione.

Questo è stato supportato, per punti particolarmente diagnostici, dalla fotogrammetria degli alzati. Una campagna di laser scanning survey ha infine previsto la scansione di tutti i resti presenti, compresa anche l'orchestra e la cavea del teatro. In tal modo è stato possibile disporre di un modello tridimensionale georiferito, interrogabile in qualsiasi momento su dimensioni, altezze e soprattutto sulle quote delle varie strutture murarie.

I nuovi rilievi sono stati imprescindibilmente integrati con quelli redatti da Gismondi per il posizionamento dei resti interrati. Nonostante la ricchezza di dati, tipica dei disegni dell'architetto, e soprattutto l'indicazione delle quote assolute, rivelatasi preziosa in molti casi, le piante dell'area risultano tuttavia mute. Su un unico grafico, infatti, sono state posizionate in modo sincronico strutture con tecniche edilizie e quote differenti, appartenenti a varie fasi costruttive dell'area: soprattutto per i resti non più visibili, l'interpretazione è spesso complessa e non univoca. Attraverso un accurato studio dei Giornali di scavo e mediante il confronto con le numerose foto d'archivio dell'area (conservati presso l'Archivio storico, l'Archivio Disegni e l'Archivio fotografico del Parco Archeologico di Ostia Antica) è stato dunque possibile "far parlare" le piante di Gismondi, attribuire ad ogni struttura muraria disegnata un'indicazione altimetrica e collocarla all'interno di una interpretazione diacronica del settore. Più problematico è risultato, invece, il confronto con le planimetrie redatte da Lanciani, Paschetto ed infine Becatti che, non solo risultano in alcuni punti divergenti con il nuovo rilievo, ma molto spesso sono anche incongruenti fra loro.

La documentazione fotografica ha consentito di verificare l'assetto delle strutture al momento della loro messa in luce: nelle fotografie storiche, ottenute ad altissima risoluzione, è stesso possibile scrutare minuziosamente i particolari delle singole murature, cercare giunti, strutture non più conservate, valutare le alterazioni effettuate dai restauri, ritrovare tutti quei dati descritti dai giornali di scavo ed ora non più rintracciabili.

Il monumento più problematico si è rivelato sicuramente la *Domus* di Apuleio, scavata alla fine dell'ottocento e per la quale è del tutto assente la documentazione di scavo: pertanto, è stato molto complesso, e a volte del tutto impossibile, comprenderne l'originario sviluppo planimetrico e dunque alcune questioni sono rimaste aperte.

Da un punto di vista metodologico, si è rivelato necessario "smontare i pezzi" ovvero studiare singolarmente gli edifici presenti nel settore, per poi "ricomporli" al fine di delineare un quadro complessivo dell'area nel corso dei secoli. Per ogni monumento sono stati raccolti documenti epigrafici, fotografici storici, bibliografia specifica e ne sono state identificate le fasi: ad ognuno è stato dedicato un capitolo a sé stante comprendente lo stato dell'arte, l'analisi e l'interpretazione dei resti. In tal modo è stato possibile affrontare senza confusione le varie problematiche inerenti i singoli edifici. L'eterogeneità tipologica delle strutture in questione ha implicato l'approfondimento di varie tematiche legate all'architettura ostiense, dai caratteri dell'edilizia templare repubblicana, all'evoluzione delle *domus* tardoantiche, alle caratteristiche strutturali dei mitrei. Anche per lo studio delle differenti tecniche edilizie (opera quasi reticolata, opera reticolata, opera laterizia mista ad opera vittata, muri "a doppio paramento", restauri mimetici), sono stati effettuati numerosi confronti con altri monumenti ostiensi, al fine di trovare conferma per le cronologie relative proposte sulla base dei rapporti murari.

È necessario sottolineare, tuttavia, come ognuno dei monumenti dell'area potrebbe essere oggetto di uno studio a sé stante e, pertanto, in questa sede, sono stati privilegiati gli aspetti funzionali all'interpretazione dello sviluppo complessivo del settore in esame.

L'ultimo passaggio della ricerca ha previsto la valutazione dell'impatto che i lavori di costruzione e ristrutturazione del Teatro ebbero sul santuario limitrofo. Tale valutazione è stata possibile ricercando nell'analisi dei resti ancora visibili e nei documenti d'archivio (la cui qualità e quantità rende quello ostiense un eccezionale caso di studio) le tracce di quelle preesistenze intaccate dalla messa in opera del cantiere e delle strutture realizzate contemporaneamente al nuovo edificio teatrale. Queste, posizionate e ricostruite, hanno permesso di delineare il quadro urbanistico e monumentale precedente e successivo ai vari interventi e di analizzare le soluzioni architettoniche adottate per la risistemazione del quartiere.

Attraverso l'approccio metodologico fin qua descritto, è stato possibile scorgere nell'area sacra dei Quattro Tempietti Repubblicani i riflessi di dinamiche urbanistiche ed architettoniche che riguardarono in scala più ampia tutta la città, come i rialzamenti del piano di calpestio, che nel caso in questione sono stati messi in relazione con quelli registrati per il decumano, l'affermarsi di nuove tipologie e tecniche edilizie e il mutare della percezione dello spazio sacro. La peculiarità degli studi

sull'area è consistita tuttavia proprio nella vicinanza con il complesso teatrale e nella possibilità di analizzare dinamiche difficilmente valutabili altrove.

Capitolo 1

INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

1.1 Storia e sviluppo della città di Ostia dall'epoca repubblicana al tardo impero

1.1.1 La Città repubblicana

Secondo la tradizione storica e letteraria¹, la colonia di Ostia fu fondata da Anco Marcio (640-616), quarto re di Roma, alla foce del Tevere², in un tratto provvisto di porti naturali. Sconfitti gli etruschi, il re avrebbe in tal modo voluto assicurarsi il monopolio delle saline.

Finora, tuttavia, i dati archeologici testimoniano l'esistenza di un impianto urbano non prima del IV sec a.C.: la città, dunque, sarebbe stata fondata solo dopo la conquista di Veio nel 396, quando Roma ebbe la possibilità di esercitare un'azione di controllo totalizzante sul fiume³.

Nel IV sec. a.C. Ostia si configurava come una delle principali *coloniae maritime* dedotte da Roma sulle coste italiche: essa appariva come una cittadella fortificata quadrangolare di m 194 x 126 ca, di 2,5 ettari, atta a difendere le importanti saline e lo scalo portuale tiberino⁴. Lo schema urbano era cinto da mura in opera quadrata di tufo e diviso all'interno in quattro isolati da assi viari ortogonali che si

¹ Enn. *Ann.* 2.2; Liv. *Hist.* 1.33.9; *nec urbs tantum hoc rege crevit, sed etiam ager finesque: silva Maesia Veientibus adempta usque ad mare imperium prolatum et in ore Tiberis Ostia urbs condita, salinae circa factae egregieque rebus bello gestis aedis Iovis Feretrii amplificata*. Secondo il suo piano strategico, Anco Marcio avrebbe tolto ai Veienti la foresta costiera a nord del Tevere, fino al mare; sulla riva sinistra invece avrebbe conquistato l'insediamento di Ficana e avrebbe fondato Ostia, creando nei dintorni le saline. Il termine della nuova città derivava da *ostium*, "ingresso" del Tevere.

Festo, in particolare, ricorda che i primi coloni si trovarono di fronte ad un territorio paludoso e furono costretti ad attuare opere di assorbimento delle acque e di bonifica dell'area proprio per volere del fondatore Anco Marcio (Fest., 214 L.).

² Al momento della fondazione della città, il territorio era caratterizzato da una linea di costa molto più arretrata rispetto a quella attuale e da un'ansa del fiume molto più pronunciata. Il corso del Tevere si è modificato nel corso dei secoli ed anche la sua foce, a causa dell'apporto costante di detriti, è pian piano avanzata. Ostia, pertanto, da trovarsi presso la foce del fiume, ora si colloca a Km 3 dalla stessa (Per bibliografia sull'argomento vd. GALICO 2000 e GIRAUDI *et alii* 2007). Scavi recenti hanno dimostrato come l'ansa destra attuale del fiume presenti oggi il medesimo andamento, mentre quella sinistra risulta arretrata di m 30 circa.

³ La questione della fondazione della città è stata oggetto di dibattito in quanto non sono state rinvenute evidenze o materiali archeologici che possano confermare l'ipotesi di un abitato già dall'età regia. Alcuni studiosi, come Meiggs (MEIGGS 1973², p. 19), avevano ipotizzato che l'insediamento arcaico fosse da localizzare in una porzione di territorio non ancora esplorata, posta tra la Via Ostiense e l'argine del Tevere, nell'area delle antiche saline e sulla riva sinistra del fiume. Secondo Coarelli (COARELLI 1988, p. 127-151) invece, in età regia le saline sarebbero state posizionate a nord del fiume, sulla riva destra, e quindi l'antico insediamento doveva sorgere su quella sponda. In realtà, attualmente si è concordi nell'identificare il sito di cui parlano le fonti con Ficana, città del Lazio antico, situata secondo Festo all' IX miglio della strada che conduceva ad Ostia (Fest., p.298 L). Essa si trovava in una posizione strategica forte: disponeva di uno scalo fluviale e controllava le saline sulla riva sinistra del Tevere. Ciò determinò la volontà dei Romani di eliminare la città come centro politicamente autonomo. Il sito è stato identificato con un abitato arcaico scavato per esteso sull'altura di Monte Cugno presso Acilia. Per una puntuale ricostruzione delle dinamiche insediative di Ostia vd. Zevi 1996, Zevi 2002.

⁴ La fondazione del *castrum* è stata ampiamente discussa ed oscilla tra una datazione "bassa", tra il 390 ed il 350 a.C., basata sulla cultura materiale (ad es. SCAVIDI OSTIA I 1953, pp. 77-78; MARTIN 1996, Zevi 1996; MEIGGS 1973², pp. 471-472) ed una "alta" (sostenuta ad es. in COARELLI 1988, pp. 127-151).

incontravano nel punto centrale della città. Altre strade minori ripartivano internamente l'abitato mentre all'esterno si continuava ad utilizzare vecchi tracciati come quello che dalla foce si dirigeva obliquamente verso est, ossia la via Laurentina, e quello con andamento est-ovest che portava al litorale, la via Salaria⁵ (Fig.1).

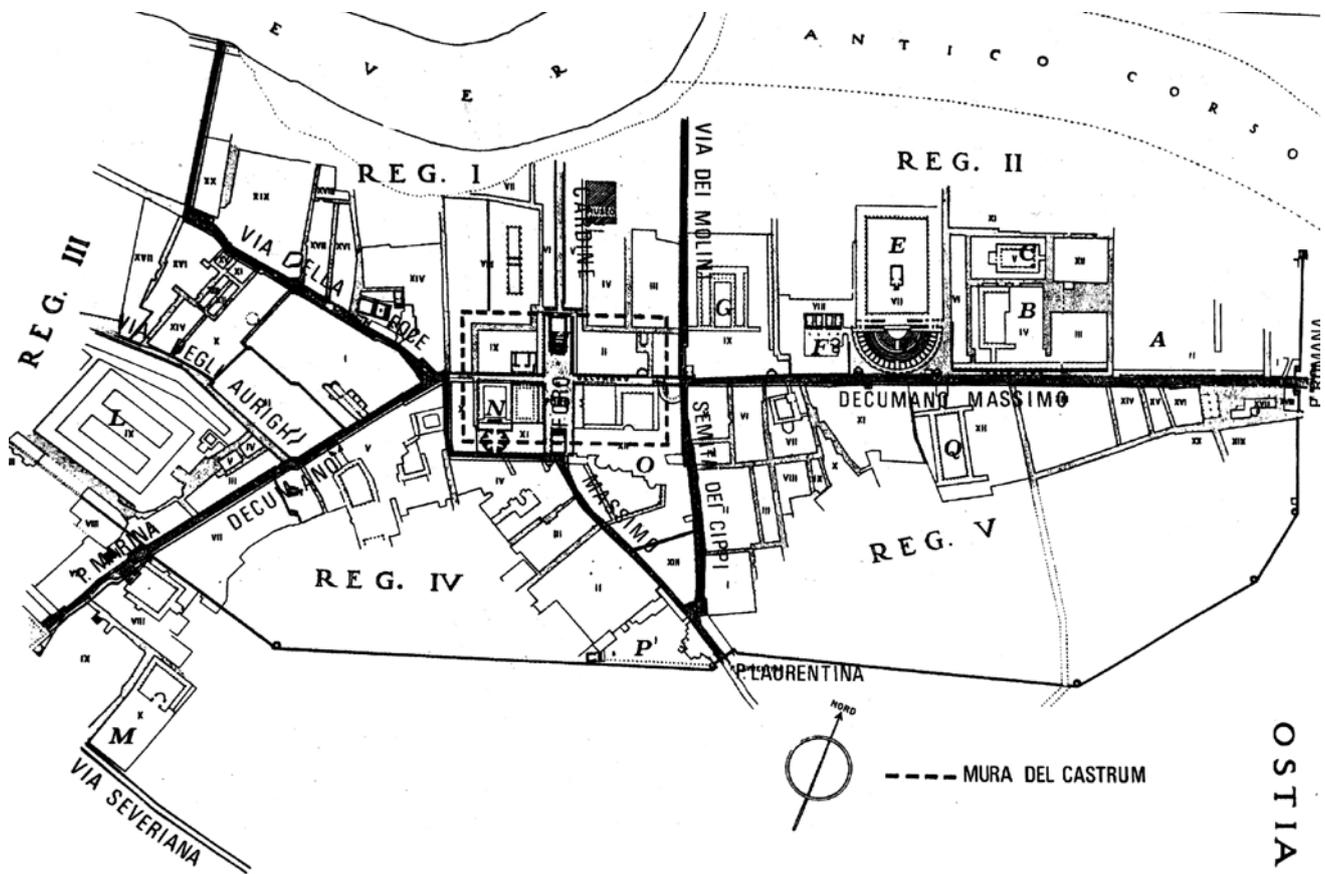


Figura 1: Pianta schematica di Ostia. In tratteggio i limiti della colonia maritima (da C beillac-Gervasoni-Caldelli-Zevi 2010).

L'accrescersi dell'impegno marittimo romano, soprattutto nell'ambito delle guerre di espansione del Mediterraneo, sollecit  ed increment  parallelamente le funzioni annonarie e militari della colonia, in cui venne creata la nuova figura magistratuale del *quaestor ostiensis* (267 a.C.): il suo compito doveva esser quello di curare la logistica degli approvvigionamenti degli eserciti e delle flotte, gestendo la relativa cassa⁶.

Al livello urbanistico, la nuova situazione politico-economica si configur  in una fase di espansione dell'originario nucleo del *castrum*: tra il III ed il II a.C.⁷ strutture abitative e commerciali iniziarono

⁵ VERDUCI 1995, p. 9.
⁶ MEIGGS 1973², p. 24.
⁷ SCAVI DI OSTIA I 1953, p. 98: a tale fase di espansione sono da attribuirsi resti di muri costruiti in grossi blocchi di tufo ed in opera incerta e pavimenti di et  pre-sillana lungo il Decumano massimo.

a collocarsi anche al di fuori dell'antico circuito murario, creando una trama edilizia non schematica né pianificata. In questo nuovo contesto la via Ostiense, che proveniva da Roma, assunse il ruolo di strada principale⁸. Le mura del vecchio *castrum* si rivelarono non più funzionali, essendo ormai Ostia diventata una base navale: pertanto furono defunzionalizzate ed inglobate da una serie di ambienti ad uso commerciale che vi si addossarono sul lato est⁹.

Nel II a.C. la funzione di Ostia come quartiere portuario di Roma di era già ampiamente affermata. Al fine di salvare da una lottizzazione indiscriminata tutta la fascia nordoccidentale della città, in età graccana il pretore urbano *C. Caninius*¹⁰, su delibera del senato, sancì la proprietà del popolo romano della porzione di terreno fuori dalle mura, tra la Via Ostiense ed il Tevere, necessaria per lo scarico e l'imbarco delle merci destinate a Roma¹¹. Fu considerata come pubblica anche la *semita horreorum*, la c.d. Semita dei cippi che costeggiava il *castrum* attraversando la Via Ostiense.

Durante le guerre sociali dell'inizio del I a.C. Ostia, che parteggiava per Silla, fu occupata e devastata dai seguaci di Mario¹²: la stessa sorte toccò nel 67 a.C. quando la città, priva di adeguate difese, subì l'incursione dei pirati cilici. Per questa ragione, in seguito al *bellum piraticum*, ovvero la guerra navale guidata da Pompeo per eliminare la pirateria, la città fu munita di un nuovo circuito murario: questo fu voluto dal Senato, realizzato da Cicerone come console nel 63 a.C. ed ultimato da Clodio nel 58 a.C., probabilmente in virtù dei poteri eccezionali conferitegli dal popolo durante il suo tribunato¹³.

La fortificazione incluse tutte le zone fino ad allora urbanizzate, assumendo un perimetro irregolare e ricongiungendosi verso nord al corso del Tevere¹⁴. Nella nuova cinta muraria si aprivano tre porte: a est Porta Romana da cui entrava la via Ostiense proveniente da Roma, ad ovest Porta Marina, da cui passava la viabilità proveniente da mare e, infine, a sud Porta Laurentina, accesso della via che collegava Ostia a *Laurentum*. La via Ostiense nel tratto urbano si configurava come un grande asse viario con direzione est-ovest (il c.d. Decumano Massimo che, per semplificazione, in questo testo sarà chiamato semplicemente decumano). L'area compresa all'interno delle mura era di 70 ettari: è

⁸ *Ibidem*.

⁹ PAVOLINI 2005², p. 7.

¹⁰ *CIL*, XIV 4702; *ILS* 9376; *ILLRP*, 479.

¹¹ Tali interventi si rivelarono fondamentali per il corretto funzionamento del porto repubblicano collocato in quel tratto della riva del Tevere, subito a nord della città.

¹² La notizia del patteggiamento per Silla è riportata in diverse fonti storiche: App., *Bell. Civ.*, I,67; Liv., *Ep.*, LXXIX; Flor., *Epit.* III, 21, 12.

¹³ Nella storia degli studi ostiensi, la costruzione delle mura era generalmente ricondotta all'età sillana (ad es. SCAVI DI OSTIA I 1953, p. 101): la nuova datazione all'epoca ciceroniana è stata attribuita grazie allo studio delle due grandi iscrizioni marmoree appartenenti alla Porta Romana (*CIL*, XIV 4707) ad opera di Fausto Zevi (vd. CÉBEILLAC-GERVASONI-CALDELLI – ZEVI 2010, p. 95 scheda 8 per bibliografia e scheda epigrafica).

¹⁴ Le mura, infatti, non si estendevano sul lato nord della città per non intralciare le attività portuali.

probabile che i progettisti avessero incluso nella fortificazione anche ampie aree libere, garantendo le condizioni per l'espansione urbana¹⁵.

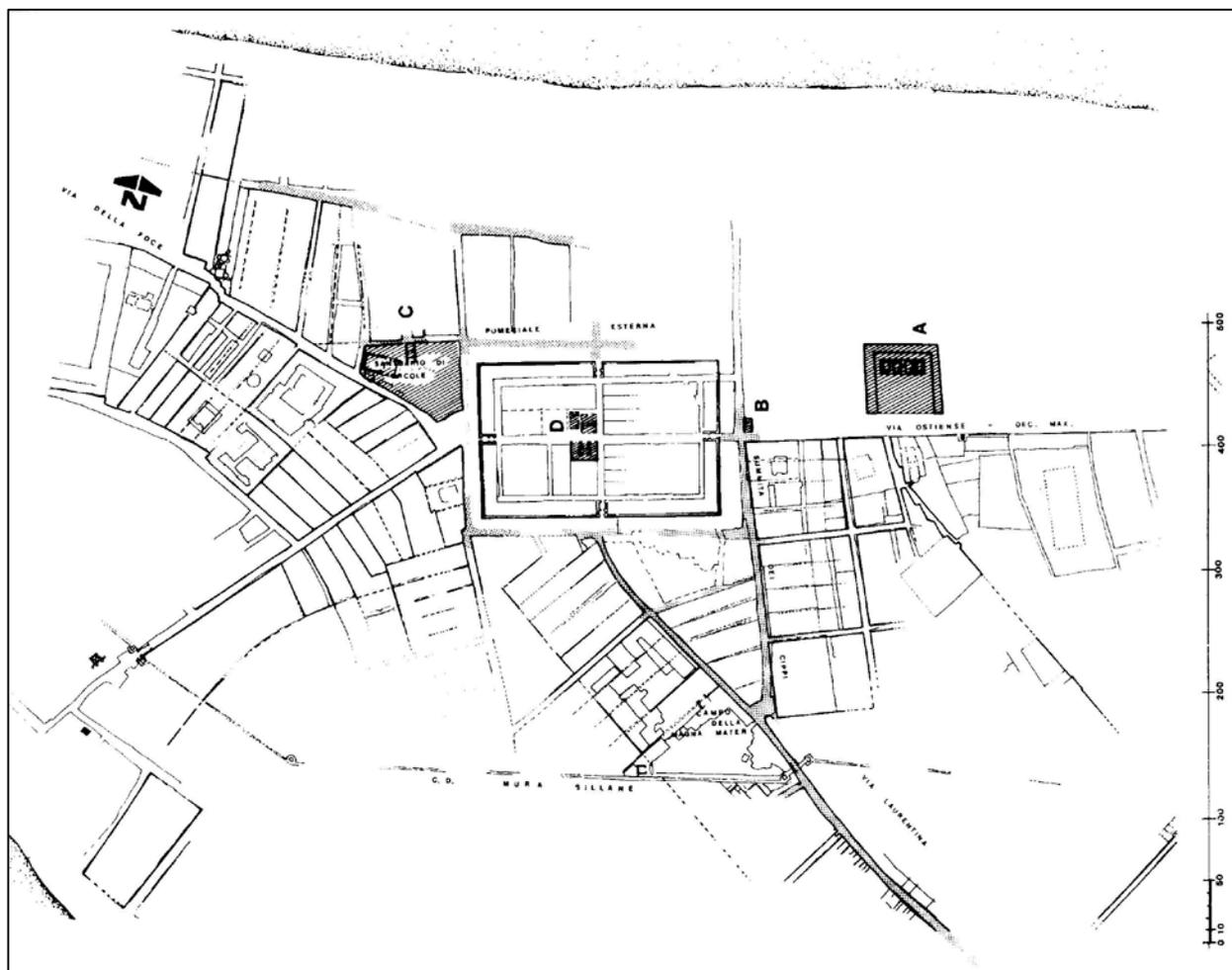


Figura 2: Pianta della città in età tardo repubblicana (da Mar 2002).

La città, infatti, si espanse ben presto attraverso il consolidarsi delle tipologie abitative delle case ad atrio con decorazioni pavimentali e pittoriche di II stile¹⁶. L'occupazione sistematica dell'area cittadina

¹⁵ PAVOLINI 2005², p. 10. Nelle due monografie RIEGER 2004 e STEUERNAGEL 2004 (criticate per le numerose inesattezze e lacune, vd. ad es. PENSABENE 2005 e ZEVI 2005), viene ampiamente trattato il tema del rapporto subalterno di Ostia nei confronti di Roma, in quanto "Vorstadt", ovvero, come definito da F. Zevi, "struttura di servizi": tale lettura è fornita secondo una chiave prettamente di stampo sociologico. Tra altri fattori, anche l'assenza di edifici per spettacoli e terme ad Ostia in epoca repubblicana, nonostante l'ampio spazio a disposizione, viene utilizzata come dimostrazione della stretta dipendenza della colonia dall'Urbe (RIEGER 2004, p.22).

¹⁶ PENSABENE 2007, p. 14: il panorama tardorepubblicano fu caratterizzato da grandi *domus* allineate sul Decumano, che si susseguivano fino a Porta Marina. Tra queste è possibile annoverare la *domus* a pianta trapezoidale del Cortile di Dioniso, le *domus* a pianta rettangolare sotto la Schola del Traiano e quelle sotto il Caseggiato delle *Tabernae* Finestrate. Nel quartiere meridionale vi erano la *domus* di Giove Fulminatore, costruita nel suo primo impianto già nel II a.C., la *domus* della Nicchia a Mosaico, quella sotto il Caseggiato di Ercole e quella dei Capitelli di Stucco. Lo schema della casa era quello tipico ad atrio, a cui si aggiungevano i peristili in asse. Le pavimentazioni erano generalmente in cocciopesto con

continuò in modo accentuato per tutto il I a.C. senza, in realtà, un vero e proprio piano urbanistico definito ma in un modo che potrebbe essere definito “spontaneo”¹⁷. L’aspetto monumentale urbano appariva già allora estremamente variegato, caratterizzato dalla coesistenza di edifici non solo di diverse epoche ma anche con funzioni differenziate.

In questa trama di edifici trovarono posto i primi complessi sacri di epoca repubblicana.

Nel punto in cui sarebbe sorto il *Capitolium* di età adrianea, all’angolo tra il cardine ed il decumano, erano ubicati due templi, uno di dimensioni più grandi ed uno più piccolo¹⁸. I poli religiosi più importanti, tuttavia, era l’area sacra dei Quattro Tempietti, realizzata alla metà del I a. C. in un settore fuori dall’antico *castrum* ma dentro il circuito murario ciceroniano, e quella di Via della Foce, dedicato ad Ercole¹⁹.

Da un punto di vista istituzionale, in seguito agli eventi storici già descritti, Ostia diventò una colonia a pieno titolo²⁰. Nonostante nessuna fonte ne parli, è molto probabile che il mutamento di *status* fu sancito con una *lex coloniae*, non pervenuta. La nuova organizzazione civica fu basata sulle figure magistratuali di *aediles*, *duoviri* e *duoviri quinquennales* con compiti censorii²¹. Il ricco corredo epigrafico a disposizione ed i *Fasti Ostienses* restituiscono informazioni riguardanti le famiglie più rappresentative della scena politica del tempo: si ricordino i *P. Lucilii Gamalae*, che per oltre due secoli ebbero un posto di spicco nell’aristocrazia ostiense, i *Cornelii*, legati ad aristocratici sillani, i *Vitellii*, presenti nei Fasti Ostiensi del 48-47 a.C., i *Sesti Africani* e gli *Acilii* che ben presto giunsero al Senato.

1.1.2 Età augustea e giulio-claudia

In età augustea fu messa a punto per la prima volta un’organizzazione cittadina coerente basata sulla realizzazione di due importanti poli di aggregazione che potessero dare un’unità all’insieme di costruzioni cresciute “spontaneamente”: il primo polo fu il foro, posto all’incrocio delle due arterie principali, dotato di un *Capitolium*, in cui si dovettero concentrare tutte le attività pubbliche, politiche,

decorazioni a motivi geometrici oppure costituiti da mosaici geometrici in bianco e nero. Molto spesso si registra anche l’utilizzo dell’*opus sectile*, soprattutto negli ambienti principali quali i tablini.

¹⁷ VERDUCHI 1995, p. 10.

¹⁸ Il tempio più grande sembra riconducibile agli anni tra il 40 ed il 25 a.C. mentre quello più piccolo alla metà del I a.C. (come scritto in PENSABENE 2007, pp. 423-424). Come sottolineato da ZEVİ 2009, p. 537, sarebbe scorretto parlare di un affaccio sulla piazza forense per questi templi. Ostia, infatti, come le più antiche colonie marittime di Roma, non costituiva un corpo civico indipendente e non aveva necessità di un foro dove esercitare attività politica. Tuttavia l’esistenza di quello che poteva essere reputato uno spazio forense, consistente sostanzialmente in una dilatazione verso sud del è accertata epigraficamente grazie alla iscrizione di Gamala Senior (*CIL*, XIV 375): qui, infatti, viene menzionato un *tribunal in foro*. La codifica di una vera e propria piazza forense si avrà solo in epoca imperiale.

¹⁹ Per un esame generale dei luoghi di culto in epoca repubblicana ad Ostia, vd. ZEVİ 2009

²⁰ Il ruolo esclusivo di Ostia come base navale perse importanza già dopo la fine delle guerre pubbliche e cessò definitivamente con lo spostamento, dovuto ad Augusto, della flotta a Capo Miseno.

²¹ Sulle magistrature ostiensi vd. PFLAUM 1960-61 e BRUUN 2002.

economiche e religiose della città. Il secondo fu il Teatro con il contiguo piazzale delle Corporazioni²²; questo fu costruito per iniziativa di *M. Vipsanius Agrippa*²³ nel 18/17 a.C., nella zona riservata alla *res publica* da Caninio.

La trama cittadina è stata per questo periodo identificata secondo una suddivisione per lotti quadrangolari, di m 60/80 di lato, attestati sulle vie più importanti, suddivisi in strisce di almeno m 15 di larghezza²⁴.

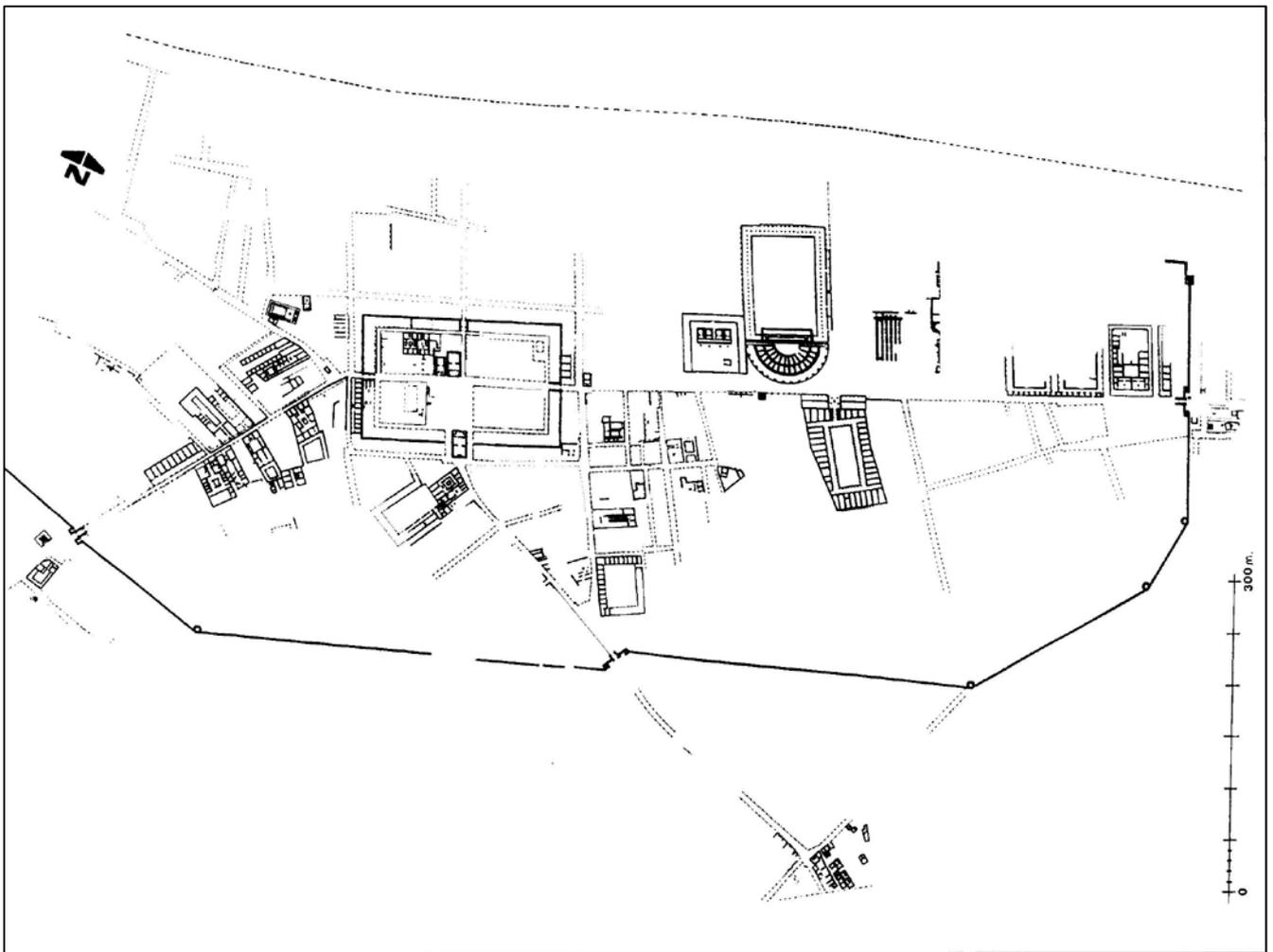


Figura 3: Pianta schematica della città agli inizi del I d.C. (da Mar 2002).

²² VERDUCI 1995, p. 11.

²³ L'iscrizione *CIL*, XIV 82 (con aggiunta del frammento pubblicato da COOLEY 1999, pp. 173-182) riporta il nome del costruttore del teatro di Ostia, con indicazione dei suoi tre consolati, rivestiti nel 37, nel 28 e nel 27 a.C., e della potestà tribunizia, di cui fu investito nel 18 a.C.

²⁴ VERDUCI 1995, p. 11: nonostante i condizionamenti imposti dall'urbanizzazione di epoca repubblicana, è probabile che ogni striscia fu destinata ad una *domus* di dimensioni standardizzate. In alcuni casi, le strisce centrali non occupate dalle costruzioni, furono utilizzate per viabilità secondarie ed interne.

Sotto Tiberio la monumentalizzazione della città continuò con la costruzione del Tempio di Roma e Augusto, che andò ad obliterare le strutture repubblicane preesistenti: il progetto prevede anche la pavimentazione dell'area forese dinnanzi al tempio²⁵. Si andò a in tal modo a codificare il centro politico di Ostia.

L'importanza della città ed il suo stesso sviluppo urbanistico ricevettero un però un impulso determinante solo sotto Claudio, grazie all'avvio del progetto per il nuovo porto artificiale: in tal modo l'imperatore cercò di fronteggiare le difficoltà di approvvigionamento di Roma che, in quel momento, vessavano in una situazione insostenibile²⁶.

I lavori iniziarono nel 42 d.C. e si protrassero per decenni, cosicchè l'inaugurazione avvenne solo nel 64 d.C., sotto il principato di Nerone. Il luogo prescelto si trovava a 3 km a Nord dalla foce del Tevere, in un settore che probabilmente offriva maggiori vantaggi. Nell'enorme bacino²⁷ le grandi navi potevano scaricare e partire in sicurezza: i canali artificiali, le *fossae*, che lo collegavano al Tevere, consentivano alle imbarcazioni di risalire il corso fino a Roma e di evitare all'Urbe le periodiche inondazioni.

La realizzazione del porto di Claudio andò ad accentuare il ruolo annonario e commerciale di Ostia, cosa che si ripercosse sia al livello urbanistico e amministrativo, ma anche sociale.

Nella seconda metà del I d.C., infatti, si assistette alla comparsa di *homines novi*²⁸ che iniziarono a rivestire cariche pubbliche accanto agli esponenti della classe dirigente di origine repubblicana.

Il paesaggio urbano fu arricchito con la costruzione dei primi magazzini, sia privati che demaniali, e dei granai di notevoli dimensioni, quali gli Horrea di Ortensio ed i Grandi Horrea. Lo schema distributivo degli *horrea* era costituito da un'area quadrangolare scoperta, destinata all'illuminazione ed ai movimenti di scarico, smistamento, controllo, lavorazione delle merci, attorno a cui si svolgeva un portico pilastrato. Su di esso si affacciavano una serie di vani modulari, quasi mai comunicanti,

²⁵ SCAVI DI OSTIA I 1953, p. 115; PAVOLINI 2005², p. 12.

²⁶ Come raccontato in Cas. Dio, *Hist. Rom.* 60, 11, 1 ss.. Per i porti di Ostia vd. ad es. GIULIANI 2001; VERDUCHI 2004; GIRAUDI ET ALII 2007; KAEY 2012.

²⁷ La capienza del porto di Claudio è desumibile anche dal racconto di Tacito (*Tac., Ann.* 15, 18, 2) in cui si narra che nel 62 d.C. una tempesta causò l'affondamento di ben duecento battelli. Secondo l'interpretazione dell'area da fotografia aerea, GIULIANI 2001, p. 121 propone per il bacino delle dimensioni molto vaste, che interessavano un settore di m 1200 x 1300 per una superficie di 150 ettari.

²⁸ Per un approfondimento sulla classe dirigente ostiense, il punto di partenza rimane il volume di MEIGGS 1973² con aggiornamenti bibliografici successivi. Nella prosopografia ostiense, accanto ai gentilizi noti già dall'epoca repubblicana, come quelli degli *Acilii*, *Aufidii*, *Egrilii*, ecc..compaiono anche nuove famiglie.

destinati al deposito. Lo schema veniva ripetuto su due o tre livelli, serviti da scale o rampe e sistemi di argani e carrucole per il sollevamento delle merci²⁹.

Il circuito del grano era controllato dall'amministrazione imperiale: la carica del *quaestor ostiensis*, infatti, fu sostituita da quella del *procurator annonae*, assunta da funzionari di rango equestre, che sottostava al *praefectus annonae* di Roma. Corporazioni professionali avevano invece il compito di facilitare gli arrivi e lo sbarco delle merci, in particolar modo del grano, la sua misurazione e deposito ed infine il reimbarco ed il trasporto fino a Roma.

Assieme a queste grandi operazioni architettoniche programmate, fu realizzato anche l'impianto degli acquedotti con la relativa rete idrica³⁰ e la costruzione di strutture legate alla vita quotidiana: ai servizi di pubblica utilità, come fontane, latrine, sacelli, piccoli mercati, si aggiungevano i complessi termali.

Per quanto riguarda l'edilizia civile e privata, al fine di rispondere alle esigenze di una popolazione ormai notevolmente accresciuta, si restaurarono le vecchie *domus* e se ne costruirono nuove, gravitanti in particolar modo sulla principale arteria est-ovest. In entrambi i casi al pian terreno si articolavano le *tabernae*, autonome e svincolate dall'abitazione interna. Questa doveva risultare un'interessante risorsa in quanto era sempre molto richiesta e facilmente affittabile. I vani erano ad uso commerciale ma molto spesso fungevano anche da bottega-abitazione³¹.

1.1.3 I Flavi ed il piano regolatore di Domiziano

Vespasiano e Tito non lasciarono tracce archeologiche apprezzabili ad Ostia, fatta eccezione per la realizzazione, o forse ricostruzione, di un acquedotto nel 76-77 d.C.³².

Fondamentale, invece, fu l'operato di Domiziano, la cui comprensione risulta lacunosa a causa della *damnatio memoriae* avvenuta dopo la sua morte. In questo periodo si può parlare per la prima volta di un vero e proprio piano regolatore, che interessò la città in tutta la sua estensione. Riprendendo la valida analisi effettuata da P. Verduchi³³, tale piano si articolava principalmente in tre punti:

²⁹ VERDUCHI 1995, p. 12. Per uno studio complessivo degli horrea ostiensis nelle varie epoche vd. RICKMAN 1971; PAVOLINI 2005², pp. 97-104.

³⁰ A Caligola è attribuibile la realizzazione dell'acquedotto più antico della città: questo alimentava una grande cisterna, vicino a cui, in epoca claudia, fu edificato il primo stabilimento termale pubblico, le c.d. Terme delle Provincie, in via dei Vigili.

³¹ VERDUCHI 1995, pp. 16-17: si parla giustamente di un vero e proprio processo di *tabernizzazione* che interessò tutta l'edilizia ostiense soprattutto a partire dall'epoca flavia (vd. anche PAVOLINI 2005², pp. 13-15)

³² Tale attività è nota da un'iscrizione pubblicata in Marinucci 2006, p. 205 (vd. anche CÉBEILLAC-GERVASONI-CALDELLI-ZEVI 2010, pp. 147-148 scheda 27). L'interesse dell'imperatore Vespasiano per Ostia si configurò anche con l'insediamento di suoi veterani, così come testimoniato dal *Liber Coloniarum* I. 236.

³³ VERDUCHI 1995, p. 17.

- 1) Sviluppo programmato dell'edilizia di tipo intensivo e progettazione di nuove unità abitative che potessero soddisfare le nuove esigenze della popolazione, in base ai nuovi modelli socioeconomici;
- 2) Regolarizzazione delle maglie stradali e valorizzazione della viabilità principale;
- 3) Innalzamento di m 1, 00 della quota dell'area urbana.

Quest'ultimo punto risulta fondamentale per lo studio architettonico del sito. L'innalzamento del livello urbano, infatti, costituì verosimilmente la risposta a problemi statici derivanti dall'impianto delle nuove costruzioni di elevata altezza su un terreno poco coerente, ma anche al continuo innalzamento della falda acquifera che andava a danneggiare le abitazioni ed i depositi annonari³⁴.

Sotto Domiziano, come confermato dalle condutture plumbee bollate con il suo nome, furono realizzati i grossi complessi termali delle terme del Nuotatore, datate all'80 d.C., e le Terme di Nettuno, rifatte poi in epoca adrianea ricalandone la pianta³⁵. All'età domiziana risale anche il *castellum aquae* di Porta Romana³⁶.

1.1.4 Età Traiana ed adrianea

L'interesse di Traiano per Ostia si configurò nella risoluzione del problema dei porti alla foce del Tevere, essendosi l'intervento di Claudio rivelatosi insufficiente. Tra il 100 ed il 112 d.C., dunque, il progetto prevede la costruzione di un nuovo bacino esagonale (con lato di m 357,77, diametro di m 715, 54 e superficie di 32, 199 ettari) circondato da una banchina in muratura e da ampi complessi di magazzini³⁷. Il pericolo di insabbiamento fu scongiurato attraverso la realizzazione della *fossa Traiana*³⁸.

Quest'intervento ebbe notevoli ripercussioni sulle vicende storiche ed urbanistiche di Ostia. Al fine di garantire l'immagazzinamento delle ingenti merci che arrivavano o che dovevano essere trasportate a Porto, fu necessario incrementare il sistema dei depositi. Pertanto il paesaggio urbano fu arricchito di nuovi *horrea* quali quelli *Epagathiana*, dei *Mensores*, di Artemide, ecc..

L'esplosione demografica, che determinò cambiamenti anche a livello della struttura sociale, costrinse a ripensare i modi dell'abitare nella città ed a favorire l'adozione di nuove tipologie edilizie per il

³⁴ VERDUCI 1995, p. 17 sottolinea giustamente come l'innalzamento di m 1,00 non si riscontra in modo omogeneo in tutta la città. Inoltre, il fatto che già in epoca adrianea si procedette ad un ulteriore innalzamento del piano di calpestio, fa ipotizzare che l'espedito domiziano non fu risolutivo o comunque interessò solo alcuni quartieri.

³⁵ PAVOLINI 2005², p. 18

³⁶ BUKOWIECHI ET ALII 2008.

³⁷ Come sottolineato in PAVOLINI 2005², p. 19, Porto non fu dotata in questo momento di autonomia amministrativa: fu riconosciuta solo come un insieme di magazzini, impianti ed abitazioni che dipendevano dalle magistrature ostiensi e dai funzionari imperiali dell'annona.

³⁸ GIULIANI 2001, p. 124.

nuovo ceto medio affermatosi. In particolar modo, all'epoca di Traiano, si svilupparono nuovi modelli architettonici di tipo intensivo, basati su appartamenti a più piani, fino a cinque-sei, oppure su comprensori edilizi pianificati, come le c.d. Casette tipo. Inoltre, in una zona libera adiacente a Via della Foce, fu progettato un intero quartiere sperimentale, costituito da unità monofamiliari accorpate a quattro a quattro, anche su due piani, a costituire isolati allungati e serviti da una maglia stradale regolare e privata, distaccata rispetto alla strada principale. I servizi, infine, erano individuali. Molti appartamenti dovevano svilupparsi all'incirca per 120 mq³⁹.

È solo con Adriano, tuttavia, che la città venne trasformata in maniera radicale attraverso un processo di ristrutturazione e monumentalizzazione articolato secondo un piano organico e coerente.

Il nuovo programma urbanistico si basò su alcuni punti cardine:

- Realizzazione di un'unica fronte monumentale ai lati della viabilità, tramite il riallineamento delle fronti degli edifici esistenti, oppure con l'aggiunta di portici e con l'unificazione di facciate;
- Stravolgimento e monumentalizzazione della trama urbana con la costruzione di grandi organismi edilizi. In quest'ottica deve intendersi la ricostruzione del Foro, che assunse il ruolo di cerniera tra i quartieri commerciali a nord e quelli abitativi a sud. Le dimensioni della piazza furono raddoppiate spianando gli edifici di epoca precedente e, specularmente al Tempio di Roma e Augusto, fu costruito il nuovo *Capitolium*. I due lati della piazza furono porticati mentre l'accesso nord e sud fu riservato soltanto ai pedoni⁴⁰.
- Dotazione di ogni settore urbano di un grande impianto termale da intendersi come complesso polivalente. Durante l'epoca degli Antonini furono infatti costruite le Terme di Nettuno, le Terme di Porta Marina, le Terme Marittime e le Terme del Foro di Gavio Massimo⁴¹.
- Rinnovamento dell'area dell'antico *castrum* con la costruzione di caseggiati e di numerosi quartieri secondo un vero e proprio "piano di attuazione". In particolar modo ai lati del Foro furono ricostruiti gli isolati di nord-ovest, nord-est e sud-est (qui fu realizzato il Caseggiato dei Triclini). Ai lati di via della Foce furono aggiunti altri *horrea*, si iniziò la costruzione del complesso del Caseggiato di Serapide e si progettò il quartiere completamente nuovo del Serapeo imperniato su via Trinacria. Si diede inoltre un notevole impulso al quartiere costiero fuori Porta Marina e si cominciarono ad

³⁹ VERDUCI 1995, p. 17. Sulle case a giardino vd. anche CERVI 1998 e GERING 2002.

⁴⁰ PAVOLINI 2005², p. 23.

⁴¹ Accanto agli edifici pubblici dovuti all'evergetismo imperiale, sorgevano altri complessi termali, i nomi dei quali concessionari sono noti dalle iscrizioni sulle *fistuale aquariae*. Si trattava di esponenti della élite locale, ma anche dell'aristocrazia urbana, che concepivano l'edilizia d'affitto e le terme come una forma di investimento produttivo.

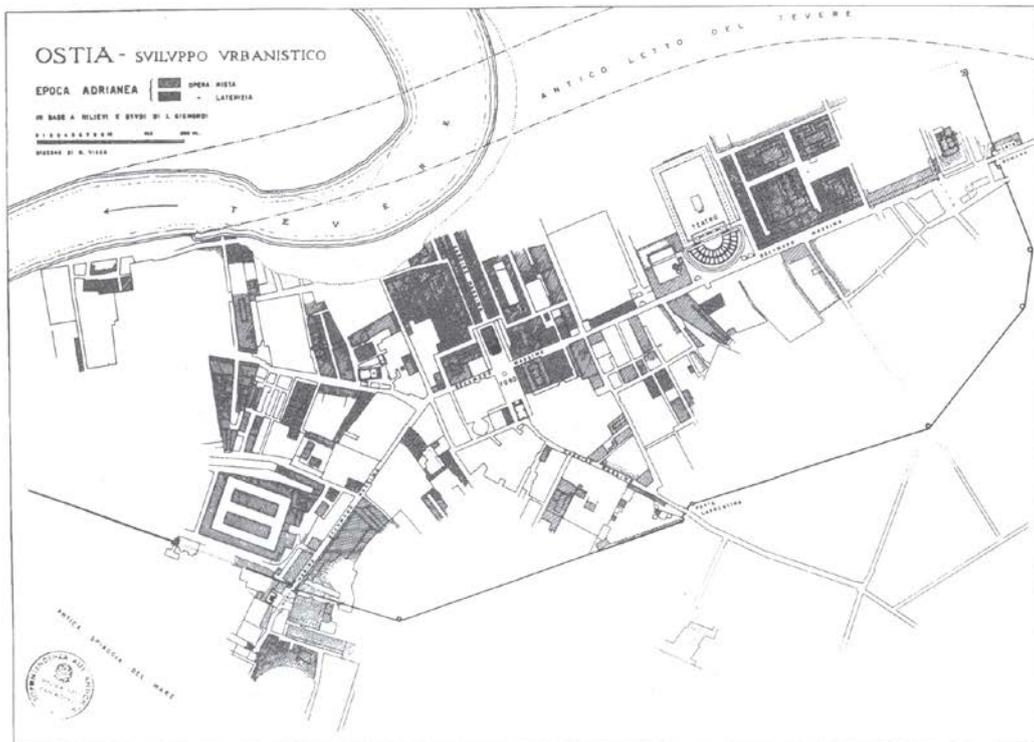
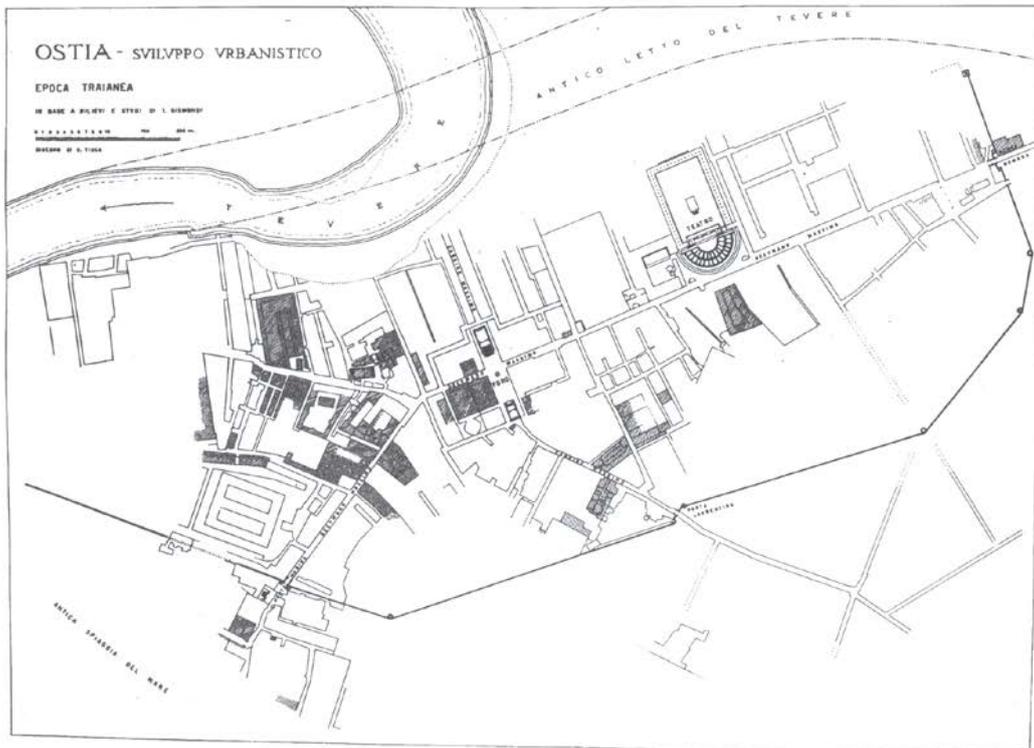


Figura 4: Interventi edilizi in età traianea ed adrianea secondo Calza e Gismondi (da Verduchi 1995).

abbattere vecchie *domus* lungo il tratto occidentale del decumano, sostituendole con file allineate di *tabernae*.

- Codificazione dell'*insula* plurifamiliare e plurifunzionale come abitazione-tipo.

L'*insula* di epoca adrianea si configurava come un grande complesso edilizio con uno o più appartamenti per piano, illuminato da numerose finestre, provvisto di cucine e servizi igienici. Quasi sempre vi era un cortile o un giardino condominiale centrale concepito come fonte di luce. La progettazione delle rampe di scale era inoltre sempre studiata per garantire il minimo spreco di spazio: spesso vi erano anche rampe secondarie per mezzanini e soppalchi relativi alle *tabernae*⁴².

La politica edilizia adrianea lasciò agli architetti attivi all'epoca di Antonino Pio il compito di portare a termine l'opera già intrapresa e di sfruttare gli spazi non ancora investiti dalla ristrutturazione. In particolar modo, nella *Regio* II furono inaugurate le terme di Nettuno, il Caseggiato degli Aurighi integrò quello di Serapide, e le aree lasciate libere furono occupate da alcuni importanti edifici come la Casa di Diana, la Schola del Traiano, gli *Horrea Epagathiana* ecc.. Al centro della città fu costruito uno dei complessi termali più grandi della colonia, ovvero le Terme del Foro⁴³.

1.1.5 Commodo e l'età Severiana

In età commodiana e severiana la città mantenne intatta la struttura sociale ed urbana formatasi nel II sec. e registrò un freno all'attività edilizia a carattere monumentale, fatta eccezione per l'Arco di Caracalle ed il Tempio Rotondo. Il continuo interesse per Ostia da parte del potere imperiale, tuttavia, fu attestato da una serie di ricostruzioni ed ampliamenti di vecchi edifici pubblici.

In particolar modo Commodo decretò l'ingrandimento della cavea del teatro, il rifacimento dei Grandi *Horrea* e del macello ed i lavori di restauro nella Caserma dei Vigili. Furono infine fatti costruire gli *Horrea Antoniniani*⁴⁴, testimonianza dell'importanza che la città continuava ad avere per l'immagazzinamento delle derrate. A parte le attività edilizie appena elencate, il maggior numero delle cure fu incentrato a risanare i molti guasti, prodotti dal tempo e dall'uso, dall'incuria e da vari terremoti⁴⁵.

L'élite locale presenta in questo periodo una penetrazione di personaggi di origine africana, evidentemente coinvolti nelle attività legate all'annona e nella vita economica ostiense. Tale commistione si esplicò soprattutto nello sviluppo di culti orientali: tra la fine del II ed il III d.C. si

⁴² VERDUCI 1995, p. 18; per la tipologia edilizia dell'*insula* ad Ostia vd. ad es. CALZA 1924; PACKER 1971; SCAGLIARINI CORLÀITA 1995; BIANCHI 1998; BAUERS 2004. Uno studio specifico sulle scale nell'edilizia abitativa ostiense è in Cosimi 1998.

⁴³ PAVOLINI 2005², p. 24.

⁴⁴ PAVOLINI 2005², p. 25.

⁴⁵ VERDUCI 1995, p. 21.

assistette alla comparsa di culti egizi, come quello della Magna Mater e di Attis, e, tra i ranghi sociali più bassi, del Mitrismo.

Sotto Commodo la città godette comunque di un periodo fiorente, nonostante l'arresto urbanistico, così da esser chiamata *colonia felix Commodiana*.

Con l'avvento della dinastia severiana, l'attenzione del potere centrale si spostò soprattutto sull'ambito commerciale ed infrastrutturale. Settimio Severo, infatti, fece lastricare la Via Severiana, cioè la litoranea, migliorando i collegamenti tra Ostia, Porto ed il Lazio Meridionale⁴⁶. Egli inoltre restaurò molti *horrea* grazie all'appoggio di associazioni professionali e eresse nuovi luoghi di culto⁴⁷. A Caracalla ed Alessandro Severo si devono invece solo attività di restauri e rifacimenti, fatta eccezione per la costruzione del grande Tempio Rotondo alla metà del III d.C.: questo decretò la fine della serie degli edifici pubblici a carattere monumentale eretti nel centro di Ostia.

1.1.6 Epoca tardo-antica e declino della città

Un momento di profondi cambiamenti della città sopravvenne attorno alla metà del III sec., in concomitanza con i gravi turbamenti politici che l'impero stava allora attraversando. Se da una parte nessuna figura riusciva a affermare stabilmente il proprio potere, dall'altra i barbari intensificarono sempre più i loro attacchi, a punto tale da far intraprendere ad Aureliano, nel 270, la costruzione di un nuovo circuito murario per Roma. Questa situazione si ripercosse evidentemente su Ostia, che fu privata della sua autonomia amministrativa: già dal 251 le epigrafi non menzionano più alcuna magistratura locale⁴⁸.

Nella colonia diminuirono, a partire da questo momento, i segni di importanti attività edilizie, sia nel settore monumentale che in quello delle strutture di immagazzinamento delle merci⁴⁹.

Nel corso di pochi decenni furono abbandonate le Terme del Nuotatore, il panificio di Via dei Molini e molte grandi insule. Il Piazzale delle Corporazioni perse il suo ruolo rappresentativo, si smise di restaurare e mantenere in attività gli *Horrea*. Fu abbandonata anche la caserma dei Vigili a seguito della riduzione del servizio di sicurezza dei magazzini. A livello istituzionale, questo clima di crisi si

⁴⁶ PENSABENE 2007, pp. 34-35.

⁴⁷ PAVOLINI 2005², p. 25.

⁴⁸ Il controllo degli approvvigionamenti comportò la concentrazione del potere nelle mani del prefetto dell'annona che, nelle iscrizioni, inizia ad essere indicato come patrono e *curator rei publicae Ostiensium*.

⁴⁹ Per un quadro di Ostia in epoca tardo antica vd. BOIN 2013, GERING 2014, PAVOLINI 2016.

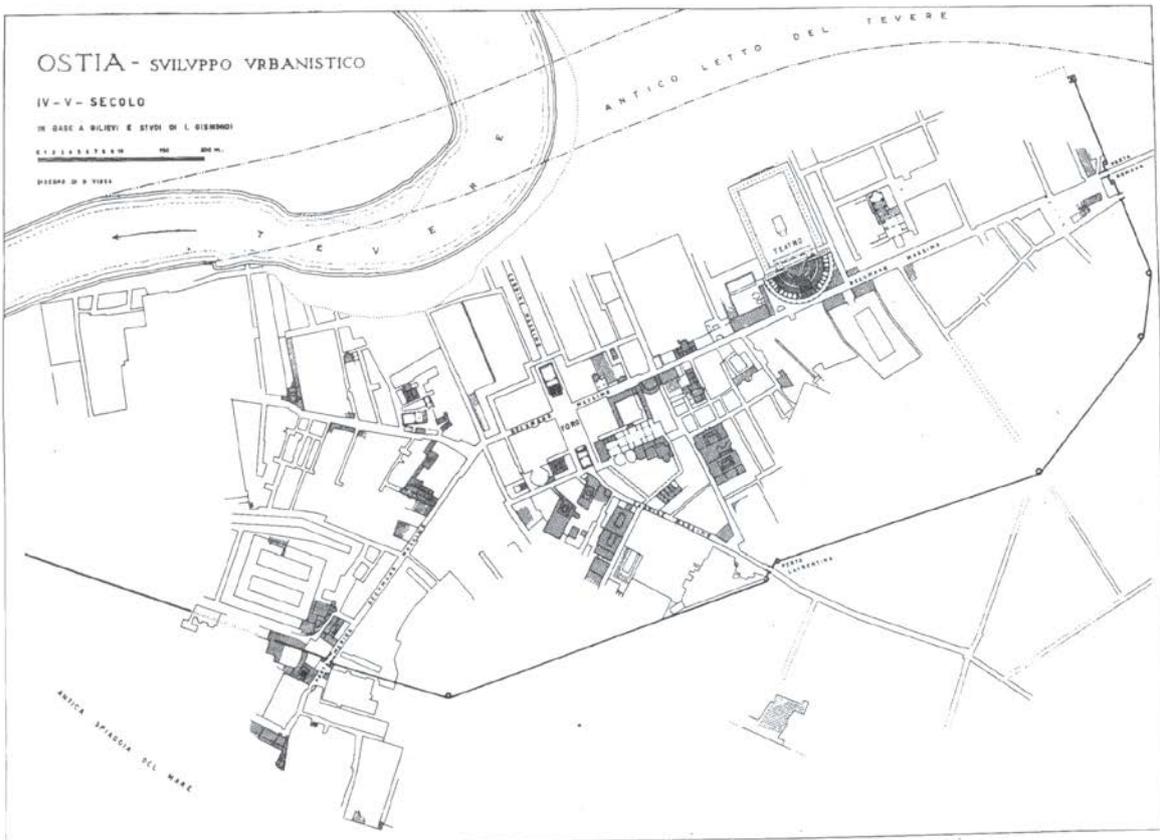
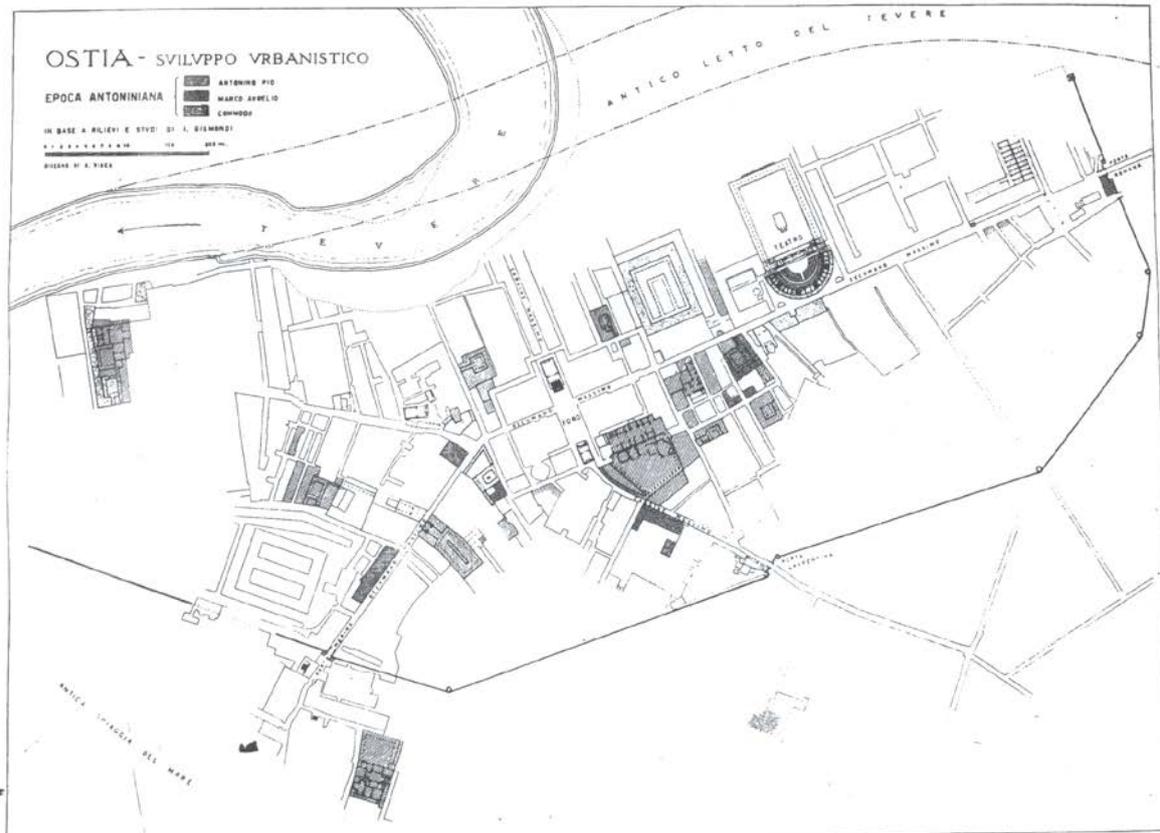


Figura 5: Interventi edilizi in età antoniniana e tra IV e V sec. ad Ostia secondo Calza e Gismondi (da Verduchi 1995).

ripercosse tramite il passaggio di tutti i poteri al prefetto dell'annona⁵⁰. Il diminuito della popolazione comportò infine l'abbandono dei piani più alti di intere *insulae*.

L'aspetto ed il carattere dell'antica colonia risultavano profondamente mutati anche quando, con i governi di Diocleziano e Costantino, la situazione migliorò⁵¹. Ostia, infatti, non era più una città di traffici ma amministrativa, di rappresentanza e residenziale. Nel 314 Costantino promosse Porto a *civitas Flaviae Constantiniana Portuensis*: in tal modo fu decretato un ribaltamento dei rapporti che i due centri avevano avuto nel corso del tempo, attribuendo ad Ostia una funzione subalterna.

Nel IV sec. si registrò una ripresa dell'attività edilizia: i principali interventi si concentrarono nei quartieri centrali, meridionali e costieri, maggiormente frequentati, mentre si trascurò la fascia attigua al Tevere. Tutte le più importanti opere pubbliche, fatte eseguire dal prefetto dell'annona, consistevano soprattutto in restauri di edifici di servizio, come il teatro, alcuni templi e le grandi terme pubbliche (come le Terme del Foro e le Terme di Nettuno), e nella realizzazione di lavori di abbellimento, come ninfei, fontane, esedre, prospetti colonnati. I principali assi viari, ed in particolare il tratto tra Porta Romana ed il Foro, furono attentamente mantenuti con restauri e sistemazioni decorative delle facciate dei fabbricati: in alcuni casi si trattava esplicitamente di espedienti per celare lo stato di abbandono dei quartieri interni⁵².

In alcuni casi, infine, si assistette ad una riformulazione e rifunzionalizzazione degli spazi: mentre alcune attività economiche di servizio, quali osterie, locande e fulloniche erano ancora nel IV sec, funzionanti, varie fornaci si andarono ad installare in vecchie taberne o horrea.

Per quanto riguarda l'edilizia abitativa, tra il 230 d.C. e la fine del IV d.C. si riaffermò la *domus* signorile, che spesso si andò ad impiantare al pian terreno delle vecchie *insulae*: queste diventarono le nuove dimore dell'aristocrazia senatoria e di ricchi commercianti e liberti⁵³. Le case (tra cui si ricorda ad es. quella dei Pesci, di Amore e Psiche, delle Colonne, del Tempio Rotondo, del Protiro) erano incentrate, a seconda della grandezza, su un cortile porticato o su un vestibolo con funzione di rappresentanza; a volte era presente un *viridarium* su cui si aprivano arcate colonnate. Esse, inoltre,

⁵⁰ PAVOLINI 2006², p. 37.

⁵¹ *Ibidem*, p. 37.

⁵² PAVOLINI 2005², p. 267.

⁵³ Per i cambiamenti della classe dirigente in questo periodo vd. PAVOLINI 2005², pp. 254-271; PENSABENE 2007, p. 434-435.

Si è pensato di identificare i proprietari nei funzionari statali di vario grado impegnati nei servizi gestiti dall'Annona, nei *mercatores*, negli agenti navali e nei dipendenti di grandi famiglie romane proprietarie di latifondi in Africa. Accanto a questi vi erano anche membri di famiglie senatorie legati economicamente al territorio ostiense.

PAVOLINI 2016, p. 395 delinea i motivi della scelta di questi *domini* di avere una dimora in un territorio già in decadenza. Tali motivi sono da identificarsi nella possibilità di acquistare sottocosto e trasformare radicalmente immobili ormai vuoti o semivuoti. Inoltre gli aristocratici, alloggiati in case arredate di ogni lusso e gravitanti all'interno, potevano agevolmente controllare i propri affari imperniati nella vicina Porto.

erano caratterizzate da affreschi, pavimenti decorati in *opus sectile* e lussuosi ninfei⁵⁴. Le nuove vase si dislocarono solo in alcuni quartieri della città, cioè nell'area a sud-ovest di Ostia, presso il c.d. Cardine meridionale (con la sua traversa di Via della Caupona) e la Sèmita dei Cippi (con la sua traversa di Via della Fortuna Annonaria).

A tal proposito, al livello urbanistico la Sèmita, importante percorso commerciale, fu chiusa all'altezza del decumano massimo e trasformata in una via interna che potesse servire il nuovo quartiere abitativo. La via Severiana, invece, nel suo ruolo di collegamento tra il Lazio meridionale e Porto, crebbe di importanza. Questo asse viario andava a servire il quartiere di Porta Marina che fiorì proprio in epoca tardo-antica e che andò a costituire il nuovo baricentro della città⁵⁵.

Fino alla fine del IV secolo, dunque, si può parlare di grossi cambiamenti per la città di Ostia, ma non di assoluto declino. Contestualmente a questi peculiari rimaneggiamenti, inoltre, vi fu un rialzamento del livello di calpestio delle vie che interessò l'intera città⁵⁶.

Solo dalla metà del V Ostia iniziò pian piano a scivolare nel degrado: dopo il sacco dei Visigoti, la città rimase isolata dal governo centrale. Inoltre, col passaggio di poteri locali di governo ad un *vicarius urbis*, Ostia venne assimilata amministrativamente alle altre città d'Italia e fu sciolta ogni residua connessione con Porto, dove si concentrò l'attività del prefetto dell'annona⁵⁷.

Dell'abitato sopravvissero in questo periodo solo il nucleo litoraneo, sviluppatosi lungo la Via Severiana, e quello urbano, circoscritto però all'area forense: entrambi resisterono fino all'epoca saracena. La mancanza di manutenzione delle aree restanti provocò il crollo di edifici interi, mise fuori uso l'acquedotto, determinò l'innalzamento irregolare e considerevole del livello di calpestio⁵⁸.

Attorno all'IX sec. le incursioni saracene convinsero gli ultimi abitanti di Ostia a fuggire verso l'interno, alle propaggini orientali della città antica. Qui, già da tempo, si era costituito un agglomerato di origine cristiana organizzato intorno alla basilica di V sec., sorta sulla tomba della martire Aurea.

⁵⁴ Per un'analisi delle *domus* tardoantiche di Ostia vd. BECATTI 1949, HANSEN 1997, TIONE 1996; TIONE 1999; TIONE 2004. Come giustamente sottolinea PENSABENE 2007, p. 436, queste residenze non sono il risultato di un'unica ristrutturazione ma di una molteplicità di interventi. PAVOLINI 2016, p. 395 sostiene che il gruppo di queste case più tarde avessero un carattere semipubblico, con un predominio dei settori di rappresentanza a scapito di quelli abitativi. È probabile che si trattasse di appartamenti occupati solo in alcuni periodi dell'anno o che fossero frequenti i passaggi di mano in mano nella forma della vendita e dell'affitto.

⁵⁵ Qui si concentrarono le iniziative urbanistiche di Aureliano. Per il quartiere di Porta Marina vd. ad es., DAVID 2014, DAVID *et al.* 2015.

⁵⁶ PAROLI 1993, pp. 166-168.

⁵⁷ PAVOLINI 2005², p. 271.

⁵⁸ VERDUCHI 1995, pp. 23-24.

Da questo momento si chiuse la storia della città romana e si aprì quella del nuovo borgo fatto fortificare da Gregorio IV, la Gregoriopoli, per resistere ai Saraceni. Questa, nel XV sec., fu munita anche di un Castello, fatto costruire da Giulio II per poter fronteggiare gli attacchi nemici e per controllare la foce del Tevere. Nel 1557 una piena del fiume tagliò fuori il meandro che sfiorava la rocca e spostò a valle il letto: il castello dunque perse definitivamente qualsiasi funzione e fu adibita a prigione.

1.2 Storia e sviluppo della *Regio II* di Ostia ed inquadramento dell'area dei Quattro Tempietti

Il territorio oggi attribuito alla *Regio II*⁵⁹ si estende tra il corso del Tevere a nord ed il percorso della Via Ostiense a sud, mentre ad ovest è delimitata dalle mura del *castrum* repubblicano. La posizione, in antico, rendeva l'area funzionale e quindi attrezzata per tutte le attività connesse al porto e al traffico delle merci⁶⁰.

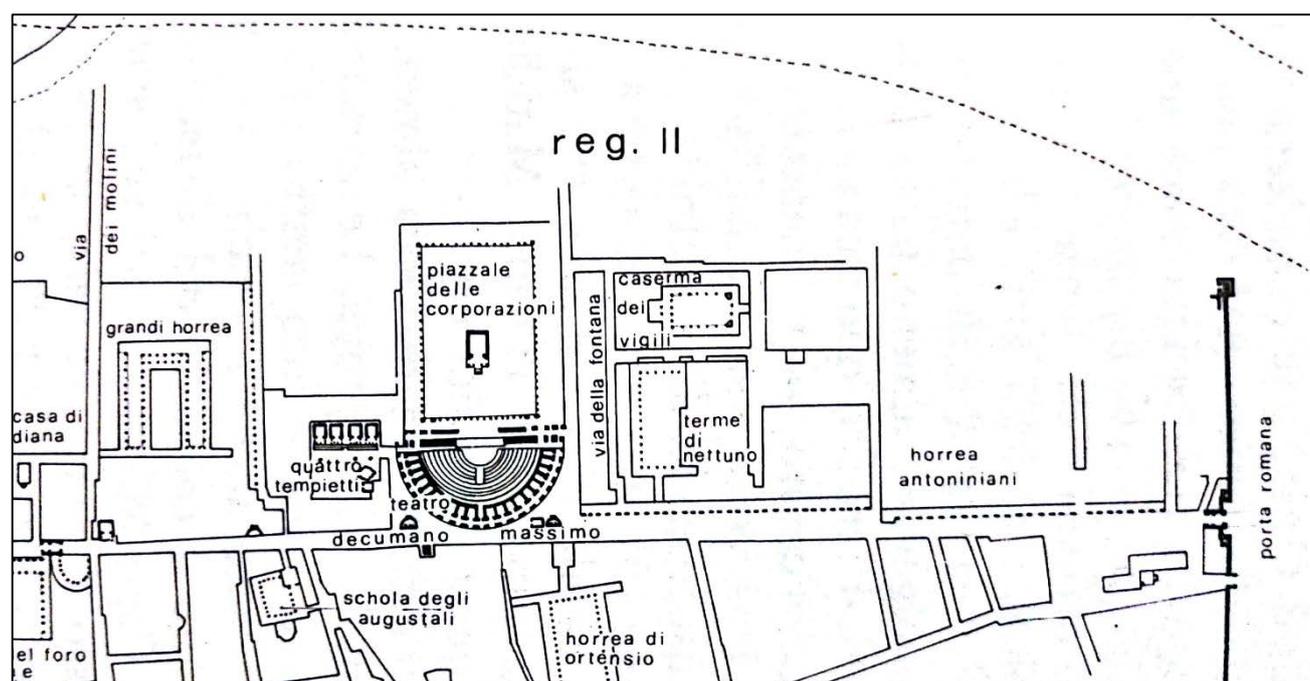


Figura 6: Pianta schematica degli edifici presenti nella Regio II di Ostia (da Pavolini 2005²).

Alla fine del II a.C., nell'ambito dell'incontrollata espansione della città al di fuori del circuito murario, il Senato romano, probabilmente in seguito ad una questione giudiziaria, volle riaffermare la proprietà pubblica di quell'area rivendicata da privati. Pertanto, affidò al pretore urbano del tempo il compito di procedere alla delimitazione e dichiarazione della natura di suolo pubblico di quel territorio⁶¹. In epoca graccana (terzo quarto del II a.C.)⁶², dunque, il magistrato *C. Caninius* fece porre una serie di cippi in travertino scaglionati lungo tutto il decumano, da poco oltre la porta orientale delle mura del *castrum*

⁵⁹ Ostia fu divisa in cinque regioni nel periodo augusteo, così come testimoniato da *CIL*, XIV 352. Non essendo tuttavia noti i confini delle antiche partizioni, le *regiones* utilizzate nella moderna letteratura risultano del tutto arbitrarie e non ricalcano l'antica suddivisione.

⁶⁰ SCAVIDI OSTIA I 1953, p. 99.

⁶¹ ZEV I 2002b, p. 55;

⁶² La datazione tiene conto del fatto che, secondo COARELLI 1994, p. 39, il magistrato fosse lo stesso che a Roma provvide a realizzare le scale di accesso al *Portus Tiberinus*.

fino ad oltre la Porta Romana (Fig. 7). Tali cippi recavano tutti il medesimo testo *C. Caninius C.f./ pr(raetor) urb(banus) / de sen(atus) sent(entia) / poplic(um) ioudic(avit)*⁶³. L'intervento si configurò anche come una misura urbanistica di tutela dell'area al fine di garantire, in virtù della accresciuta importanza della riva fluviale ostiense, un ampio spazio libero per le attività di carico, scarico, trasporto e immagazzinamento delle merci⁶⁴. Tale assetto, inoltre, permise uno sviluppo regolare del quartiere, con isolati ben definiti, che fu mantenuto anche nei secoli successivi⁶⁵.



Figura 7: Uno dei Cippi di C. Caninius.

Verso ovest, all'ultimo cippo di Caninio, ne fu affiancato un altro, di dimensioni minori, recante l'iscrizione: *[P]rivatum / ad Tiberium usque / ad aquam*⁶⁶. Nell' *ager publicus* precedentemente delimitato, dunque, nel I a.C. fu individuata un'area che si estendeva fino al corso del Tevere, decretata *solum privatum* ovvero suolo ad uso privato⁶⁷. Non è noto né quale fosse il limite del terreno ad uso

⁶³ *CIL*, XIV 4702 cfr. p. 835. 840. 844 = I² 2516 a-d- cfr. p. 737. 844. 955.; CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, pp. 87 -88, scheda n. 5. Il primo cippo è stato rinvenuto fuori Porta Romana, il secondo si trova all'estremità orientale del c.d. Portico a Tetto Spioevente ed è posizionato a m 1,19 s.l.m. Il terzo è stato riportato in luce davanti alle Terme di Nettuno alla profondità di m 1,45 dalla strada basolata di età imperiale e a m 0,45 sotto i tufi. Infine un quarto cippo è stato rinvenuto all'altezza del ninfeo presso via dei Molini alla profondità di m 1,30 dal basolato (Sole 2002, p. 158).

⁶⁴ Come sostenuto da MEIGGS 1973², pp. 32, 471-473.

⁶⁵ SCAVI DI OSTIA I 1953, p. 105.

⁶⁶ *CIL*, XIV 4703 cfr. p. 844 = I² 2516 e cfr. p. 737. 844. 955.

⁶⁷ CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, pp. 88 -91, scheda n. 6. La specifica “*ad Tiberim usque ad aquam*” è legata al fatto che il limite segnato dal Tevere oscillava a seconda dei livelli stagionali del fiume. È necessario sottolineare, inoltre, che il termine *privatum*, a cui va sottinteso il sostantivo *solum* (e non più *iter* come precedentemente supposto da MEIGGS 1973², p. 32) andava ad indicare il suo uso, piuttosto che la sua proprietà. Questa zona di Ostia, infatti, rimase comunque sempre di proprietà pubblica, anche in età imperiale. È stato proposto di considerare tale intervento come una

privato, nonostante sia stato ipotizzato che, con molta probabilità, ricalcasse quasi tutto il settore di Caninio⁶⁸.

Il primo complesso edilizio che sorse in questo settore, allora libero da costruzioni, fu realizzato da *P. Lucilius Gamala Senior*⁶⁹, contemporaneo di Cicerone e Cesare, alla metà del I a.C.⁷⁰: esso era costituito da una piazza monumentale aperta verso sud. Al centro sorgevano Quattro Tempietti su di un unico podio dedicati a Fortuna, Cerere, Venere e Spes (Fig. 7). La dedica alle dee della prosperità, dei raccolti granari, della navigazione risultava fortemente legato alla sfera dei commerci e dell'annona che, in quel periodo, costituiva l'elemento vitale della colonia ostiense.

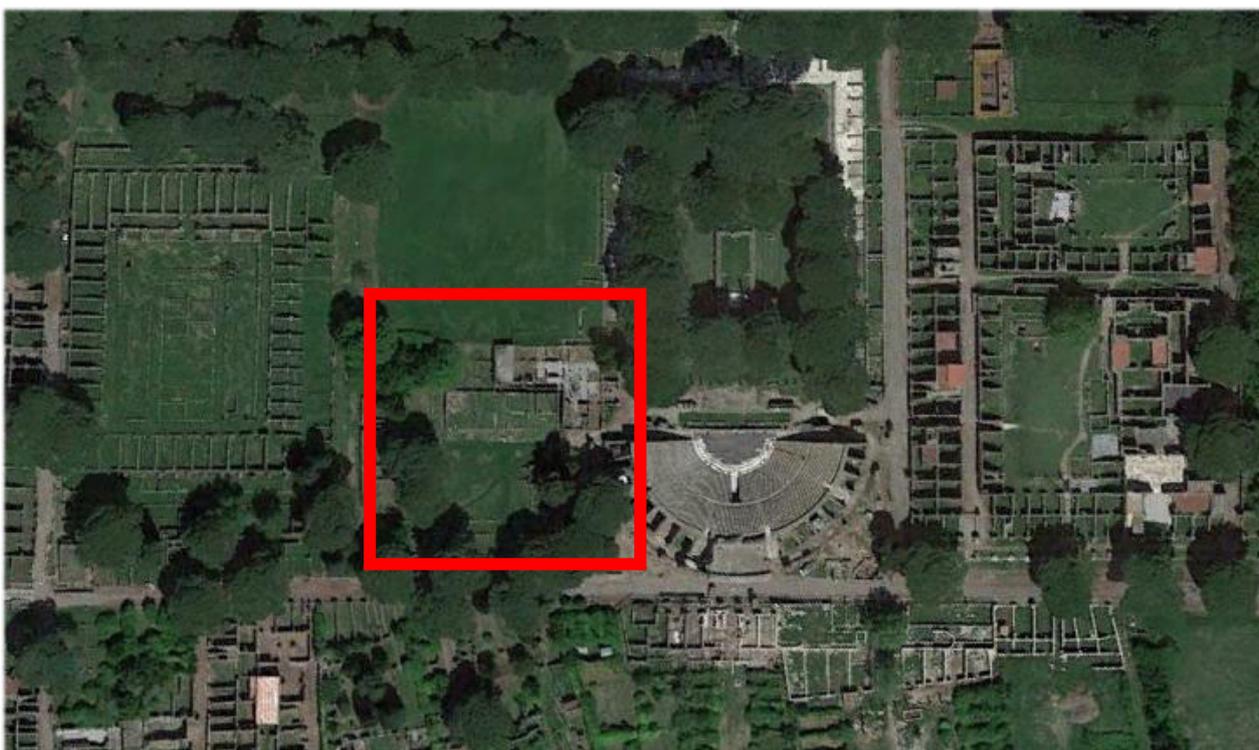


Figura 8: Posizionamento dell'area dei Quattro Tempietti (immagine tratta da Google Maps).

Probabilmente nei medesimi anni, e comunque fuori dal circuito murario del *castrum*, fu realizzato il Tempio Repubblicano. Posto all'incrocio fra Via dei Molini ed il decumano, presentava la stessa tecnica costruttiva, la pianta, la forma del basamento e la cornice del podio dei Quattro Tempietti⁷¹.

misura eccezionale analoga ai provvedimenti presi a Roma durante le guerre sociali quando, a causa delle difficoltà finanziarie dello stato, si decise di vendere i terreni di proprietà pubblica attorno alle mura serviane (Oros., *Hist*, 5, 18 .27).

⁶⁸ Zevi 2002b, p. 54.

⁶⁹ *CIL*, XIV 375; *ILS* 6147 (vd. capitolo 1.3).

⁷⁰ La forchetta cronologica proposta da Zevi nelle sue ultime pubblicazioni (ad es. Zevi 2004 e Zevi 2009 è compresa tra il 65 ed il 55 a.C.). Egli giustamente sottolinea come l'intervento di Gamala deve essere inquadrato come una delle prime edificazioni in un'area da poco inclusa nel nuovo circuito murario ciceroniano.

⁷¹ PENSABENE 2007, p. 118 ha proposto di identificare questo tempio con la *aedes Vulcani* fatta costruire da *P. Lucilius Gamala Senior* e menzionata nella stessa iscrizione *CIL*, XIV 375. Rieger 2004, pp. 217-218, invece, propone, poco verisimilmente, l'identificazione con l'antico Tempio dei Castori sulla base di una iscrizione, di cui tra l'altro è ignota la provenienza. In questa si farebbe riferimento alle celebrazioni annuali *apud Ostia[m]* dei ludi per i Castori, da parte del

In seguito alla costruzione delle nuove mura, avvenuta tra il 63 ed il 58 a.C., all'estremità occidentale dell'area delimitata da *Caninio* furono anche costruiti i c.d. Magazzini repubblicani. Il complesso, di notevoli dimensioni, era costituito da pilastri in grandi blocchi tufacei e opera reticolata: il suo sviluppo planimetrico ha fatto ipotizzare si trattasse di un magazzino di stivaggio temporaneo e smistamento per carichi in partenza alla volta di Roma ⁷².

L'edificazione dei primi magazzini ostiensi, alla metà del I a.C., è da considerarsi nell'ambito del contesto storico di quel momento, caratterizzato dalla *lex frumentaria* di Clodio e dalla *cura annonae* di Pompei, che sicuramente solleccitarono impianti orreari nuovi e sotto la cura del questore ostiense, adatti a facilitare il pronto avvio delle derrate verso l'Urbe.

Nella prima età imperiale, l'area subì un processo monumentalizzazione ricollegabile alla crescente importanza politica e commerciale della colonia. L'assenza di costruzioni rese possibile, probabilmente, l'elaborazione di un progetto architettonico ed urbanistico coerente, finalizzato alla realizzazione di opere di pubblica utilità. In quest'ottica, ad est dello spazio sacro dei Quattro Tempietti, ad opera potere centrale ed in particolar modo da Agrippa⁷³, fu realizzato il Teatro. Il progetto fu completato solo in età claudia con un quadriportico *post scaenam*.

In connessione al Teatro, essendo stato allestito un enorme cantiere, furono restaurati anche i Quattro Tempietti. In particolar modo, la fronte del podio, prima costituita da un'unica scalinata, fu modificata e fu dotata di tre scalinate di accesso ai corridoi che separavano le celle⁷⁴; i sacelli vennero dotati di pavimenti musivi in tessere bianche. Tale intervento, databile agli anni intorno al 23 a.C., fu realizzato da cinque personaggi che operarono sotto i *duoviri C. Cartilius Poplicola e C. Fabio*, così come testimoniato da un'iscrizione musiva a tessere nere apposta nel tempietto più occidentale⁷⁵.

Tra la fine del I a.C. e l'inizio del secolo successivo, dinnanzi ai Tempietti, verso est, fu costruito il c.d. Sacello di Giove, una struttura a pianta quadrangolare con pareti laterali in opera reticolata e tuffelli

prefetto urbano (*CIL*, XIV 1). Zevi 2009, infine, ipotizza che il tempio dovesse essere collocato nel santuario in Via della Foce.

⁷² Zevi 2002 bp. 56; PAVOLINI 2006⁴, pp. 55-56: l'edificio ha una complessa vicenda edilizia e presenta quattro fasi costruttive principali. Su tre lati si articolava un portico a pilastri quadrati di tufo che circondava una serie di botteghe con muri in opera quasi reticolata. Alla metà del I d.C., sul fronte verso il decumano, fu realizzata una fila di sette camere che inglobarono i pilastri: non si trattava di tabernae in quanto si aprivano verso nord e non verso la strada.

⁷³ Vd. Nota 22. CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, p. 98, scheda 8: Agrippa era profondamente legato alla colonia che utilizzò come base nelle lotte contro Sesto Pompeo. Nel 37 a.C. egli infatti ricopriva l'incarico di *praefectus orae maritimae* e certamente aveva operato per insediare nella colonia i seguaci di Ottaviano, tra cui *C. Cartilius Poplicola*. Agrippa ricevette il patronato della città e forse ebbe parte nella, seppur incerta, deduzione coloniale augustea.

⁷⁴ PENSABENE 2007, pp. 92-93.

⁷⁵ *CIL*, XIV 4134. La realizzazione dell'intervento è da inquadrare tra l'ultimo quarto del I a.C. e la metà del I d.C. e da mettere in connessione con gli interventi del teatro.

rettangolari per le ammorsature, aperta verso ovest. All'interno, in ogni angolo, si trovava un cippo di travertino con incise le lettere IOMS⁷⁶, appartenenti probabilmente ad un luogo di culto più antico.

Durante il principato di Claudio, la monumentalizzazione della *Regio II* continuò con la costruzione dei Grandi Horrea, del primitivo impianto della caserma dei Vigili e di un primo edificio termale a carattere pubblico⁷⁷. Nello stesso periodo il decumano, nel tratto tra il teatro e Porta Romana, fu chiuso a nord da una serie di *tabernae*: si assistette dunque alla realizzazione di una serie di interventi che dovevano rispondere al forte aumento dei traffici commerciali in seguito alla creazione del nuovo porto.

Le Terme di Nettuno e la Caserma dei Vigili furono rifatte in età domiziana: in questo periodo, inoltre, fu messo in atto il rialzamento del livello del suolo di m 1 ca⁷⁸ e fu ristrutturato l'impianto fognario e viario⁷⁹.

In epoca traiano-adrianea nell'area si concretizzarono le linee di un nuovo piano urbanistico coerente: questo, a livello architettonico, poteva usufruire di tecniche edilizie più durevoli e meglio sperimentate (soprattutto dell'opera mista in laterizio con specchiature di reticolato) e di nuove tipologie edilizie di tipo privato.

Il quartiere venne profondamente rinnovato, conservando tuttavia la viabilità ortogonale e gli isolati a scacchiera: le precedenti strutture repubblicane furono in molti casi distrutte o obliterate. Il risultato fu la creazione di vasti spazi livellati in cui furono riedificate anche la Caserma dei Vigili e le Terme di Nettuno, portate a compimento da Antonino Pio.

Le Terme di Nettuno, in particolare, apparivano come una grandiosa opera pubblica di m 67 per lato, caratterizzata da piani superiori d'affitto serviti da scale indipendenti. L'interno era decorato con pitture e mosaici pavimentali di ottima fattura⁸⁰.

La Caserma dei Vigili, invece, ricalcava a grandi linee quella di Domiziano: era costituita da un cortile centrale porticato a pilastri, circondato da stanzette per i soldati e dotato di strutture di servizio⁸¹.

⁷⁶ *CIL*, XIV 4292 = I² 3024.

⁷⁷ CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, p. 42.

⁷⁸ Come sottolineato in VERDUCI 1995, p. 17, l'intervento di innalzamento del terreno non dovette essere risolutivo o comunque non riguardò l'intera città ma solo alcune aree. Ciò spiegherebbe il motivo per cui, alcuni edifici, come i Magazzini Repubblicani, conservarono il proprio piano di spiccatissimo di epoca repubblicana anche nei secoli successivi. Nell'area dei Quattro Tempietti, invece, questo intervento è ampiamente riscontrabile.

⁷⁹ PAVOLINI 2006², pp. 32-34.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 58

⁸¹ *Ibidem*, p. 62.

A ovest, nello spazio di risulta tra i due complessi ed il Piazzale delle Corporazioni, secondo le tendenze architettoniche del tempo, furono edificate l'Insula dell'Ercole Bambino, l'Insula del Soffitto Dipinto ed il Caseggiato delle Fornaci.

Anche l'area dei Quattro Tempietti subì una notevole riformulazione e rifunzionalizzazione degli spazi: nuovi edifici andarono ad assorbire o obliterare strutture precedenti, sviluppandosi nello spazio anticamente occupato dal portico. I tre lati del piazzale furono dunque cinti da corpi di fabbrica a carattere produttivo, ad ovest e nord-ovest, e abitativo ad est e nord-est. In particolar modo, la Domus di Apuleio si inserì con una pianta ad L nell'angolo nord-orientale.

Nel piazzale fu inserito inoltre un edificio a pianta quadrangolare triabsidato, aperto sul lato occidentale e generalmente identificato come un Ninfeo⁸².



Figura 9: Piazzale dei Quattro Tempietti Repubblicani, vista da Ovest.

Sul lato meridionale del piazzale, invece, furono realizzate, o probabilmente ricostruite delle *tabernae* rettangolari, precedute da un portico a pilastri. Il livello del piano dell'intera area fu ulteriormente rialzato.

La chiusura del piazzale dei Quattro Tempietti sul lato verso il Decumano rientrò all'interno del piano regolatore di Adriano, che aveva lo scopo di rendere l'intero quartiere uno spazio organico e unitario

⁸² Per PENSABENE 2007, p. 108 si trattava di una piccola struttura per il culto imperiale. L'argomento sarà approfondito nei capitoli successivi.

tramite la creazione di un prospetto monumentale verso la via⁸³. Contestualmente si procedette ad un rialzamento generale dei quartieri contigui⁸⁴. Nel settore del c.d. Portico del Tetto Spiovente, al posto di colonne marmoree, furono utilizzati pilastri in laterizio dietro cui sorsero botteghe in opera mista. I portici furono realizzati in momenti diversi ma il progetto si potette definire concluso alla fine dell'età Antonina.



Figura 10: La Domus di Apuleius ed i Quattro Tempietti

In epoca severiana vennero effettuati numerosi restauri e rifacimenti che non trasformarono né l'impianto urbanistico né la viabilità della regione. L'ultimo grande intervento edilizio è da considerarsi l'ampliamento della cavea del teatro che, iniziato con Commodo, venne terminato sotto Settimio Severo nel 196 d.C.⁸⁵. Tale ristrutturazione si rivelò necessaria in quanto, il vecchio edificio teatrale, non era più in grado di accogliere la popolazione cittadina che, nel corso dei secoli, era notevolmente aumentata. Questi lavori ebbero ripercussioni anche sull'area dei Tempietti che, ancora

⁸³ SCAVIDI OSTIA I 1953, pp. 101-102.

⁸⁴ Come si vedrà in seguito, infatti, nell'area dei Quattro Tempietti le strutture di II d.C. presentano un piano di spicco più alto rispetto alle strutture precedenti.

⁸⁵ Come testimoniato da *CIL*, XIV 114.

una volta, fu coinvolta nella riprogettazione degli spazi e degli edifici, oltre che materialmente dalle attività di cantiere.

In particolar modo, il tempietto più occidentale, quello di Venere, fu ricostruito in opera mista, eccetto la parete orientale che rimase in reticolato, mentre le colonne vennero rinforzate con l'opera laterizia⁸⁶. A testimonianza di ciò è il ritrovamento di un'iscrizione che ricorda che *P. Lucilius Gamala restituit le aedes* stesse⁸⁷. Sulla fronte del podio venne creato un sistema di vasche rivestite in marmo, con un piccolo ninfeo semicircolare al centro.



Figura 11: La cella del Tempietto di Venere rifatta nel II d.C.

Gli interventi commodiani interessarono anche i magazzini: la loro funzione, infatti, risultava in quel periodo fondamentale in quanto la flotta granaria proveniente dall'Egitto approdava ormai a Porto e non più a Pozzuoli. La necessità di ulteriore spazio comportò il rifacimento dei Grandi Horrea in laterizio. Questi mantennero la pianta invariata mentre furono dotati di un primo piano, con rampe ai quattro angoli del cortile. Verso est, invece, furono realizzati gli Horrea Antoniniani, probabilmente uno dei più grandi granai di Ostia.

⁸⁶ SOLE 2002, p. 176.

⁸⁷ *CIL*, XIV 376.

Sotto Settimio Severo si procedette al completamento, ed in parte rinnovamento, dei progetti del suo predecessore. A parte la già citata inaugurazione del nuovo teatro, l'imperatore curò l'ampliamento dei Grandi Horrea, modificando l'ala nord ed aggiungendo delle stanze per ampliare la capacità di immagazzinamento⁸⁸, ed il restauro della Caserma dei Vigili⁸⁹

Tra la fine del II ed il III d.C., nell'ambito del riaffermarsi della domus signorile come edilizia privata prediletta da locali e senatori romani, la Domus di Apuleio venne ristrutturata, abbellita con un ninfeo e dotata di un Mitreo privato.

La *Regio II* subì in epoca tardo-antica una notevole trasformazione, soprattutto al livello dell'edilizia pubblica: il Piazzale delle Corporazioni perse il suo ruolo rappresentativo e fu abbandonata anche la caserma dei Vigili, venendo meno la sua funzione principale di controllo delle derrate.

Dal V-VI sec. l'area dei Quattro Tempietti venne abbandonata ed utilizzata come luogo di sepolture, mentre sembra essere ancora in funzione la fullonica nell'angolo nord-est del Piazzale delle Corporazioni.

⁸⁸ Per le fasi dei Grandi Horrea vd. RICKMAN 1971, pp. 43-44, PAVOLINI 2006², p. 79, PENSABENE 2007, pp. 166-169.

⁸⁹ Come attestato in *CIL*, XIV suppl. 4387, 4388. Per le fasi della Caserma dei Vigili vd. anche PENSABENE 2007, pp. 315-317.

1.3 Cenni di Prosopografia Ostiense: esponenti dell'élite locale nell'area dei Quattro Tempietti

L'area dei Quattro Tempietti è legata, nelle sue vicende costruttive, ai nomi di alcuni importanti esponenti dell'élite locale, come nel caso dei membri della *gens* dei *Gamalae*. La prosopografia di questi personaggi, facilmente ricostruibile grazie al ricco corredo epigrafico a disposizione e agli accurati studi di Fausto Zevi, permette di comprendere e contestualizzare i vari interventi realizzati nel settore e di attribuirne delle datazioni certe. La famiglia dei *Gamala* risulta costantemente legata ai Quattro Tempietti dalla loro costruzione fino al II d.C., quando uno degli ultimi suoi esponenti curò il restauro di uno degli edifici sacri. Nomi di altri personaggi sono invece noti da altre iscrizioni, sempre legate ad atti evergetici ed alla realizzazione di opere di abbellimento dell'area sacra⁹⁰.

1.3.1 I *Gamala*

I *Publii Lucilii Gamalae* si affermarono sulla scena politica della colonia dal I a.C. fino al II d.C. La *gens* non aveva origini locali: il *cognomen* infatti è di origine semitica e ricordava la città della Galilea *Gamla*⁹¹. Si trattava, dunque, di una famiglia di alto rango del Vicino Oriente che si trasferì ad Ostia molto probabilmente nel II a.C. per motivi non noti⁹²: nella colonia, del resto, è attestata già dall'età repubblicana l'esistenza di una comunità giudaica che raggiunse in poco tempo una notevole prosperità. La ricchezza di questa famiglia si basava sui possedimenti terrieri: nella maggior parte delle iscrizioni dei *Lucilii Gamalae*, sono indicati il patronimico e gli avonimici *P(ubli) f(ilius) P(ubli) n(epos) P(ubli) pron(epos)*⁹³, in un caso anche *P(ubli) abn(epos)*⁹⁴, al fine di sottolineare l'appartenenza ad una *gens* importante che aveva acquisito la cittadinanza romana da più generazioni. Il primo esponente noto è *P. Lucilius Gamala "Senior"*, contemporaneo di Cesare e Pompeo⁹⁵, la cui iscrizione⁹⁶, ricordava il suo brillante *cursus honorum*, gli atti di evergetismo da lui compiuti e gli

⁹⁰ La questione inerente i proprietari della Domus di Apuleio sarà approfondita nel capitolo 5 dedicato all'edificio.

⁹¹ Mommsen fu il primo a proporre di ricollegare il cognome ad un toponimo della Galilea. Qui infatti esisteva una città, chiamata Gamla, nota dalle fonti per la sua resistenza apposta a Roma durante la rivolta giudaica, terminata con la conquista da parte delle truppe di Vespasiano nel 67 d.C. Il sito si colloca sulle alture del Golan al di sopra del Mare di Galilea: il nome probabilmente deriva dalla sua posizione sulla sommità di una ripida collina conformata "a gobba", ricollegabile al termine semitico *gamal*, "cammello" (MANZINI 2014).

⁹² CÉBEILLAC-GERVASONI 2001, p. 154; MANZINI 2014, pp. 56-57: è ipotizzabile che, nell'ambito dei contatti e delle relazioni diplomatiche tra Roma e la Giudea, ben documentati dalle fonti già dalla prima metà del II a.C. (ad es. Giuseppe Flavio, Ant. XII, 415-419), un *peregrinus* ebreo abbia ottenuto la cittadinanza romana. Con precisione, tale evento sarebbe da inquadrarsi nell'epoca dei Maccabei, segnata dalla nascita dei rapporti politici e di amicizia tra Roma ed il mondo ebraico. Come suggerito in COARELLI 2004, pp. 89-98, un discendente di questo personaggio si sarebbe trasferito ad Ostia in occasione della conquista della città nativa da parte del sovrano asmoneo Alessandro Ianneo, avvenuta intorno all'80 a.C.

⁹³ *CIL*, XIV 375; *ILS* 6147.

⁹⁴ *AE* 1959, 254; *CIL*, XIV 376.

⁹⁵ ZEVİ 2004, pp. 47- 68.

⁹⁶ ZEVİ 2004, pp. 47-50: il *Pighius* parlava di una *columna quadrata*, mentre Pirro Ligorio di una *pilastrata*. L'epigrafe era stata ritrovata a *Portus* nel XVI sec. e trasportata a Roma su Quirinale, ma fu persa nel XVIII sec.: tutti gli studi, si sono quindi basati su manoscritti di eruditi affidabili ma non si è mai potuto controllare precisamente su quale supporto

onori a lui conferiti dalla colonia per decreto dei decurioni (Fig.12). Egli fu *aedilis sacris Volkani faciundis, decurio* e *duovir* con poteri censori, ebbe la funzione eccezionale di *curator pecuniae publicae exigendae et adtribuendae* in un momento di particolare crisi finanziaria della colonia e, infine, rivestì la carica di *pontifex Volkani*. Compì numerosi atti di evergetismo: in qualità di *aedilis*, finanziò a sue spese l'organizzazione di giochi per i coloni, cosa che gli garantì di essere *gratis adlectus* nell'assemblea decurionale e di ricoprire il duovirato ordinario⁹⁷. Durante l'esercizio di tale carica commissionò la pavimentazione di una strada *iuncta foro ab arcu ad arcum*, forse il cardine più antico che congiungeva le porte dell'antico *castrum*, mentre, in qualità di *pontifex* restaurò il tempio di Vulcano e costruì e dedicò i templi di Venere, Fortuna, Cerere e Spes. La dedica dei Quattro Tempietti Repubblicani a queste divinità femminili è da ricondurre ai concetti di abbondanza, fertilità e buona sorte, strettamente legati alla sfera dei commerci e dell'annona. Tale scelta deve essere evidentemente messa in relazione con la vicinanza alla prima area portuale della città e all'utilizzo dell'area delimitata dai cippi di Canino per il carico e lo scarico delle merci⁹⁸.

Durante la carica di *duovir quinquennalis* donò pesi da bilancia al mercato e fece costruire nel foro un *tribunal* di marmo, mentre come *curator pecuniae publicae* diede alla colonia 15200 sesterzi per evitare che essa vendesse beni pubblici per finanziare un *bellum navalis*⁹⁹. Offrì anche un *epulum* con 217 triclini e per due volte un *prandium*, forse nei momenti

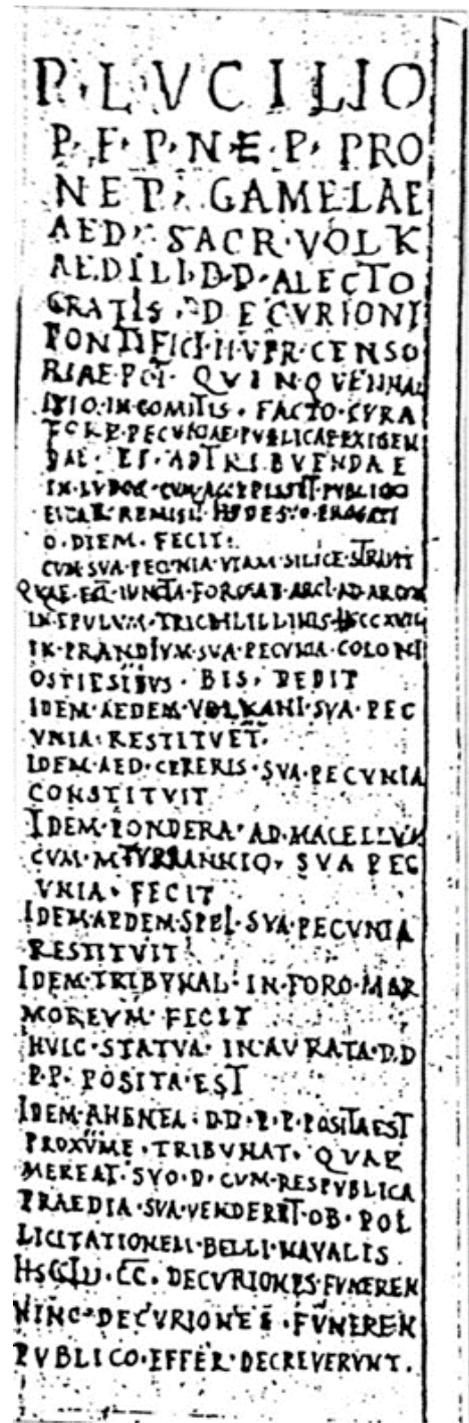


Figura 12: CIL, XIV 375 (da Cébeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010).

l'iscrizione fosse stata incisa. L'iscrizione CIL, XIV 376, appartenente al discendente di P. Lucilius Gamala "Senior", che presentava un testo molto simile a CIL, XIV 375 è, invece, conservata nei Musei Vaticani, murata e definita da sempre una lastra. Tuttavia, quando è stata tolta dal muro, si è scoperto che tale lastra era, in realtà, un oggetto parallelepipedo con una cavità nella parte superiore, dove doveva esser collocato un ritratto: si trattava, quindi, di un'erma. Ciò ha suggerito che anche CIL, XIV 375 potesse essere incisa su un supporto analogo.

⁹⁷ Non è attestato dall'iscrizione ma è molto probabile che egli avesse rivestito il duovirato ordinario prima di quello censorio, vd. Zevi 2004, p. 55.

⁹⁸ Zevi 1973, p. 573.

⁹⁹ Secondo Meiggs 1973² e Zevi 2004, p. 573 il *bellum navalis* è da identificare con la guerra di Ottaviano contro Sesto Pompeo del 36 a.C.

culminanti della sua carriera¹⁰⁰. Per i suoi numerosi interventi nella colonia l'assemblea decurionale lo onorò facendo erigere in suo onore una statua dorata; successivamente, ne commissionò un'altra in bronzo, in segno di riconoscenza per aver evitato che i coloni finanziassero l'allestimento della flotta necessaria per il *bellum navalis*.

Egli morì intorno al 30 a.C.

Un altro personaggio della stessa famiglia, vissuto all'inizio dell'età augustea è un *P. Lucilius Gamala*¹⁰¹ che fu *aedilis, tribunus militum, decurio, duovir* quattro volte, figlio, molto probabilmente, di *P. Lucilius Gamala "Senior"*. Anch'egli intervenne a favore della colonia presso il potere centrale, come indica la formula *quod is in causam coloniae publicae egit in senatu*: fu incaricato, infatti, dall'*ordo decurionum* di condurre una causa tenutasi pubblicamente nel senato di Roma a favore di Ostia. Per quanto riguarda la piena età giulio-claudia dai Fasti ostiensi sono noti anche un *P. Lucilius G[amal]a, duovir*¹⁰² per la seconda volta nel 19 d.C. ed un *P. Lucilius duovir*¹⁰³ nel 33 d.C.

All'area dei Quattro Tempietti fanno riferimento invece altre due iscrizioni in cui sono menzionati esponenti di questa *gens*, vissuti anch'essi in epoca giulio-claudia. Un *P(ubli) f(il-) P(ubli) n(ep-) P(ubli) [pron(ep-)]*¹⁰⁴ è infatti menzionato in un'iscrizione gravemente mutila rinvenuta nel 1913 negli scavi del teatro. Il nome di un *[P(ublius) Lucili]us P(ubli) f(ilius) [Gamal]a du[ovir] quinq[annalis - -] / [a]ugu[ri]um ? / [- -]c[- -]*¹⁰⁵ compariva invece su di una colonnina frammentaria in travertino rinvenuta nel 1911 durante gli scavi effettuati tra il podio dei Tempietti e il Mitreo delle Sette Sfere.

Da ricordare anche un *Cn. Sentius Lucilius Gamala Clodianus*, che agli inizi del II d.C. fece una dedica al suo padre naturale *P. Lucilius Gamala*¹⁰⁶, e al suo defunto padre adottivo *Cn. Sentius Felix*¹⁰⁷ (fig. 13), un *homo novus*, di origini non locali e forse discendente da liberti.

In età imperiale, in accordo con le ipotesi di Meiggs¹⁰⁸, si conoscono anche i rappresentanti di tre generazioni di questa famiglia, la cui importanza e prestigio, basati anche sulla disponibilità economica, furono riconosciuti dagli imperatori.

¹⁰⁰ Per problemi di cronologia relativi alle opere di Gamala vd. Zevi 2004, pp. 55-56.

¹⁰¹ *AE* 1959, 0254

¹⁰² *CIL*, XIV 244 = 4534, BARGAGLI – GROSSO 1997, p. 23.

¹⁰³ *CIL*, XIV 4533. Secondo l'ipotesi condivisa da GROSSO 1959, VIDMAN 1982, p. 63, MEIGGS 1973², p. 502, le due iscrizioni apparterebbero ad un unico duoviro che ricoprì tale carica per la seconda volta nel 19 d.C., per la terza nel 21-29 d.C. e per la quarta nel 33 d.C.. Al contrario CÉBEILLAC 1973, p. 525, e Zevi in CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – Zevi 2010, p. 106, propendono per identificare due personaggi diversi citati nelle due iscrizioni.

¹⁰⁴ *CIL*, XIV 4658

¹⁰⁵ *NSA* 1913, 398

¹⁰⁶ *CIL*, XIV 377. Il padre è da identificarsi con il *P. Lucilius Gamala* duoviro tra il 70 ed il 72 d.C. (*CIL*, XIV 5354). Per una descrizione del personaggio vd. MANZINI 2014, p. 62, n.35 con bibliografia.

¹⁰⁷ *CIL*, XIV 409; *ILS* 6146.

¹⁰⁸ MEIGGS 1973², pp.493-500.

P. Lucilius Gamala pater, fu, probabilmente, duoviro con potestà censoria con Adriano nel 126, quando l'imperatore ricoprì questa magistratura per la seconda volta ad Ostia: il Meiggs, infatti, proponeva di integrare con il suo nome una lacuna presente nei Fasti di quell'anno¹⁰⁹. *P. Lucilius Gamala filius*¹¹⁰ fu, invece, *duovir* e *praefectus Caesaris*, verosimilmente di *L. Aelius*, adottato da



Figura 13: CIL, XIV 376 (Da Zevi 2004).

Adriano alla fine del 136¹¹¹: egli, con il duoviro *A. Livius Proculus*, assegnò uno spazio *decreto decurionum* per l'erezione del tempio di *Bellona*, avvenuta successivamente a spese di littori e schiavi pubblici.

Il medesimo personaggio è menzionato in una piccola lastra marginata ricomposta da quattro frammenti, rinvenuta durante gli scavi nel Piazzale dei Quattro Tempietti. Su di essa si legge [- - - - - ?] / *Parentib[us]* / [-] *Lucilius G[amala]* / *filius f(ecit)*¹¹². Essa poteva appartenere verosimilmente ad un larario che ospitava i ritratti degli antenati della famiglia, probabilmente dal collocarsi nel Ninfeo dell'area¹¹³.

L'ultimo esponente della famiglia è *P. Lucilius Gamala*, detto "Junior"¹¹⁴, che fu *praefectus Luci Caesaris Augusti filii*, cioè di Commodo nel 171 o 176 e che fece riparare i danni delle Terme di Nettuno, causati dal fuoco¹¹⁵. Egli, inoltre, *aedem Veneris impensa sua restituit*: tra le sue attività principali, cioè, vi fu il restauro del Tempio più occidentale dell'area, quello di Venere (Fig.13).

Il quadro appena delineato, descrive una *gens* sempre facoltosa e con una notevole disponibilità economica, come testimoniato da numerosi atti di evergetismo nella colonia¹¹⁶. Per più di due secoli essa fece sempre parte della classe dirigente ostiense e rimase costantemente legata all'area dei Quattro Tempietti: tale legame si

esplicò in opere edilizie di costruzione, ad opera di *P. Lucilius Gamala Senior*, e ricostruzione da parte

¹⁰⁹ VIDMAN 1982², fram. Ma.

¹¹⁰ AE 1948, 26-27.

¹¹¹ Vd. MANZINI 2014 p. 63 n.43 con disquisizione sul personaggio e bibliografia.

¹¹² CIL, XIV 4657. CÉBEILLAC – GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, pp. 119-120, n. 19.2.

¹¹³ COARELLI 2004, pp. 93-94.

¹¹⁴ CIL, XIV 376.

¹¹⁵ Vd. MANZINI 2014 pp. 64-65 e note 46-47 con bibliografia per la descrizione del personaggio.

¹¹⁶ COARELLI 2004, pp. 99-108: Coarelli afferma che addirittura *P. Lucilius Gamala Senior* fu il primo ad introdurre ad Ostia l'utilizzo del marmo non solo nella scultura ma anche nell'architettura.

di *P. Lucilius Gamala Junior* circa due secoli dopo. La costante frequentazione del complesso sacro, inoltre, risulta testimoniata dalle iscrizioni di epoca giulio-claudia relative ai due *P. Lucilii Gamalae*, e da una di II d.C. appartenente al succitato larario. Purtroppo la lacunosità del testo, non permette una certa interpretazione delle funzioni e del contesto di provenienza dell'epigrafi giulio-claudia, verosimilmente attribuibili ad un dubbio contesto domestico¹¹⁷.

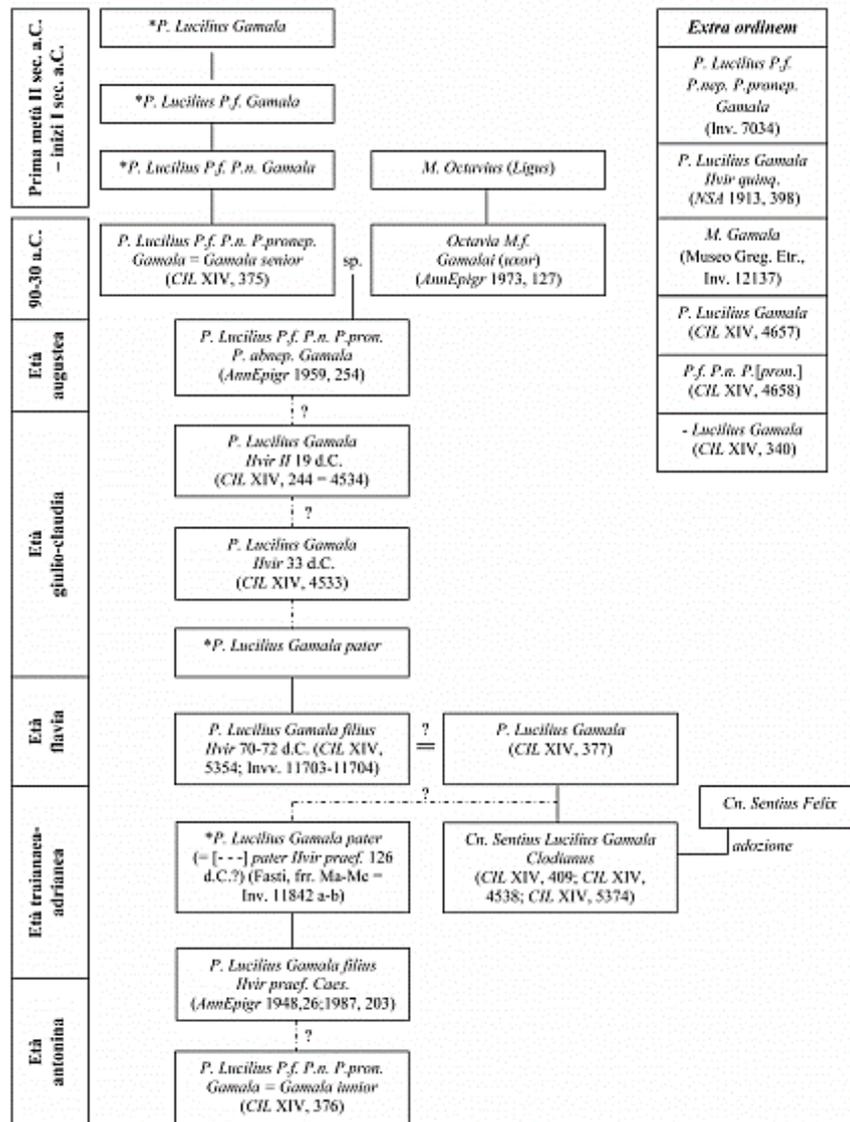


Figura 14: Albero Genealogico dei Gamalae ostiensi (da Manzini 2014).

¹¹⁷ COARELLI 2004 ipotizzava che l'iscrizione ritrovata tra il Mitreo e il basamento dei Quattro Tempietti avesse una destinazione domestica. Ciò avrebbe confermato la sua ipotesi, in realtà molto confutabile, della presenza di una casa dei Gamala ubicata, già nell'epoca repubblicana, nell'area sacra.

1.3.2 Un atto evergetico nei Quattro Tempietti alla fine dell'epoca repubblicana

Una dedica su mosaico a tessere bianco e nere¹¹⁸ posta nel Tempietto più occidentale, ricorda il rifacimento della pavimentazione di quell'edificio. Il restauro fu realizzato nel 25 a.C.¹¹⁹, quando *C. Cartilius Poplicola* rivestiva il duovirato per la quinta volta, di cui due volte con potestà censoria, ed il suo collega, *C. Fabius* [---] era duoviro per la seconda volta (Fig. 15).



Figura 15: Il mosaico pavimentale del Tempietto I (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. R6273).

L'evergesia fu compiuta dai quattro liberti *A(ulus) Ter[e]ntius A(uli) l(ibertus) Aris[to, L(ucius)? Quin]ctius L(ucii) f(ilius), Ti(berius) ---] Ti(berii) l(ibertus) Dama* e *M(arcus) Fab[ius M(arci) l(ibertus) ---] us* e dall'ingenuo *[P(ublius) ---] us P(ublius) l(ibertus) Apolloni[us]*: si trattava probabilmente di *magistri* appartenenti allo stesso collegio di devoti alla dea, che si incaricarono di far realizzare il restauro del pavimento del tempio¹²⁰. Uno di questi liberti apparteneva alla famiglia degli *Auli Terenti*, presente nell'élite ostiense fin dall'età augustea.

¹¹⁸ *CIL*, XIV 4134.

¹¹⁹ La datazione è avanzata da ZEVI 1997, p. 449.

¹²⁰ CÉBEILLAC –GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, p. 120, n. 19.2.

1.3.3 Q. Asinio Marcello ed una iscrizione dedicatoria nell'area dei Quattro Tempietti

Il noto personaggio ostiense *Q(uitus) Asinius Marcellus* è menzionato in una lastra marmorea, appartenente ad una iscrizione dedicatoria, reimpiegata nell'area di Quattro Tempietti Repubblicani a chiusura di una fogna di epoca tarda¹²¹. Si trattava di un patrizio, vissuto tra la fine del I d.C. e l'inizio del II d.C., che intraprese la carriera senatoria arrivando alle cariche più alte del *cursus honorum*. Egli fu *patronus coloniae*¹²², decemviro *stlitibus iudicandis*, *tribunus militum* della III legione Augusta, *quaestor Augusti*, pretore ed infine console, probabilmente in età traiana¹²³. In qualità di patrono della colonia, ricevette omaggi pubblici dalla città, tra cui la statua, sulla cui base vi era apposta l'iscrizione su menzionata, dedicata a spese pubbliche su decreto dei decurioni:

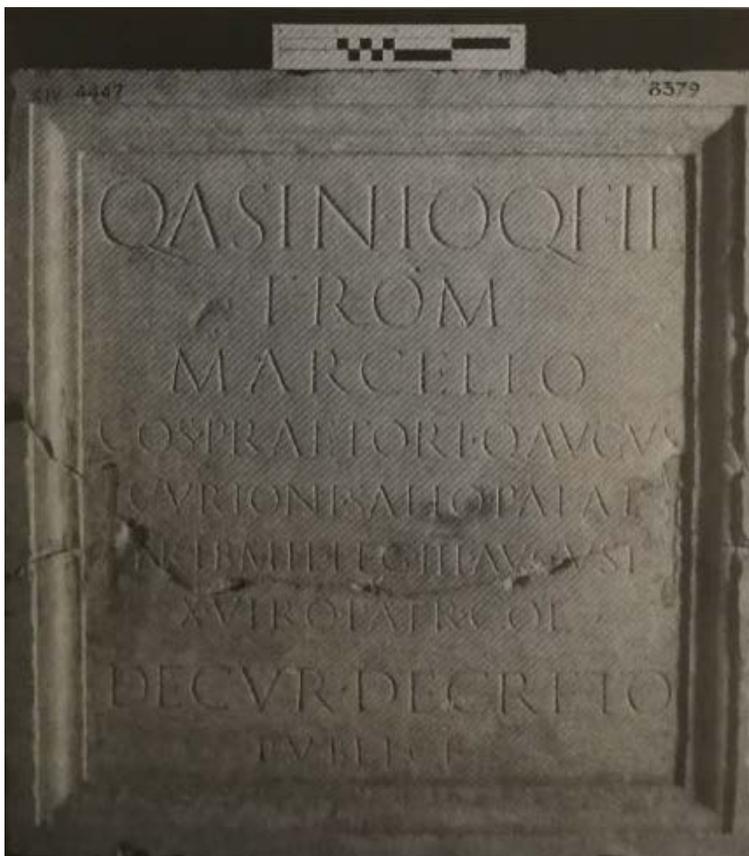


Figura 16: CIL, XIV 4447 (da C beillac-Gervasoni-Caldelli-Zevi 2010).

questa fu eretta al centro del piazzale dei Quattro Tempietti Repubblicani¹²⁴.   stato ipotizzato, in modo discutibile, che Q. Asinio Marcello fosse il patrono di Apuleio Marcello, il probabile proprietario della Domus di Apuleio¹²⁵.

Anche suo figlio, *Q(uitus) Asinius Marcellus*, fu onorato con una statua: l'omaggio fu ricevuto dagli *iuvenes decurionum qui Ostiae ludunt* alla cui testa il giovane corse durante il *lusus iuvenales*¹²⁶. Questi era proprietario di figline e produceva mattoni per il mercato di Roma e di Ostia in epoca

¹²¹ CIL, XIV 4447, PIR² A 1234 e 1235.

¹²² *Q. Asinius Marcellus*   menzionato anche nei Fasti ostiensi del 115 d.C. (Frammenti a – c della lastra K, rr-. 3-6; Vidman 1982², p. 17, 29, 48, 108-115; Bargagli-Grosso 1997, pp. 39-41. I frammenti, rinvenuti rispettivamente nelle Terme di Nettuno e riusati nel pavimento del Capitolium, furono riuniti da Barbieri 1970, pp. 273-277 e da Zevi 1973).

¹²³ Per i problemi sulla datazione dell'epigrafe vd. Zevi 2005, in particolar modo pp. 534-535. Nel medesimo testo vengono giustamente criticate le inesattezze proposte da Rieger 2004, p. 66 sul personaggio.

¹²⁴ COARELLI 1989, pp. 34-35 e 40-42 sostiene convincentemente che la base a cui apparteneva CIL, XIV 4447 sia da ricondurre ad un piedistallo in cementizio posto al centro dell'area dei Quattro Tempietti.

¹²⁵ COARELLI 1989. Vd. cap. 3.4.

¹²⁶ CIL, XIV 4448, PIR² A 1236. Per le problematiche legate all'iscrizione, precedentemente attribuita a Q. Asinio Marcello padre e, solo in un secondo momento, ricondotta al figlio omonimo, vd. Zevi 2005 e C BEILLAC-GERVASONI, CALDELLI, ZEVI 2010, pp. 213-214, n. 60.3.

adrianea: la datazione è confermata da sedici diversi bolli che presentano il suo nome¹²⁷. Probabilmente le *figlinae* furono ereditate da sua figlia *Asinia Quadratilla*¹²⁸, conosciuta come *domina* di una fabbrica di laterizi e molto legata alla città di Ostia alla metà del II d.C¹²⁹.

¹²⁷ STEINBY 1974, p. 66.

¹²⁸ Conosciuta, ad es., per *CIL*, XV 860-1, 863.

¹²⁹ Per un approfondimento sulla *gens Asinia* vd. SETALA 1977.

Capitolo 2

STORIA DEGLI SCAVI E DEGLI STUDI

2.1 Cenni sulla storia degli scavi di Ostia

La città di Ostia, ormai in stato di rovina e di abbandono, iniziò ad essere oggetto di una spoliazione sistematica già dal VI sec., diventando una grande cava di materiali edilizi.

A partire dal VII sec. Ostia fu teatro di invasioni e saccheggi, che si moltiplicarono nel IX sec: le numerose calcare, che erano state qui impiantate, continuarono per secoli ad essere utilizzate dai costruttori per lavori edilizi in diversi centri della penisola¹³⁰.

Dal XVI sec gli antiquari iniziarono a condurre veri e propri sterri nella città al fine di rinvenire oggetti preziosi da destinare alle proprie collezioni private¹³¹. Nel 1801, tuttavia, il Papa Pio VII vietò tali attività, cercando di ridimensionare l'iniziativa privata e favorendo la tutela artistica.

Un grande scavo condotto tra l'ottobre 1801 ed il novembre 1805 ed ideato dal Commissario delle Antichità Carlo Fea¹³², aprì il XIX sec. Questi, nel suo ambizioso piano di lavoro, chiaramente ispirato al modello attuato dai Borboni per Ercolano e Pompei, prevedeva la liberazione sistematica ed integrale della città antica ed il restauro degli edifici rivenuti. Le indagini, dirette sul campo da Giuseppe Petri, misero in luce una serie di complessi rilevati e posizionati in pianta da Pietro Holl nel 1804. L'originario progetto del Fea di uno sterro integrale fu tuttavia abbandonata a favore di un più spedito ed economico metodo del cavo¹³³.

Le indagini ad Ostia ripresero, dopo vent'anni di stasi, nel 1824, quando i fratelli Pietro e Felice Cartoni ottennero, grazie all'appoggio del cardinale Giulio Della Somaglia, nuovo vescovo ostiense, la licenza di scavare nella città antica: tali interventi non presentavano alcuna pianificazione organica ma si configuravano in modo casuale, avendo come finalità principale quella di trovare più materiale antico

¹³⁰ SCAVI DI OSTIA I 1953, p. 27.

¹³¹ PASCHETTO 1912, p. 485.

¹³² Per un approfondimento sugli scavi ostiensi condotti nel corso dell'Ottocento durante il pontificato di Pio VII e Pio IX si rimanda a MARINI RECCHIA 1998; PACCHIANI 1999, MARINI RECCHIA-PACCHIANI 1999.

¹³³ MARINI RECCHIA-PACCHIANI-PANICO 2002, p. 248.

e di valore possibile¹³⁴. Questi si svolsero *ad Occidente di Ostia moderna, fuori però l'antica città*¹³⁵, articolandosi lungo la via di Tor Bovacciana fino alla via Severiana¹³⁶ (Fig. 1).

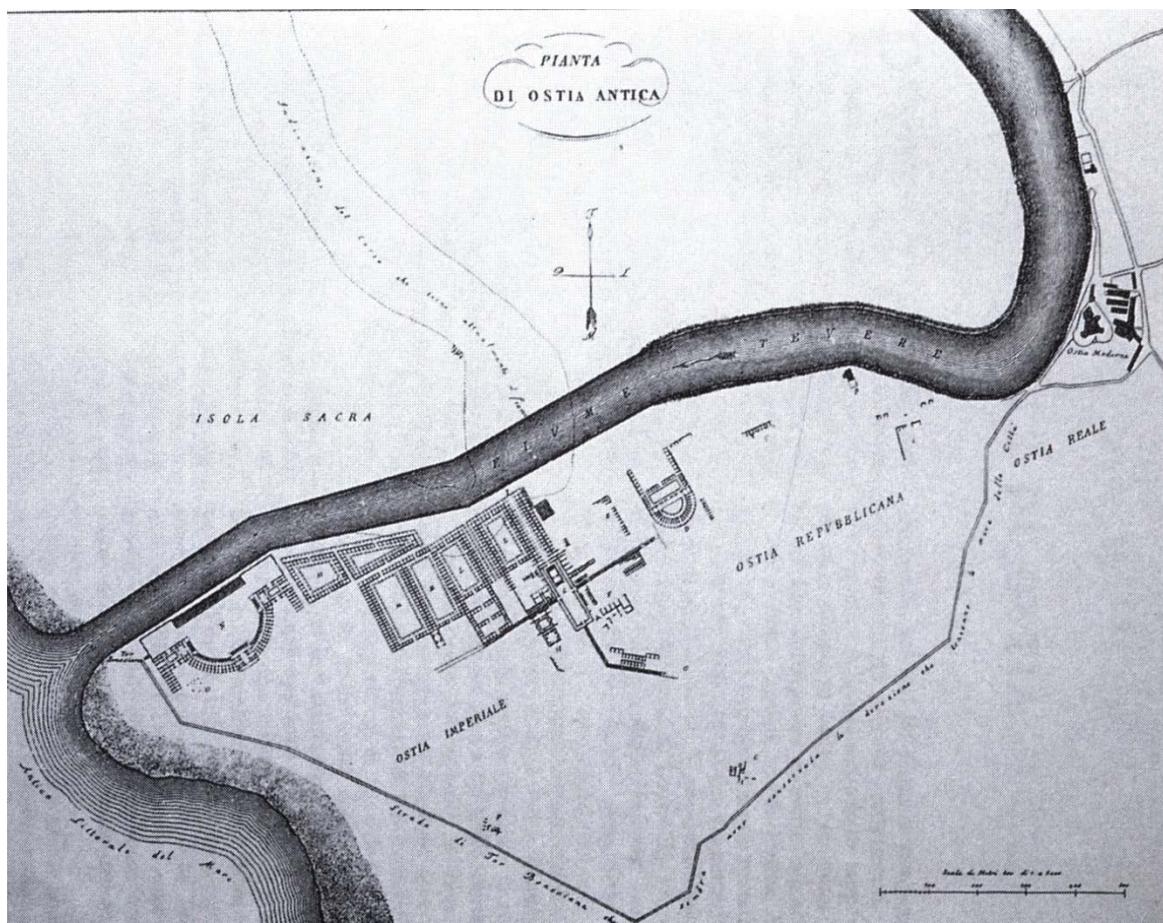


Figura 1: Pianta del Canina con indicazione dei vari rinvenimenti (da Mannucci 1995).

Nel 1831 il cardinal Bartolomeo Pacca affidò a Pietro Campana la direzione di nuovi scavi in varie parti della città: in particolar modo, furono predilette le zone più marginali meno esposte alle passate ricerche. I lavori, che si protrassero fino al 1835, interessarono varie parti della città e consentirono di mettere in luce molte sculture ed iscrizioni, confluite nella collezione privata del cardinale stesso¹³⁷. Il Campana svolse le sue prime indagini nei *contorni dell'antica città indicanti i sepolcri* e trovò

¹³⁴ Per una bibliografia completa sugli scavi dei fratelli Cartoni vd. MARINI RECCHIA- PACCHIANI-PANICO 2002, p. 249 nota 6.

¹³⁵ NIBBY 1829, p. 343 n.1.

¹³⁶ Così come supposto da WICKERT in CIL XIV, Suppl. fasc. 2, sulla base di una lettera di Giuseppe Melchiorri del 30 aprile 1825 (G. MELCHIORRI, *Lettera di un socio ordinario dell'Accademia Archeologica di Roma ad un altro socio della medesima in Firenze*, Antologia Fiorentina 18, Lettera III fasc. 53, pp. 114-22)

¹³⁷ PASCHETTO 1912, p. 525.

numerose vestigie nelle pubbliche vie esterne¹³⁸, perlustrò l'estesissima linea di sepolcri ostiensi che circondano la città dai lati opposti al lido marino e al corso del Tevere¹³⁹. I nuovi resti rinvenuti furono inseriti nelle due nuove piante di Ostia e del suo territorio pubblicate dal Canina nel 1837 (Fig.1). Le ricerche si spostarono successivamente al centro della città, dove si sterrarono il c.d. Gran Tempio ed i portici circostanti ed, infine, presso la spiaggia marina, alla ricerca di fabbricati suburbani e ville¹⁴⁰.

Gli scavi condotti da Pietro Ercole Visconti iniziarono nel dicembre 1855 e durarono fino al giugno 1870 (Fig. 2). Si seguirono, per la prima volta, in quell'occasione, le disposizioni del nuovo Pontefice Pio IX riguardanti la conservazione di marmi e gli elementi decorativi sul luogo del ritrovamento per preservare il loro originario rapporto con il contesto¹⁴¹. Il Visconti concentrò le sue indagini presso via dei Sepolcri, il "Palazzo Imperiale", la necropoli di via Laurentina ed il Campo della Magna Mater¹⁴² (Fig. 2). I suoi furono gli ultimi scavi pontificici.

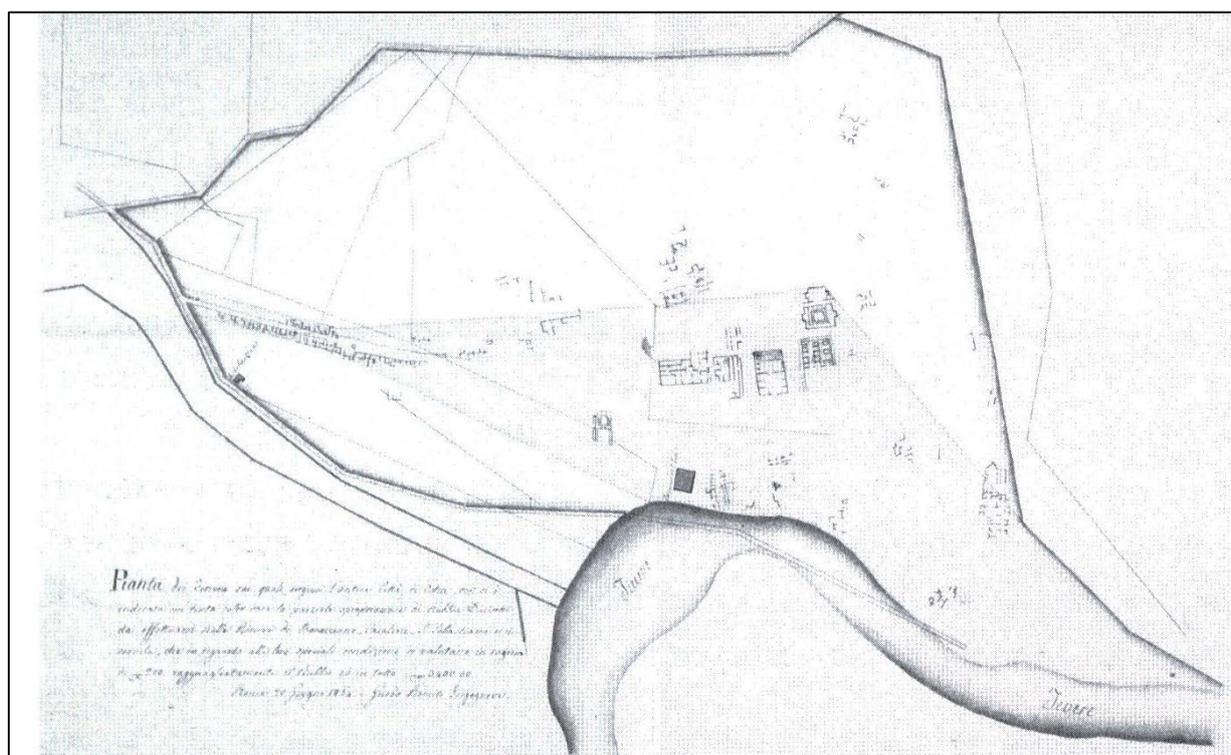


Figura 2: Scavi del Visconti nell'area della città di Ostia (da Marini Recchia -Pacchiani-Panico 2002. L'originale è in ASR, Fondo Ministero del Commercio e Lavori Pubblici, busta 405, anno 1864.1)

¹³⁸ CAMPANA 1834, p. 130.

¹³⁹ *Ibidem*, p.132.

¹⁴⁰ MARINI RECCHIA- PACCHIANI-PANICO 2002, p. 254.

¹⁴¹ PASCHETTO 1912, p. 539.

¹⁴² Il progresso degli scavi e dei ritrovamenti è ben documentato dalla cospicua corrispondenza tra Vaglieri ed il Ministro del Commercio e Lavori Pubblici, da cui dipendeva il Commissariato alle Antichità, ora conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, (ACS, Fondo Ministero del Commercio e Lavori Pubblici, buste 405/1 e 413/2) e da una pianta redatta dal Romiti nel 1864.

Con l'Unità d'Italia, infatti, fu istituita la figura del Soprintendente per gli Scavi ed i Monumenti di Roma. Il primo a rivestire quest'incarico fu Pietro Rosa, sotto la quale direzione, nell'anno 1871, ebbero inizio gli scavi governativi ad Ostia¹⁴³. Il suo interesse si concentrò soprattutto nell'area del Palazzo Imperiale e verso i ruderi posti lungo il litorale del Tevere, in cui egli riconosceva una serie di scali portuali a servizio delle attività commerciali della città¹⁴⁴. Altre indagini furono condotte presso il Caseggiato dei Misuratori di Grano, presso il Caseggiato del Balcone a Mensole, lungo la Via della Fortuna e nel Piccolo Mercato. L'attività del Rosa, in realtà, apportò tutt'altro che benefici alla città di Ostia: non solo mancò un coerente metodo di indagine e documentazione, a favore della realizzazione di "buchi" in varie parti della città, ma anche molti settori andarono distrutti dalle inondazioni del Tevere, favorite dallo sterro degli argini.

Gli ultimi decenni dell'Ottocento furono caratterizzati dalla proficua attività che Rodolfo Lanciani, Ingegnere agli Scavi dal 1887, svolse ad Ostia fino al 1889. Subentrato alla direzione delle indagini, qui come a Roma, a Pietro Rosa, a lui si riconosce il merito di una indagine sistematica, orientata verso la ricomposizione del contesto topografico, e ad una dettagliata descrizione delle scoperte e dei materiali recuperati¹⁴⁵. Il suo obiettivo principale fu quello di riunire in un'unica estensione tutte le aree parzialmente scavate fino a quel momento: già i primi scavi, condotti nel 1880, collegarono i settori sterrati da Visconti e dal Rosa¹⁴⁶. Fu pertanto indagato il lato orientale del Foro e, seppur non totalmente, il quartiere commerciale e privato posto a sud dell'attuale Museo¹⁴⁷. Tra il 1880 ed il 1885 le campagne di scavo si concentrarono nell'area del Piazzale delle Corporazioni e del teatro¹⁴⁸, mettendone in luce l'*aditus* centrale, parte della scena e della cavea. Tra il 1885 ed il 1886 fu indagato il complesso settore ad ovest dell'edificio teatrale, comprendente quattro tempietti, una *domus*, un presunto complesso industriale ed un Mitreo¹⁴⁹. Infine fu esplorato il quartiere delle Terme di Nettuno e della Caserma dei Vigili¹⁵⁰.

¹⁴³ ROSA 1873; RAMIERI 1983.

¹⁴⁴ MARINI RECCHIA- PACCHIANI-PANICO 2002, p. 264.

¹⁴⁵ Le relazioni degli scavi sono state pubblicate nei volumi di NSA 1877-1890. Altre informazioni sono deducibili dai rapporti inviati regolarmente da Lanciani al Ministero (ad es. ACS, MPI, Direzione Generale AA.BB.AA. I versamento, b.147; II versamento, b. 250)

¹⁴⁶ LANCIANI 1886.

¹⁴⁷ LANCIANI 1878; LANCIANI 1880.

¹⁴⁸ LANCIANI 1880; LANCIANI 1881; LANCIANI 1886.

¹⁴⁹ LANCIANI 1886. Per una dettagliata descrizione delle attività di R. Lanciani in territorio ostiense vd. MARINI RECCHIA-PACCHIANI-PANICO 2002, p. 268-270 e PALOMBI 2006, pp. 48-49

¹⁵⁰ LANCIANI 1888.

Le indagini di Rodolfo Lanciani terminarono nel 1889. Per i successivi diciassette anni non Ostia fu trascurata dal mondo scientifico, fatta eccezione per alcuni sondaggi intrapresi tra il 1897 ed il 1950 da Luigi Borsari e Giuseppe Gatti¹⁵¹.

Nel 1907 fu nominato alla Direzione degli Scavi di Ostia Dante Vaglieri¹⁵²: il suo approccio innovativo si configurò nell'esplorazione dell'antica colonia di Ostia non più tramite lavori condotti miratamente nelle zone centrali della città, ma attraverso uno studio sistematico della colonia nella sua totalità. Le finalità del suo progetto furono esplicate da Vaglieri stesso nella prefazione al volume di Paschetto sugli scavi ostiensi:

“Triplice è il mio programma e sotto questo triplice punto di vista considererò questi scavi:

1) completare lo scavo degli edifici precedentemente non messi del tutto alla luce, curando insieme la conservazione di tutte le rovine già scavate;

2) congiungere i singoli gruppi di rovine;

3) facendo degli scavi in profondità ed esaminando i minimi particolari, chiarire lo svolgimento della storia di Ostia”¹⁵³ (eseguire, cioè, indagini in profondità allo scopo di individuare le fasi più antiche della città e chiarirne lo sviluppo diacronico).

Tra le sue prime importanti opere, va sicuramente annoverata la commissione di un rilievo grafico e fotografico dell'area, edito in *Notizie degli scavi* del 1907¹⁵⁴. Dal 1908, inoltre, in virtù di una convenzione stabilita tra il Ministero dei Lavori Pubblici, il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Comitato Nazionale “Pro Roma Marittima”¹⁵⁵, iniziò una regolare erogazione di fondi per le indagini nell'area archeologica ostiense. Nel 1911, oltre, su iniziativa del Ministro Credaro venne approvato un disegno di legge che prevedeva l'assegnazione di un credito di 500.000 lire per Ostia, da ripartire in quattro capitoli di spesa¹⁵⁶.

Le attività di Vaglieri si concentrarono lungo il Decumano e negli isolati a nord di esso, con l'obiettivo di ricongiungere la Necropoli di Porta Romana al Capitolium.. Vennero così indagati nuovamente il Teatro con parte del Piazzale delle Corporazioni, la *Domus* di Apuleio e in Quattro Tempietti, la

¹⁵¹ SCAVI DI OSTIA I 1953, p. 562. Si trattò di interventi occasionali, documentati solo occasionalmente dalle relazioni in NSA e sul *Bollettino Comunale*.

¹⁵² Una completa descrizione delle attività di Dante Vaglieri alla direzione degli Scavi di Ostia antica è raccolta in OLIVANTI 2002.

¹⁵³ PASCHETTO 1912, pp. 5-9.

¹⁵⁴ VAGLIERI 1907, p. 212; Vaglieri fece eseguire dal Battaglione Specialisti del Genio il rilievo topografico di Ostia dal pallone frenato in scala 1:2500. L'obiettivo era quello di ottenere, attraverso ingrandimenti in scala 1:500, una base affidabile per il posizionamento dei rilievi di dettaglio che si stavano eseguendo nelle varie zone di Ostia.

¹⁵⁵ La convenzione era finalizzata alle opere di arginamento del Tevere ed al recupero della terra di risulta degli scavi per colmare il c.d. Fiume Morto e per lavori della massicciata della strada.

¹⁵⁶ OLIVANTI 2002, p. 275.

Caserma dei Vigili con le Terme di Nettuno, la Via dei Vigili, la necropoli di Via Ostiense, il c.d. Piccolo Mercato ed il c.d. Palazzo Imperiale¹⁵⁷.

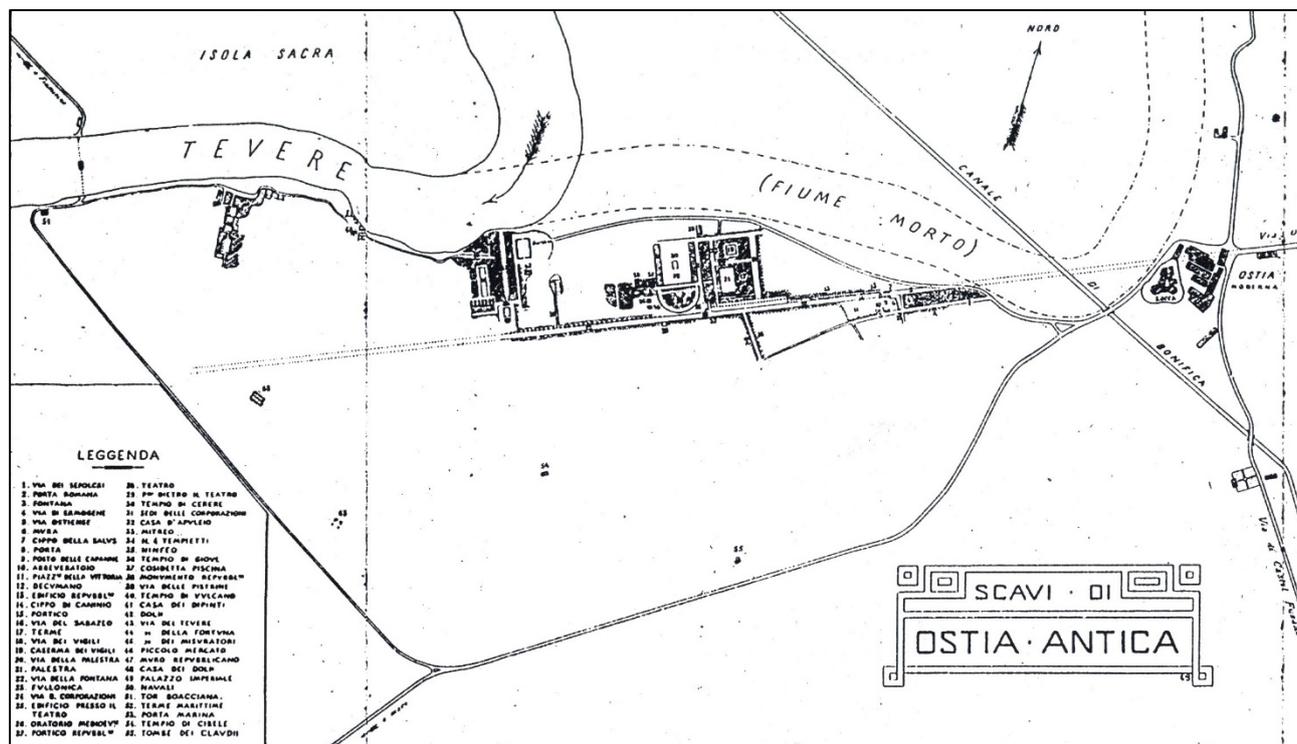


Figura 3: Pianta degli Scavi di Ostia Antica redatta dopo gli interventi degli inizi del '900 (da Vaglieri 1914).

Le indagini di Vaglieri si distinsero da quelle precedenti non solo per l'organicità e totalità del suo progetto di scavo, ma anche per l'accurata attenzione alla stratigrafia, minuziosamente descritta nei giornali di scavo, alla provenienza dei materiali archeologici, alla documentazione fotografica e grafica. La sua innovativa gestione degli Scavi si esplicò, inoltre, da una parte nella realizzazione di servizi come alloggi stabili per il personale, una biblioteca, un archivio storico ed un gabinetto fotografico; dall'altra nella capacità di utilizzare al meglio uno staff di collaboratori di primo piano, ovvero i soprastanti Guido Veniali e Raffaele Finelli, i disegnatori Edoardo Gatti ed Italo Gismondi e l'ispettore archeologo Guido Calza.

Finelli, in particolar modo, si occupò dal 1907 al 1924 di redigere dei Giornali di Scavo e delle Relazioni Quindicinali che documentassero l'avanzamento dei lavori di scavo, dei restauri e della sistemazione delle rovine messe in luce. Fu prestata un'attenzione particolare alla stratigrafia delle aree indagate e al contesto di provenienza dei materiali, accuratamente descritti e inventariati.

¹⁵⁷ OLIVANTI 2002, p. 280; SCAVI DI OSTIA I 1953, p. 34.

I testi godettero di un minuzioso apparato grafico realizzato da Gismondi¹⁵⁸, che prese servizio nell'Ufficio di Ostia a partire dal 16 agosto 1910: questo era costituito da schizzi, disegni, piante di dettaglio e ricostruzioni, utilizzate come supporto scientifico e in ambito progettuale.

Vaglieri morì improvvisamente nel dicembre 1913. Il suo progetto fu ripreso e portato avanti da Roberto Paribeni, che, a partire dal 1924, potette vantare della collaborazione di Guido Calza : la sua attività fu finalizzata ad indagare i livelli repubblicani ed imperiali cercando di individuare l'estensione ed i limiti della città nelle varie epoche¹⁵⁹.

Gli scavi proseguirono fino al 1938 e portarono alla completa messa in luce della viabilità principale della città, al completamento delle operazioni di scavo in alcuni importanti monumenti e all'estensione degli interventi verso il settore meridionale della colonia, fino ad allora mai esplorato. I lavori furono sempre accompagnati da interventi di restauro volti a preservare l'integrità delle nuove strutture scavate¹⁶⁰.

Tra gli interventi più importanti realizzati da Calza vi fu la ricostruzione dell'edificio teatrale, eseguita in tempi diversi tra il 1926-27 ed il 1938-1938. Già dai primi scavi del Lanciani, risultò evidente lo stato di devastazione in cui versava il monumento, di cui rimanevano soltanto alcuni resti del sistema sostruttivo della cavea, privi delle originarie coperture. Il teatro fu nuovamente indagato da Vaglieri e consolidato durante le escavazioni: dal 1926 presero invece avvio i lavori di ricostruzione. L'onere del ripristino del teatro fu assunto direttamente dal Governatorato e la progettazione affidata all'architetto Raffaele De Vico, che potette utilizzare come supporto grafico gli elaborati di Gismondi.

Il progetto dunque prevede lo svuotamento del settore inferiore colmato nel 1913, il rialzamento degli elementi perimetrali superstiti, la realizzazione di un nuovo sistema sostruttivo e la messa in opera della nuova cavea in blocchi di tufo.

Tra il 1938 ed il 1942 gli scavi continuarono e l'area scoperta di Ostia fu raddoppiata: l'attenzione del mondo scientifico si spostò soprattutto sui livelli adrianei che furono indagati a scapito delle strutture pertinenti alle ultime fasi di vita della città. Queste furono letteralmente distrutte a favore della messa in luce degli strati più antichi¹⁶¹.

¹⁵⁸ Per un approfondimento sull'attività di Gismondi ad Ostia e a Roma, vd. FILIPPI 2007.

¹⁵⁹ SCAVI DI OSTIA I 1953, pp. 36-37: durante gli scavi fu rinvenuto il primitivo nucleo del *Castrum*, fortificato con grandi blocchi di tufo, e furono scoperte le mura repubblicane della città, di cui era già stata individuata una porzione da Vaglieri presso Porta Romana.

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 38.

¹⁶¹ PAVOLINI 2006², p. 40.

Nel dopoguerra furono proseguiti i lavori di restauro sistematico mentre si dava inizio alla pubblicazione della serie di volumi “Scavi di Ostia “, a cura di G. Becatti e G. Calza, nel 1953.

Gli scavi all'interno della città proseguono tutt'oggi grazie alle Università italiane e ad équipes straniere che stanno effettuando nuove importanti scoperte sul campo: si pensi, ad esempio, al complesso delle terme di Porta Marina portato recentemente in luce dall'Università di Bologna¹⁶².

D'altra parte prosegue lo studio dei monumenti già scavati con lo scopo di apportare nuove informazioni utili a ricostruire la storia di un sito che, in passato, è stato danneggiato da un approccio antiquario e dalla mancanza di un metodo scientifico, causando lacune spesso incolmabili.

A partire dall'anno 2008, l'allora Soprintendenza Archeologica di Ostia, inoltre, ha messo a punto d'intesa con il Ministero dei Beni Culturali e dell'Educazione Giapponese, un nuovo progetto che prevede il rilievo laser scanner di tutta la città, finalizzato all'integrazione delle planimetrie redatte da Gismondi e Visca ed successivamente aggiornate da Pascolini e Ricciardi (Fig. 4).

¹⁶² L'Ostia Marina project, che opera con continuità dal 2007, è diretto dal Prof. M. David dell'Università di Bologna, Dipartimento di Storia, Cultura e Civiltà.

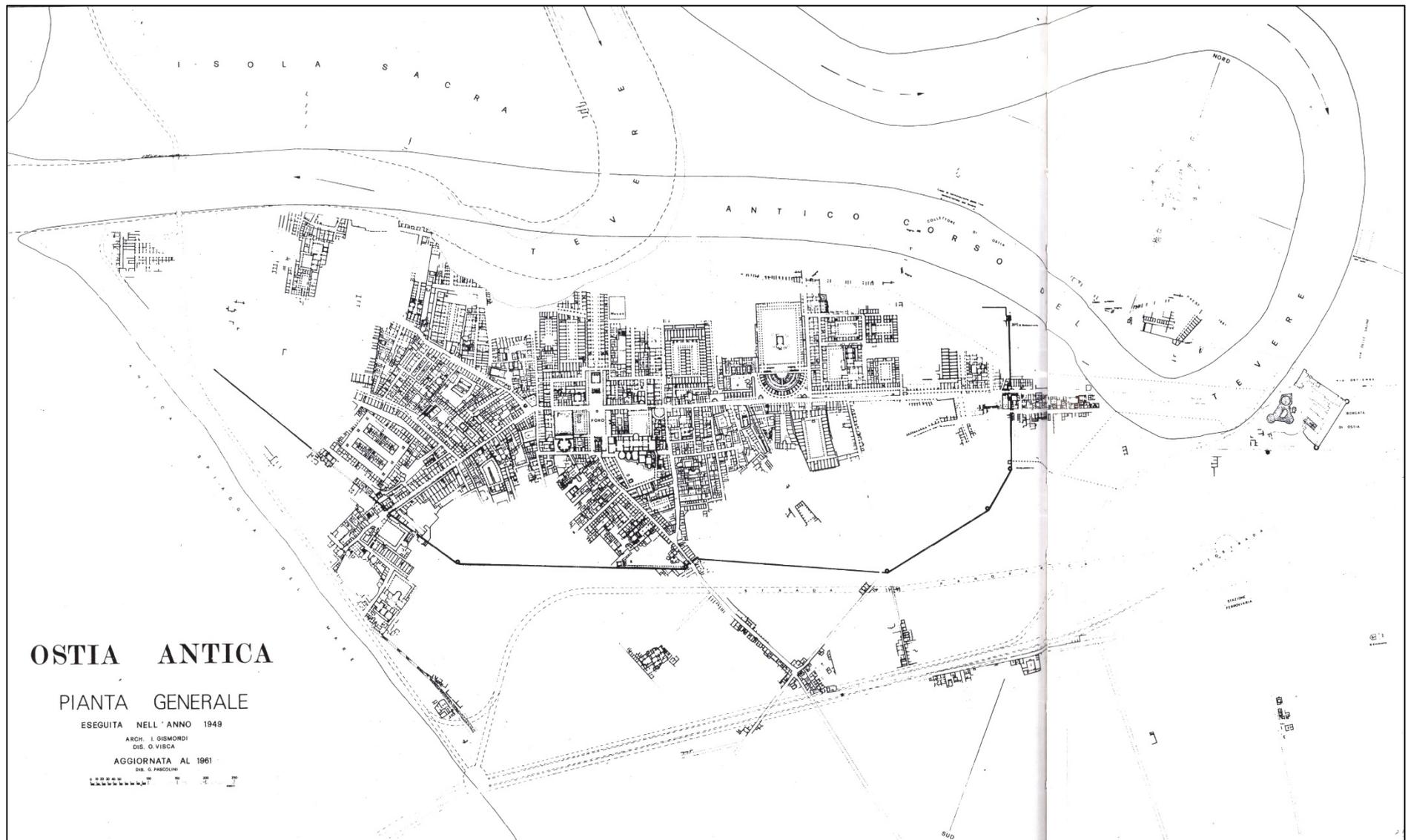


Figura 4: Planimetria generale degli scavi redatta da I. Gismondi nel 1949 ed aggiornata da Pascolini nel 1961 (da Mannucci 1995)

2.2 Storia degli scavi e delle ricerche nell'area dei Quattro Tempietti e della *Domus* di Apuleio

Le prime notizie sull'area ad ovest del Teatro sono note da L. Canina: egli ricorda che, tra il 1827 ed il 1828 furono scavati in quest'area “alcuni resti di bagni che furono scoperti e distrutti. Rimanevano ivi ragguardevoli avanzi di calidari con mura rivestite di...tubi di terra cotta; ed inoltre si rinvennero resti di diversi pavimenti di marmo di non ignobile disegno”¹⁶³. Sulla pianta di Ostia da lui redatta nel 1836, il Canina contrassegna con la lettera E il punto di questi ritrovamenti, posto tra l'area non scavata a Nord della Casa di Apuleio ed i Grandi Horrea (Fig. 1). Sarebbero quindi state qui ubicate delle strutture termali poi parzialmente distrutte e mai più indagate.

La scoperta dell'area sacra dei Quattro Tempietti avvenne durante la campagna di scavi diretta da R. Lanciani tra novembre 1885 e maggio 1886¹⁶⁴, finalizzati al ricongiungimento dell'area del complesso teatrale con quella del Foro¹⁶⁵. Immediatamente ad ovest del teatro fu portata alla luce una *domus* signorile, un Mitreo annesso alla casa, quattro tempietti tetrastili su un'unica platea, uno stabilimento industriale ed infine una struttura probabilmente identificabile con una piscina pubblica, poi riutilizzata in epoca imperiale come granaio¹⁶⁶. Le strutture si affacciavano su di un vasto piazzale in terriccio e ghiaia, che non fu mai pavimentato¹⁶⁷.

Già al momento della scoperta, i Quattro Tempietti presentavano un pessimo stato di conservazione, probabilmente poiché *convertiti ad altro uso in epoca assai recente*¹⁶⁸, mentre la casa ed il Mitreo risultavano esser stati indagati in precedenza, in quanto spogliati di ogni reperto prezioso¹⁶⁹.

L'identificazione del proprietario della *domus* fu tuttavia possibile grazie al rinvenimento di una fistula plumbea recante i nomi di Lucio Apuleio Marcello ed Aulo Fabio Diogene¹⁷⁰: al momento della

¹⁶³ CANINA 1838, p. 270, tav. II. Come già sottolineato da MARINI RECCHIA – PACCHIANI – PANICO 2002, p. 219, nota 13 l'informazione del Canina appare alquanto confusa: ad esempio, nella didascalia relativa alla tavola II, riferisce che gli ambienti termali erano stati scavati nel 1830 e non nel 1827-1828 come affermato nel testo.

¹⁶⁴ LANCIANI 1886; la descrizione degli esiti della campagna di scavo condotta in quegli anni è nota anche da una relazione inviata da Lanciani al Ministero (ACS, MPI, Direzione generale AA.BB.AA., 1860-1890, I versamento, b. 147, f. 15). I suoi appunti manoscritti, spesso corredati di schizzi, sono conservati in BIASA, Fondo Lanciani, Ostia XI.

¹⁶⁵ LANCIANI 1886, p. 162: durante i lavori furono impiegati 1990 manovali, 600 carri ed un cavallo, furono scavati 11952,66 metri cubi di terra e scoperti 4818 metri quadrati della città antica. La distanza che intercorreva tra l'area scavata del teatro e quella del Foro, inizialmente di 202 metri, fu ridotta a 103 metri.

¹⁶⁶ *Ibidem*

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 165.

¹⁶⁸ LANCIANI 1886, p. 164.

¹⁶⁹ *Ibidem*, p. 162: Lanciani ipotizzò che questi monumenti dovessero esser stati indagati al tempo di Pio VI: a quel tempo gli scavatori non recarono danno ai mosaici ma portarono via gli oggetti e la *mistica suppellettile del santuario che doveva essere ricchissima*.

¹⁷⁰ *CIL*, XIV 4168 = *CIL*, XV 7748: a) *L. Apulei Marcell(i)* b) *A. Fabi Diogenis*. Vd. LANCIANI 1886, p. 163; BARBIERI 1953, p. 183, n. 7748; BRUUN 1991, pp. 287-288 e note 16-17. Come indicato in D'ASDIA 2002, p. 432, nota 5, la *fistula*, prima conservata al Museo delle Terme (inv. MNR 50912) ed ora custodita ad Ostia, è troncata in due pezzi.

scoperta non fu proposta un'identificazione dei due personaggi, ma fu osservato che il tubo poteva essere consorziale oppure che A. Fabio Diogene poteva esser stato il secondo proprietario della casa¹⁷¹.

I lavori si conclusero nel 1886: le strutture rinvenute ed il limite raggiunto dalle operazioni scavo sono ben documentati da una pianta generale redatta nel 1890. Tali operazioni si dovettero fermare ad un livello alquanto alto: pertanto, mentre la casa di Apuleio, il Mitreo e il c.d. impianto industriale, trovandosi a quota più alta, furono quasi integralmente scavati, dei Quattro Tempietti fu indagata soltanto la parte superiore del basamento, con le celle, e quella frontale.

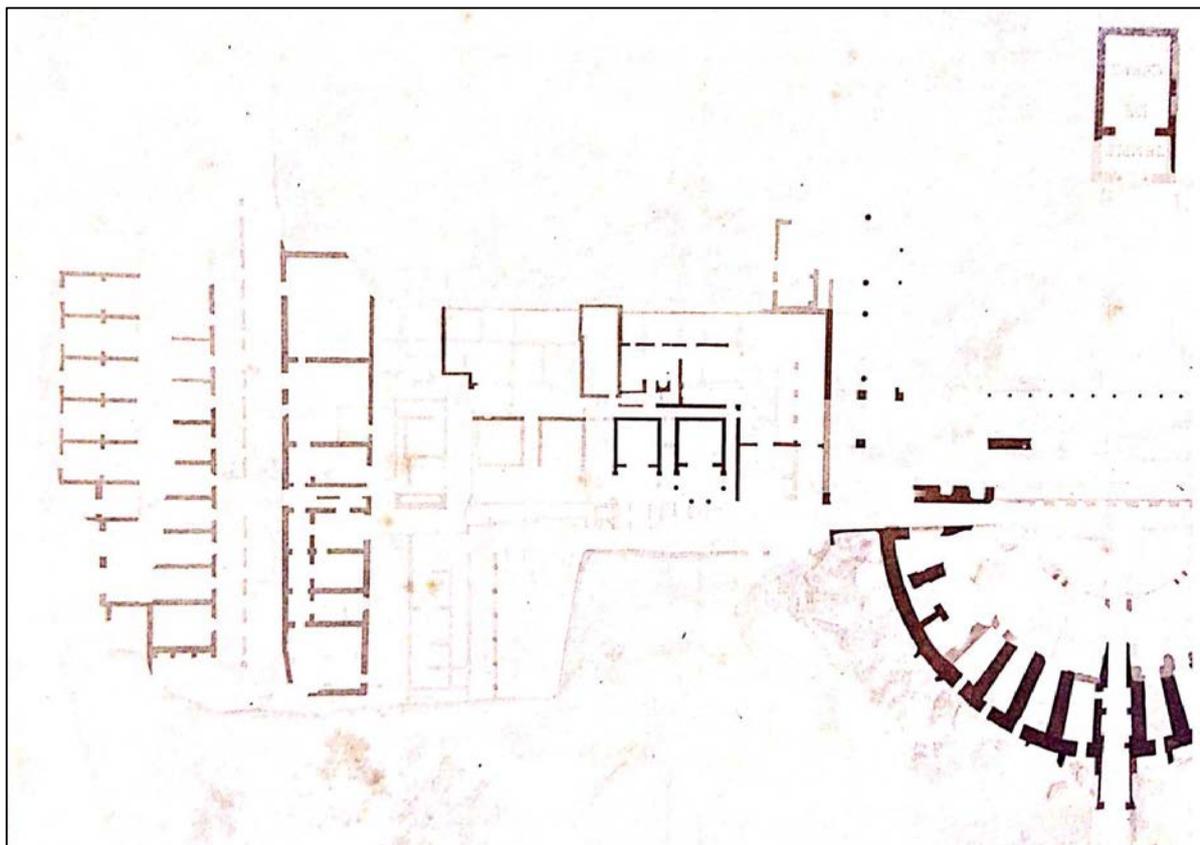


Figura 5: Pianta con posizionamento delle strutture rinvenute da Lanciani durante gli scavi 1885-1886 (BIASA, Fondo Lanciani, Ostia XI, inv. 39853).

Nel 1905 G. Gatti soprintese ai lavori di manutenzione dell'area, lasciata intoccata dai tempi del Lanciani. Durante quegli interventi fu rinvenuto un ulteriore tubo plumbeo recante il solo nome di *L. Apuleio Marcello*¹⁷².

¹⁷¹ LANCIANI 1886, p.163. Questa seconda ipotesi fu condivisa anche da BORSARI 1886, p.194 e da COARELLI 1989, p. 27, mentre studi recenti (ad es. D'ASDIA 2002), in base agli altri due frammenti di tubatura rinvenuti, sono a favore dell'identificazione di L. Apuleio Marcello come unico proprietario.

¹⁷² *CIL*, XIV 5309, 29; GATTI 1905, p. 84: *Dinanzi ai quattro tempietti scoperti nell'anno 1886, si sono ritrovate due condutture acquarie in piombo, di medio modulo, che stavano quasi a fior di terra, in fondo all'area probabilmente ridotta*

I successivi scavi effettuati nell'area risalgono ai grandi lavori di Vaglieri tra il 1911 ed il 1913: i rinvenimenti furono registrati molto accuratamente nei Giornali di Scavo da parte di Raffaele Finelli e documentati graficamente da Italo Gismondi (Fig.6). I primi interventi furono concentrati ai ridosso dei Quattro Tempietti, nei settori lasciati intoccati dagli scavi del Lanciani.

Nel 1911 fu scavata la porzione compresa tra la cornice superiore del podio dei tempietti ed il piano del Mitreo delle Sette Sfere: qui si rinvenne il basamento del monumento, a m 1,40 di profondità, al di sotto di un ampio scarico, ed un muro in opera laterizia che correva parallelamente alla base dei sacelli, ad una distanza di m 0,54, identificabile come una recinzione o come limite di una zona rispetto dell'area¹⁷³. Lungo il lato sud si rinvennero i resti di due scale d'accesso ai tempietti mentre, una terza, fu messa in luce presso l'angolo sud-est¹⁷⁴.

Nel 1912 Vaglieri pubblicò all'interno del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, un articolo sui monumenti repubblicani di Ostia, rendendo note le scoperte dell'anno precedente¹⁷⁵. Gli scavi continuarono nell'area in esame, prestando particolare attenzione alla stratigrafia: si aprirono dei saggi in corrispondenza sia del corridoio centrale che separava le due coppie dei tempietti, sia all'interno del pronao dei singoli sacelli¹⁷⁶.

Nell'anno successivo le indagini si spostarono a ridosso del Decumano e, per effettuare le esportazioni di terra, furono posti dei vagonetti lungo il piazzale¹⁷⁷. Nel gennaio 1913 fu indagato il settore occidentale del piazzale antistante ai tempietti: qui si rinvenne una struttura con specchiature in

DATA	LAVORI EFFETTUATI	DESCRIZIONE SPECIALE DEL LAVORO	TROVAMENTI
			3347 Terracotta ordinaria rustica. Vaso vascolare, forato a erudo nel fondo e a tre punti sotto la gancia. Potrebbe essere adoperato come urto in un sacro o in altra parte. Alt. mm 50 X 110.
			3348 Vetro. Due unguentari, frammentati nel collo, uno periferico a larga collo e l'altro appena gonfio in giù e stretto nel collo. Alt. mm 55.
			3349 Cavo. Manico di candelico a lama fissa, ornato da circoli concentrici ai due lati. Lung. mm 60 X 13.
			3350 Bronzo. Ago sacella spuntato a due fori nella cruna. Lung. mm 45.
2	Quattro tempie	Nei giorni indicati al margine fu iniziato un cavo da est. presso il davanzal del pronao del terzo tempietto, innanzi al teatro.	Tempio di Mitra, presso il teatro, contare da est ad ovest e durante questo periodo di lavoro nulla nota. Note qui i seguenti rinvenimenti nell'area, con eccezioni campani appartenenti al penultimo strato sotto al secondo tempietto e scolaria in est ad ovest, oggetti sconosciuti in un'angolo di quest'ultimo a pararsi in osservati quando furono descritti gli oggetti provenienti dal tempio di Mitra.
			3351 Terracotta sotto grassolana gialla scura. Peso di 10. Forma quasi ellittica, mancante del manico. Alt. mm 55 X 70.
			3352 Cava di coccia rustica e vernice nera. Frammento di imbricatura, diam. 11. C. L. L. con circoli concentrici nel disco e tre zone di punti sul margine.
			3353 Cava di vaso di coccia e fondo un po' esaltando, mancante del manico che poteva essere a pannello. Alt. mm 45 X 40.

Figura 6: Giornali di Scavo riguardanti l'area dei Quattro Tempietti (Parco Archeologico di Ostia Antica, Archivio Storico, GdS 1913).

a piazza nei tempi dell'impero. Un pezzo della prima condotta, proveniente da sud, si dirigeva verso la nobile casa privata che è ad est dei sacelli e vi si legge il nome di L. Apulei Marcelli.

¹⁷³ VAGLIERI 1911, p. 199.

¹⁷⁴ GdS 1911, v. 4, pp. 18.

¹⁷⁵ VAGLIERI 1912.

¹⁷⁶ GdS 1912, pp. 215 e ss.. Per gli anni 1911-1912 la documentazione fotografica è inesistente pertanto, per la ricostruzione delle attività di scavo, è possibile basarsi solo sui giornali di scavo e su alcuni schizzi in questi raccolti.

¹⁷⁷ GdS 1913, v. 6, p. 1.

reticolato con blocchetti di tufo angolari e ricorsi di laterizi, triabsidata e con apertura verso est¹⁷⁸. Dietro l'edificio, subito interpretato come ninfeo, vennero scoperti muri a cortina laterizia che gli scavatori ritennero essere più tardi. Proseguì poi lo scavo all'interno del ninfeo stesso, dove vennero messe in luce le nicchie, le mensole ed un pavimento marmoreo che copriva un piano più antico. La parte inferiore delle nicchie era stata chiusa diverse volte, come mostrano le tamponature una in blocchetti di tufo e l'altra in reticolato¹⁷⁹.

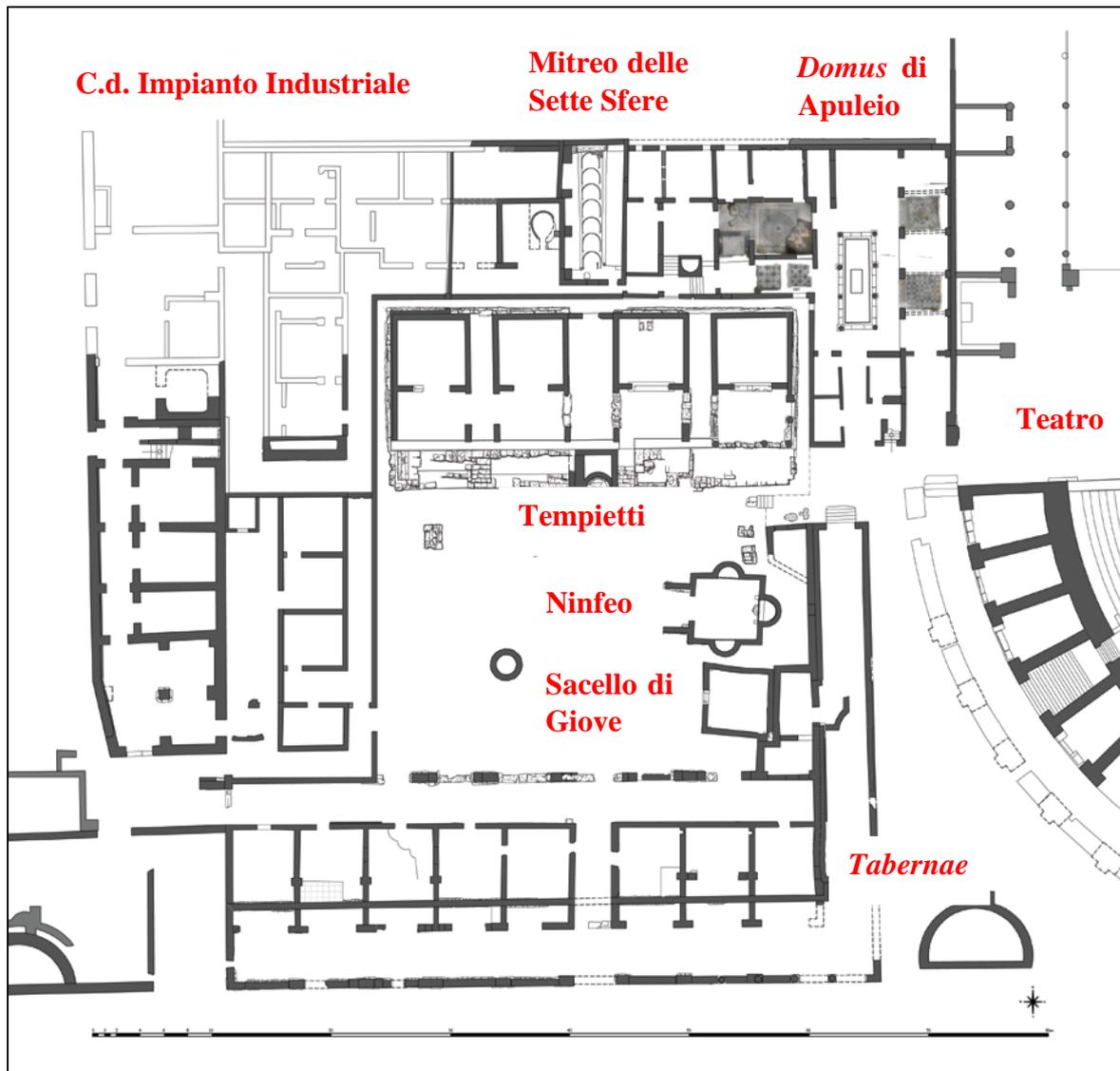


Figura 7: L'area dei Quattro Tempietti. Rilievo dello stato attuale (Elab. Autore)

¹⁷⁸ *Ibidem*, p. 9

¹⁷⁹ *Ibidem*, pp. 108 - 109.

Gli scavi si estesero anche nel settore posto immediatamente ad ovest del Teatro¹⁸⁰, dove furono messi in luce “*ruine appartenenti a più tipi di costruzioni e di più epoche, cioè costruzioni ad opera reticolata sottomessa da costruzione a cortina a mattoni, ma di epoca più tarda*”. Oltre all’insieme di queste strutture, fu scoperta “*una fogna che attraversa tutte queste ruine, partendo da nord, cioè quasi dirimpetto alla casa di L. Apuleio traversando parallelo al lato ovest del teatro e poi piega leggermente ad ovest mettendosi quasi parallelo al decumano forse per scaricarsi più nella fogna sotto questo*”¹⁸¹.



Figura 8 Gli scavi nell'area dei Quattro Tempietti (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. B2164)

Nello stesso anno i lavori interessarono anche l’affaccio sul del Decumano ove “*si vengono scoprendo dei muri accennando ad un portico co base di colonne, botteghe con muri ad opera reticolata ed altri a cortina a mattoni fatti sopra quelli , anche appartenenti a botteghe, ma fatti dopo*”¹⁸². Durante lo scavo delle taberne si rinvennero vari tipi di materiali tra cui frammenti di iscrizioni, elementi

¹⁸⁰ Di cui si era appena terminato lo scavo di tre taberne (*GdS* 1913, p. 56).

¹⁸¹ *GdS* 1913, p. 56 e ss.

¹⁸² *Ibidem*, pp. 77-78.

architettonici, basi e fusti di colonne, antefisse, lucerne e molti tegoloni con bolli che suggerivano una datazione tra il I d.C. e l'età commodiana¹⁸³.

Si completò dunque la sistemazione del Ninfeo e lo scavo del Sacello di Giove. Quest'ultimo era un edificio quadrangolare in opera reticolata, al centro del quale Vaglieri notò un rocchio di colonna in travertino (m 0,70 x 0,70). Questo, insieme a quattro cippi terminali con l'iscrizione *I.O.M.S* ed alla soglia in travertino sul lato occidentale, poggiavano direttamente su terra¹⁸⁴.

I lavori si concentrarono successivamente sullo scavo del piazzale, in cui vi messo in luce un complesso sistema di canalizzazione e vasche, poste a quote ed appartenenti a fasi differenti¹⁸⁵. Le fasi più tarde, invece, relative a strutture in opera a blocchetti e ad un colonnato con piano spiccato molto alto, furono completamente asportate¹⁸⁶.

L'improvvisa morte non permise a Vaglieri di completare il suo progetto, che stava conducendo a risultati brillanti. I suoi lavori furono portati avanti da Paribeni a partire dal 1914: questi pubblicò una trattazione unica sui Quattro Tempietti di Ostia, nella quale si impegnò a raccogliere e analizzare quanto il suo predecessore aveva osservato¹⁸⁷. Con la sua supervisione, proseguì lo scavo del Decumano, allo scopo di analizzarne la stratigrafia e trovare delle connessioni con quella dell'area sacra dei tempietti: la situazione, tuttavia, si rivelò piuttosto complessa in quanto gli strati erano stati manomessi dai rialzamenti della via e dagli scavi delle fogne che, dal piazzale, scaricavano nella *fogna maestra* che passava sotto al decumano stesso¹⁸⁸.

I lavori di scavo terminarono alla fine del 1914. Nel 1915 Finelli redisse una lunga e dettagliata relazione di scavo¹⁸⁹. In questa furono descritti minuziosamente sia tutte le strutture rinvenute, con le relative fasi edilizie, ma anche la stratigrafia dell'area con l'elenco dei materiali rinvenuti nei vari strati. Fu pertanto fatto un tentativo non solo di cronologia relativa tra i vari interventi, ma anche assoluta per i monumenti e per l'innalzamento del piano di calpestio dell'intero piazzale.

Le planimetrie redatte da Italo Gismondi documentarono in modo sincronico tutti i ritrovamenti fatti nell'area mentre le sezioni graficizzavano le stratigrafie descritte nei giornali di scavo.

Terminate le attività di scavo, l'area del piazzale fu reinterrata ed il sistema di fogne e vasche ed i resti del portico, resi non più visibili. La stessa sorte toccò alle strutture rinvenute immediatamente ad ovest

¹⁸³ *GdS* 1913, p.77.

¹⁸⁴ *Ibidem*, pp. 108-109.

¹⁸⁵ *Ibidem*, pp. 152, 176, 352.

¹⁸⁶ CALZA 1916, pp. 190-192. Tale intervento risulta in linea con la prassi del tempo di distruggere le strutture più recenti per indagare i livelli più antichi.

¹⁸⁷ Paribeni 1914

¹⁸⁸ *GdS* 1914, p. 32.

¹⁸⁹ *GdS* 1915, pp- 1-47.

del teatro. Si scelse tuttavia, di portare il terreno ad un livello che comunque consentisse di apprezzare la differenza di quote di spiccate esistenti tra strutture appartenenti a varie fasi edilizie. La sistemazione che fu data, dunque, offriva una visione sincronica di resti che, molto probabilmente, non avevano mai convissuto nell'antichità.

2.3 Cenni sui restauri nell'Area dei Quattro Tempetti

I primi interventi di restauro nell'area dei Quattro Tempetti sono riconducibili all'epoca del Lanciani.

Il Mitreo delle Sette Sfere, già precedentemente indagato e spoliato, presentava già al momento della sua nuova messa in luce una decorazione musiva ancora integra, che dai podi laterali si estendeva fino al pavimento. L'importanza del suo apparato decorativo, spinse Lanciani ad adottare delle misure che potessero preservarlo dagli agenti atmosferici, senza nuovamente interrarlo. Il progetto prevede un parziale ripristino della volumetria originaria del Mitreo, attraverso la realizzazione di un muro in mattoni antichi, provvisto di aperture lucifere e di una porta verso sud, coperto con un tetto a falda spiovente per il deflusso delle acque (Fig. 9). La scelta del materiale fu dettata principalmente dall'ingente disponibilità di laterizi nell'area¹⁹⁰.



Figura 9: Sistemazione del Mitreo delle Sette Sfere voluta da Lanciani 1886 (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. B2128, particolare).

¹⁹⁰ RINALDI 2012, p. 13.



Figura 10: Sistemazione anni 50-60' del Mitreo.

La sistemazione complessiva delle strutture emerse nell'area è, invece, attribuibile ai primissimi anni del '900, nell'ambito degli interventi diretti ad Ostia dall'Arch. G. De Angelis, direttore dell'Ufficio Tecnico per la Conservazione dei Monumenti di Roma dal 1900 al 1905¹⁹¹.

Per quanto riguarda i Quattro Tempietti, le strutture murarie, scarsamente conservate in elevato, furono ripristinate nelle cortine e nel nucleo cementizio interno attraverso l'utilizzo, anche in questo caso, di materiali antichi.

Il fronte meridionale del basamento, invece, fu integrato in modo molto rudimentale con una muratura in blocchi tufacei irregolari e pochi laterizi, allettati con malta grigiastra secondo ricorsi pressoché orizzontali, in netto contrasto con la tecnica muraria antica (Fig. 11) Le colonne in laterizio del IV Tempietto furono ricollocate su bipedali (Fig. 12).

¹⁹¹ Una testimonianza dei lavori diretti ad Ostia dall'Arch. G. De Angelis ad Ostia tra il 1900 ed il 1905, è costituita da una lettera inviata il 2/6/1903 alla Direzione Generale (ACS, MPI, Direzione generale AA.BB.AA., III versamento, II parte, b. 752) in seguito alle critiche rivolte da parte di alcuni visitatori ai lavori di restauro che si stavano realizzando sugli edifici dei Quattro tempietti, della Domus di Apuleio e dei Grandi Horrea. L'Architetto difende i suoi interventi di restauro sottolineando la necessità di reintegrare i muri e di proteggerli con strati di cocciopesto dovuta al pessimo stato di conservazione in cui i vari monumenti vertevano.



Figura 11: Basamento dei Quattro Tempietti, ripristino dell'alzato con muratura rudimentale.



Figura 12: Assetto del Tempietto IV dopo gli scavi degli inizi del '900 (a sinistra, foto da Paschetto 1912) e ricollocazione successiva delle colonne in laterizio.

Nella *Domus* di Apuleio il ripristino, che in alcuni punti alterò l'antico assetto planovolumetrico del complesso, fu realizzato sia con laterizi romani di differenti dimensioni che con laterizi moderni di colore marrone scuro, con letti di malta di cemento grigio scuro molto spessi.



Figura 13: Domus di Apuleio. Ripristino delle creste murare attraverso coperture cementizie e restauro mimetico che rende quasi irriconoscibile la parte restaurata da quella originale.

Secondo la prassi del tempo, inoltre, le creste delle strutture scavate furono consolidate mediante strati compressi di cocchiopesto a sezione leggermente convessa. In tutti i casi si registra la regolarizzazione delle linee di

frattura, ottenuta per aggiunta di materiali, al fine di realizzare tale copertura. Quasi tutti i muri furono dunque portati ad una medesima quota. Tale tipologia di intervento si riscontra, ad esempio, anche nel c.d. impianto industriale.

Sempre nella *Domus* di Apuleio si registra l'utilizzo, durante gli interventi del 1911-1912, del bloccaggio dei mosaici attraverso mattoni posti di taglio (Fig. 14).



Figura 14: Bloccaggio dei mosaici della Domus con mattoni posti di taglio.

Una corposa attività di restauro interessò l'area durante ed in seguito agli scavi di Dante Vaglieri¹⁹². Come ben spiegato da Calza¹⁹³, i restauri effettuati ad Ostia in quegli anni si dividevano principalmente in tre tipologie:

Interventi di consolidamento e ricomposizione: secondo la concezione di quel periodo, la ricostruzione di piccole parti di muratura, di archi e di pilastri, non doveva esser per forza riconoscibile. Al contrario era auspicabile renderla mimetica mediante l'uso di materiale antico, meglio se rinvenuto direttamente in fase di scavo. I lacerti di materiale edilizio messo in luce, infatti, doveva esser reintegrato e ricollocato nella costruzione a cui potevano essere appartenuti. Allo stesso modo, pilastri e colonne dovevano venir rialzati, non sempre in luoghi di appartenenza, al fine di ripristinare un antico porticato o colonnato.

Di completamento e ripristino: questo tipo di restauro aveva lo scopo di far apprezzare al meglio le strutture, spesso ammalorate, di reintegrare le parti lacunose e poco stabili e di proteggere le strutture dalle intemperie¹⁹⁴.

Di liberazione: tali restauri sono volti all'eliminazione delle strutture più recenti. Pertanto strutture quali tramezzi, scale, tamponature etc. effettuati in epoca tarda, furono completamente distrutte. Queste, infatti, venivano considerate non solo prive di significato storico e archeologico, ma un vero e proprio ostacolo per la comprensione del monumento nelle sue fasi più antiche.

L'area dei Quattro Tempietti fu oggetto sicuramente di restauri di completamento, ma anche di liberazione in quanto, strutture di epoca tarda, furono completamente asportate durante le escavazioni.

Il ripristino delle murature avvenne ancora attraverso la tecnica "mimetica", realizzata mediante l'impiego di materiali antichi¹⁹⁵. La riconoscibilità delle porzioni restaurate fu affidata essenzialmente al diverso tipo di malta che, a differenza di quella antica, grigia e con pozzolana nera, presentava un colore violaceo, con grossi inclusi di pozzolana rossa (Fig. 15).

¹⁹² È importante sottolineare come, ai tempi della direzione del Vaglieri, accanto a tecniche di restauro finalizzate a rendere riconoscibili gli interventi moderni (come, ad. es., nelle Terme di Nettuno dove l'integrazione moderna fu posta in sottosquadro e scalpellata), coesistevano strutture in cui le integrazioni erano realizzate in mattoni antichi senza criteri di distinguibilità. Sul tema vd. RINALDI 2014

¹⁹³ CALZA 1916, pp. 161-195; vd. anche SCAVI DI OSTIA I 1953, p. 44 e ss.. Per un'analisi dei restauri di Ostia nella prima metà del Novecento, vd. RINALDI 2015.

¹⁹⁴ Il più grande esempio di restauro di ripristino fu quello del teatro dove si procedette alla ricostruzione dell'affaccio sul decumano utilizzando sia laterizi antichi che moderni.

¹⁹⁵ Da sottolineare come in quel periodo la priorità degli interventi fosse finalizzata a riportare il rudero ad uno stato di originaria monumentalità (CALZA 1916, p. 189).

Le creste murarie, invece, furono consolidate attraverso coperture ispirate ai nuclei murari con allettamento di frammenti laterizi e tufi¹⁹⁶.



Figura 15: Integrazione della porzione superiore del muro attraverso mattoni antichi e malta violacea.

Gli interventi effettuati negli anni '50 (la maggior parte si data al 1958) sono invece facilmente riconoscibili grazie alla ricostruzione della muratura in sottosquadro, all'utilizzo di materiali moderni, sia mattoni (Fig. 16; in questi anni venivano utilizzati laterizi rossi della fornace Mariani) che elementi tufacei, quali *cubilia* e blocchetti (Fig. 17), appositamente tagliati, e infine all'inserimento di targhette con la data dell'intervento. La malta usata in questi anni è per lo più cementizia. Questi restauri hanno interessato quasi tutti gli edifici presenti nell'area, dalle *tabernae* affacciate sul decumano al presunto al c.d. impianto industriale, concentrandosi in particolar modo sul basamento dei Tempietti.

È ipotizzabile che sia avvenuto proprio in quegli anni un importante intervento di consolidamento del Mitreo delle Sette Sfere che ha previsto la sostituzione della copertura ad una falda con una a terrazza.

¹⁹⁶ RINALDI 2015, p. 46. Con il Vaglieri e, successivamente, con Calza viene abbandonata la prassi ottocentesca di coprire le creste murarie con manti di cocchiopesto.



Figura 16: Resti del portico a pilastri dell'area dei Tempetti. Restauro integrativo del 1958 tramite mattoni moderni.



Figura 17: Domus di Apuleio. Integrazione di un muro in opera reticolata attraverso tessere di tufo moderne



Figura 18: Particolare del muro di fondo della Domus di Apuleio. Integrazione dell'opera quasi reticolata con tessere tufacee moderne, leggermente in sottosquadro, ed imitanti la regolarità dell'opera reticolata (Restauro anni '50).

È attribuibile ai restauri degli anni '60 - '70, invece, la realizzazione dei c.d. “bauletti” di copertura che andarono a sostituire le protezioni messe in opera alla fine del 1800.

Ulteriori interventi hanno riguardato la *Domus* di Apuleio ed il restauro dei mosaici negli anni '90. Nel 2016 si è proceduto, infine, ad un intervento di consolidamento dei muri delle celle dei Quattro Tempietti, particolarmente ammalorati. In quell'occasione è stato previsto l'utilizzo della tecnica del sottosquadro per le parti moderne e realizzata una copertura in cementizio dell'area compresa tra il basamento ed il muro di recinzione in laterizio.

Lo studio e l'analisi dei resti dei Quattro Tempietti ha più volte messo in evidenza i restauri abbiano alterato la lettura degli elevati, integrando le murature in modo errato o cancellando giunti e rendendo incomprensibili i rapporti murari.

Capitolo 3

DOCUMENTAZIONE GRAFICA DELL'AREA DEI QUATTRO TEMPIETTI: DAGLI SCHIZZI DI LANCIANI AL LASER SCANNING SURVEY

3.1. Documentazione grafica dei primi scavi

Durante gli scavi condotti alla fine dell'800, il Lanciani redisse alcuni semplici schizzi che arricchì con le misure di muri ed ambienti. Quello più interessante, riportato a fig. 1, rappresenta i Quattro Tempietti, di cui all'epoca dovevano esser state scavate solo le celle e la parte superiore e anteriore del basamento, la *domus* di Apuleio ed il Mitreo delle Sette Sfere. Come ben visibile, alcune strutture murarie risultano campite ed altre no ma non è be chiaro il criterio di distinzione: sembrerebbe da scartare l'idea secondo cui risultino campite soltanto le strutture murarie visibili, mentre le altre, ipotizzate o ricostruite, sarebbero state lasciate bianche.

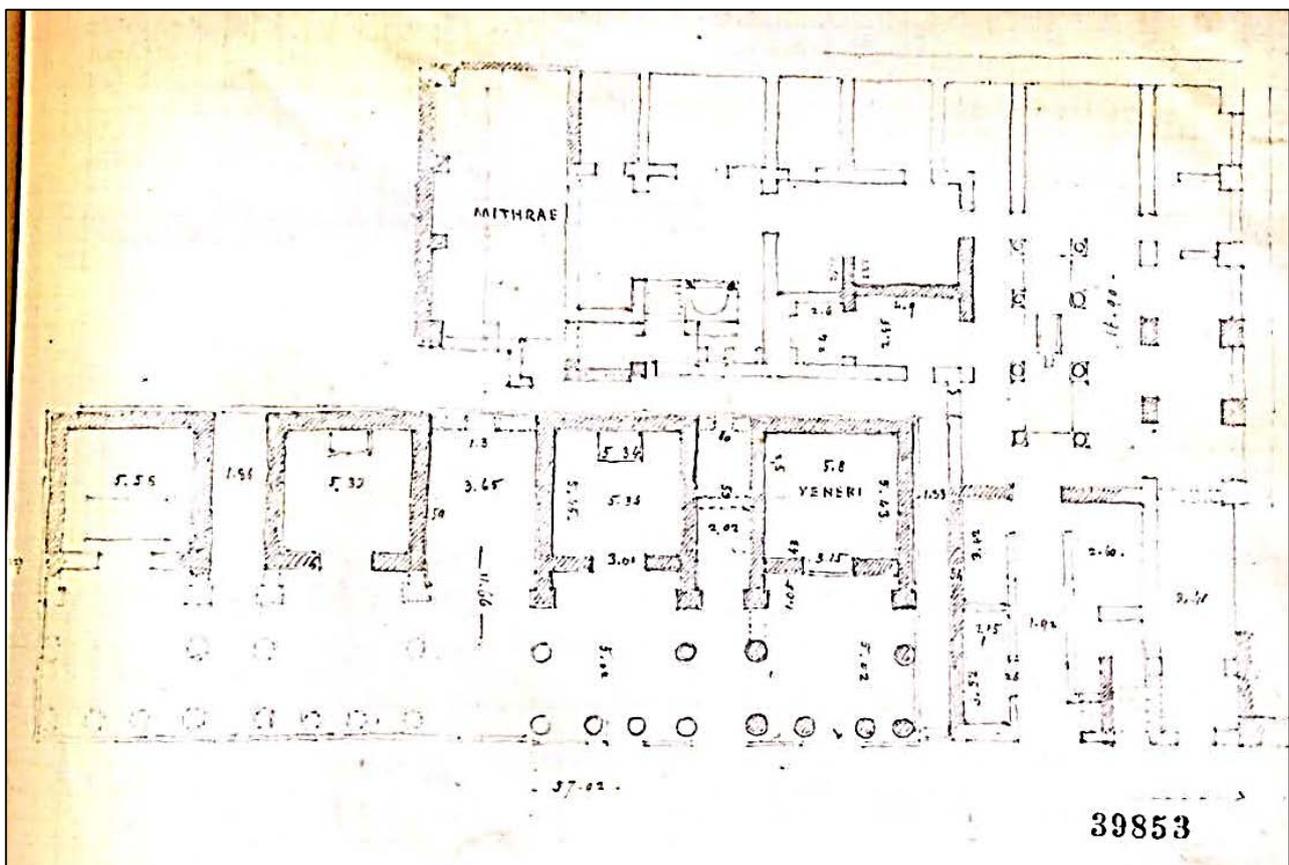


Figura 1: Schizzo misurato di R. Lanciani delle strutture rinvenuti nel 1885-1886 (BIASA, Fondo Lanciani, Ostia XI. Inv. 39853).

In Notizie Scavi del 1886 fu pubblicata la planimetria generale dei resti rinvenuti (Fig.2) che riprende fedelmente lo schizzo riportato a figura 1.

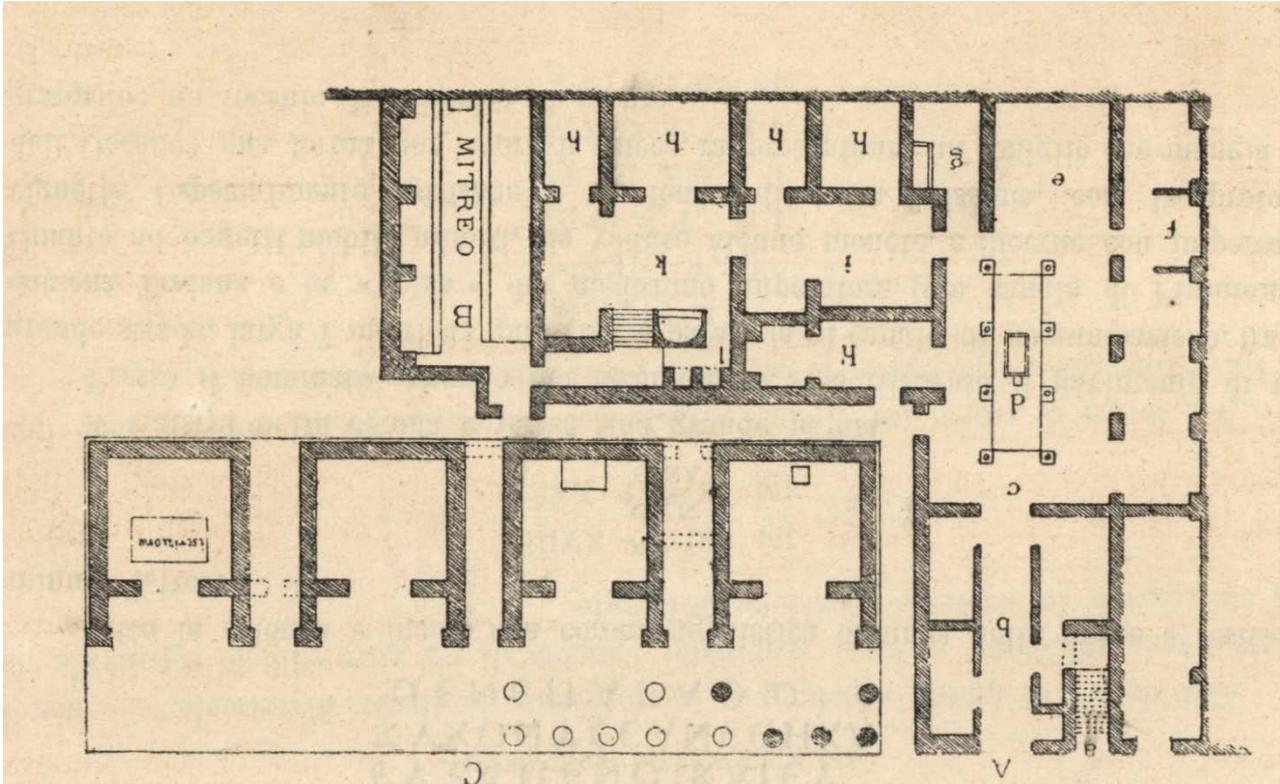


Figura 2: Pianta degli edifici scavati dal Lanciani (da Lanciani 1886).

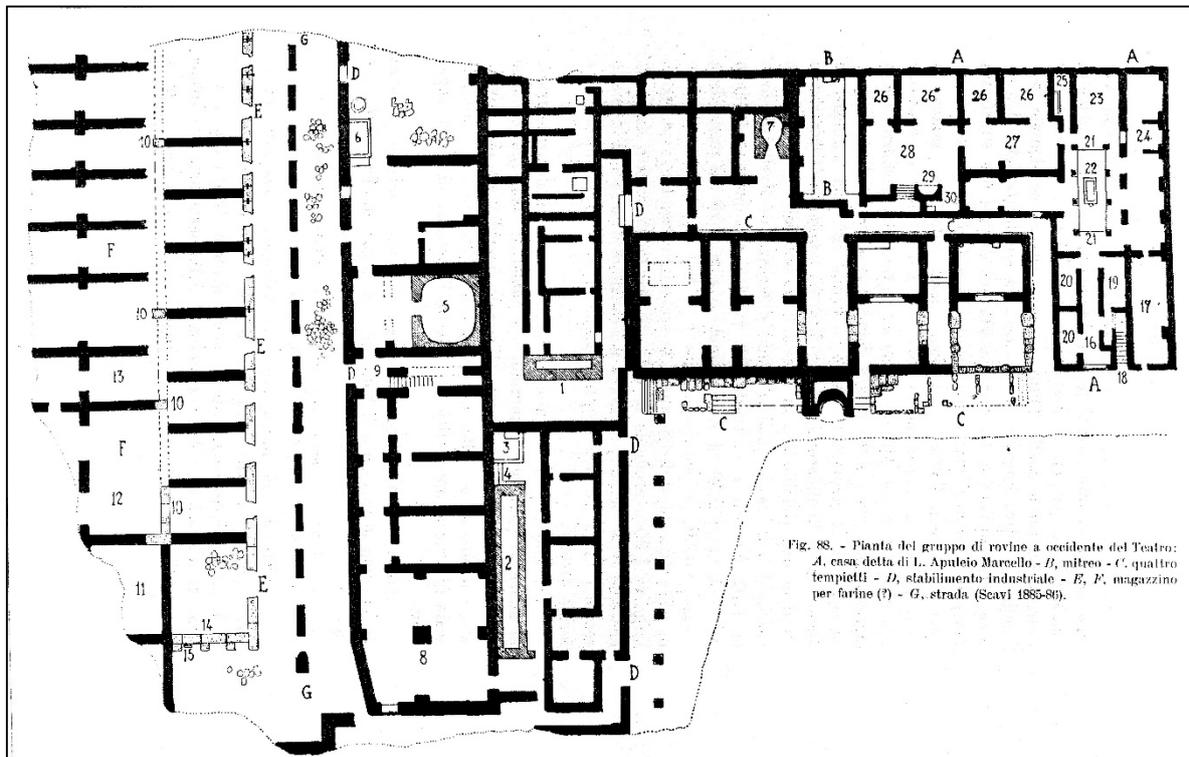


Fig. 88. - Pianta del gruppo di rovine a occidente del Teatro: A, casa detta di L. Apuleio Marcello - B, mitreo - C, quattro templi - D, stabilimento industriale - E, F, magazzino per farine (?) - G, strada (Scavi 1885-86).

Figura 3: Pianta generale dei resti pubblicata da Paschetto nel 1912 (da Paschetto 1912).

Nel 1912, probabilmente anche in seguito alla ripresa delle escavazioni, Paschetto ampliò la planimetria precedente aggiungendo le informazioni riguardanti il c.d. impianto industriale ed il fronte del podio del Tempietti (Fig. 3). Nonostante questa si riveli la documentazione più completa a disposizione, soprattutto per quanto riguarda il lato occidentale dell'area, è probabile che presenti alcune imprecisioni. Si notino, ad esempio, le divergenze esistenti nell'ambiente indicato con il numero 17 nella casa di Apuleio, oppure la complessità delle strutture dell'angolo nord-occidentale che sembrano non avere ingresso ed essere organizzate secondo un sistema distributivo incoerente.

Durante le indagini condotte dal Vaglieri tra il 1911 ed il 1914 e poi concluse dal Paribeni, Gismondi redisse un'accurata documentazione di scavo, posizionando tutte le strutture rinvenute e segnando le quote assolute per i vari piani pavimentali. Tali quote sono state, tranne alcune eccezioni, confermate dalle misurazioni condotte nell'ambito della nuova campagna di rilievo (l'errore massimo registrato è di m 0,15).

Nella prima pianta sono è rappresentata la porzione centrale dell'area dei Quattro Tempietti (Fig. 4): qui sono stati riportati i resti pertinenti al podio dei templi a nord, del Ninfeo, del c.d. Sacello di Giove e dei resti a questo retrostanti ad est, del portico a pilastri a sud e di una parte del c.d. stabilimento industriale ad ovest. È inoltre riportato il complesso di vasche e canalette rinvenuto nel piazzale ed ora interrato. Differenti retini sono utilizzati per indicare le differenti murature (opera reticolata, opera mista ed opera laterizia), le fogne e le strutture rinvenute solo in fondazione. Solo un tipo di campitura, quella utilizzato nelle tamponature del portico a pilastri a nord delle botteghe, non viene esplicitato: è probabile che dovesse corrispondere all'opera a blocchetti tufacei riscontrabile solo in quel punto o, forse, alle soglie in tufo qui presenti in una prima fase.

Più complessa risulta una seconda pianta, redatta nel 1914, quando gli scavi erano al termine (Fig. 5): in essa viene rappresentato tutto il piazzale, compreso l'affaccio sul decumano. Ad est e nell'angolo sud ovest sono posizione una serie di strutture oggi per la maggior parte non più visibili; la rete del sistema fognario appare infine qui in completa.

Non è riportata alcuna legenda per i retini, il cui criterio di utilizzo diverge nettamente rispetto a quello della prima planimetria. Il confronto con le nuove piante di fase redatte, infatti, sembra suggerire come i vari motivi siano probabilmente siano legati all'identificazione delle fasi del complesso: in particolar modo, appaiono differenziate le strutture in opera reticolata, quelle in opera mista, quelle realizzate nella metà-seconda metà del II d.C. e quelle in opera vittata di III-IV d.C. Altri retini sono stati adoperati per i restringimenti in opera reticolata della *tabernae* e dei portici, per le tra le fondazioni del portico settentrionale e per i resti posti nell'angolo nord-ovest dell'area

Questo sembra, infatti, essere legato alle diverse fasi edilizie: tramite il confronto con le nuove piante di fase redatte, è possibile notare come motivi diversi siano adoperati rispettivamente per le strutture in opera reticolata, per quelle in opera mista, per quelle realizzate nella metà-seconda metà del II d.C., per altre in opera laterizia, identificabili soprattutto nei consolidamenti e restringimenti della luce portico e delle aperture delle *tabernae*, per quelle di III-IV d.C., per le strutture poste tra le fondazioni del portico e per i resti posti nell'angolo nord-ovest dell'area. Alcuni dei resti conservati tra il limite est ed il Teatro (in merito vd. capitolo 9) e quelli pertinenti a quelli del portico colonnato prospiciente al decumano, invece, non presentano campitura. Non è semplice trovare una spiegazione a questa scelta; forse si potrebbe ipotizzare che siano state lasciate bianche quelle strutture di cui non si riusciva a determinare una cronologia a causa dello stato di conservazione dei resti.

Tra la preziosa documentazione redatta da Gismondi, vi sono anche delle sezioni pertinenti al settore dell'ingresso meridionale dell'area (Fig.6). Particolarmente interessante la documentazione ed il posizionamento di strutture demolite od interrato come, ad esempio, i canali fognari, alcuni a cappuccina, resti in opera incerta sottomessi da altre strutture in laterizio, fondazioni e relativi piani di spiccato. Nella sezione A-B sono inoltre riportate indicazioni riguardanti la sequenza stratigrafica, che trova puntuali esplicazioni nei giornali di scavo. Il confronto con la nuova documentazione, tuttavia, ha evidenziato come, contrariamente a quelle delle piante, le quote assolute qui riportate risultino sbagliate. Attraverso l'aggancio con il rilievo degli elevati conservati, è stato possibile ricalcolare i valori altimetrici segnati dall'architetto, che probabilmente dovevano afferire ad un sistema metrico di riferimento relativo (Fig. 7).

Un rilevamento completo di tutta l'area fu realizzato nel 1949, in occasione dell'elaborazione della Pianta Generale della città di Ostia da parte di Gismondi e Visca, pubblicata in *Scavi di Ostia I* nel 1953 (Fig. 8). Anche in questo caso si registra la volontà di comunicare la presenza di strutture murarie appartenenti a periodi differenti. Tale suddivisione, tuttavia, appare molto semplice e realizzata tramite un unico retino nero per tutti gli elevati e con uno tratteggiato per i resti di epoca tarda, pertinenti alle fasi di III-IV d.C.

È interessante notare come, confrontando questo con i grafici precedenti redatti da Lanciani, Paschetto ed anche dello stesso Gismondi, siano evidenti delle differenze riguardanti il sistema distributivo dei singoli edifici. Ciò si riscontra soprattutto per il c.d. impianto industriale e per la *domus* di Apuleio, testimoniando come già in questo periodo la lettura dei resti risultava alterata dagli interventi di restauro.

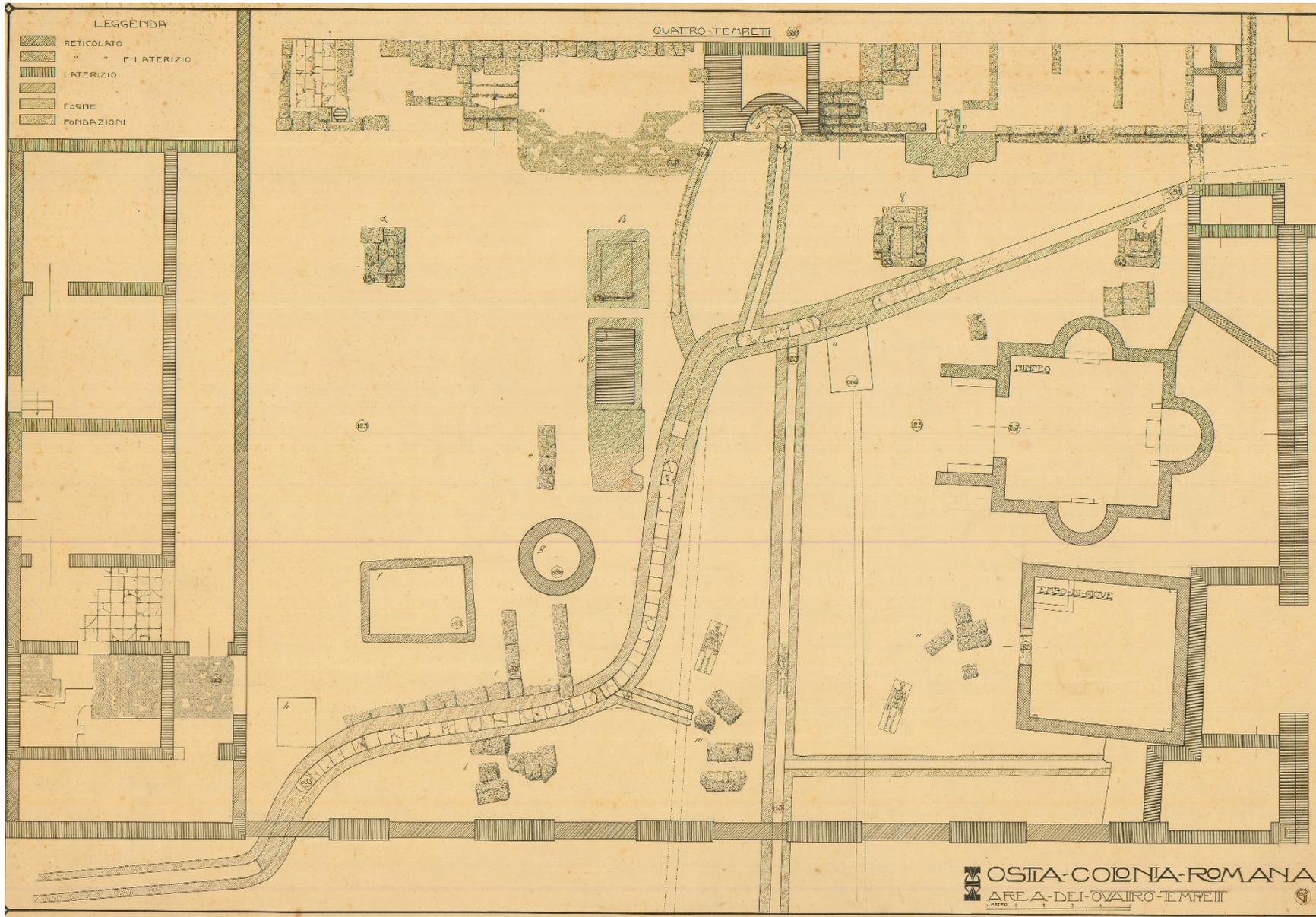


Figura 4: Pianta generale dell'area dei Quattro Tempetti, 1913? (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Disegni, n.127)

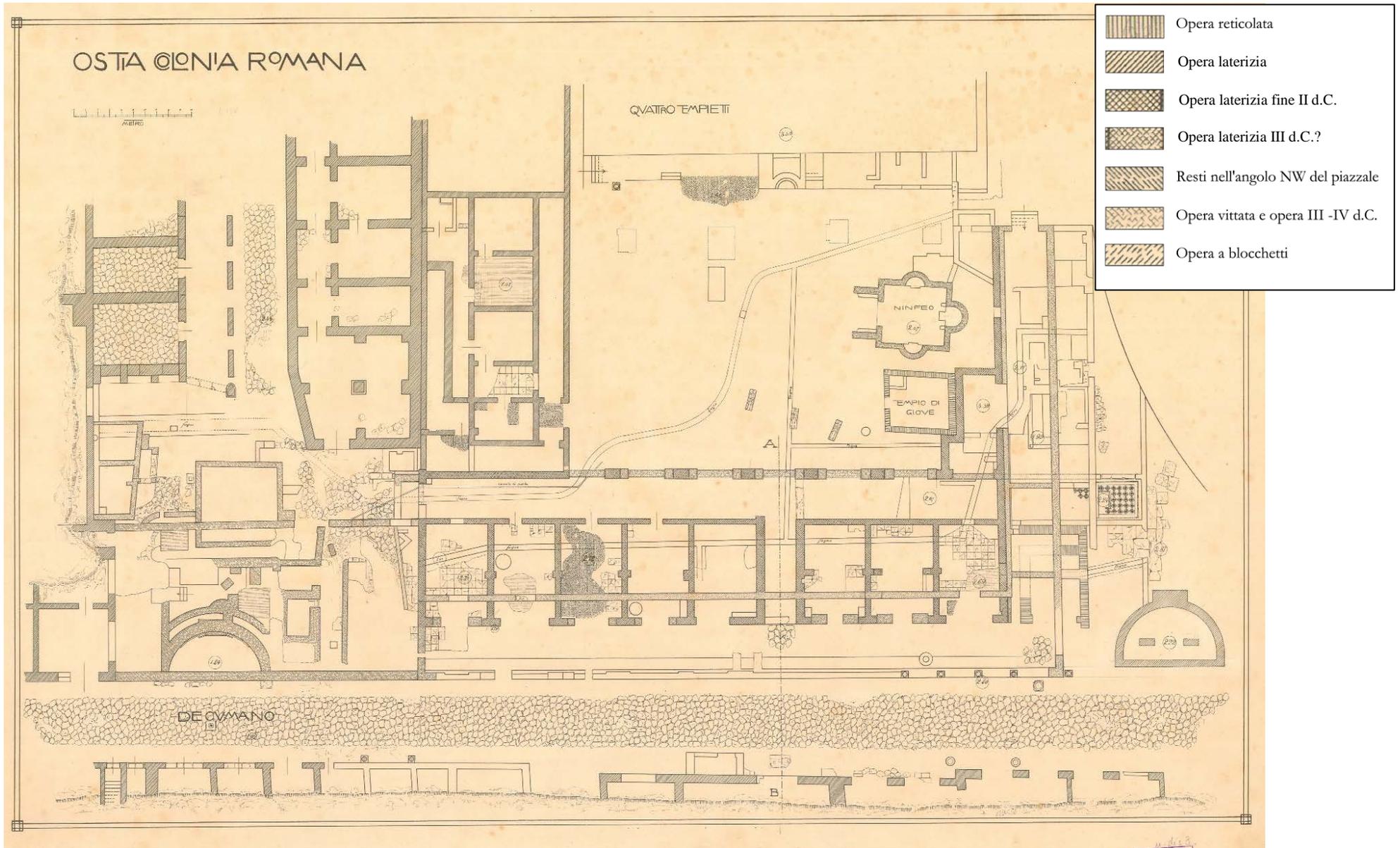


Figura 5: Pianta generale dell'area dei Quattro Tempietti, 1915 (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Disegni, n.129). In alto l'interpretazione proposta per le diverse campiture.

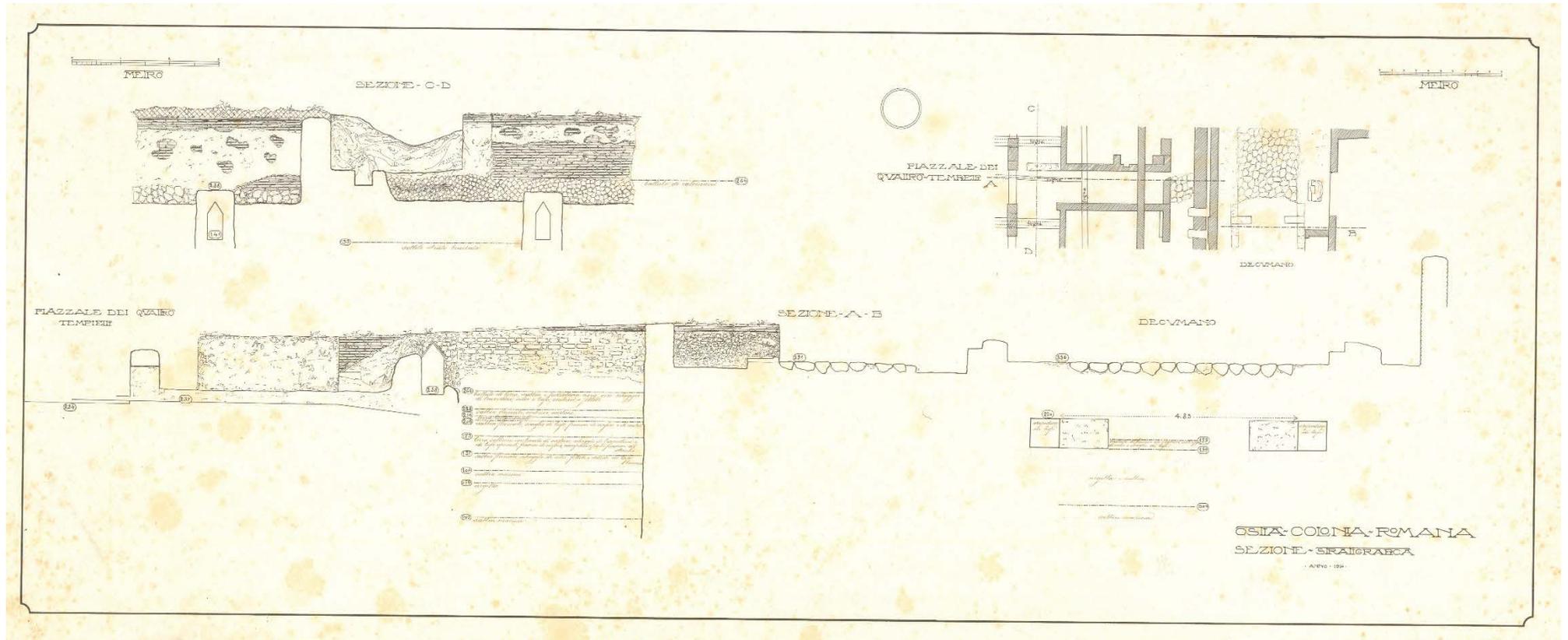


Figura 6: Sezioni di I. Gismondi riguardanti l'ingresso meridionale dell'area (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Disegni, n. 130).

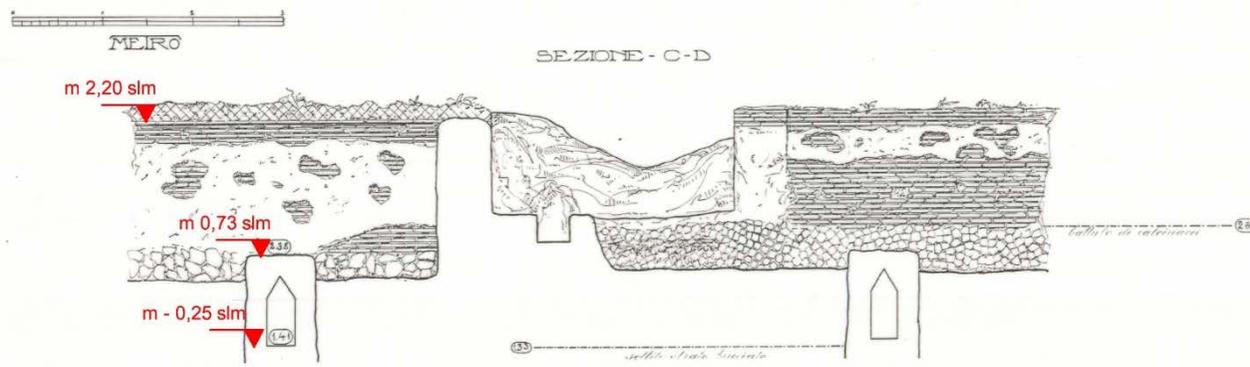


Figura 7: Correzione delle quote assolute attraverso i nuovi rilievi.

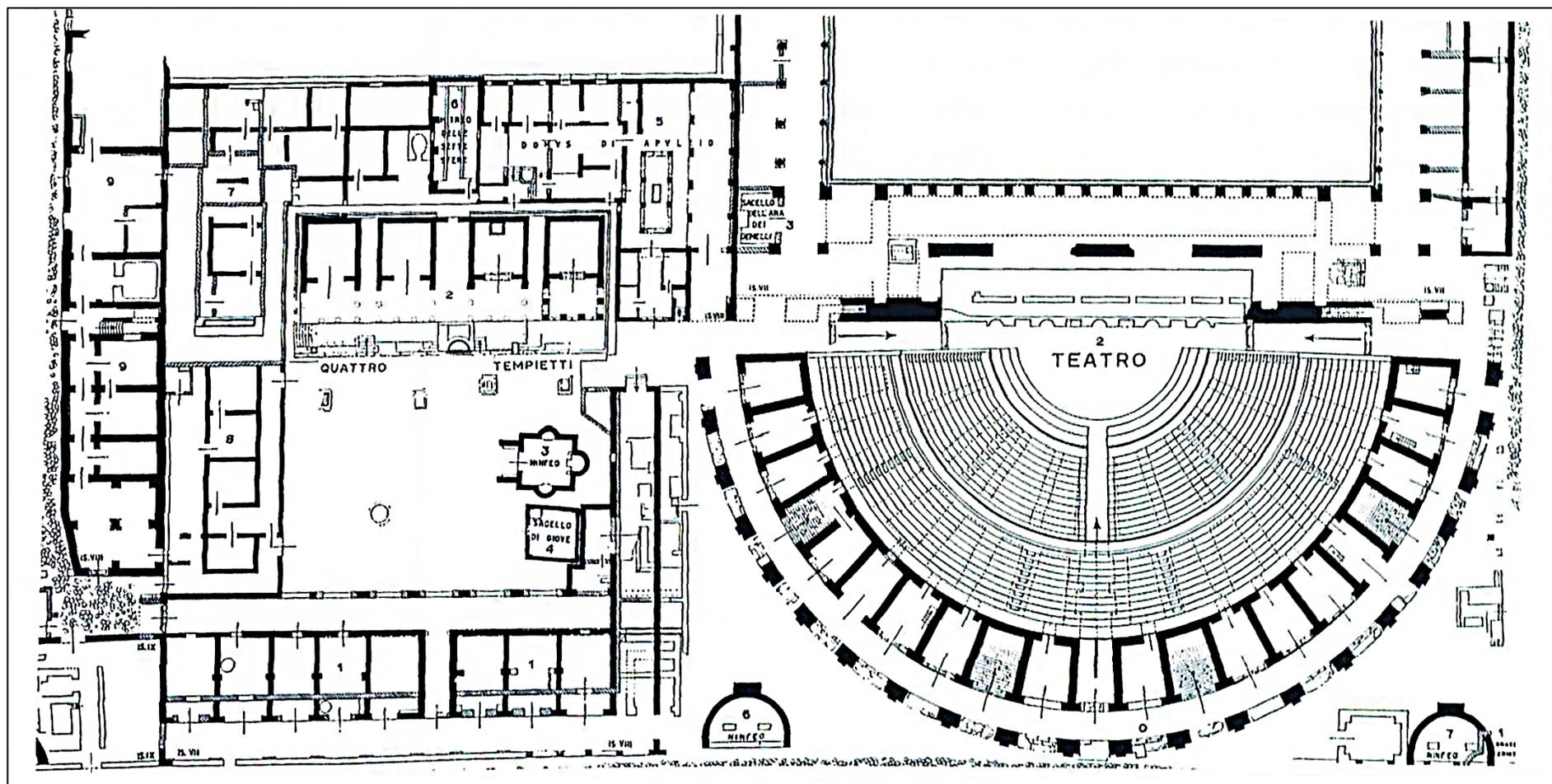


Figura 8: Pianta generale dell'area dei Quattro Tempietti e del Teatro (da Scavi di Ostia I)

La documentazione finora analizzata, per la ricchezza e la precisione dei dati, ha funto da supporto grafico per tutti gli studi scientifici riguardanti l'area dei Quattro Tempietti. Agli inizi degli anni '90 è stato realizzato un nuovo areofotogrammetrico di tutto il parco archeologico¹⁹⁷ (Fig. 8); un rilievo schematico degli elevati è stata proposto recentemente da Rieger nel 2004¹⁹⁸ mentre in Pensabene 2007¹⁹⁹ (Fig. 9) si ritrova una pianta riguardante solo i Tempietti, con particolare attenzione a quello di Venere.



Figura 9: Particolare del rilievo areofotogrammetrico dell'area del Teatro e di settori adiacenti (da Mannucci 1995).

¹⁹⁷ MANNUCCI 1995; i quadranti che interessano l'area dei Quattro Tempietti sono i nn. 17, 29, 18, 30.

¹⁹⁸ RIEGER 2004, p. 40.

¹⁹⁹ PENSABENE 2007, p. 88.

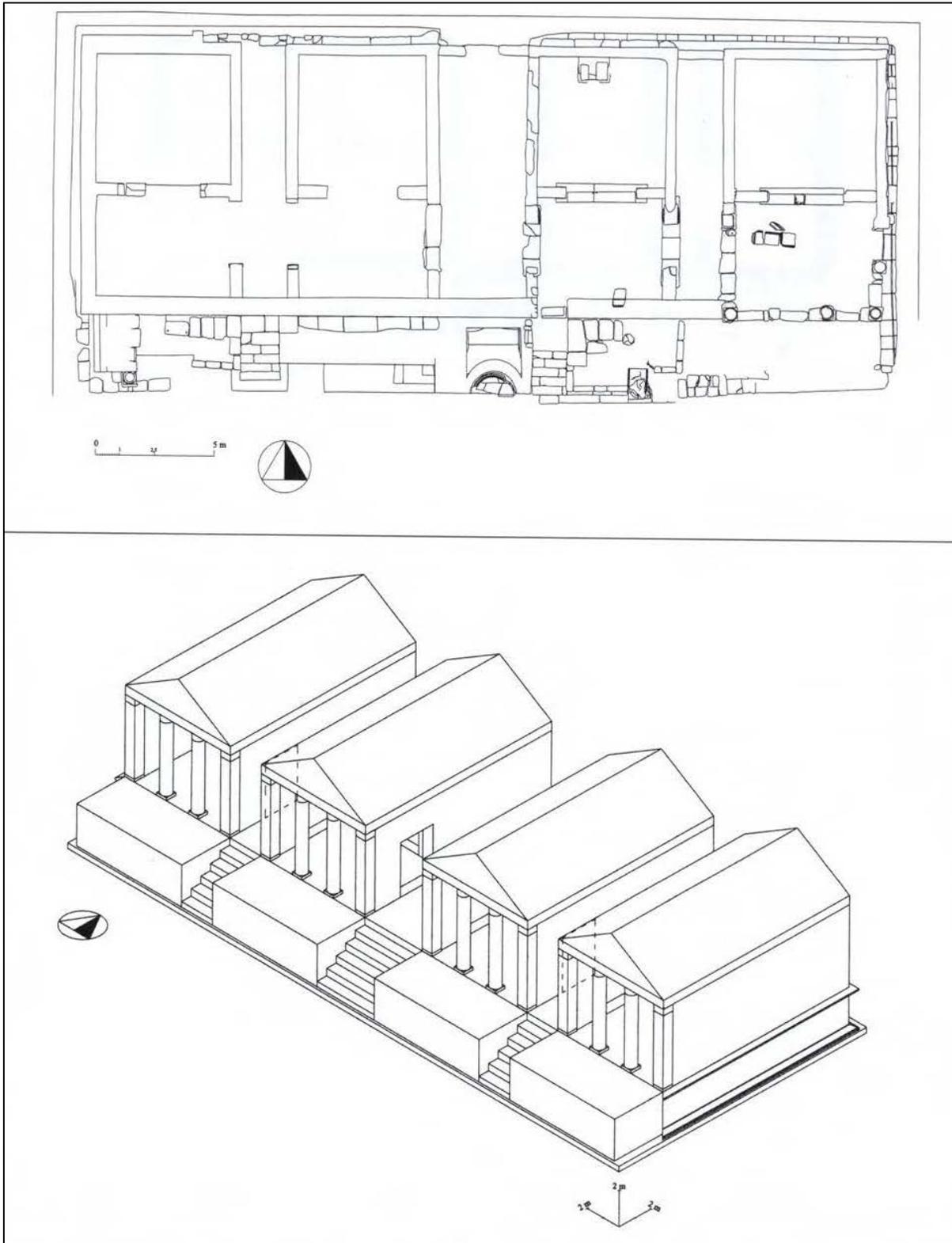


Figura 10: Rilievo e ricostruzione dei Quattro Tempietti (da Pensabene 2007).

3.2 Il nuovo rilievo dell'area ed il laser scanning survey

La nuova campagna di rilievo archeologico ha previsto la realizzazione di una planimetria dell'area tramite stazione totale e georiferita con aggancio ai capisaldi della maglia topografica della città antica. In tal modo è stato creato su software Cad un nuovo rilievo vettoriale complessivo dei resti (Tav 1).

La vastità del settore, la necessità di acquisire più dati altimetrici possibili per poter ragionare sui vari rialzamenti dell'area e l'esigenza di disporre di dati metrici riguardanti anche il complesso teatrale, hanno in seguito portato ad indentificare il rilievo laser scanner come approccio metodologico più efficace per soddisfare varie esigenze. Le acquisizioni sono state effettuate da 53 diversi punti di stazionamento ed hanno previsto una documentazione a tappeto dell'area dei Quattro Tempietti e del Teatro (Figg. 11-13). Il prodotto è consistito in un modello tridimensionale facilmente gestibile e consultabile, da cui poter estrarre piante o sezioni a fil di ferro in formato vettoriale a qualsiasi quota ed in qualsiasi punto del settore ai fini dello studio sui resti.

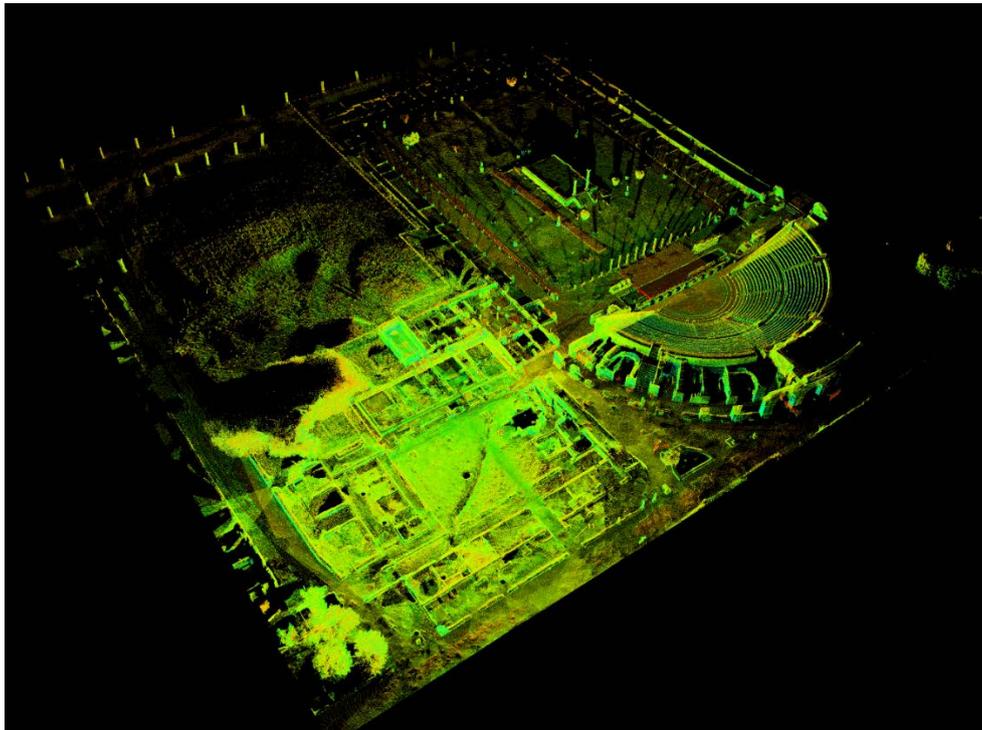


Figura 11: Rilievo Laser Scanner dell'area dei Tempietti e del Teatro ostiense.



Figura 12: Rilievo Laser scanner dell'area dei Tempietti, particolare.

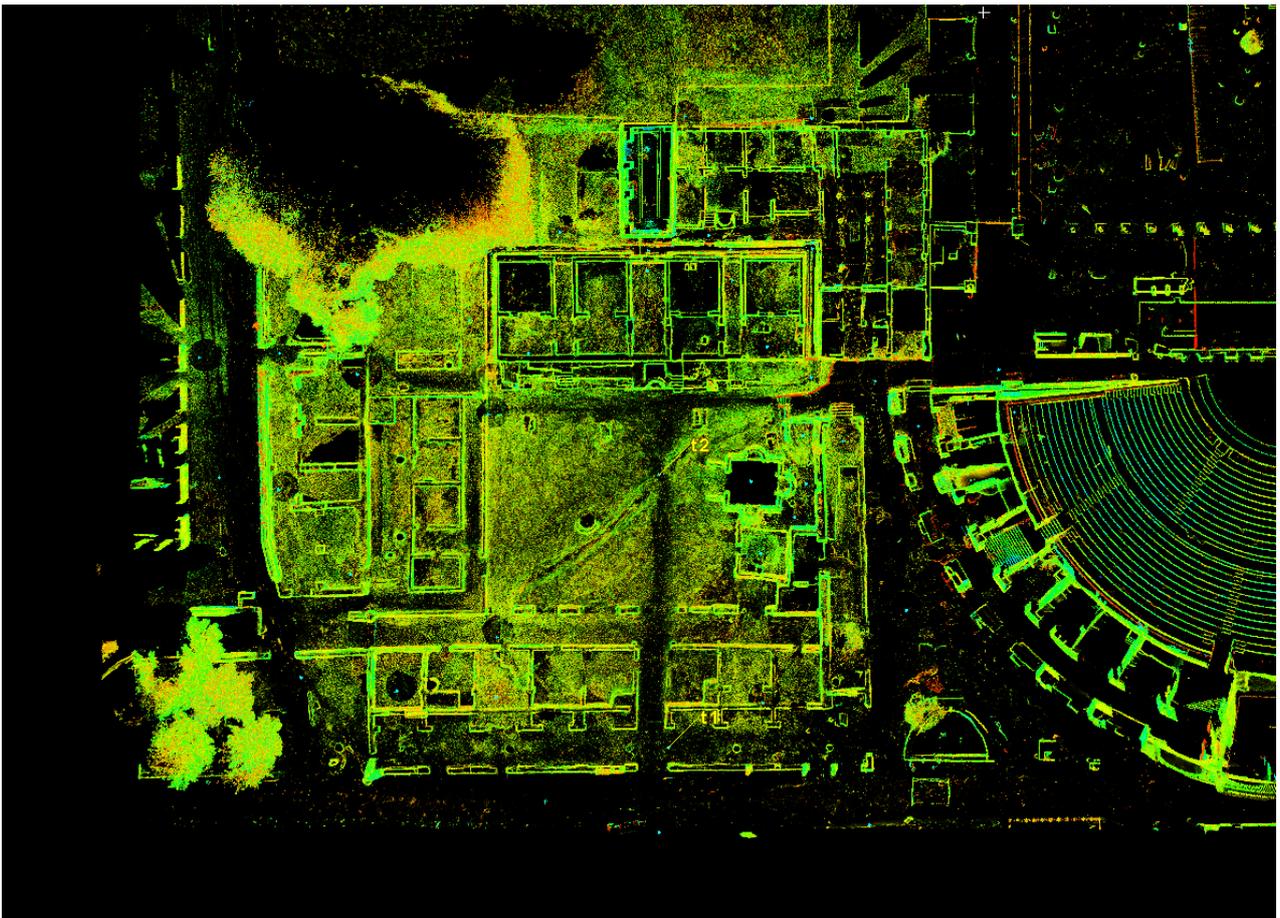


Figura 13: Rilievo Laser Scanner, vista zenitale.

La documentazione è stata prodotta con la consapevolezza che lo sviluppo attuale delle strutture è il frutto di interventi di restauro e, pertanto, in determinati casi, può risultare più utile consultare un vecchio schizzo del Lanciani piuttosto che il rilievo effettuato con le più moderne tecnologie.

La nuova pianta prodotta è riportata nella tav. 1: dato che, come spesso ripetuto nel testo, gli alzati risultano integrati soprattutto nella porzione superiore e le creste murarie sono sempre coperte da bauletti cementizi, si è ritenuto più opportuno non caratterizzare gli ingombri

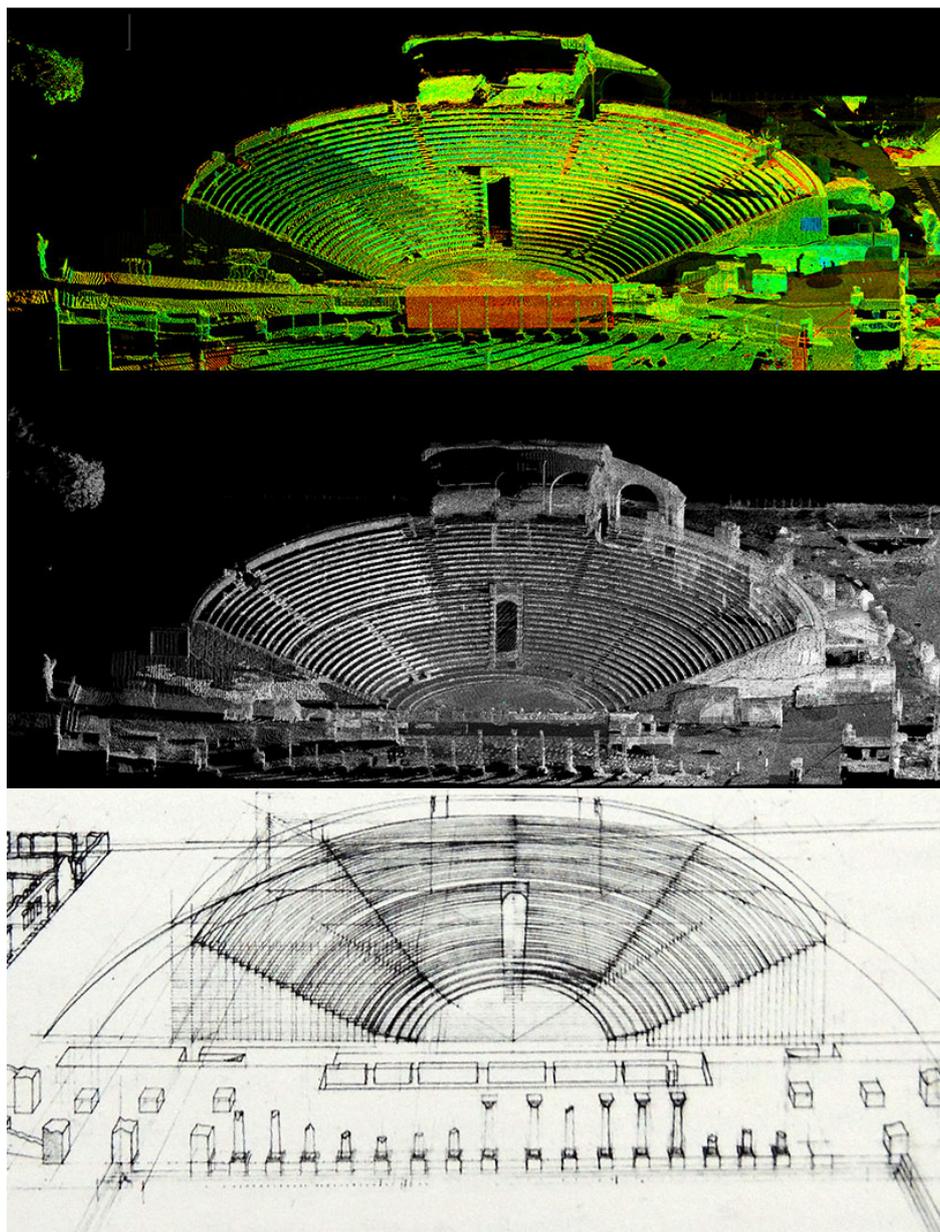


Figura 14: Cavea del Teatro. Rilievo laser scanner (in alto) e disegno assonometrico di I. Gismondi (in basso da Filippi 2007).

ma campirli con un retino solido. Per quanto riguarda le strutture non più visibili perché interrate o demolite, si è scelto di vettorializzarle attraverso la sovrapposizione con la pianta di Gismondi a fig 5, che, bisogna sottolineare, corrisponde quasi perfettamente con un il nuovo grafico.

L'identificazione di differenti fasi monumentali ha previsto la realizzazione di differenti piante diacroniche e di un'unica sincronica in cui, attraverso l'utilizzo di campiture di diversi colori, è possibile apprezzare la complessità dell'area ed il notevole numero di interventi che la interessarono (Fig. 14 – Tav.2).

La parte di documentazione grafica ha infine la realizzazione di rilievi fotogrammetrici per i prospetti particolarmente diagnostici e la creazione di tre sezioni generali AA'-BB'-CC'(Tav. 3-5). In

quest'ultime sono spesso riportate quote altimetriche o ingombri relativi a strutture non visibili per la miglior comprensione del contesto.

Capitolo 4

DESCRIZIONE E ANALISI DEI RESTI DEI QUATTRO TEMPIETTI REPUBBLICANI

4.1. Storia degli studi

I Quattro Tempietti furono individuati per la prima volta da R. Lanciani tra il 1885 ed il 1886: una sommaria descrizione dei resti da lui rinvenuti fu pubblicata in *Notizie Scavi* del 1886²⁰⁰ e corredata da una prima planimetria degli edifici (Cap. 3 fig.2).

Un'analisi dei ritrovamenti fu effettuata da J. Carcopino²⁰¹ in seguito alla ripresa degli scavi ad opera di D. Vaglieri nel 1911. Quest'ultimo non solo riportò alla luce il perimetro della base comune dei Tempietti, ma condusse una serie di saggi stratigrafici finalizzati alla comprensione delle varie fasi edilizie. Di queste ricerche fu data notizia nei volumi di *Notizie Scavi* di quegli anni, mentre, contemporaneamente agli scavi, furono redatti dettagliati giornali di scavo dal Finelli. I lavori furono portati a conclusione da R. Paribeni che pubblicò una lunga relazione sugli esiti dei ritrovamenti²⁰². Egli propose una ricostruzione del complesso monumentale, sostenendo anche l'esistenza di un portico a tre bracci che circondava in origine il podio dei Quattro Tempietti. Tale struttura era testimoniata da una serie di muri in opera quasi reticolata rinvenuti in vari punti dell'area scavata e posizionati planimetricamente da I. Gismondi.

L'esistenza del suddetto portico è stata messa in discussione da F. Corelli²⁰³ che sosteneva che i resti in opera quasi reticolata inglobati nel muro di fondo della Domus di Apuleio, fossero da ricondurre ad una prima fase della casa stessa, costruita contemporaneamente ai Quattro Tempietti²⁰⁴. In realtà, la documentazione d'archivio sembra poter confermare l'esistenza del portico, smentendo l'ipotesi di Coarelli.

R. Paribeni, nella determinazione della cronologia del complesso architettonico, distinse tre diverse fasi: nella prima i Tempietti sarebbero stati realizzati in legno e mattoni crudi, nella seconda, fissata

²⁰⁰ LANCIANI 1886.

²⁰¹ CARCOPINO 1911.

²⁰² PARIBENI 1914.

²⁰³ COARELLI 1989.

²⁰⁴ Vd capitolo 5 per la questione.

per l'età sillana, si sarebbe verificata la monumentalizzazione dell'area, e nella terza, avvenuta nel II d.C., sarebbero stati realizzati una serie di restauri. La prima fase era testimoniata dal ritrovamento, durante gli scavi all'interno delle celle dei Tempietti, di fondazioni più antiche e profonde.

In *Scavi di Ostia*, G. Becatti²⁰⁵ negò l'esistenza dei c.d. "primi tempietti", sostenendo la presenza invece di un'unica fase costruttiva di epoca sillana, a cui sarebbero seguiti i rifacimenti di età imperiale. Le fondazioni ritrovate ad un livello più basso²⁰⁶, dovevano secondo lui far parte, di un progetto edilizio unitario, e costituire una gettata funzionale al livellamento dell'area per la costruzione delle strutture²⁰⁷.

Gli studi successivi sui Quattro Tempietti, portati avanti soprattutto da F. Zevi, si sono concentrati soprattutto sulla figura del loro committente, il *P. Lucilius Gamala "Senior"*²⁰⁸ citato in *CIL*, XIV 375, e sulla cronologia dei suoi atti di evergetismo²⁰⁹. Tali studi hanno permesso di inquadrare con certezza la costruzione del complesso negli anni compresi tra il 65 ed il 55 a.C.,²¹⁰ ed un cospicuo intervento di restauro ad opera di *P. Lucilius Gamala "Junior"* nel II d.C.

Nel 2002 L. Sole²¹¹, nell'ambito di un approfondimento sul Tempietto Repubblicano di Ostia, ha proposto una rilettura della stratigrafia dell'area sacra alla luce dei dati d'archivio e dei giornali di scavo, auspicando, per gli studi successivi, di confrontare i dati stratigrafici del piazzale con le quote di spicco delle varie strutture.

Nel 2004 un riesame del complesso è stato effettuato da A. K. Rieger²¹²: nella sua opera monografica non solo si è proceduto ad una descrizione architettonica dei resti degli edifici sacri e ad alcune ipotesi ricostruttive, ampiamente criticate da P. Pensabene²¹³, ma anche ad un'analisi

²⁰⁵ SCAVI DI OSTIA I 1953, p. 105.

²⁰⁶ Descritte in *GdS* 1912

²⁰⁷ Tale ipotesi era basata non solo sul fatto che le fondazioni più basse rinvenute fossero identiche a quelle superiori (cosa, in realtà, non vera in quanto gli scavatori già sottolinearono la diversità costruttiva), ma anche sull'assenza di materiali riconducibili ad un'attività culturale negli strati in fase con i c.d. "primi tempietti".

²⁰⁸ La connessione tra questo personaggio ed i Quattro Tempietti fu già avanzata da VAN BUREN 1907, pp. 105-120.

²⁰⁹ Ad es. ZEVI 1973, ZEVI 1976, ZEVI 2004, ZEVI 2012. Attualmente F. Zevi (ad es. ZEVI 2004, ZEVI 2012) concorda nel considerare il personaggio come un contemporaneo di Cicerone. Per un approfondimento sul tema vd. cap. 2.

²¹⁰ Tale datazione è stata recentemente messa in discussione da D'ARMS 2000, pp. 192-200, che proponeva di inquadrare la figura di Gamala in un periodo successivo all'età cesariana. ZEVI - CÉBEILLAC 2000, pp. 5-31 hanno efficacemente replicato a tale proposta disponendo cronologicamente gli atti di evergetismo che comparivano nel *cursus honorum* del personaggio.

²¹¹ SOLE 2002.

²¹² RIEGER 2004.

²¹³ PENSABENE 2005.

sociologia della posizione dei Tempietti, sottolineandone il ruolo di punto di passaggio tra l'area urbana ed il territorio adibito alle attività portuali, posto a Nord²¹⁴.



Figura 1: Rilievo Laser Scanner nei Quattro Tempietti

Recentemente, infine, M. Cuyler²¹⁵ si è tornata ad occupata delle fasi più antiche dei tempietti, con un'attenzione particolare allo studio dei materiali rinvenuti negli scavi novecenteschi.

Non sembra invece, allo stato attuale degli studi, esser stato effettuato un tentativo di contestualizzazione dei Tempietti all'interno dei cambiamenti subiti nell'area, di ricostruzione planovolumetrica degli edifici nelle varie fasi e di raccordo con i vari rialzamenti del piano di calpestio.

²¹⁴ Tale concetto è analizzato anche in STEUERNAGEL 2004.

²¹⁵ CUYLER 2015.

4.2 Descrizione dei resti

I resti dei Quattro Tempietti Repubblicani sorgono su un unico podio alto m 2,20, di m 33,50 x 11,50, rivolto verso sud. Questo è realizzato in opera quasi reticolata, con ammorsature in blocchetti tufacei²¹⁶, e presenta un basamento ed una cornice in blocchi di tufo modanato. Il basamento, che poggia a sua volta su una crepidine, è articolato in un plinto, una gola rovescia ed in una fascia rientrante su cui si imposta la muratura²¹⁷ (Fig. 2).

I Tempietti I-II e III erano in origine *in antis*, con due colonne fra le ante: i muri, anch'essi in opera quasi reticolata, si conservano per un'altezza massima di m 0,40/0,50 ca, essendo forse stati rasati contemporaneamente (Fig. 3-5). Il Tempietto IV, rifatto in opera mista (ad eccezione del lato orientale che è invece in opera quasi reticolata; Fig. 6) è prostilo tetrastilo con quattro colonne in laterizio sulla fronte e due laterali, di m 0,46 di diametro. Esse poggiano non direttamente sul coronamento in tufo ma su bipedali (Tale sistemazione, tuttavia, potrebbe essere frutto degli interventi di ricollocamento delle colonne effettuato agli inizi del '900). I muri di questo Tempietto si conservano per un'altezza di m 1,50 ca. Come ben visibile sul retro del podio, le fondazioni della cella in opera mista risultano essere state realizzate demolendo in parte il muro precedente.



Figura 2: Podio dei Quattro Tempietti: coronamento e basamento in blocchi tufacei modanati. Particolare del lato nord.

²¹⁶ Lugli 1957, tav.CXXXV n.1. Il podio dei Quattro Tempietti è ancora oggi utilizzato come esempio di opera quasi reticolata nel mondo romano e come fase di transizione, da un punto di vista tecnico, tra l'opera incerta, attestata ad Osta ad es. nella casa di Giove Fulminatore, e quella reticolata, adoperata nel Teatro augusteo.

²¹⁷ PENSABENE 2007, pp. 95-96 nota che sul fianco del Tempietto IV la fascia superiore è la fronte di un dente dietro il quale si inserisce la muratura. Inoltre, su questo lato, il basamento è intagliato nello stesso blocco del gradino della crepidine, mentre sul retro del Tempietto III e IV, il basamento e la crepidine sono intagliati in blocchi separati. Pensabene inoltre ha evidenziato il fatto che la gola rovescia presenti una maggiore profondità rispetto alla sua altezza, cosa riscontrabile anche presso il Tempietto Repubblicano sul decumano. La stessa tipologia di basamento si riscontra nel monumento funerario attribuito da Sole 2002 a P. *Lucilius Gamala Senior* e posto nella Regio V, a ridosso del decumano.

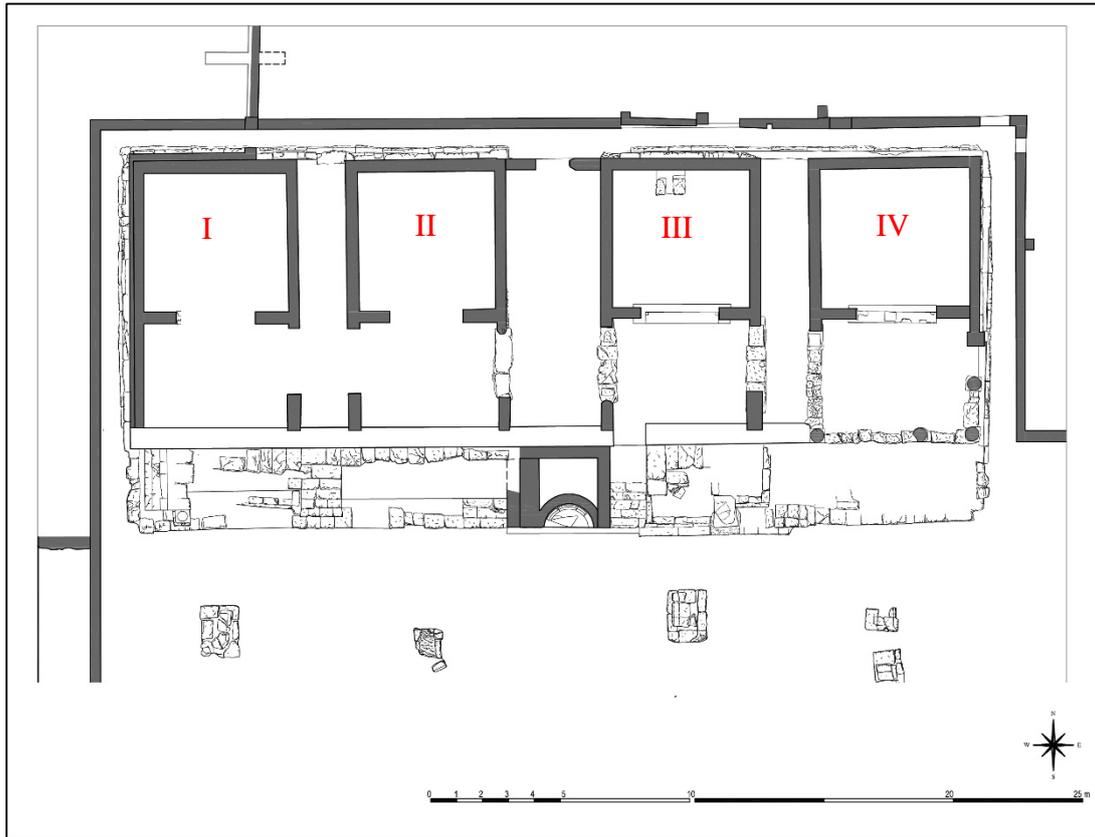


Figura 3: Pianta schematica dei Quattro Tempietti (Elab. Autore)



Figura 4: Rilievo fotogrammetrico del lato ovest (in alto) ed est (in basso) del basamento dei Quattro Tempiet



Figura4bis: Rilievo fotogrammetrico del lato meridionale (in alto) e settentrionale (in basso) del podio dei Quattro Tempietti.



Figura 5: Tempietto III. Particolare della cella.



Figura 6: Tempietto IV. Particolare della cella rifatta in opera mista.

Le celle dei tempietti misurano m 5,50 x 5,60, fatta eccezione per il Tempietto IV, di m 5,50 x 5,90, ed i pronai sono profondi m 3,30: l'accesso, segnato in origine da soglie in tufo e travertino (come ancora attestato nel Tempietto III e IV), è ampio m 3,10. I muri della fronte della cella non legano, bensì si addossano a quelli laterali.

I Tempietti sono divisi da tre corridoi longitudinali: i due laterali sono ampi m 1,86, quello centrale, più grande, m 3,65. In corrispondenza di quest'ultimo, nella parte retrostante del podio, il basamento ed il coronamento di tufo si interrompono ed è presente un incasso, ampio m 3,70, individuabile nonostante la lettura dei resti risulti fortemente compromessa dalle risarciture moderne. Nella parte superiore era consentito il passaggio: solo in un secondo momento questo risulta esser stato chiuso con unico muro in opera reticolata, forse con ammorsature in laterizio, che scende in basso fin sotto il livello dell'intradosso delle modanature del coronamento. È dubbio se al centro di questo muretto di aprisse una stretta apertura, come riproposto dai restauri, oppure si trattasse di un muro continuo²¹⁸ (Figg. 7-8)

Il corridoio centrale, inoltre doveva esser chiuso con un muretto in opera reticolata anche verso sud, come attestato dalle rendicontazioni di scavo²¹⁹.

²¹⁸ In *GdS* 1912, p. 229, infatti, si parla di un'apertura ricucita con unico *muretto ad opera reticolata, senza fondazione, con uno strato di intonaco bianco molto ordinario* mentre non si fa alcun accenno alla presenza di un'apertura centrale.

²¹⁹ *GdS* 1912, pp. 228-235: Vaglieri, durante la descrizione degli scavi nel corridoio, notò che anche il lato meridionale era chiuso da un muro in opera reticolata, anch'esso rivestito di intonaco, poi asportato a causa del pessimo stato di conservazione. Lo scavatore mise in relazione la presenza di questi muri di chiusura con la realizzazione di una camera ricavata nel corridoio dopo il rifacimento dei terzi tempietti e totalmente rivestita di intonaco.



Figura 7: Corridoio centrale posto tra i tempietti. Il lato settentrionale risulta chiuso da un muretto in opera reticolata.



Figura 8: Muretto di chiusura del corridoio centrale in opera reticolata/mista. Particolare del versante esterno.

Per quanto riguarda i due corridoi laterali, invece, non si conservano oggi tracce della chiusura della parete di fondo. Al momento degli scavi, tuttavia, la situazione doveva essere divergente, come indicato nella pianta di Paschetto ed in una foto d'archivio (che non è mai stata presa in considerazione dai precedenti studi sui tempietti): quest'ultima, infatti, mostra chiaramente come anche il corridoio tra il Tempietto III ed il Tempietto IV fosse interdetto. Un muro in opera laterizia, probabilmente dotato di un'apertura centrale, chiude il lato nord mentre un setto in opera reticolata, posto al centro del corridoio, ne interdice l'accesso da sud (Fig. 9). Entrambi risultano esser stati demoliti

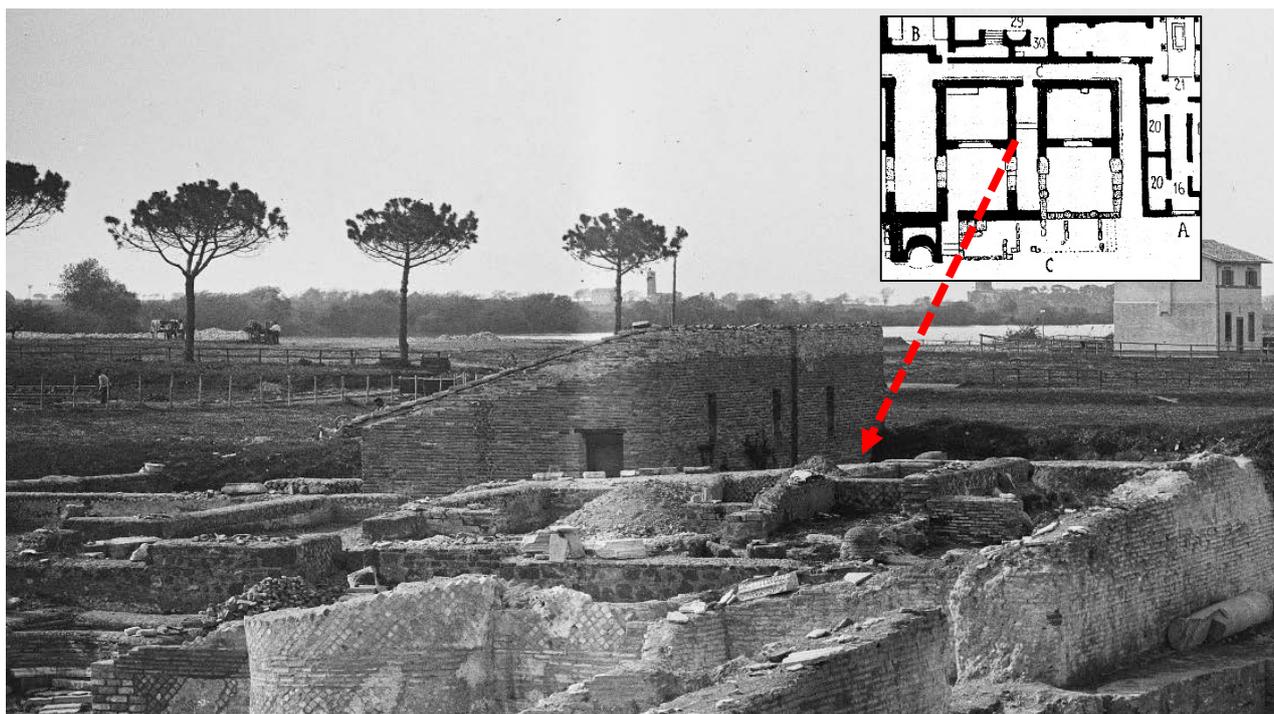


Figura 9: I Quattro Tempietti durante gli scavi 1911-1915 (Parco Archeologico di Ostia Antica- Archivio Fotografico, n. B 2083, particolare).

Lungo tutto il fronte dei pronai corre un unico muro continuo, che in origine doveva essere in opera quasi reticolata ma che oggi è stato ampiamente ricostruito. Questo fungeva da stilobate per le colonne dei pronai dei Tempietti e doveva presentare delle interruzioni in corrispondenza degli accessi al podio.

Il sistema distributivo del complesso prevedeva anche un'asse di percorrenza E-W, come testimoniato dalla presenza di aperture di m 2,90 nel muro laterale dei pronai. I passaggi erano segnati dalla presenza di soglie (Fig. 10). In particolar modo, l'accesso est del Tempio II è segnato da una soglia di m 2,90, larga m 0,70, composta da due blocchi in travertino (quota m 3,55 slm); i due ingressi del Tempio III sono scanditi da due soglie di tre blocchi di tufo ciascuna, lunghe rispettivamente m 3,50 e 3,90 e larghe m 0,70 (quota m 3,50 slm). Queste fungevano anche da stilobate: all'estremità nord di entrambe, infatti, poggiavano le basi attiche delle colonne delle ante, intagliate insieme all'imoscapo²²⁰. Anche il passaggio ovest del Tempio IV è marcato da una soglia in blocchi di tufo di m 3,60 (quota m 3,45 slm). È da segnalare come verso sud i muri del pronao vadano parzialmente a coprire le soglie in tufo, testimonianza della loro posteriorità: i restauri moderni hanno reso impossibile capire se questi muri fossero in opera quasi reticolata o in opera reticolata.

²²⁰ PENSABENE 2007, p. 93.



Figura 10: Passaggi tra i Tempietti marcati da soglie in tufo e travertino.

Il Tempietto I presenta i muri ovest e nord rifatti in opera reticolata. Il fondo della cella risulta rinforzato, verso l'esterno, da una fodera in laterizio che poggia sulla sporgenza del coronamento del podio. Ad est tale fodera termina con un pilastro in laterizio aggettante.

Nella cella del Tempietto I, inoltre, è presente la pavimentazione musiva a tessere bianche e nera, la cui iscrizione riconduce, per l'anno di carica dei magistrati, al 23 a.C, già vista nei capitoli precedenti (Cap. 1.3.2 Fig. 15). Lacerti di mosaico con la stessa policromia sono presenti nell'angolo NE della cella del Tempietto II. Le quote dei mosaici (m 3, 60 slm) mostrano che questi furono realizzati ad un livello leggermente più alto rispetto a quello delle soglie in tufo.

In corrispondenza di ogni tempietto, nel piazzale, è presente un altare costituito da blocchi di tufo della stessa modanatura del podio. Le quattro are dovevano in origine misurare m 1,60 x 2,20 ca ed essere poste a m 1,50 slm.

La fronte dei Tempietti ha subito numerosi rimaneggiamenti nel corso del tempo ed in parte è stato alterato anche dagli interventi di restauro moderni. Sono ancora rintracciabili due scalinate con gradini di tufo: la prima, larga m 1,58, è costituita da gradini in blocchi tufacei, con pedata ed alzata di m 0,30, e consentiva l'accesso al corridoio tra il I ed il II Tempietto.

La seconda, con le medesime caratteristiche, permetteva di accedere direttamente al pronao del Tempietto III (Fig. 11). Una terza scala doveva trovarsi in asse con il corridoio tra il Tempietto III e IV ma di essa si conservano solo due gradini dismessi.



Figura 11: Particolare della scala centrale da cui avviene l'accesso al Tempietto III. A destra si notano i blocchi tufacei probabilmente riutilizzati per realizzare delle vasche.

La disposizione di alcuni gradini nell'angolo SE e NW probabilmente testimonia l'esistenza in origine dell'unica scalinata, larga quanto lo stesso podio e profonda m 3,40, poi dismessa, di cui si parla nei giornali di scavo²²¹

Alcuni blocchi di tufo, riutilizzati e posizionati verticalmente, sembrano creare sul fronte dei tempietti, delle strutture rettangolari, forse delle vasche. Tale interpretazione è suggerita dalle tracce di rivestimento in cocciopesto.

Al centro del fronte del podio, in asse con il corridoio più grande, vi è una fontana in laterizio che ha subito dei rifacimenti nel corso del tempo (Fig. 12). In una prima fase, infatti, la vasca era quadrangolare (m 4,15 x 3,20 all'esterno, m 3,20 x 2,80 all'interno) con sponde spesse cm 45; in un secondo momento è stata effettuata una restrizione della sponda ovest, con un muro interno in laterizio e, sul fondo, è stata inserita una profonda abside in laterizio (diam. m 1,95, prof. m 0,98). La curva invade l'interno della vasca, riducendone la capienza (m 2,30 x 1,35)²²².

²²¹ *GdS* 1915, pp. 33-34.

²²² Per la descrizione si è fatto riferimento a RICCIARDI-SCRINARI 1996, p. 79 ed al rilievo conservato presso l'Archivio Disegni in quanto i resti appaiono oggi illeggibili a causa dei restauri.

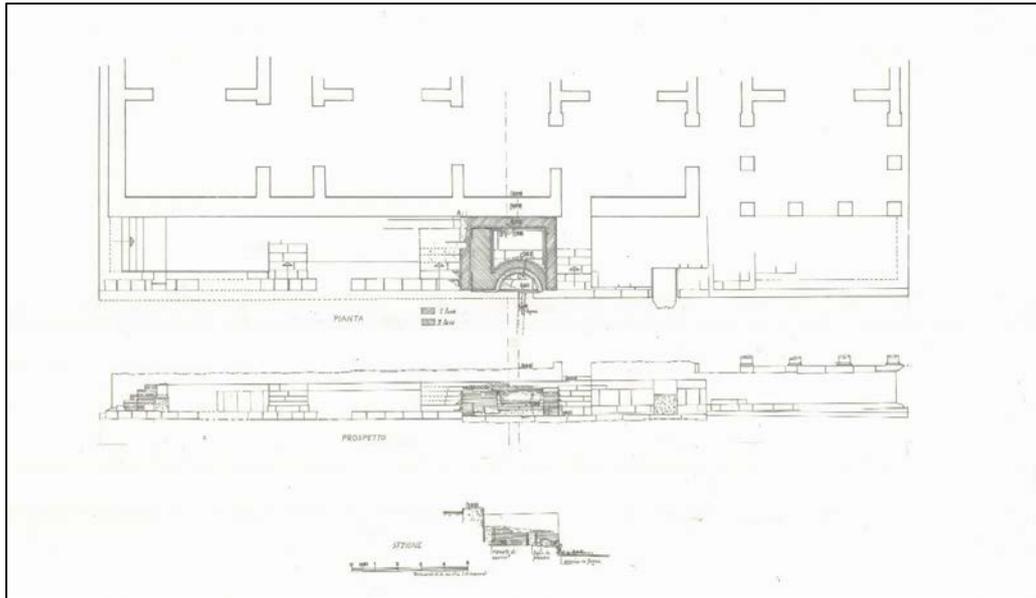


Figura 12: Rilievo della fontana in laterizio realizzata nel podio dei Quattro Tempietti. Disegno di A. M. Ricciardi (Parco Archeologico di Ostia antica-Archivio Disegni, inv. 11939)

Altri resti in opera laterizia sono presenti sul lato ovest dell'avancorpo e sono riconducibili ad una scalinata, con direzione E-W, di cui rimangono tre gradini quasi del tutto restaurati²²³ (Fig. 13).



Figura 13: Resti di una scala in laterizio, totalmente di restauro, posta sul lato ovest del fronte dell'avancorpo dei Tempietti.

²²³ Si tratta probabilmente di un intervento di ripristino della fine dell'800 dato che, in *GdS* 1915, p. 11 si parla di “*un restauro mal indovinato*” delle scale.

Sul versante opposto dell'avancorpo, nel disegno di I. Gismondi e in una foto d'archivio sono visibili tracce di alcuni setti in opera reticolata o mista, di non semplice interpretazione (forse pertinenti ad un corpo scala?; Fig. 14).

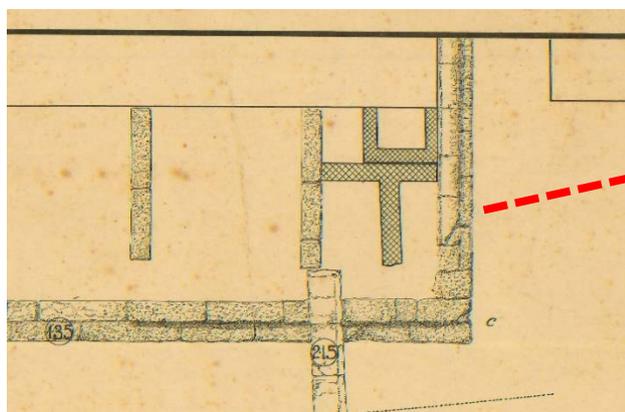


Figura 14: A sinistra foto d'archivio rappresentate l'angolo SE del basamento dei Quattro Tempietti (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. 1991); a destra un particolare del medesimo angolo tratto dalla pianta generale dell'area di I. Gismondi (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Disegni, inv. 127).

Alla rampa occidentale risultano addossate delle fondazioni quadrangolari in cementizio con grossi scapoli travertinosi. Su queste, a quota m 2,40 slm, poggia, legato con malta, un capitello dorico-tuscanico in travertino (alt. m 0,43, lato abaco m 0,59 e diametro inf. 0,39), rovesciato e riutilizzato come base (Fig. 13)²²⁴. La parte superiore dell'avancorpo presenta, a quota m 2,90 slm, una serie di blocchi di tufo, sempre di riutilizzo, ben posizionati orizzontalmente gli uni accanto agli altri. Essi sembrano andarsi a sovrapporre sia alle scale, in parte dismesse, sia alla vasca centrale e sono forse riconducibili ad un ballatoio accessibile dalla rampa laterale che, in una fase tarda, doveva consentire l'accesso ai tempietti.

²²⁴ PENSABENE 2007, p. 116 ne propone una datazione augustea.

4.3 Descrizione ed interpretazione dei dati stratigrafici relativi ai Quattro Tempietti (Scavi 1911-1915)

Le indagini condotte tra il 1912 ed il 1915 hanno consentito di raccogliere una serie di dati, minuziosamente descritti nei Giornali di Scavo del Finelli, che risultano indispensabili per la comprensione delle vicende costruttive dei Quattro Tempietti e dell'area ad essi antistante.

In primo luogo gli scavi interessarono il podio dei tempietti: nel 1912 si procedette dunque allo scavo del corridoio (Fig. 15) centrale e si notò che, su uno strato a matrice sabbiosa, poggiavano delle fondazioni in scapoli tufacei e pozzolana nera, alte m 0,65 e spesse 0,44, orientate N-S. Gli escavatori, dato la loro esiguità, le identificarono come le fondazioni di primi edifici non lapidei, i c.d. “primi tempietti”: al loro alzata sarebbero stati pertinenti strati di argilla non alluvionale, mista a frammenti ceramici, soprattutto anfore, tegole e vasi²²⁵.

Queste risultavano obliterate da fondazioni successive in scapoli tufacei e pozzolana rossa, più spesse (m 0,65) e più alte (m 2,50), che ne conservavano l'orientamento: su di esse, inoltre, si impostavano i muri in opera quasi reticolata dei c.d. “secondi tempietti”²²⁶.

Da un punto di vista stratigrafico, subito al di sotto del pavimento, furono rinvenuti due strati composti da scarichi di materiali.

Il primo, quello più in alto, spesso m 0,80, era costituito da pezzi informi di tufo con pozzolana nera che probabilmente, costituivano il massetto pavimentale. Il secondo, che raggiungeva le fondazioni più antiche, era composto da uno scarico di materiali da costruzione e frammenti architettonici.

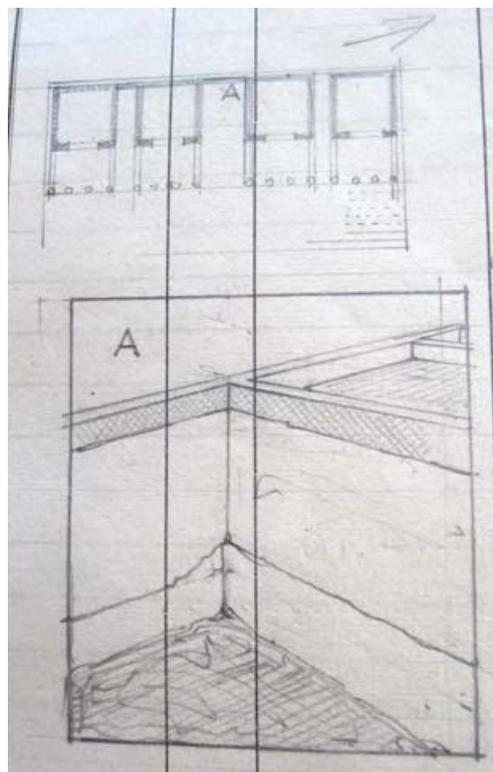


Figura 15: Schizzo con posizionamento del saggio fatto nel corridoio dei Quattro Tempietti (GdS 1912, p. 228).

²²⁵ GdS 1912, pp. 228-235, 256-258, 336-338. Secondo Vaglieri, infatti, gli strati argillosi rinvenuti dovevano essere ricondotti ad una fase di obliterazione di primi edifici sacri in mattoni crudi o in legno. Egli inoltre esclude l'attribuzione di questi strati alle inondazioni del Tevere in quanto si trovavano ad una quota molto più alta rispetto a quella documentabile in altri settori di Ostia. L'analisi di tutti i materiali rinvenuti negli scarichi superiori all'argilla, ha permesso alla Cuyler di fissare come *terminum ante quem* per la realizzazione dei tempietti lignei il I a.C. (CUYLER 2015, pp. 181-184. Come annotato in GdS 1912, 263-264, 271-272 si trattava di vasi campani, alcune iscrizioni e frammenti di Dressel 1-2-3).

²²⁶ GdS 1912, pp. 228-235, 256-258, 336-338.

Tale scarico era costituito prevalentemente da decorazioni architettoniche in stucco e terracotta. In particolar modo, tra i reperti più significativi, furono rinvenuti²²⁷:

- Stucchi bianchi appartenente a colonne o cornici;
- Intonaci dipinti di colore blu scuro e chiaro, attribuibili al I stile pompeiano.
- Intonaci con graffiti in latino e greco, pubblicati in *CIL*, XIV 5289, 1-23²²⁸. Tra questi si segnala il frammento con l'iscrizione, edita in *CIL*, XIV 5289, 1, recante l'iscrizione CAESARE ET PISONE / COS PRIDIE EIDVS/ I PATIVNS. Il testo, importante per la datazione dello scarico, fa riferimento a Cn. Calpurnio Pisone e Giulio Cesare, consoli nel 23 a.C.²²⁹.
- Terracotte architettoniche, come un' antefissa decorata con testa di leone centrale tra un motivo a girali²³⁰ (cm 17 x 17,5) e palmette in terracotta con forme differenti²³¹.
- Una statuetta fittile femminile senza testa²³²;
- Frammenti di fregio appartenenti a tre tipi diversi di decorazione²³³. Si sono riconosciute, infatti:
 - 1) Una serie di frammenti appartenenti ad un fregio con cornice a palmette dritte e rovesciate e nel campo una testa dritta di leone tra due rosoni e due mezze palmette²³⁴ (cm 20 x 50; Fig. 16);
 - 2) Una serie di frammenti appartenenti ad un fregio con cornice ionica con listello dentelli nella parte superiore e nel campo una protome leonina centrale, con bocca aperta per servire da gocciolatoio, posta tra un motivo a girali a cui si attaccavano palmette²³⁵ (cm 20 x 50; Fig. 17);

²²⁷ Questi sono elencati in *GdS* 1912, pp. 230-231, descritti in VAGLIERI 1912, pp. 394-398 e in PARIBENI 1914, pp. 460-470.

²²⁸ Alcuni di questi graffiti sono stati pubblicati anche in LANGNER 2001.

²²⁹ PARIBENI, 1914, p. 461.

²³⁰ VAGLIERI 1912, p. 398.

²³¹ *Ibidem*, p. 398.

²³² *Ibidem*, p. 396.

²³³ PARIBENI 1914, p. 461.

²³⁴ VAGLIERI 1912, p. 397.

²³⁵ PARIBENI, pp. 465-466.



Figura 16: Frammento fittile dai Quattro Tempietti (da Paribeni 1914).



Figura 17: Frammento fittile dai Quattro Tempietti (da Paribeni 1914)



Figura 18: Decorazione fittile con testa di medusa dai Quattro Tempietti (da Paribeni 1914).

3) Una serie di frammenti appartenenti ad un fregio con testa alata di Medusa, che non funge da gocciolatoio, tra un motivo a meandro greco traforato. Il tutto era coronato da una treccia traforata o da una serie di palmette (alto cm 80; Fig. 18)²³⁶.

I frammenti fittili non appartenevano alla stessa decorazione. Il fregio con dentelli, infatti, è stato datato da Pensabene alla metà del I a.C. ed è dunque attribuibile ai c.d. “Secondi Tempietti” dell’epoca di Gamala. L’altro, ovvero quello costituito da lastre con protomi leonine di tipo più naturalistico e le lastre traforate a meandro con teste di medusa, alla seconda metà - fine del I a.C. e sarebbe invece riconducibile agli interventi di epoca augustea²³⁷. Le decorazioni con protomi leonine potevano costituire il fregio o la sima di gronda, mentre quella con la medusa tra meandri, la sima del fronte.

Non è possibile dire con certezza a quale dei tempietti possano essere attribuiti i frammenti: si potrebbe ipotizzare, però che, in occasione dei rifacimenti del Tempietto IV ad opera di *P. Lucilius Gamala Junior*, nel II d.C.²³⁸, si procedette allo smontaggio e sostituzione del suo apparato decorativo.

In questa circostanza, dunque, fu realizzato il deposito votivo: secondo una prassi nota nel mondo greco-romano²³⁹, anche se poco attestata, i frammenti furono conservati in una stipe appositamente creata nell’area di culto, ed in particolar modo nel corridoio centrale.

Gli scavi in seguito effettuati nell’area della cella e del pronao del Tempietto II²⁴⁰ e III²⁴¹ e di quello del Tempietto IV²⁴² hanno messo in evidenza la sequenza stratigrafica ben schematizzata in un

²³⁶ VAGLIERI 1912, p. 397.

²³⁷ PENSABENE 2007, p. 98 propone un confronto per le due serie più recenti con le lastre con protomi leonine della Casa di Augusto, ipotizzando una datazione tra 30 e 20 a.C. Già PARIBENI 1914, p. 469 ipotizzò che le decorazioni dovessero appartenere a due periodi diversi.

²³⁸ Anche VAGLIERI 1912 e SOLE 2002, p. 176, proponevano di inquadrare la formazione del deposito votivo al momento dei rifacimenti del Tempietto IV. Per CUYLER 2015, pp. 174-175, invece, tale formazione non sarebbe avvenuta più in la della fine del I a.C., dopo però il 23 a.C., a causa della mancanza di ceramica sigillata di epoca imperiale. Le terracotte architettoniche, non attribuibili con certezza ai tempietti, sarebbero state smontate in occasione dei rifacimenti del complesso templare della fine del I a.C. e gettati come atto cultuale nella stipe votiva creata nel corridoio. La stipe sarebbe stata sigillata con il rifacimento dei piani pavimentali con mosaici a tessere bianche e nere. Al momento non vi sono dati per poter smentire l’una o l’altra ipotesi.

²³⁹ Sono numerosi gli esempi, nel mondo greco-romano, di stipi create appositamente in aree di culto per deporre la vecchia decorazione architettonica di edifici sacri in occasione dei loro rifacimenti. Ciò è documentato ad esempio per il Tempio Dorico nel Foro Triangolare di Pompei (OSANNA 2017) o per Cuma (RESCIGNO 2016). Altri esempi sono costituiti da Torre Satriano, nell’Heraion di Sele, a Policoro, nel sito di San Biagio alle Venelle, a Monte Sannace a Gioia del Colle.

²⁴⁰ *Gds* 1912: pp. 246, 263-264, 271-272, 337-338: la stratigrafia era composta da - uno scarico di m 0,40, probabilmente una sorta di massetto pavimentale, uno scarico di materiali misto a sabbia di m 2,50, uno scarico con creta di m 0,95, sabbia, alta m 0,30; strato costituito da terra e creta, alto 0,40 m; strato naturale di sabbia.

²⁴¹ A tal proposito, in VAGLIERI 1912, p. 440 si legge ” *cominciando da sopra, a) di scarico di materiali edilizi, b) di sabbia, c) di argilla e oggetti e frammenti fittili (specialmente vasi a vernice nera), d) ed e) di argilla diversa, quasi senza frammenti di vasi*”.

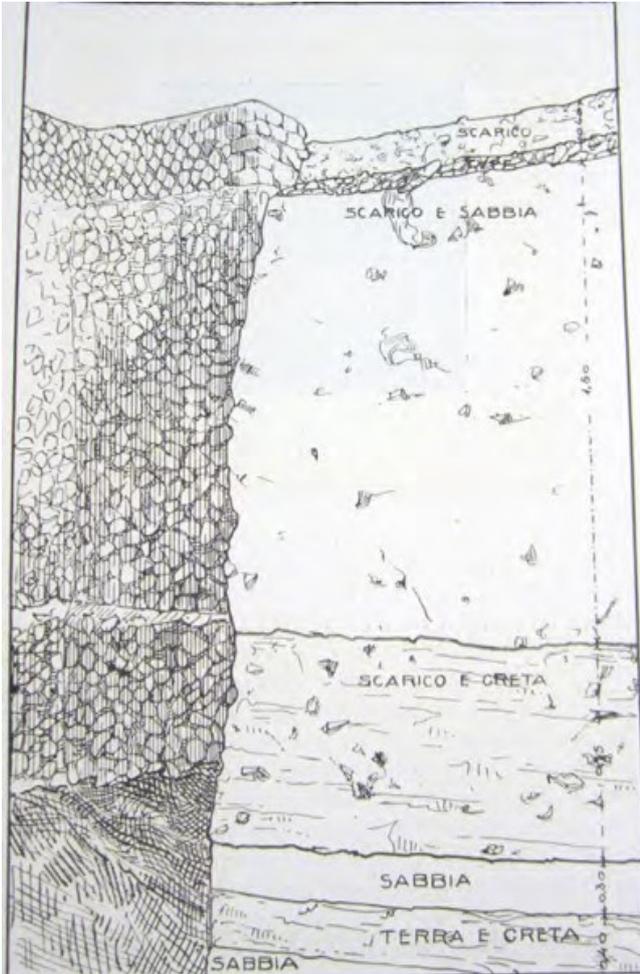
²⁴² In *Gds* 1912, pp. 336-337, a riguardo del pronao, si legge: “*Fu anche portato a termine lo studio del sottosuolo del pronao innanzi al tempio di Venere presso il tempio di Mitra, e anche qui furono notati i medesimi strati che furono visti*

disegno degli scavatori (Fig. 19). Questa, in base ai dati forniti e prendendo come riferimento la quota delle soglie di accesso ai tempietti, potrebbe essere approssimativamente essere ricostruita per il tempietto II nel modo seguente²⁴³:

- da m 3,50 slm a m 3,10 slm : Strato di detriti; massetto pavimentale di m 0,30 / 0,40.
- da m 3,10 slm a m 0,60 slm : Strato a matrice sabbiosa con detriti (tra cui vasi campani e scarti di lavorazione di blocchi di tufo) di m 2,50/2,60. Probabilmente da mettere in fase con la costruzione delle fondazioni.
- da m 0,60 slm a m -0,35 slm dal p.d.c.: Strato argilloso con detriti o sabbia di m 0,95, forse correlato alle fondazioni più basse.
- da m -0,35 slm a m -0,65 slm dal p.d.c.: Strato di sabbia di m 0,30; Strati naturali rimaneggiati.
- da m -0,65 slm a m -1,05 slm: Strato di terra e argilla di m 0,40.
- da m -1,05 slm : strato naturale di sabbia.

sotto gli altri tempietti e pronai che si trovano ad ovest di questo. Gli strati sotto questo pronao sono: il primo, da sopra, alto m. 0,30 e formato di calcinacci, il secondo alto m. 2,60 è formato di argilla, tuffetti, pochi frammenti di tegoli o pochi frammenti di vasi campani. Sotto questo un terzo strato, alto in media m 0,15 formato di sabbia del Tevere e l'ultimo, alto in media m 0,65 formato di argilla e sabbia, ma con più quantità di argilla che il secondo strato. Anche in questo furono notati frammenti di vasi campani e pochissimi frammenti di tegoli ecc”.

²⁴³ Non sapendo da quale punto fossero state in origine prese le misurazioni, è possibile che tra le quote reali e quelle ipotizzate vi sia un errore di m 0,10/0,20.



Sezione stratigrafica del Tempio II (da NsC 1912, p. 399)



Sezione stratigrafica del Tempio II (Parco archeologico di Ostia antica – Archivio Fotografico, B 2041)

Figura 19: Scavo della cella del Tempio II. Sezione stratigrafica e fotografia a confronto (ripreso anche da Cuyler 2015).

Per il Tempio III, invece, dovrebbe essere:

- da m 3,50 slm a m 3,10 slm: Strato di detriti; massetto pavimentale di m 0,30 / 0,40.
- da m 3,10 slm a m 0,60 slm: Strato a matrice sabbiosa con detriti (tra cui vasi campani e scarti di lavorazione di blocchi di tufo) di m 2,50/2,60. Probabilmente da mettere in fase con la costruzione delle fondazioni.
- da m 0,60 slm a m -0,5 slm dal p.d.c.: Strato argilloso con frammenti fittili di m 0,65. Lo scavo dovette interrompersi ad una quota più alta.

Per il IV, infine:

- da m 3,50 slm a m 3,20 slm: massetto pavimentale di m 0,30 cm
- da m 3,20 slm a m 0,60 slm: Strato a matrice sabbiosa con detriti (tra cui vasi campani e scarti di lavorazione di blocchi di tufo) di m 2,50/2,60

- da m 0,60 slm a m -0,5 slm dal p.d.c.: Strato a matrice argillo sabbiosa di m 0,65.

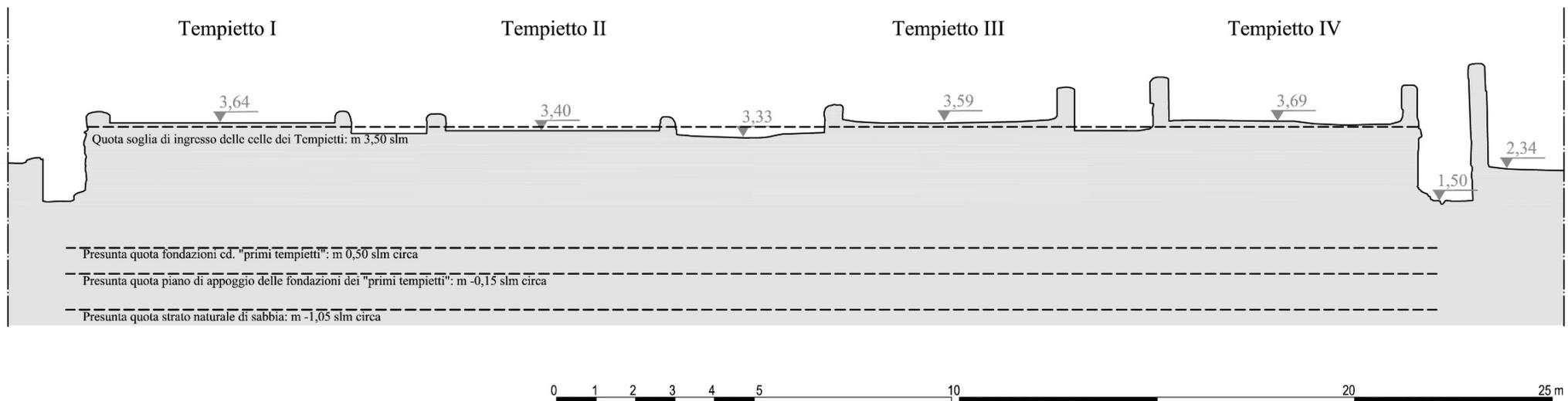


Figura 20: Sezione schematica E-W dei Quattro Tempietti. Ipotesi ricostruttiva dei vari livelli attraverso la documentazione d'archivio.

Gli scavi si concentrarono in seguito nel piazzale, evidenziando la presenza di cinque “macrostrati”²⁴⁴, di diversa composizione e con diverso materiale.

Ad una quota più bassa fu rivenuto lo strato quinto, poggiante direttamente su sabbia²⁴⁵. Al suo interno erano presenti detriti di materiale lapideo e da costruzione, un’antefissa a palmetta, un frammento di fregio con raffigurazione di una gamba, ceramiche grezze come olle e coperti a cupola, anfore di tipo italo-megaresi, ceramiche a vernice nera, alcune delle quali graffite²⁴⁶, anfore rodie databili all’ultimo quarto del II a.C.²⁴⁷. Esso fu interpretato come un primo livellamento dell’area edificabile.

Al di sopra si articolava lo strato quattro. Tra i rinvenimenti più interessanti qui rinvenuti vi furono anfore grossolane e depurate, anfore a cordoni di tipo alessandrino; un frammento di caleffatoio figurato; vasi a rilievo di tipo megaresi, vasi a vernice nera; un vaso a vernice argentea, alcune lucerne a vernice nera ed una a vernice marrone di II a.C.²⁴⁸. Tale strato, alto una quarantina di cm, costituì probabilmente un primo rialzamento generale dell’area rispetto alla quota originaria²⁴⁹.

Lo strato terzo era alto m 0,40 ca. Questo ha restituito materiale inquadabile nel I a.C. come Lucerne e vasi fusiformi, anfore di tipo ordinario e alessandrino; vasi aretini (di cui uno con marca dell’officina di *Marcus Perennius*), olle e coperchi di terracotta grezza; frammenti di intonaco dipinto con tracce di decorazione di I stile, un’iscrizione graffita con i nomi dei consoli di Cesare e Pisone del 23 a.C., monete dell’Italia meridionale di II-I a.C.²⁵⁰. Lo strato era costituito nella parte inferiore da scarti edilizi come frammenti di laterizi e pozzolanici, mentre in quella superiore da un battuto di malta spesso cm 8²⁵¹.

²⁴⁴ Già il termine usato dagli scavatori suggerisce come la situazione stratigrafica fosse in realtà molto più complessa, proprio come ci si aspetterebbe nello scavo di un’area così ampia. Delle annotazioni più precise, in merito a strati più sottili, si ritrovano nella sezione di I. Gismondi.

²⁴⁵ *GdS* 1915, pp. 12-13: “Lo strato superiore c’è quello che si trova immediatamente a contatto con la sabbia è stato indicato col numero quinto, esso è molto più ricco di materiale costruttivo, embrici in maggioranza, canali o coppi, anfore, frammenti di altri vasi ed anche in questi molto più abbondante. In riguardo alla tecnica è molto simile a quello rinvenuto nella sabbia e descritto più su salvo il caso che in questo strato le anfore d’impasto fino e proveniente da Rodi sono più numerose. Nell’insieme il materiale di questo strato mostra di essere più tardi di quello rinvenuto sotto, ma certamente a me non è possibile dividere in due periodi e distanziarli in fra loro... Molto tengo a far notare che i materiali degli strati in parola sono d’accordo con i primi tempietti, passando essi sotto le aree de la scala dei secondi tempietti!”

²⁴⁶ PARIBENI 1914, coll. 470-471; *Gds* 1915, pp. 12-17; ZEVI 1973, p. 569 le attribuiva alla produzione Campana A. Cuyler 2015, p. 214 propone, invece, una datazione per la fine del II a.C., anche in base allo stile delle iscrizioni. Si ricordi, in particolar modo, il frammento con l’iscrizione HERAK[LES] (PARIBENI 1914, fig.1, inv. 16202)

²⁴⁷ CUYLER 2015, p. 214.

²⁴⁸ PARIBENI 1914, coll. 470-471; *Gds* 1915, pp. 17-20.

²⁴⁹ SOLE 2002, p. 168; *GdS* 1915, p. 20.

²⁵⁰ *GdS* 1912, pp. 209-210; 228-235. VAGLIERI 1912, p. 395.

²⁵¹ *GdS* 1915, pp. 20-21.

Lo strato 3 fu coperto dallo strato 2, che corrisponde ad un momento di rialzamento di tutto il piazzale pari a m 0,30-0,40. Nella parte inferiore lo strato presentava molti scarti edilizi, mentre in quella superiore era più compatto. In esso furono rinvenuti: olle ed anfore di I d.C., vasi a vernice nera, vasi aretini, frammenti di intonaco dipinto, frammenti di lastrine di marmo, un frammento di pelvis con marca; una maschera virile in terracotta rossa, alcune monete tra cui un medio bronzo dell'età di Domiziano Cesare dell'anno 80-81 d.C.

La cronologia dei materiali ha portato ad attribuire lo strato ad una fase di rialzamento dell'area antistante realizzato nell'ambito dei lavori di ampliamento del teatro e di realizzazione²⁵².

Lo strato più alto è invece quello relativo alla vita del santuario, dall'inizio del III d.C. fino a tutta la fase paleocristiana dell'area. Il materiale dello strato non si rivelò unitario²⁵³.

Come sarà affrontato nei capitoli successivi, l'analisi dei resti ha consentito di attribuire anche a questi strati delle quote assolute mettendole in relazione con i piani di spicco dei vari edifici dell'area.

4.4. Monumenti in blocchi di tufo

Secondo gli scavatori, ad una fase posteriore ai "primi tempietti", ma anteriore ai "secondi tempietti", appartengono delle fondazioni pertinenti ad edifici in blocchi di tufo. Queste furono rinvenute in più punti del piazzale e giacevano a quota m 0,75 slm:

“Dalla disposizione delle fondazioni di questi primi tempietti si vede chiaro e diventa indiscutibile che la facciata principale di essi era a sud, cioè parallelo al Decumano, cioè la medesima linea degli attuali tempietti. Ma dal decumano si vedevano questi tempietti? Forse nei primi tempi si quando Ostia non era ancora stata occupata da tante costruzioni, ma più tardi no. Come si vede nella piantina a margine allegata a m 0,20 (?) dalla fronte sud dei suddetti quattro tempietti, sia dei primi che dei secondi, si vedono due blocchi parallelepipedi di tufo giallognolo allineati nord-sud uno dopo l'altro i quali fanno parte di una costruzione aggiunta in quest'area sacra dopo la costruzione dei primi tempietti. Altri due muri paralleli in fra loro allineati nord-sud e appoggiati ad altro muro est-ovest anche a grossi blocchi del medesimo tufo segnato più su e del medesimo tempo in tutti e tre formando quasi un quadrato mancante del lato nord. Il muro ad est di questo quadrato infila

²⁵² In PARIBENI 1914, coll. 477-479 ed in GdS 1915, pp. 31-38 lo strato viene assegnato alla fase dei c.d. terzi tempietti, datata alla metà del II d.C. Tale datazione era stata suggerita dai bolli rinvenuti nelle fogne che attraversano in senso nord-sud il piazzale antistante i Quattro Tempieetti. SOLE 2002, p.174 sottolinea invece che questi bolli non possano essere adoperati per datare lo strato 2 in quanto appartengono alla fogna che taglia lo strato, e quindi successiva ad esso. Sono le fogne, quindi, secondo la studiosa, a doversi datare alla seconda metà del II d.C.

²⁵³ GdS 1915, pp. 41-42.

perfettamente coll'altro segnato più su, ma solo è piantato più profondamente di lui di m 0,35 e perciò non gli può appartenere. A questa costruzione pare appartengano altri blocchi simili che sembrano caduti dai filari superiori di questo monumento i quali si trovano verso l'angolo esterno sud-est ed alcuni di questi a maggior profondità degli altri e del quadrato. I muri ed i blocchi di cui parlo non fanno parte di un monumento qualsiasi ma certamente anteriore ai secondi tempietti trovandosi prima più bassi di essi e di uno strato battuto appartenente a questi che passa lungo tutta l'area sacra di questi seguenti tempietti”²⁵⁴.

Altri resti furono rinvenuti dinnanzi al c.d. Sacello di Giove:

*“ Un secondo gruppo di blocchi parallelepipedi di tufo e con un battuto laterale di trova innanzi al tempio di Giove [---]. Certamente appartengono ad un altro monumento più antico il quale si doveva estendere sotto l'attuale Tempio di Giove, giusto come si vede da uno strato di incendio che passa sotto al suddetto tempio di Giove”.*²⁵⁵

Nel disegno di I. Gismondi, i blocchi tufacei rinvenuti, sono indicati con le lettere *i-l-m-n-e*²⁵⁶. L'esiguità dei resti non consente di avanzare alcuna ipotesi sul loro sviluppo planimetrico: i dati stratigrafici, tuttavia, sembrano associargli strati con scarichi edilizi, cocci e tracce di bruciato precedenti alla livellazione dell'area eseguita in concomitanza alla realizzazione dei “secondi tempietti”.

4.5 Frammenti architettonici attribuibili ai Quattro Tempietti

Sono già stati precedentemente descritti le serie di frammenti fittili attribuibile alla decorazione dei Tempietti Repubblicani, parzialmente rifatta durante gli interventi di fine I a.C.- inizi I d.C.

È stato ipotizzato²⁵⁷ che anche altri frammenti architettonici lapidei, rinvenuti nell'area e qui accantonati, siano probabilmente ricondurre all'originario apparato decorativo dei Tempietti o del

²⁵⁴ *GdS* 1915, pp. 2-3.

²⁵⁵ *GdS* 1915, pp. 3-4.

²⁵⁶ *GdS* 1913, pp. 180, 311-312, 319.

²⁵⁷ PENSABENE 2007, pp. 100-106.

portico circostante. Nonostante la scarsa conservazione in elevato dei resti non permetta un'attribuzione certa ad uno o all'altro tempio, si sono riconosciute due tipologie decorative diverse, una in tufo ed una travertino. Alla prima fanno parte alcune colonne scialbate²⁵⁸ ed un frammento di capitello ionico (altezza cm 38, pulvino cm 44)²⁵⁹.

In travertino, invece, sono:

- frammenti di un basamento sagomato (altezza cm 27,3, lati 69 x 56) e di una cornice (altezza cm 24, lati 68 x 68) databili alla metà o seconda metà del I a.C.²⁶⁰ (rinvenuti durante lo scavo del podio; Fig. 21);

- Una cornice pertinente ad un angolo posta all'estremità nord del c.d. stabilimento industriale (altezza cm 21,50, lati inf. 32 x 20 e superiori 51 x 40 – deposta all'estremità nord);

- un capitello dorico-tuscanico²⁶¹ databile alla metà del I a.C. (altezza cm 22, diam. 33,5)²⁶²;

- un capitello dorico-tuscanico, riutilizzato come base e murata nelle fondazioni addossate al podio (è più grande rispetto a quello precedenti : altezza 43, lato abaco cm 59 , diam inf. cm 39. Esso presenta un abaco quadrato con lati lisci senza modanature, un semplice echino ad arco di cerchio poco convesso, separato tramite due listelli dal sommoscapo. È databile all'età augustea.

Attribuibili ad una decorazione in marmo sono invece:

- un capitello corinzio di pilastro²⁶³ (altezza 54, lati inf cm 59 x 59; rinvenuto durante lo scavo del pronao del



Figura 21: Frammento di cornice in travertino, inv. 19443 (da Pensabene 2007)



Figura 22: capitello dorico-tuscanico riutilizzato come base e murata nelle fondazioni addossate al podio.

²⁵⁸ SCAVIDI OSTIA VII, n. 105; RIEGER 2004, p. 266; PENSABENE 2007: è da identificare con frammenti relativi al rocchio di colonna scanalata in tufo, presso la cella del Tempio di Venere e con un altro lì vicino (invv. 19449, 19450). Diamm: 40 e 27. RIEGER 2004, p. 267 identifica tali colonne come appartenenti al portico.

²⁵⁹ PARIBENI 1915, p. 456 (inv. 17281 – conservato ora nel magazzino presso il piccolo mercato).

²⁶⁰ PENSABENE 2007, p. 97, invv. 19443 e 19445.

²⁶¹ Rinvenuto durante gli scavi del corridoio (invv. 17223).

²⁶² SCAVIDI OSTIA VII, n 5 ; RIEGER 2004, p. 267; PENSABENE 2007, p. 96;

²⁶³ Inv. 17224

Tempietto III). La forma del capitello e le misure del suo piano inferiore (cm 59 x 59) e della sporgenza sul lato posteriore (largh. cm 42 e spess. cm 24), che serviva ad addossare il pezzo ad un muro dello stesso spessore, si adattano alle misure delle ante delle celle.

- tra frammenti di cornice.

- molte cornici in marmo proconnesio rinvenute sia nell'angolo nord-ovest dell'area, depositate sia nei pressi della fontana in opera listata, sia verso il decumano massimo (invv. 19438, 19439, 19440, 19441, 19433, 19434, 19437; Fig. 23). Esse potrebbero accordare con le proporzioni del capitello corinzio. Si distinguono in due gruppi, databili il primo in età adrianea-primi antonina ed il secondo alla fine del II d.C.

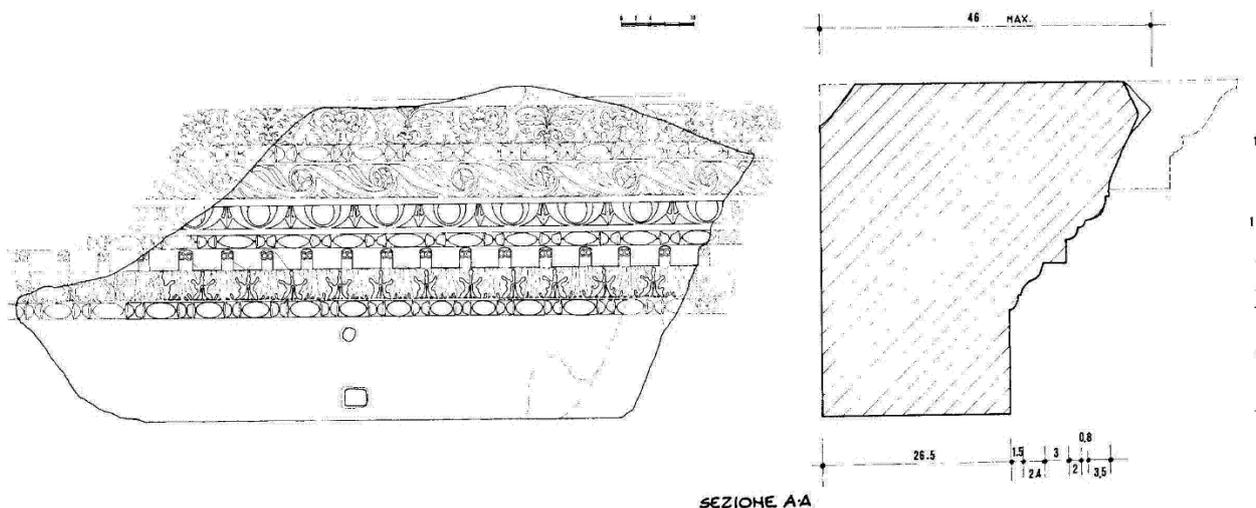


Figura 23: Frammento di cornice in marmo, inv.19441 (Disegno da Pensabene 2007)

- Due cornici²⁶⁴, di cui una costituente un angolo, costituita da sima, corona e soffitto decorato con *anthemeia* a tralci intermittenti ad S e tralci a segmenti a S correnti in una direzione, e con sottocornice decorata con kyma ionico, dentelli e kyma di foglie rovesce (molto simile ad alcune cornice del Tempio dell'Ara Rotonda). Esse, databili al II d.C. potrebbero appartenere ad uno stesso portale.

L'analisi dei frammenti architettonici con le relative datazioni, proposta da Pensabene, permette di avanzare alcune ipotesi.

²⁶⁴ inv. 19440 e 19441: Pensabene sottolinea che questo non può appartenere ai tempietti IV e III dove si conservano le basi attiche con imoscapo perché queste sono in tufo e non potevano essere usate con gli alzati in travertino.

È probabile, dunque, che nel corso dei vari rifacimenti, i Tempietti avessero ricevuto dapprima una decorazione in tufo, poi in travertino, forse durante i restauri tra la fine del I a.C ed gli inizi del I d.C., ed infine una in marmo, nel II d.C. Le ristrutturazioni potrebbero non aver coinvolto complessivamente i Quattro Tempietti, ma solo alcuni: in particolar modo, è possibile che i Tempietti III–IV avessero continuato ad avere una decorazione architettonica in tufo anche dopo l'età augustea, dato anche il conservarsi delle basi attiche intagliate nelle soglie.

4.6 Il c.d. Portico dell'area sacra dei Quattro Tempietti: ricerca d'archivio, descrizione ed interpretazione dei resti.

Lanciani al momento degli scavi scrisse *“la piazza non è molto antica: fu aperta verso la metà o la fine del primo secolo dell'impero mediante la demolizione di un'isola di fabbriche repubblicane, delle quali si veggono le tracce in opera reticolata incerta e di tufi a fiori di terra, ossia al piano di copertura delle chiaviche di età imperiale”*²⁶⁵. Testimoniò così una serie di crolli riconducibili, per tecnica edilizia in opera quasi reticolata, a strutture repubblicane, oggi non più rintracciabili.

Nella relazione del Finelli si legge:

“L'area sacra di questi tempietti era circondata nei quattro lati da un muro in opera reticolata come quella dei tempietti pseudo reticolato ed era largo metri 0,44 avendo all'esterno dei pilastri a muro aggettanti di metri 0,29, larg 0,58 pilastri fatti con piccoli conci di tufo lunghi in media m 0,23 x 0,09. Di questi pilastri per fortuna ne ho potuti notare due soli. Uno si trova addossato alla parte est e l'altro a quella ovest, ma a distanza degli angoli delle suddette pareti, combinazione corrispondenti alla parete sud. Null'altro si può dire della continuazione di queste pareti. Null'altro si può dire della continuazione di queste pareti e quella nord essendo state sottomesse dalle costruzioni posteriori. Nella parete sud vi è un'apertura di m 46,50 e gli angoli di quest'apertura e gli angoli sud-ovest e sud-est delle mura di recinzione di quest'area sacra sono anch'essi di conci di tufo. L'apertura di m 46,50 in facciata fa vedere chiaramente che essa fu lasciata acciò dal Decumano fosse possibile vedere i quattro tempietti. Nello immaginare questo dobbiamo immaginare anche tutto ciò che vi poteva essere di costruzione o in ligno fu tolto, e testimonianza di questa mia asserzione è un pozzo che è anteriore ai secondi tempietti e che si trovava in fra il Decumano e i primi tempietti e che fu distrutto quando fu rasato ogni cosa per avere tutto libero d'avanti, vestigie di questo pozzo si trovano subito a destra di chi dal Decumano guarda i quattro tempietti. Nei tre lati est, nord e ovest dell'area sacra lato interno furono fatti dei portici profondi m 5,30 così in fra questi ed i tempietti vi

²⁶⁵ LANCIANI 1886, p. 165.

intorno ai su detti tre lati uno spazio di m 5,50 che era a cielo aperto, così lo spazio che resta in fra i tempietti e l'ingresso di essi era di m 28,55. Tutta l'area sacra era di m X ... compreso i portici intorno. Quando furono alzati questi tempietti il livello del Decumano doveva essere quello originario e per venire dal Decumano all'area sacra si dovevano salire in media alti m gradini che potevano essere anche all'esterno dell'apertura (Nessuna traccia s'a di essi né all'esterno né all'interno. Il battuto di cui ho parlato più su si estendeva per tutta l'area sacra e con esso si vede chiaro che quest'area era perfettamente libera nel momento che furono rifatti i tempietti e fu recinta essa. A poco più dell'altezza dell'area sacra si dovevano trovare i portici laterali e a nord giusto come lo dimostra lo spiccatto di essi nel lato interno. (Ho detto del lato interno perché lo spiccatto nel lato esterno si trova più basso di m..... Forse a questo periodo doveva appartenere una fogna (Vedi piantina al margine eseguita dal Prof Gismondi) che passa sull'asse del secondo tempietti a contare da est ad ovest, fogna che va da nord a sud e che probabilmente raccoglieva le acque della pioggia dei su menzionati tempietti. A quale epoca appartengono essi tempietti non si può dire ma certamente non inferire al primo teatro in costruzione come mi risulta da un saggio fatto nel lato esterno della parete ovest della scena. Quanto tempo restò quest'area senza essere occupata da altre costruzioni non si sa, ma certamente non molto essendovi dei muri a nord dei tempietti e a sud dell'area sacra ad un perieto piuttosto antico”²⁶⁶.

La descrizione particolarmente dettagliata, ripresa anche da R. Paribeni nella sua pubblicazione del 1914²⁶⁷, fornisce una serie di dati, anche metrici, riguardanti i resti in opera quasi reticolata che si articolavano intorno al podio dei Quattro Tempietti. Questi, totalmente assorbiti dalle strutture successive, furono posizionati da I. Gismondi nella pianta generale dell'area (Fig. 24). Il loro sviluppo planimetrico sembrava dunque confermare l'ipotesi dell'esistenza di un portico a tre bracci aperto verso sud. Nella pianta, indicati con un retino differente, erano evidenziati i resti di altre strutture in opera reticolata che, poste al di sotto del successivo muro di fondo delle botteghe del lato meridionale, presentavano un andamento est-ovest.

²⁶⁶ GdS 1915, pp.23-25.

²⁶⁷ PARIBENI 1914, pp. 456 -458.

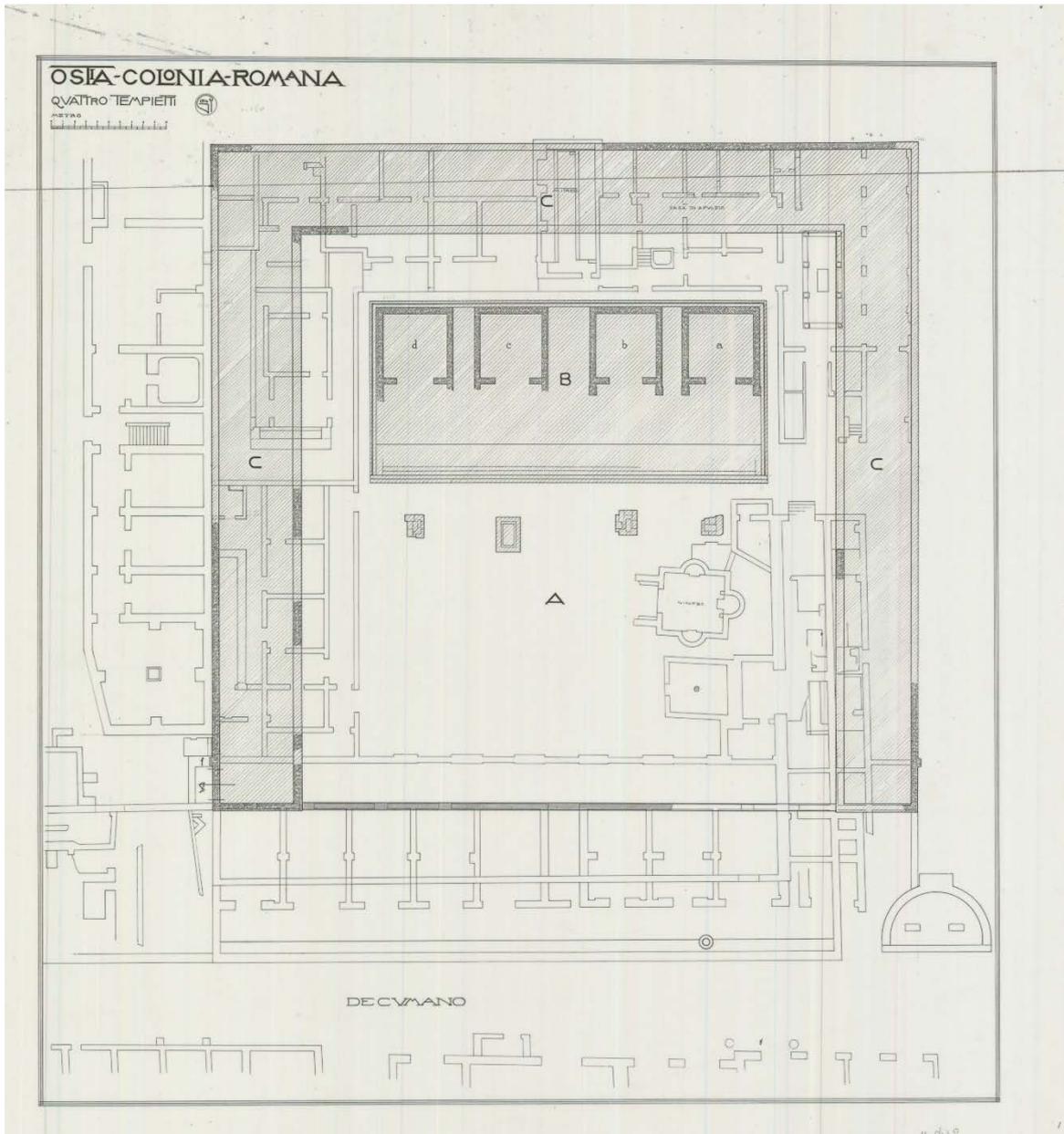


Figura 24: Posizionamento dei resti attribuiti al portico. Disegno di I. Gismondi (Paro archeologico di Ostia antica-Archivio disegni, inv. 128).

Il presunto portico, dunque, avrebbe delimitato un'area grossomodo quadrangolare di m 46,50 x, completamente aperta verso sud. L'area porticata doveva essere profonda m 5,30 ed individuare una fascia di rispetto di m 5,50 intorno al podio. I muri di fondo, spessi m 0,50, dovevano verisimilmente essere stati consolidati da dei contrafforti esterni di m 0,29 x 0,58 in blocchetti tufacei, rintracciati soltanto a ridosso delle aperture verso il decumano. Il muro più interno doveva essere spesso m 0,60 ca.

La ricerca nell'Archivio Fotografico e Disegni del Parco Archeologico di Ostia Antica ha consentito di rintracciare molte delle strutture murarie posizionate da Gismondi e di disporre di dati oggettivi per l'analisi di questo edificio non più conservato. D'altra parte l'analisi autoptica dei resti ha consentito di integrare la vecchia documentazione.

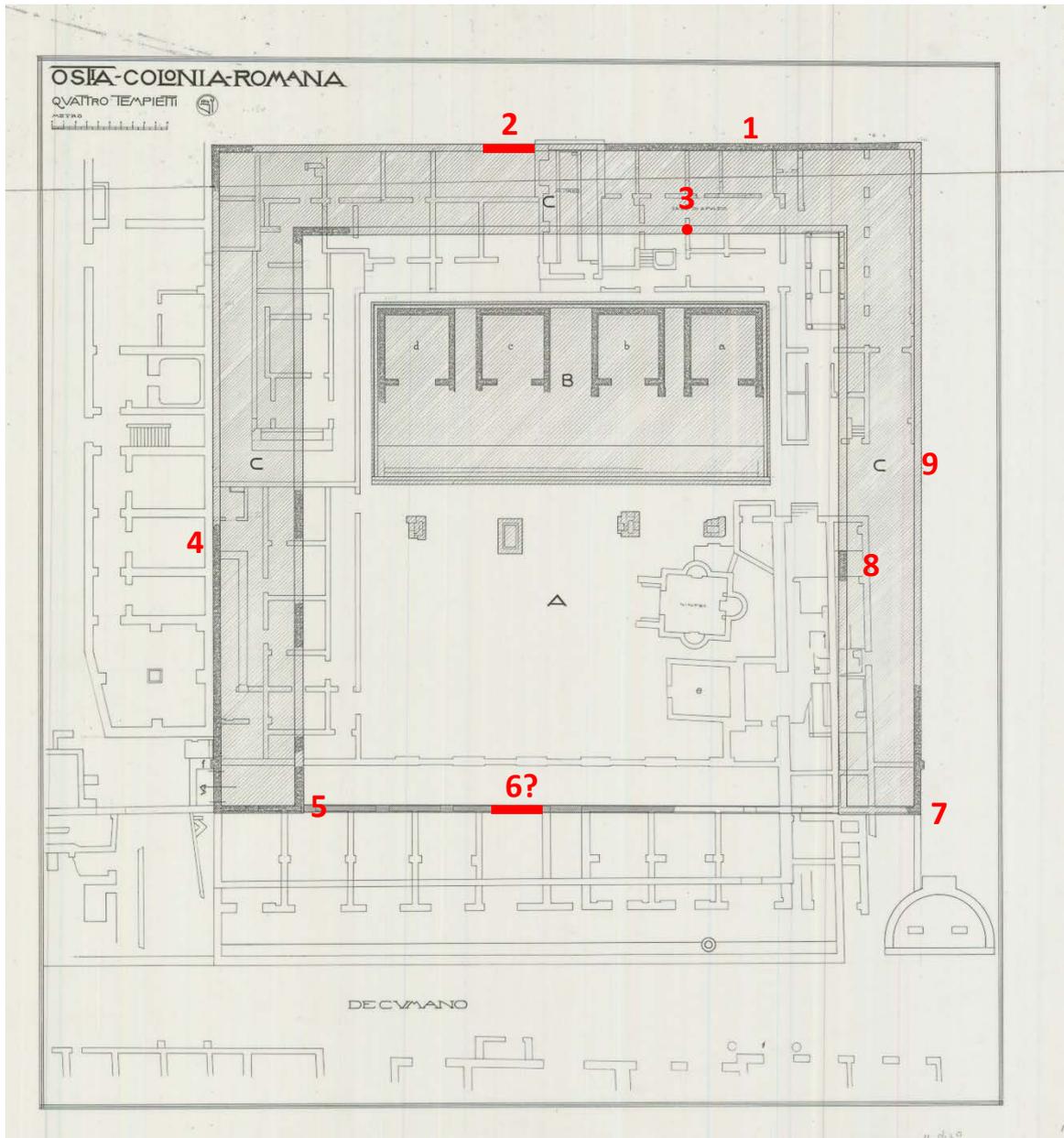


Figura 25: Indicazione dei tratti di opera quasi reticolata o dei resti pertinenti al presunto portico ancora visibili o rintracciati nella documentazione d'archivio. In rosso i tratti non segnalati da Gismondi.

Gli avanzi più cospicui, segnati in planimetria ed oggi visibili, sono quelli inglobati dalla Domus di Apuleio ed utilizzati come muro di fondo della casa (Fig. 25, 1). Questo si conserva per una lunghezza

di m 27,00, un'altezza di m 2,00 ed è spesso m 0,45. Rimaneggiamenti subiti dall'edificio in epoca antica, riguardanti soprattutto l'apertura di quattro finestre, e interventi di restauro moderni hanno alterato in più punti l'originario paramento.

Anche ad ovest del Mitreo delle Sette Sfere, è visibile un altro lacerto del medesimo muro, stranamente non posizionato da Gismondi (Fig. 25, 2 e 26). Esso si conserva per un'altezza di m 0,35²⁶⁸ e per una lunghezza di m 3,90, e sul versante orientale risulta in parte esser stato obliterato dalle fondazioni del Mitreo. All'interno di quest'ultimo, come si vedrà in seguito, non sono presenti resti in opera quasi reticolata, mentre la parete di fondo risulta aver assorbito un muro precedente in opera reticolata. Qui, dunque, sarebbe possibile collocare l'ingresso verso nord al presunto portico, di cui accennava Paribeni, perfettamente in asse con il corridoio centrale dei Tempietti²⁶⁹.



Figura 26: Resti del portico ad ovest del Mitreo delle Sette Sfere.

Ritornando alla *Domus* di Apuleio, in uno dei muri risultano inglobate una base ed un capitello dorico-tuscanico in travertino. Pensabene²⁷⁰, che li data alla metà del I a.C., ritiene che essi fossero pertinenti ai Tempietti e poi riutilizzati nella casa. In realtà, sovrapponendo la pianta del Gismondi con la nuova redatta, è possibile notare come la base si trovi esattamente nel punto in cui doveva passare il portico

²⁶⁸ Ad ovest del Mitreo delle Sette Sfere il piano di calpestio è più alto di m 1,00 ca rispetto a quello della *Domus* di Apuleio.

²⁶⁹ PARIBENI 1914, p. 457.

²⁷⁰ PENSABENE 2007, p.113.

(Fig. 25,3 e 27). È probabile, dunque che i frammenti architettonici appartenessero al recinto e successivamente siano stati reimpiegati nell'abitazione, senza troppi spostamenti.



Figura 27: Domus di Apuleio. Frammenti architettonici inglobati nella muratura successiva.

Potrebbero verisimilmente essere pertinenti alla sistemazione dell'apertura meridionale del portico, una serie di soglie tufacee (dello stesso tufo delle aree dinnanzi ai tempietti e poste alla stessa quota di m 1,50 slm ca), poi riutilizzare al momento della costruzione di un porticato a pilastri in laterizio su questo versante²⁷¹.

Altre evidenze in opera quasi reticolata sono rintracciabili soltanto nella documentazione d'archivio.

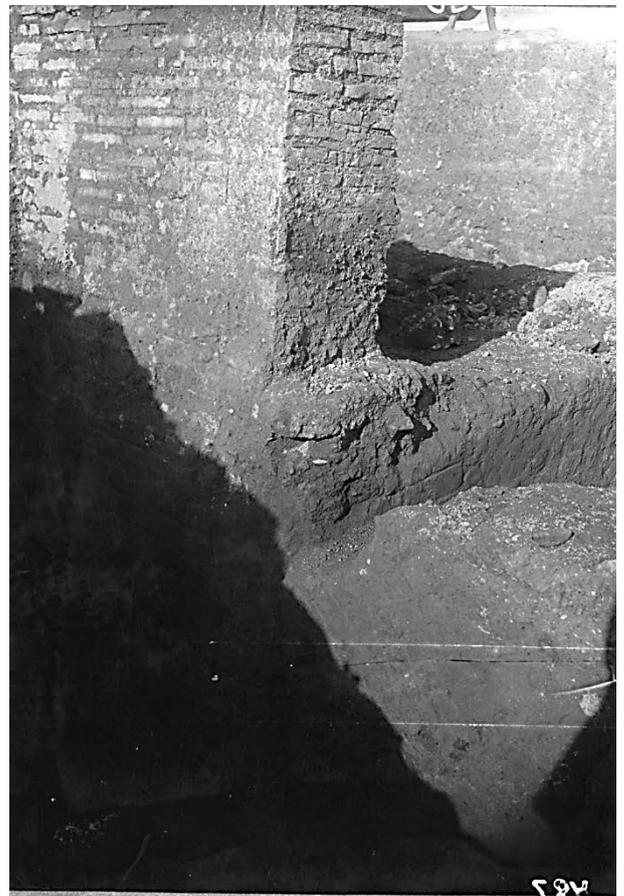
Una foto storica, ad esempio, testimonia l'esistenza, sul versante occidentale, di un lungo muro con orientamento N-S inglobato nel c.d. impianto industriale ed a cui le strutture pertinenti a quest'ultimo si andarono ad addossare (Fig. 25, 4 e 28).

²⁷¹ Vd. Capitolo 8.



Figura 28: Particolare del c.d. stabilimento industriale in fase di scavo. La freccia indica i muri in opera quasi reticolata (Parco archeologico di Ostia antica - Archivio Fotografico, n. B2164).

Figura 29: “Avanzi del portico”. Si noti come all’angolo del muro in opera quasi reticolata si addossa, a destra, un muro in opera reticolata. (Parco archeologico di Ostia antica - Archivio Fotografico, n. B2161).



Il fatto che le strutture pertinenti al porticato fossero state letteralmente “sottomesse”²⁷², ovvero in parte utilizzate come fondazioni degli edifici successivi, è documentato anche da un’altra fotografia pertinente all’angolo SW del presunto portico. Su di esso, infatti, si imposta lo stipite in laterizio di una delle botteghe

²⁷² GdS 1915, p. 24.

poste sul lato meridionale dell'area sacra (Fig. 25,5 e 29). Tale angolo è meglio inquadrato nella foto d'insieme già proposta, che qui si ingrandisce per la parte relativa al lato meridionale del c.d. stabilimento industriale e alle botteghe (Fig. 25, 6 e 30).



Figura 30: Particolare del lato meridionale c.d. stabilimento industriale e delle botteghe in fase di scavo. La freccia indica i muri in opera quasi reticolata (Parco archeologico di Ostia antica - Archivio Fotografico, n. B2164).

Nella sezione realizzata da Gismondi, pertinente al settore SE dell'area, sembra essere rappresentato un muro in opera quasi reticolata, con spiccatto a quota m 0,71 slm, oblitterato anche in questo caso dal fondo delle botteghe a quota m 1,19 slm (Fig. 25,6 e 31). In realtà il disegno non è ben chiaro: non si capisce, infatti, se si tratti di un paramento murario, con tessere di cm 8x7/9x8 oppure solo di fondazioni e se sulla destra sia graficizzato, e poi in parte cancellato, un muro in opera reticolata, con tufi di cm 5x5, o sempre in opera quasi reticolata. Inoltre è da notarsi come il settore in questione

ricadi nella pianta in un punto con un retino diverso: con tale campitura si voleva evidentemente differenziare le strutture in opera reticolata rinvenute su questo versante. La questione è dunque da lasciarsi in sospeso a causa della mancanza di ulteriori dati utili per l'interpretazione.

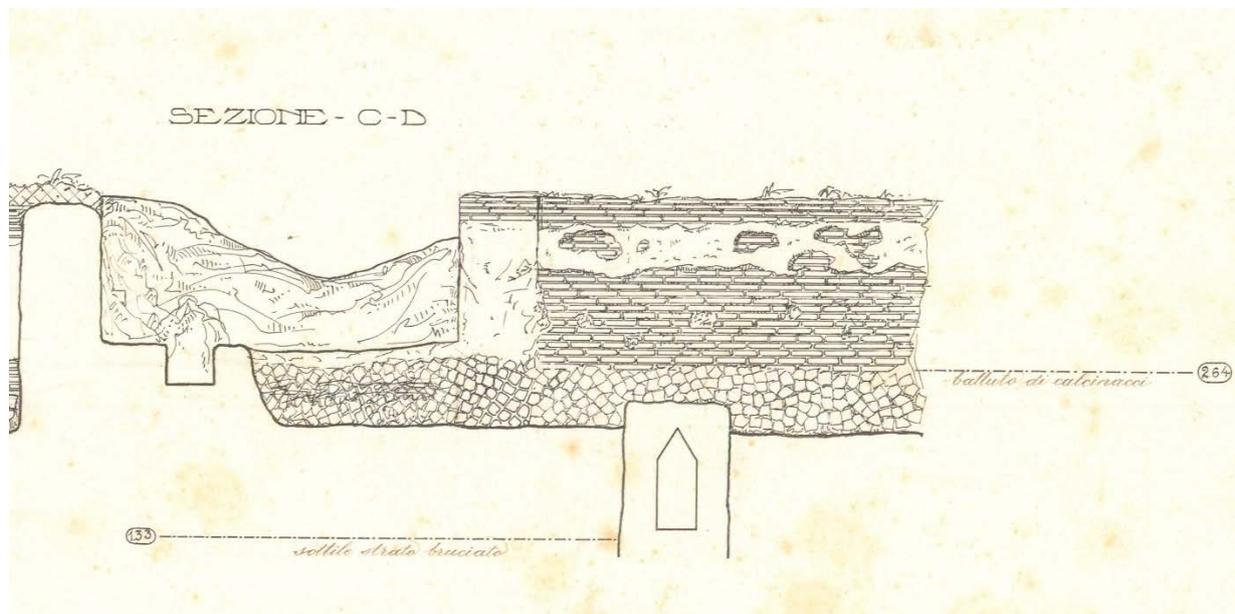


Figura 31: Particolare della Sezione C-D di Gismondi riguardante il settore meridionale dell'area (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, inv.130).

Il ritrovamento di avanzi pertinenti all'angolo SE del portico (Fig. 25, 7) è noto dal Giornale di scavo pertinente alle indagini del febbraio 1913. Qui, infatti, si legge:

“Continuano i lavori di scavo e studio del sottosuolo innanzi al lato sud dell'area sacra dei Quattro Tempietti presso il teatro e nei giorni al margine indicati due operai adibiti a questo lavoro proseguivano a mettere a nudo quel poco che resta della facciata del muro a sud della suddetta area, di questo muro fu scoperto l'angolo sud-est per circa m 8 a contare da quest'angolo andando da ovest verso est, a questo punto il muro piega formando di nuovo angolo retto e dirigendosi da sud a nord [---]. Nello eseguire il lavoro di scoperta della facciata sud del muro che ricinca l'area sacra in questo lato, fu riscontrata una fognetta che raccoglieva le acque di scarico delle latrine che stavano in fondo agli ambienti che furono fatti addossati all'area sacra”²⁷³.

²⁷³ GdS 1913, p. 45.

Un altro tratto fu rinvenuto sul lato orientale dell'area dinnanzi alla terza taberna del teatro, nel punto i cui, come si vedrà nei capitoli seguenti, furono messi in luce anche una serie di edifici di varie epoche (Fig. 25,8 e 32).

“Furono fatti più saggi nel lato est di quest'area allo scopo di rinvenire, sotto le tante costruzioni fatte in questo lato in epoche più tardi, tracce del portico che correva da questo lato; e di fatti, sotto le fondazioni di un muro a cortina di mattoni e che trovasi di rimpetto alla terza taberna del teatro a contare dall'angolo nord-ovest fu rinvenuta la fondazione del portico in parola. Con la scoperta di questo portico si può dire con esattezza che l'area sacra era circondata da un portico nei lati est, ovest e nord e non meno nella facciata principale lato sud”²⁷⁴.



Figura 32: Particolare delle strutture poste tra il piazzale ed il teatro, ora interrate. La freccia indica il muro in opera quasi reticolata pertinente al portico (Parco archeologico di Ostia antica - Archivio Fotografico, n. B2090).

Il rapporto tra il presunto portico ed il primo teatro augusteo dovette suscitare già la curiosità degli escavatori nel 1913: altri dati, infatti, pervengono dalla descrizione dei un saggio effettuato tra il lato occidentale della scena del Teatro ed il lato est della casa di Apuleio (Fig. 25,9):

Fu anche fatto un saggio ad ovest della scena del teatro e precisamente nel lato est della casa di Lucio Apuleio , allo scopo di rinvenire la facciata esterna del primo teatro , e alla profondità di m

²⁷⁴ GdS 1914, p. 52.

0,60 fu trovato il muro di fondo della scena e quello del lato ovest del primo teatro, ma questo muro non ha opera reticolata, si vede ch'è fatto in modo che doveva appoggiare ad un'altra costruzione che poteva essere il muro di cinta dei quattro tempietti, però di questo muro di cinta non resta quasi nulla al posto essendo quasi tutto distrutto, solo si vede nella terra una parte di facciata di un muro in opera reticolata rivolta ad ovest che gli si poteva appartenere. Quello che risulta chiaro da questo saggio è che il teatro è posteriore ai quattro tempietti. Nel punto ove fu fatto il suddetto saggio fu scoperta una fognetta che riceveva lo scarico di una latrina che si trovava nell'angolo nord est della camera o bottega che fiancheggiava a destra l'ingresso della su detta casa di L. Apuleio, e sotto questa fognetta, ma sopra al detto passo di muro ad opera reticolata fosse appartenente alla cinta dell'area dei quattro tempietti fu raccolto..."²⁷⁵.

Le indagini, di cui purtroppo non è nota altra documentazione, fecero luce sul fatto che il muro del Teatro augusteo fosse costruito in appoggio ad un muro in opera quasi reticolata, rispettandone dunque lo sviluppo. Non vi sono dati per poter collocare precisamente i limiti del saggio svolto in quegli anni.

L'analisi delle evidenze architettoniche e della documentazione d'archivio consente a questo punto di poter fare alcune riflessioni in merito al presunto portico: in primo luogo molti dei muri posizionati da Gismondi hanno riscontro sia nelle strutture ancora visibili che nelle rendicondazioni e nelle fotografie di scavo. La descrizione riportata dal Finelli e dal Paribeni è del resto così minuziosa e ricca di dati metrici da suggerire che, al momento dello scavo, lo sviluppo degli avanzi in opera quasi reticolata si leggesse molto bene. Da un punto di vista architettonico e urbanistico, la presenza di un organismo che, in origine, circoscrivesse un'area grossomodo quadrangolare, giustifica l'evoluzione del complesso che, come spesso avviene ad Ostia, nonostante il cambiamento di articolazione e funzione, continuò ad occupare sempre il medesimo spazio.

Non vi sono altri dati a nostra disposizione: la documentazione raccolta sembrerebbe supportare l'esistenza di un originario portico a tre bracci aperto verso sud. In merito non è possibile dire molto altro, ad esempio se avesse una o due navate, a quale quota con precisione si trovasse, quale fosse il suo assetto volumetrico.

²⁷⁵ GdS 1913, pp. 118-119 : diario di scavo del 15 marzo 1913.

4.7 Le fasi dei Quattro Tempietti

L'analisi autoptica dei resti dei Quattro Tempietti, supportata da un attento rilevamento dei volumi conservati, e l'esame della vasta documentazione esistente sul complesso, dai Giornali di Scavo agli studi prosopografici di F. Zevi, hanno permesso di chiarire le fasi degli edifici e di proporre, seppur con cautela, una ricostruzione degli elevati. È possibile dunque riconoscere le seguenti fasi:

- Fine II a.C.- inizi I a.C.²⁷⁶: fase di frequentazione dell'area a scopi culturali. In questo momento vengono realizzate le prime fondazioni in pozzolana nera, spesse m 0,45 ed alte m 0,65, poggianti direttamente sul terreno sabbioso naturale e su cui sono eretti, con molta probabilità, dei primi edifici in legno o mattoni crudi²⁷⁷. Ciò sarebbe anche confermato dal rinvenimento di strati argillosi durante gli scavi dentro alle celle dei Tempietti.

- I a.C. (65-55 a.C.)²⁷⁸: realizzazione di un unico progetto architettonico che prevede il generale rifacimento degli edifici sacri in legno che in questa occasione vengono smantellati ed obliterati. Si verifica dunque la costruzione, ad opera di *P. Lucilius Gamala "Senior"*, di un nuovo complesso sacro, in opera quasi reticolata, costituito da un unico podio alto m 2,20, di m 33,50 x 11,50, rivolto verso sud, con basamento e coronamento in blocchi tufacei modanati.

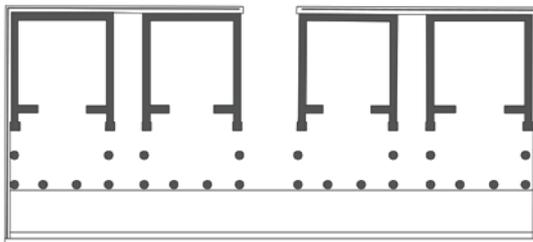
Le fondazioni dei c.d. "secondi Tempietti", alte m 2,50 ca, si ompongono direttamente su quelle dei templi precedenti, con uno spessore maggiore di cm 0,65. Le celle misurano m 5,50 x 5,60, con accessi di m 3,10. La presenza di uno stilobate continuo (ora conservato solo davanti al Tempietto IV perchè in gran parte alterato dai restauri moderni), assieme alla posizione delle soglie tufacee, potrebbe testimoniare come in origine i tempietti fossero tutti tetrastili con due colonne sui lati, e non ancora *in antis*. Tra i Tempietti sono

²⁷⁶ La datazione per l'inizio della frequentazione culturale dell'area e la costruzione dei primi tempietti, datata da SOLE 2002 al II d.C., sembra doversi spostare dopo il 107 d.C., *terminus post quem* suggerito (a mio avviso giustamente) da CUYLER 2005 in seguito ad uno studio accurato sui materiali provenienti dallo strato 5 e 4.

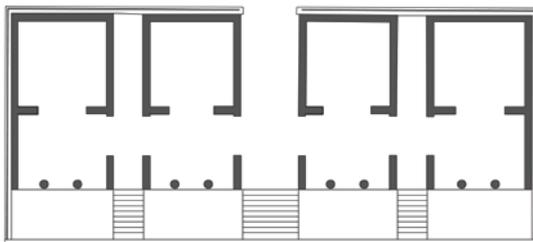
²⁷⁷ L'inquadramento di questa fase è in linea con le ipotesi di PARIBENI 1914 e SOLE 2002.

²⁷⁸ La datazione accolta è quella proposta da Zevi nelle sue più recenti pubblicazioni e non quella sostenuta da RIEGER 2004 e riferita alla prima metà del I a.C.

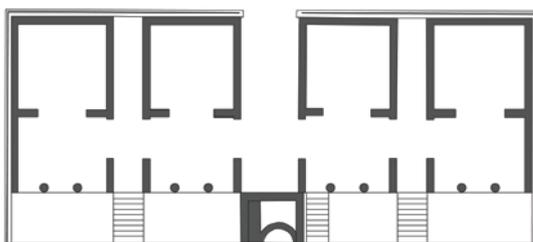
Metà I a.C.



Fine I a.C.-
metà I d.C.



Prima metà
II d.C.-metà
II d.C.



Fine II d.C.-
III d.C.

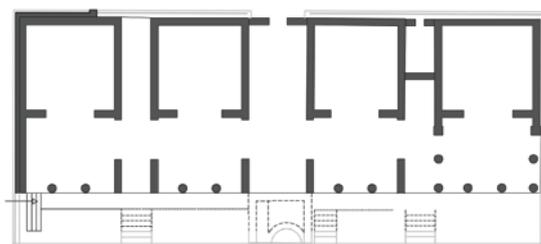


Figura 34: Pianta schematica delle principali fasi dei Quattro Tempietti. Ipotesi ricostruttive sulla base dei resti e della documentazione d'archivio (elab. Autore)

presenti tre corridoi, di cui quello centrale è il più grande ed è ampio m 3,65, gli altri m 1,86. In corrispondenza di questo, sul lato nord, vi è forse una piccola rampa di scale che consente l'accesso anche dall'area retrostante²⁷⁹. Probabilmente in questa fase è possibile salire sul podio attraverso una scalinata unica. L'apparato decorativo è in tufo ed tempietti dovevano essere decorati con elementi fittili (forse con fregi con cornice a palmette dritte e rovesciate e nel campo una testa dritta di leone tra due rosoni e due mezze palmette).

- Dall'ultimo trentennio del I a.C. alla metà del I d.C.²⁸⁰: in questa fase si procede ad una complessiva riformulazione dei Quattro Tempietti, in linea con i lavori di realizzazione del nuovo Teatro e di costruzione dei contigui Grandi Horrea. Tali lavori prevedono il rifacimento dei Tempietti che, forse, vengono trasformati solo in questo momento in templi *in antis* con due colonne fra le ante: l'accesso avviene dai fianchi dei pronai attraverso passaggi di m 2,65, scanditi dagli stilobati in tufo della prima fase, riutilizzati come soglie e ridotti in ampiezza²⁸¹. Il piano di calpestio delle celle viene leggermente rialzato (m 1,60 slm ca) e decorato con mosaici. A questa fase risale il pavimento musivo menzionato da Caltilio Poplicola.

Le colonne tra le ante sono doriche e ioniche in tufo e travertino, con una decorazione architettonica in parte rifatta in pietra (documentata dal ritrovamento di capitelli dorico-tuscanici). L'apparato fittile viene, forse solo parzialmente, sostituito con un fregio con cornice ionica con listello dentelli nella parte superiore e nel campo una protome leonina centrale, con bocca aperta per servire da gocciolatoio, posta tra un motivo a girali a cui si attaccano palmette. La sima del frontone deve essere costituita da una testa alata di Medusa tra un motivo a meandro greco traforato.

La scalinata di accesso, prima unitaria, viene trasformata e vengono create due scalinate di accesso in asse con i corridoi più piccoli: è probabile, ma non verificabile, che una si dovesse trovare anche in asse con quello più grande, ed in seguito smontata e spostata. Tra le scalinate vengono realizzate strutture quadrangolari in blocchi di tufo posti verticalmente, con finalità ornamentale (vasche?). La risistemazione avviene utilizzando blocchi appartenenti al precedente assetto dell'avancorpo.

- Prima metà del II d.C.: in questa fase i Tempietti mantengono pressochè il loro assetto planovolumetrico originario, fatta eccezione per l'avancorpo di accesso. Qui infatti venne inserita una vasca al centro del podio e vengono spostate le scalinate di accesso centrali sul lato destro (la

²⁷⁹ Per le ragioni cultuali della presenza di questo accesso da nord vd. RIEGER 2004.

²⁸⁰ La datazione concorda con l'ipotesi di Sole di considerare il rifacimento del complesso sacro come un'attività che interessò i Tempietti per molti anni, in linea anche con i lavori di realizzazione del teatro.

²⁸¹ Come sostenuto anche da PENSABENE 2007, p. 90, nota 326, la proposta di RIEGER di ricostruire una facciata chiusa per i Tempietti, con aperture solo in corrispondenza delle scale è inaccettabile in quanto basata su una errata interpretazione dei resti e dei restauri moderni.

realizzazione della vasca avviene in un momento in cui la quota del piano di calpestio non è ancora stata rialzata in quanto il piano di spiccato si trova a m 1,60 slm. È probabile che in questa fase, o in quella successiva, il Tempietto I subisce un rinforzo con una fodera in laterizio, probabilmente collegata alle retrostanti strutture.

- Età antonina – fine II d.C.: in età antonina *P. Lucilius Gamala Junior* cura i restauri del Tempietto IV che viene ricostruito in opera mista. Questo diventa tetrastilo e viene dotato di colonne in laterizio poggianti sul precedente stilobate in tufo. L'intervento probabilmente comporta il rifacimento della decorazione architettonica in marmo dell'intero complesso o, più probabilmente, solo del tempietto in questione: le terracotte che lo decoravano vengono deposte in una stipe scavata sotto il pavimento del corridoio centrale; quest'ultimo ed il corridoio orientale vengono in seguito chiusi da muretti in opera reticolata e laterizia. In questa fase si procede ad una risistemazione generale dell'avancorpo, in gran parte obliterato dagli innalzamenti del piano di calpestio. Una pavimentazione in opera spicata e le fondazioni di un basamento (statua?), disegnate da Gismondi a quota m 2,02 slm coprono in parte le scale di tufo: è forse in questo momento che l'accesso viene spostato sul lato attraverso la creazione di scalini in laterizio che conducono ad una sorta di ballatoio realizzato riutilizzando vecchi blocchi tufacei. È molto probabile che in tal modo le vecchie scale siano state dismesse mentre non è chiaro se la fontana centrale continuasse a funzionare (Fig. 34: nell'ultima fase le strutture interrato sono indicate in grigio mentre sono tratteggiate le porzioni probabilmente dismesse).

- IV d.C.: obliterazione parziale del lato occidentale dei tempietti con costruzione di un portico. In quest'occasione una colonna si addossa al podio con le sue fondazioni.

4.8 Edifici templari ostiensi di tarda età repubblicana ed il *Capitolium* di Brescia

Un breve ma doveroso accenno deve essere fatto agli edifici templari di Ostia di tarda età repubblicana che offrono spunti di confronto con i Quattro Tempietti dell'area in oggetto.

L'esempio più antico è fornito dal c.d. Tempietto Tetrastilo posto nell'area sacra di dedicata al culto di Ercole in Via della Foce (Fig. 35). Questo fu eretto agli inizi del I d.C.²⁸² con podio in opera quasi reticolata con ammorsature in blocchetti e basamento e coronamento in tufo: la cella presenta una muratura meno curata rispetto al podio ed è preceduta da un pronao tetrastilo con colonne in tufo e capitelli corinzi in peperino. L'accesso avviene tramite una scalinata in tufo con ante iscritte ai lati²⁸³.

²⁸² La datazione è stata proposta sia per criteri stilistici da PENSABENE 2007, p. 13 che da COARELLI 2001, p. 37 sulla base di una iscrizione attribuita al Tempio Tetrastilo. Qui, infatti, si ricorda un *C. Apuleius Decianus* tribuno della plebe nel 99 a.C.,

²⁸³ PAVOLINI 2006⁷, pp. 118-119. PENSABENE 2007, pp. 72-75.



Figura 37: c.d. Tempio tetrastilo dell'area sacra in Via della Foce

Il c.d. Tempio Repubblicano, invece, si colloca all'angolo tra la Via dei Molini ed il decumano. La tecnica edilizia, la pianta, la forma del basamento e le modanature sono uguali a quelle dei Quattro Tempietti: per tali caratteristiche è stato proposto di indentificare l'edificio con l'*aedes Vulcani* fatta ricostruire da *P. Lucilius Gamala* e ricordata tra le opere da lui promosse nella famosa iscrizione *CIL*, XIV 375²⁸⁴. Il monumento fu restaurato in epoca imperiale e dotato di una cella in opera laterizia di m 6,35 x 6,00, con un'apertura verso sud di m 3,65. Nella stessa fase, al fronte del podio furono addossati dei muretti pertinenti probabilmente ad una nuova scalinata d'accesso²⁸⁵.

L'area sacra di Ostia trova tuttavia il suo confronto più puntuale nei Quattro Tempietti del *Capitolium* di Brescia. Questi, infatti, rappresentano un importante termine di paragone sia dal punto di vista cronologico che planovolumetrico²⁸⁶.

²⁸⁴ Sull'argomento vd, COARELLI 2004; ZEVI 2004; ZEVI 2012; MANZINI 2014. Per una descrizione del monumento vd. PENSABENE 2007, pp. 118-123.

²⁸⁵ PAVOLINI 2006⁷, p. 77; PENSABENE 2007, pp. 123-124.

²⁸⁶ Il complesso monumentale è stato di recente oggetto di un'esaustiva monografia (vd. ROSSI 2014). Si ricordino anche sull'argomento i lavori di MIRABELLA ROBERTI 1961; GABELMANN 1971, FROVA 1990, ROSSIGNANI 1990, ROSSI 2002.

Il santuario, sorto alle pendici del Colle Cidneo, presenta delle fasi costruttive che si articolano dal II d.C. al 73 d.C.

Le prime attestazioni fanno riferimento, al livello archeologico, a due ambienti cultuali in muratura poggianti su un'unica terrazza probabilmente di m 20 x 40 ca e alta m 3,50. Questa era delimitata ad est da una struttura con fondazioni in pietra e alzata lignea, suddivisa in più ambienti, che doveva svolgere delle funzioni legate al primo santuario²⁸⁷.

Nella prima metà del I a.C. il santuario subì un totale rifacimento e le strutture precedenti furono demolite per procedere alla costruzione di un nuovo complesso edilizio che si ubicava sul fondo di una vasta terrazza regolarizzata, accessibile da una grande scalinata posta a sud. Questo fu articolato in Quattro Tempietti su un unico podio, alto m 1,50, separati tra loro da intercapedini coperte²⁸⁸. Questi erano prostili e tetrastili ed avevano delle dimensioni notevolmente maggiori rispetto ai templi ostiensi. La tecnica utilizzata è l'opera quasi reticolata e le pareti erano tutte finemente decorate con pitture di II stile.

In un primo momento le aule erano raggiungibili da quattro scalette distinte, ampie m 1,90, inserite nella fronte del podio e fiancheggiate da due parapetti in muratura. Solo in un secondo momento questa soluzione fu modificata tamponando i precedenti passaggi e realizzando due corpi scala, in appoggio al basamento, posti in prossimità dei due angoli di quest'ultimo²⁸⁹.

Nell'ambito delle trasformazioni architettoniche ed urbanistiche che interessarono la città con l'ottenimento della cittadinanza romana ed il titolo di *Colonia Civica Augusta*, il santuario subì una generale ristrutturazione. Anche qui, dunque, in epoca augustea i tempietti furono interessati da generali rifacimenti sia a livello architettonico che decorativo. In particolar modo, le facciate delle intercapedini tra le aule, arretrate verso nord nella fase tardo-repubblicana, furono avanzate verso meridione per portarsi a filo con le lesene angolari dei prospetti dei sacelli. Contestualmente fu realizzato un portico a tre bracci con colonnato dorico che cingeva i quattro edifici²⁹⁰.

²⁸⁷ SACCHI 2014, pp. 171-177

²⁸⁸ SACCHI 2014, pp. 201-205.

²⁸⁹ DANDER 2014, pp. 192-193.

²⁹⁰ SACCHI 2014, pp. 293-294.

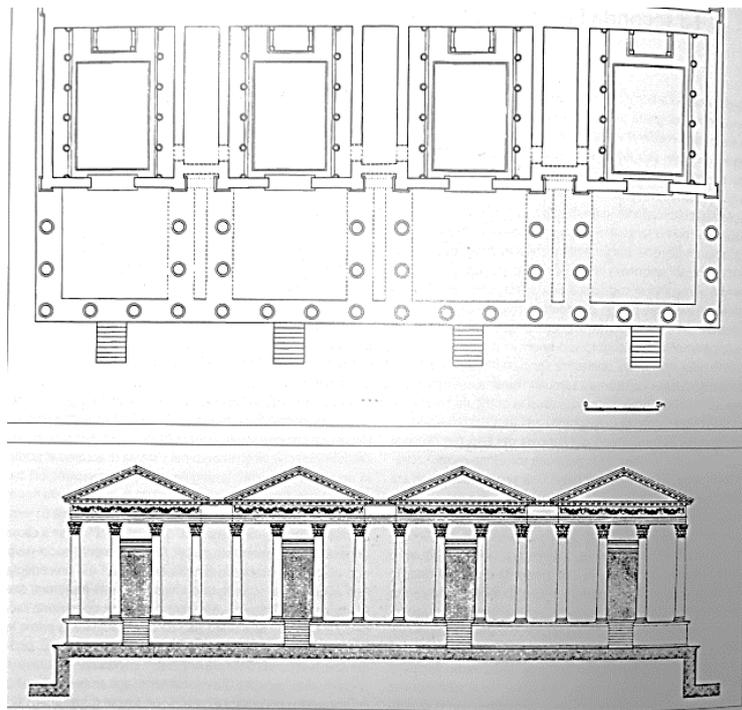


Figura 36: i Quattro Tempietti di Brescia (da Sacchi 2014)

L'ultima fase dell'area sacra, in cui si assistette ad un vero e proprio progetto di monumentalizzazione con la realizzazione del nuovo *Capitolium*, è attribuibile all'epoca flavia: in questo momento viene eretto un unico tempio con tre celle che occupa una superficie di mq 4020, con dimensioni di m 60 x 67. Il progetto prevede anche il taglio del Colle Cidneo per arretrare l'edificio di m 12,5 verso est e m 4,00 verso ovest rispetto a quello repubblicano: le strutture precedenti furono obliterate e le aule dei due tempietti centrali furono coperte dalla nuova rampa di accesso.

Dopo aver brevemente analizzato l'area sacra del *Capitolium*, è possibile dunque proporre alcune osservazioni. In primo luogo l'analogia tra Tempietti di Brescia e quelli di Ostia, nella fase quasi contemporanea di età tardo repubblicana, appare inconfutabile²⁹¹, nonostante si debba tenere conto della diversa articolazione interna degli spazi e delle dimensioni maggiori del primo complesso rispetto al secondo: l'organizzazione quattro edifici templari su unico alto podio presenta in questi due casi un carattere di novità che non risulta avere altre attestazioni nel mondo romano. Le origini di tale modello devono essere comunque cercate nella tradizione architettonica ellenistico-italico che vede il confronto più antico nel Tempio di Fortuna e Marter Matuta a Roma agli inizi del IV a.C.: la realizzazione di un

²⁹¹ Il confronto è già stato preso in considerazione in GABELLMAN 1971; PENSABENE 2007; ZEVI 2012; ZEVI 2014

unico podio sembra avesse lo scopo di facilitare l'accessibilità e l'utilizzo a livello culturale dei vari ambienti²⁹².

Nonostante non vi siano attestazioni certe, al livello epigrafico, che possano mettere in relazione l'esecuzione del santuario ostiense con quella dei templi bresciani, è stato ipotizzato di riconoscervi l'operato di maestranze italiche in quel periodo itineranti²⁹³. Non è da escludere, inoltre, che la costruzione del portico intorno ai Tempietti di Brescia solo nella fase augustea e non dal principio, debba essere messa in relazione con la volontà di copiare il modello architettonico adottato ad Ostia.

Un altro importante elemento sembrerebbe accomunare i due complessi: nonostante la diversa ubicazione (e cioè quello di Ostia posto *extra moenia* in un'area libera da costruzioni e quello di Brescia all'interno del tessuto urbano della città), entrambi furono caratterizzati dalla realizzazione dell'edificio teatrale²⁹⁴ in un settore limitrofo. In tutti e due i casi a tale intervento segue un rinnovamento architettonico e decorativo dell'area sacra.

²⁹² PENSABENE 2007, p. 92.

²⁹³ Sull'argomento vd. MOLLO 2000 e GABELMANN 1971.

²⁹⁴ Sul teatro di Brescia vd. FROVA 1994. Il teatro fu realizzato probabilmente all'inizio dell'età augustea (Tosi nell'ambito del più ampio progetto di rinnovamento urbanistico della città. La cavea, in parte addossata al colle ed in parte sovrastata, è rivolta a sud. Su questo versante, inoltre, si doveva articolare la *porticus post scaenam*. È stato sottolineato (FROVA 1994, p.364) come la posizione del teatro fosse stata condizionata non solo dalla morfologia del territorio e dall'organizzazione della città, ma anche per la connessione con il centro religioso costituito dall'area dei quattro tempietti. In tal modo si venne a creare un nuovo polo monumentale, caratterizzato dalla stretta relazione tra edificio teatrale-edificio sacro.

Capitolo 5

LA C.D. *DOMUS* DI APULEIO ED IL MITREO DELLE SETTE SFERE: ANALISI DEI RESTI, RICOSTRUZIONE E CONFRONTI

5.1 La *Domus* di Apuleio. Storia degli studi

I resti della *Domus* di Apuleio, assieme a quelli del Mitreo delle Sette Sfere, furono portati in luce da R. Lanciani tra il novembre del 1885 ed il maggio del 1886 e descritti per la prima volta in *Notizie Scavi* del 1886²⁹⁵: il loro stato di conservazione, non ottimale, e l'assenza di reperti nell'interro, portarono ad ipotizzare che il complesso fosse già stato indagato in precedenza e spoliato di ogni tipo oggetto²⁹⁶. Le strutture murarie furono inoltre ampiamente integrate al fine di suggerire al meglio l'antico sviluppo planimetrico e per proteggere l'apparato decorativo.

Nel 1911 J. Carcopino²⁹⁷, nel ricostruire la storia della famiglia dei *Gamala*, ipotizzò che i resti appartenessero ad un'abitazione costruita contemporaneamente ai Quattro Tempietti nella metà del I a.C. e di proprietà dell'evergete *P. Lucilius Gamala*, restaurata poi in epoca imperiale. Tale ipotesi sarebbe stata supportata dal fatto che la casa presentava un muro di fondo in opera quasi reticolata, relativa, secondo lo studioso, alla prima fase del complesso.

La proposta fu scartata da R. Paribeni²⁹⁸ che, nella pubblicazione del 1914, attribuì i resti di opera quasi reticolata, rinvenuti anche in altri settori dell'area scavata, al triportico che cingeva i Tempietti.

L. Paschetto²⁹⁹ e M. E. Blake³⁰⁰ datarono l'edificio in questione all'età traiana per la tecnica edilizia usata, ovvero l'*opus mixtum*. La planimetria doveva inquadrarsi in una fase di transizione tra la *domus* di tipo pompeiano tardo-repubblicano e quello imperiale a cortile porticato e doveva essere considerata il frutto di un adattamento all'area disponibile dietro i Quattro Tempietti.

G. Becatti³⁰¹, in base allo studio stilistico dei mosaici, identificò invece tre fasi principali. La casa, infatti, era stata secondo lo studioso costruita in epoca traiana, come attestato anche da alcuni mosaici più antichi, ridecorata nella metà del II d.C. e restaurata nei primi decenni del III d.C. In

²⁹⁵ LANCIANI 1886, pp. 164-166.

²⁹⁶ LANCIANI 1886, p. 165.

²⁹⁷ CARCOPINO 1911.

²⁹⁸ PARIBENI 1914.

²⁹⁹ PASCHETTO 1912, pp. 421-423.

³⁰⁰ BLAKE 1936, pp. 67-214.

³⁰¹ SCAVI DI OSTIA I, pp. 86-90.

questo momento, dunque, sarebbero stati realizzati dei tramezzi in opera vittata, sarebbe stato rialzato il piano pavimentale di alcuni ambienti e, la porzione occidentale, sarebbe stata occupata da un mitreo.

Nel 2004 F. Coarelli³⁰² ha ripreso le considerazioni del Carcopino, sostenendo nuovamente la contemporaneità tra *domus* e templi, e confutando l'esistenza del portico del Paribeni³⁰³. Egli supponeva che dovesse considerarsi improbabile l'usurpazione di un suolo pubblico da parte di strutture private nella media età- imperiale³⁰⁴, nonostante, come si è più volte visto, nello stesso periodo tutta l'area attorno ai Tempietti fosse occupata da nuove costruzioni che andarono completamente ad alterare lo spazio sacro. Inoltre Coarelli parlava di alcuni tramezzi (in verità non identificabili) in opera quasi reticolata con ammorsature in tufo visibili ancora oggi nella *domus* ed attribuibili alla fase repubblicana del complesso³⁰⁵.

Sebbene manchi tutt'oggi uno studio monografico sulla *domus* di Apuleio e sulle sue strutture murarie, alcuni approfondimenti sono stati effettuati da M. D'Asdia³⁰⁶, nell'ambito di un riesame della documentazione epigrafica ed archivistica dell'area, da A. K. Rieger³⁰⁷ che ha rivisto il rapporto tra la casa ed il Mitreo delle Sette Sfere, ed infine da P. Pensabene³⁰⁸ che ha analizzato i frammenti architettonici qui riutilizzati.

Quest'ultimo, in particolare, propone di identificare delle fasi differenti per la *domus*: una prima attribuibile all'età adrianea e corrispondere al primo impianto della casa stessa, una seconda, relativa agli interventi di *P. Lucilius Gamala Junior* nell'area, una terza contemporanea alla realizzazione del Mitreo delle Sette Sfere e un'ultima inquadrabile nell'ambito del IV d.C.

La *domus* di Apuleio risulta essere stata quasi completamente dimenticata dagli studi riguardanti le residenze tardo-antiche³⁰⁹: inoltre non hanno mai avuto seguito i rimandi di D'Asdia e Coarelli a successive pubblicazioni riguardanti l'analisi delle strutture e le fasi dell'edificio.

³⁰² COARELLI 1989

³⁰³ Vd. capitolo 3

³⁰⁴ COARELLI 1989, pp. 29-31.

³⁰⁵ *Ibidem* 2004, p.30.

³⁰⁶ D'ASDIA 2002.

³⁰⁷ RIEGER 2004,

³⁰⁸ PENSABENE 2007, pp. 114-118.

³⁰⁹ Non viene citata, ad es., nel lavoro di BECATTI 1948, di HERES 1982, di PAVOLINI 1986.

5.2 *L. Apuleius Marcellus*: problemi di identificazione del proprietario della *domus*

I personaggi legati alla costruzione della *Domus* di Apuleio, a cui si deve anche il nome datogli dai primi scavatori, sono noti da tre frammenti pertinenti ad un'unica *fistula plumbea* che alimentava la fontana circolare al centro del Piazzale dei Quattro Tempietti e si dirigeva verso la casa.

Il primo riportava i nomi di *L(uci) Apulei Marcell(i)* e *A(uli) Fabi Diogenis*³¹⁰, il secondo solo quello di *L(uci) Apulei*³¹¹, ed il terzo l'indicazione di *A(uli) Fabi Diogenis* e *M(arcus) Quintilius Ortphus*³¹² (Fig.1). I frammenti furono rinvenuti in tre momenti diversi, rispettivamente da R. Lanciani nel 1886³¹³, da G. Gatti durante i lavori di manutenzione dell'area nel 1905³¹⁴, e da D. Vaglieri nel 1913³¹⁵.

Grazie a vari studi condotti sui personaggi³¹⁶, si è concordi nel considerare *L. Apuleius Marcellus* come unico proprietario della *domus*, vissuto probabilmente intorno alla metà del II d.C, *A. Fabius Diogene* come colui che probabilmente aveva finanziato il condotto che collegava la fontana all'acquedotto di Ostia e *M. Quintilius Ortphus* come *plumbarius*.

L'identificazione del proprietario è dubbia: è stato proposto³¹⁷ di considerarlo Apuleio di Madaura, l'autore de *Le Metamorfosi*, che avrebbe trascorso un breve periodo a Roma tra il 145 ed il 150 d.C.

³¹⁰ *CIL*, XIV 4168 = *CIL*, XV 7748

³¹¹ *CIL*, XIV 5309, 29 (1); BARBIERI 1953, p. 187; GEREMIA NUCCI 2006, p. 455.

³¹² *CIL*, XIV 5309, 32.

³¹³ LANCIANI 1886, p.

³¹⁴ GATTI 1905, p. 84. In particolar modo egli scrive: “*Dinanzi ai quattro tempietti scoperti nell'anno 1886 si sono ritrovate due condutture acquarie di piombo, di medio modulo, che stavano quasi a fior di terra, in fondo all'area probabilmente ridotta a piazza nei tempi dell'impero. Un pezzo della prima conduttura, proveniente da sud, si dirigeva verso la nobile casa privata che è ad est dei sacelli e vi si legge il nome di L. Apulei Marcelli*”.

³¹⁵ VAGLIERI 1913, pp. 204-205: “*Un tubo di piombo passa sotto i muri che si trovano innanzi alla stessa area verso sud, traversandoli in direzione da sud sud-ovest a nord nord-est, passando sotto una soglia di travertino, dirigendosi verso la vasca sopra indicata al centro dell'area. Vi si leggono ripetute più volte, le marche A. Fabi Diogenis – M. Quintilius Ortphus (!) fec*”. La *fistula* fu ritrovata in direzione della fontana circolare situata al centro dell'area sacra e che aveva il tubo di scarico a sud.

³¹⁶ Ad es. CARCOPINO 1911, PARIBENI 1914, COARELLI 1989, BRUUN 1998, D'ASDIA 2002 ecc...

³¹⁷ COARELLI 1989. L'ipotesi nasce dall'interpretazione di un passo dell'undicesimo libro del romanzo (Apul., *Met.* XI, 27-30) che racconta l'iniziazione del protagonista ai Misteri di Osiride presso l'Iseo del Campo Marzio. In tale passo si narra che Lucio incontra un pastoforo di nome Asinio Marcello, apparsogli in sogno la notte prima e che riconosce tra la folla per il passo claudicante. Il dio Osiride aveva preannunciato il sacerdote l'arrivo di un uomo di Madaura che avrebbe dovuto subito iniziare ai sacri misteri. In tal modo il nuovo iniziato sarebbe diventato famoso e lo stesso Q. Asinio Marcello ne avrebbe avuto un grande compenso. Dopo il rito di iniziazione, al quale si prepara con l'aiuto del pastoforo, Lucio, giunto a Roma senza denaro, ottiene delle cause da discutere nel Foro e riesce in tal modo a ripagare le spese sostenute per le cerimonie alle quali aveva partecipato. Il romanzo si conclude con l'esortazione di Osiride a Lucio a continuare la professione di avvocato.

Coarelli identifica il pastoforo che aiuta Lucio con Q. Asinio Marcello, il patrono della colonia e console nominato in *CIL*, XIV 4447. La conferma di tale ipotesi sarebbe, secondo l'autore, da cogliere nella presenza di una base dedicatoria con una statua dedicata al personaggio nel Piazzale dei Quattro Tempietti, vicino alla casa di L. Apuleio Marcello appunto. Anche le figurazioni dei mosaici del Mitreo delle Sette Sfere troverebbero ispirazione nelle teorie filosofiche neoplatoniche del romanzo di Apuleio. Tale identificazione viene ampiamente, e con giuste ragioni, confutata da D'ASDIA

Egli avrebbe assunto il prenome *Lucius* appartenente al protagonista del suo romanzo; il cognome, invece, sarebbe stato quello del suo patrono Q. Asinio Marcello.

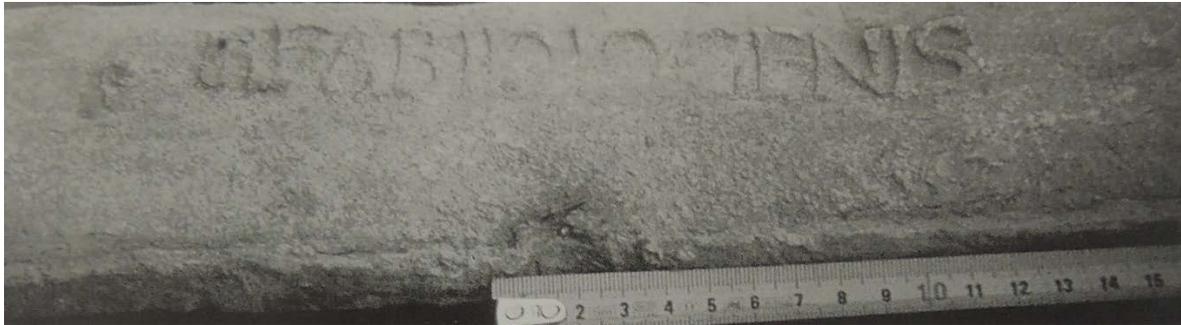


Figura 1: Fistula recante il nome di A. Fabi Diogenis (da D'asdia 2002).

Al posto di questa ipotesi, ampiamente confutabile, si è cercato di delineare le vere origini di questo personaggio. Lo studio prosopografico, condotto da D'Asdia³¹⁸, non ha consentito di individuare l'area di provenienza di L. Apuleio Marcello, ma ha sottolineato come il gentilizio *Apuleius* non fosse estraneo all'onomastica ostiense. Tale gentilizio, inoltre, risulta in ben sei casi ad Ostia unito al prenome Lucio³¹⁹.

Il prenome Lucio ed il gentilizio Apuleio sono insieme attestati a Roma in una serie di iscrizioni databili alla fine dell'età repubblicana mentre, in altre località del Lazio, dell'Umbria e delle Marche, in epigrafi di media età imperiale³²⁰. L'associazione del gentilizio con il cognome *Marcellus/a* risulta invece solo in cinque iscrizioni dell'area adriatica databili tra il II ed il III d.C³²¹.

Alcuni dati sul personaggio proverrebbero da un'iscrizione posta in origine sul pavimento musivo dell'amb. E³²². Oggi si conserva in situ soltanto la cornice geometrica in tessere bianche e nere, mentre l'*emblema* centrale fu perduto pochi anni dopo la sua scoperta. Questo fu così descritto da Lanciani: "Il pavimento del cubicolo è pure di mosaico a chiaro scuro, ed esprime una quadriga vittoriosa nelle prove del circo, con l'auriga che scuote in alto la palma della vittoria. Sul bordo del

2002 (anche da RIEGER 2004, p. 66 seppur in modo superficiale): la studiosa, infatti, sottolinea come l'iscrizione *CIL*, XIV 4447 ricordi chiaramente che la dedica fu posta per decreto pubblico, senza alcuna menzione del proprietario della vicina casa.

³¹⁸ D'ASDIA 2002.

³¹⁹ [---] *Apuleius L. l* (Ostia Inv. 7042); *L. Appuleius L. l Bacchicus* (Ostia Inv. 7043); *L. Appuleius Eros* (Ostia Inv. 7043); *L. Appuleius Eros* (Ostia Inv. 9929); *L. Appuleius Iuvenalis* (*CIL*, XIV 596); *L. Appuleius Augurinus* (*CIL*, XIV 596).

³²⁰ D'ASDIA 2002, p. 440. Per SASEL 1987, p. 151 la *gens Apuleia* era diffusa in Italia meridionale e centrale, nella Dalmazia centrale ed in Aquileia.

³²¹ *CIL*, X 4, 72; *CIL*, V 520; *CIL*, III 3015; *CIL*, III 8667; *CIL*, XIV 5309, 29; *CIL*, XIV 4168; AE1985, 716.

³²² BECATTI 1961, p. 90, n. 143.

*quadretto di leggono le lettere Musc[---]/ in col[---]*³²³. D'Asdia³²⁴ ha proposto di integrare l'iscrizione *Musc[losus]/ in col[onia]*, riconoscendovi dunque il nome dell'auriga raffigurato. Egli potrebbe essere identificato con l'*agitator Musclosus*, dalla brillante carriera, vissuto nella metà del II d.C. e sposato con *Apuleia Verecunda*, menzionato in due diverse iscrizioni³²⁵. L'omonimia e la relazione con gli *Apulei* hanno portato la studiosa ad ipotizzare che *Musclosus* e la moglie fossero stati liberti di L. Apuleio Marcello, padrone della *domus* in questione e che, in un mosaico, volle ricordare le attività sportive che si svolgevano ad Ostia³²⁶.

Non vi sono altri dati per identificare con certezza il proprietario della casa: dato che il suo nome non compare in alcuna lista magistraturale ostiense, è quasi certo che egli non abbia mai ricoperto cariche politiche nella colonia. È stato proposto³²⁷, piuttosto, di inquadrare la sua figura nell'ambito di quel ceto medio che si affermò in epoca traiano-adrianea in connessione alla costruzione del nuovo porto ed all'intensificarsi dei commerci³²⁸. L'estrazione sociale del proprietario, legata quindi al mondo commerciale, potrebbe inoltre collegata alla realizzazione di un impianto industriale sul lato occidentale dei Quattro Tempietti, e con il ritrovamento, all'ingresso della casa stessa, di numeri incisi sull'intonaco che attestavano l'utilizzo di alcuni spazi per le derrate alimentari³²⁹.

Un'iscrizione, proveniente dal Mitreo delle Sette Sfere³³⁰ ricorda infine un *A(ulus) Decimius A(uli) f(ilius) Pal(atina) Decimianus* che curò a sue spese il restauro del Mitreo ed il suo nuovo apparato decorativo: il suo nome non ha altre attestazioni ad Ostia³³¹ e, pertanto, non vi sono dati che chiariscano la sua figura. Tuttavia, egli potrebbe verisimilmente essere identificato con un nuovo proprietario della casa che, in una fase successiva, inquadrabile tra la fine del II d.C. ed gli inizi del III d.C. effettuò dei restauri dell'abitazione, ingrandendo nella stessa occasione anche il precedente mitreo annesso. Anche qualora non si trattasse del proprietario, A. Decimo Decimiano doveva

³²³ LANCIANI 1886, p. 163. L'iscrizione è edita in CIL, XIV 4150.

³²⁴ D'ASDIA 2002, riprendendo l'ipotesi di integrazione già avanzata dal Lanciani.

³²⁵ La prima iscrizione, CIL, VI 10048, è relativa ad un altro *agitator* chiamato *C. Apuleius Diocles* e cita un *Pompeius Musclosus* che durante la sua carriera riportò 3559 vittorie, di cui molte ottenute gareggiando per la *factio veneta*. L'altra, CIL, VI 10063, rinvenuta a Roma tra Palazzo Farnese e Palazzo della Cancelleria, è un'epigrafe funeraria, dedicata da *Apuleia Verecunda* al marito che aveva riportato 682 vittorie, di cui 672 per la *factio russata*.

³²⁶ D'ASDIA 2002, p. 449 pone l'accento sul fatto che è probabile che alcuni *Apuleii* fossero legati al mondo del circo, come testimoniato anche in CIL, VI 10048.

³²⁷ D'ASDIA 2002, RIEGER 2004.

³²⁸ A tal proposito non sembrano da sottovalutare i legami con l'area adriatica, attestati al livello prosopografico dalle iscrizioni prima citate, che potrebbero inserirsi nell'ambito delle intense relazioni commerciali che Ostia aveva in quel periodo con i porti sull'Adriatico.

³²⁹ Questi furono descritti da LANCIANI 1886 p. 163 e da PASCHETTO 1912, pp. 421-422 ma oggi non sono più rintracciabili. Sia Lanciani che Paschetto furono i primi a proporre l'identificazione del proprietario con un *mercator frumentarius*.

³³⁰ CIL, XIV 60-61.

³³¹ Per un approfondimento sul personaggio vd. 5.7.

essergli una figura molto vicina dato che il suo intervento andò ad intaccare notevolmente la struttura della *domus*.

5.3 Articolazione del complesso della *domus* ed analisi dei resti

La lettura dei resti relativi alla *domus* di Apuleio è oggi fortemente compromessa dagli interventi di ripristino e restauro subiti dall'edificio già a partire dalla sua scoperta nel 1886.

Lo sviluppo planimetrico della casa, nel suo assetto attuale, risulta essere comunque il frutto di una serie di vicende costruttive databili tra il II ed il IV d.C., purtroppo non facilmente delineabili, che andarono ad inglobare evidenze di epoca tardo-repubblicana e primo-imperiale.

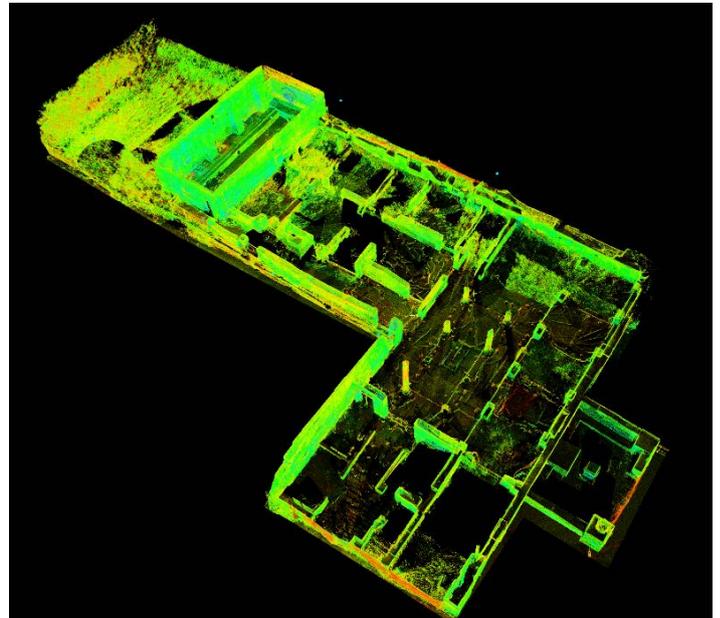


Figura 2: Rilievo Laser Scanner della Domus di Apuleio.



Figura 3: Resti della Domus di Apuleio. Vista dal teatro.

L'edificio presenta una caratteristica pianta ad L, sviluppata attorno ad un atrio centrale di forma allungata. L'articolazione planimetrica della casa è condizionata dal contesto architettonico preesistente e dallo spazio disponibile: essa, infatti, si addossa, verso nord, al muro in opera quasi reticolata, lungo m 27,00 e spesso m 0,45, forse attribuibile al portico dell'area sacra e verso est al muro di fondo della *porticus post scaenam* del teatro. Attorno al basamento dei Tempietti, invece, è conservata una fascia di rispetto di m 0,50.

All'interno della casa sono inglobati resti in opera reticolata di cui si conservano due muri con andamento nord-sud e spessore di m 0,35 (cubilia di cm 6 x 6;), ora delimitanti l'amb. N (Fig. 5).



Figura 5: Amb. N. Resti in opera reticolata addossati al muro di fondo della Domus.

Il primo impianto del complesso è in opera mista (*cubilia* cm 6,5 x 6,5; lat. cm 18 – 27, alt. cm 3,5 – 4, letti di malta cm 2). Alcune strutture murarie sono invece attribuibili a dei rifacimenti in opera laterizia, non facilmente distinguibili a causa dei restauri (lat. cm 18 – 24, alt. cm 3, letti di malta cm 2); altri interventi, probabilmente avvenuti in momenti diversi, sono invece testimoniati da muri in opera vittata. Nella casa, infatti, si rintracciano muri in opera vittata costituiti da un filare di tufelli,

più o meno sbazzati, alternato ad uno di laterizi e muri con un filare di tuffelli (sempre più o meno sbazzati) e due o tre ricorsi di laterizi³³².

Complessivamente la casa occupa uno spazio di mq 466 (perimetro m 103).

I muri portanti dell'edificio presentano l'esiguo spessore di m 0,45, mentre i tramezzi di m 0,35.

La fronte, posta sul lato meridionale in asse con la fronte dei tempietti e l'*aditus* laterale del teatro, si sviluppa per m 12,00. L'ingresso, ampio m 2,60, è posto a quota m 2,36 sml: tra questo è il basamento dei Quattro Tempietti vi è un dislivello di m 1,00 ca. L'apertura è fiancheggiata ad est dall'ambiente rettangolare B di m 3,35 x 7,45, oggi totalmente aperto sia verso l'esterno che verso l'interno (apertura m 1,90), e da un vano scala. Di quest'ultimo, direttamente accessibile dalla strada, si conservano i resti di tre gradini .

L'angolo SE dell'ambiente B è stato rifatto nell'ambito dei restauri del teatro alla fine del II d.C., come attestato dall'utilizzo della stessa tecnica edilizia (lunghezza laterizi cm 20-27, spessore cm 2, letti di malta cm 2). In particolar modo si individua un grosso piedritto di m 1,70 x 0,80 che presenta verso ovest le tracce di blocchi di opera quadrata addosso ai quali fu costruito. Un altro muro, della stessa tecnica, di m 1,10 x 0,80, si addossa al lato nord del piedritto, andando ad inglobare parzialmente la parete in opera mista della casa (Fig. 6-7).



Figura 6: Angolo SE dell'amb. B.

³³² Per le diverse tipologie di opera vittata ad Ostia vd. HERES 1982 e BIANCHINI 2010, pp. 269-272.



Figura 7: Angolo SE esterno della Domus . Si notino le tracce lasciate dall'asportazione di blocchi in opera quadrata.

Il vestibolo presenta verso est una stanzetta A'' di m 3,28 x 2,60 e verso ovest due vani allungati A-A' rispettivamente di m 3,26 x 2,16 e m 3,75 x 2,26. In uno di questi ambienti furono rinvenuti dei graffiti sull'intonaco indicanti una serie di numeri e conteggi costituiti da aste parallele, sbarrate da una linea trasversale, oggi non più visibili.

L'atrio H ha uno sviluppo rettangolare di m 7,00 di larghezza, con una vasca di m 0,90 x 1,80, rivestita di marmo, al centro. Questa imita l'*impluvium* delle *domus* di tipo italico ma in realtà non è atta a raccogliere acqua piovana ma è alimentata dalla rete idrica urbana³³³ (Fig.8).

La copertura doveva essere sostenuta, almeno in una fase tarda, da otto colonne in cipollino, alte m 2,40, poggianti su basi di reimpiego di marmo bianco. Le colonne sono databili tra il I ed il IV d.C.³³⁴

A nord vi è una latrina privata L, di m 1,90 x 5,30 di cui non si rintraccia più la seduta.

Il lato orientale della casa è invece occupato da cinque *cubicula* quadrangolari (C-D-E-F-G) di m 2,67/3,20 x 4,10 (G m 3,20 x 4,10; F m 2,80 x 4,10; E m 3,00 x 4,10; D m 2,67 x 4,00; C m 2,83 x 4,00) divisi probabilmente in origine da tramezzi lineari, oggi non più conservati. Il pavimento dei

³³³ SCRINARI-RICCIARDI 2002, pp. 80-81.

³³⁴ Vd, PENSABENE 2007, p. 116 per una descrizione dettagliata di tutti gli elementi architettonici riutilizzati. Le basi e le colonne sono tutte diverse le une dalle altre.

cubicula è rialzato di m 0,20 rispetto a quello dell'atrio: in F e D si conservano ancora i gradini in marmo nel punto di accesso.



Figura 8: Particolare dell'atrio (ancora in fase di restauro) e dei *cubicula* rialzati posti nel settore orientale dell'edificio.

Il settore occidentale del complesso si sviluppa attorno a dei vani di passaggio (Q-R-S-T) di forma rettangolare (Q m 4,40 x 4,90; R 4,60 x 2,23; S 4,25 x 4,40; T 5,90 x 2,67). Da qui si accedeva, verso nord, ad altri ambienti quadrangolari di dimensioni diverse.

L'amb. M, di m 4,04 x 4,20, presenta la parete orientale in opera vittata ed è caratterizzato da un sistema di riscaldamento. Questo, realizzato in una fase successiva, è costituito da tubuli a sezione rettangolare inseriti (probabilmente alcuni di riutilizzo) a gruppi di quattro, in degli alloggiamenti previsti nella parete est ed ottenuti scalpellando la muratura in quella settentrionale (Fig. 9).



Figura 9: Ambiente riscaldato M, angolo NE.

L'amb. N, di m 4,10 x 2,70, è condizionato dalla presenza dei due muri preesistenti in opera reticolata di cui, quello occidentale, probabilmente tagliato per ricavare il passaggio nell'ambiente contiguo.

Gli amb. O e P, accessibili solo da sud, misurano rispettivamente m 4,00 x 4,00 e m 4,00 x 2,83.

A sud dell'ambiente S è presente una fontana-ninfeo in muratura di forma quadrata con all'interno una nicchia semicircolare³³⁵. Essa misura m 1,91 x 1,70 ed è alta m 2,00, con parapetto di m 1,40. Nonostante oggi appaia del tutto priva di decorazioni, Paschetto la descrive *“decorata da smalti e conchiglie e nell'interno conservava un colore azzurro minerale lucido. Nel semicerchio della nicchia, spostato da una parte vi era il tubo di piombo per l'immissione delle acque; l'arco superiore poggiava su due colonnine di cui restavano due basi circolari sul piano del parapetto”*³³⁶. Di ciò rimangono oggi il tubo di scarico, ricavato da un collo d'anfora situato sul prospetto in basso a sinistra ed un foro di scarico in fogna situato in basso nella parete laterale est (Fig. 10).

³³⁵ La fontana-ninfeo è descritta in SCRINARI-RICCIARDI, p. 206.

³³⁶ PASCHETTO 1912, p. 421.



Figura 10: Ninfeo della Domus.

Dall'amb. S, per mezzo di uno stretto passaggio ad est del ninfeo marcato da due gradini in travertino, si passa ad un angolo angusto adibito, secondo gli scavatori, a *culina*³³⁷. Secondo la descrizione del Lanciani, qui erano presenti tre piedritti addossati alla parete, probabilmente appartenenti ad un bancone con due archetti. Il focolare era delimitato dal muro di fondo dell'amb. U, in origine chiuso (vd. infra). Di tale situazione oggi non si conservano tracce.

³³⁷ Come descritto da LANCIANI 1886, p. 163. L'antica cucina è stata oggetto di studio anche in RIVA 1999 in cui, i pochi resti, sono stati confrontati con altre strutture analoghe ostiensi.



Figura 11: Corridoio U. Vista da ovest.

Tramite una piccola rampa da qui si doveva accedere al corridoio sopraelevato che conduceva al Mitreo: tale rampa è stata riproposta dai restauri di fine '800 con la realizzazione di quattro gradini costituiti da frammenti riutilizzati. L'accesso al corridoio V, largo m 1,50, inoltre, avviene oggi anche da cinque gradini moderni posti ad ovest del ninfeo, che verisimilmente ripropongono una rampa antica.

Il versante occidentale degli ambienti P e T è completamente obliterato dal Mitreo, costruito dunque successivamente alla casa.

Un accesso secondario alla *domus* è presente nell'angolo interno SW, come testimoniato anche da una soglia ancora in situ posta a quota m 2,80 slm.

Il muro di fondo meridionale della *domus* si imposta su una struttura muraria in laterizio, probabilmente attribuibile al primo impianto della casa in opera mista (nonostante questa sia ampiamente restaurata), conservata per m 0,80 ca dal piano di calpestio attuale (quota m 2,00 slm). Il suddetto muro presenta una tecnica costruttiva "a doppio paramento"³³⁸, costituita cioè dalle due cortine realizzate con differenti tipi di muratura: sul lato esterno, al di sopra di un ricorso di tufelli

³³⁸ Secondo la definizione data da TIONE 1999. Per un'analisi su questo tipo di opera muraria nelle *domus* di Ostia vd. TIONE 2004.

utilizzato come marcapiano, è impiegata l'opera mista in laterizio con specchiature di reticolato, mentre le ammorsature sono realizzate in opera vittata. Il paramento interno, invece, è costituito interamente da opera vittata con ricorso di tufelli alternato ad uno di laterizi e cinture di laterizi.

Il versante esterno del muro reca nella parte inferiore dei laterizi in aggetto che fungono anche da marcapiano per la porzione rifatta in un secondo momento. In questo punto era presente un canale fognario, rinvenuto durante gli scavi, che scorreva nell'intercapedine tra la domus ed i Tempietti. La fogna, come ancora ben leggibile, aveva una pendenza ovest – est ed era probabilmente comunicante con uno dei discendenti della casa. L'incasso di questo, ancora conservato, misura m. 0,20 x 0,20 ed è rivestito con materiale di recupero, tra cui un bessale con bollo anepigrafe. La lettura della porzione occidentale del muro è compromessa dai restauri.

In corrispondenza della quota della copertura del canale, il muro occidentale della casa presenta le tracce di uno scasso regolare, probabilmente finalizzato all'alloggiamento dei bipedali di copertura. Il condotto defluiva in un'altra fogna coperta a cappuccina intercettabile nell'angolo NE della fronte della casa.

L'assetto della casa appena descritto risulta essere dunque il frutto di varie fasi edilizie, attestate dall'utilizzo di opere murarie (e come si vedrà a breve anche pavimentazioni musive) differenti, la cui lettura risulta spesso dubbia ed alterata dai restauri.



Figura 12: Muro di fondo settentrionale della Domus di Apuleio (Sezione est-ovest)

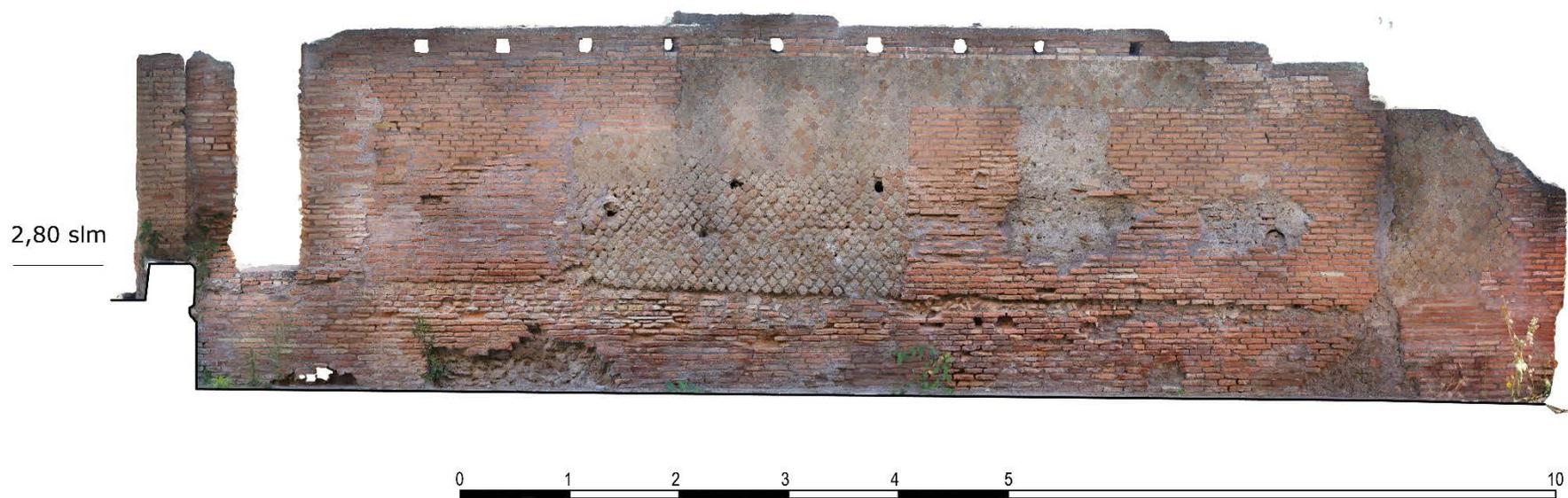


Figura 13: Muro perimetrale occidentale della Domus di Apuleio; versante esterno.

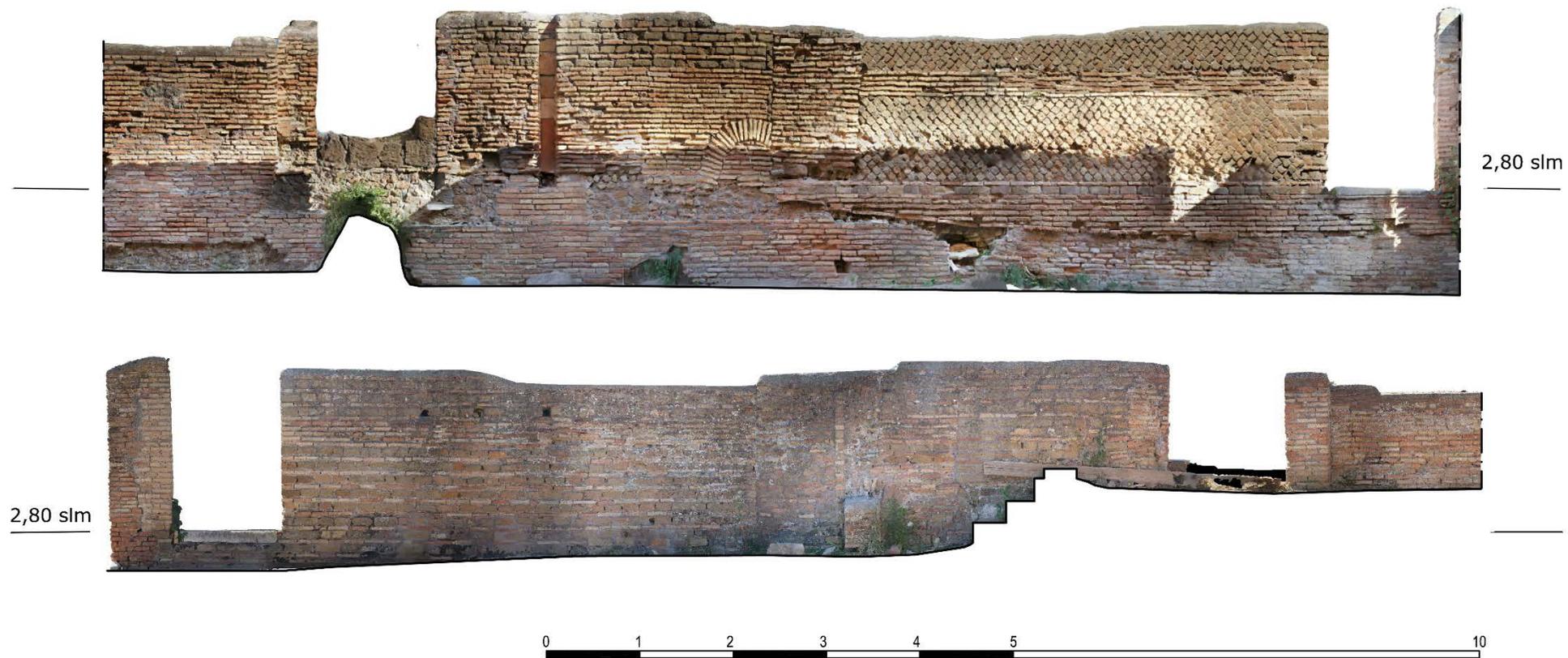


Figura 13bis: Muro perimetrale meridionale della Domus di Apuleio (versante esterno in alto ed interno in basso)

La situazione doveva essere già compromessa ai tempi di Becatti, come sottolineato dallo studioso stesso in *Scavi di Ostia*³³⁹.

Se, infatti, si mettono a confronto le piante del Lanciani del 1886, di Paschetto del 1912 e di Becatti del 1961³⁴⁰, si notano alcune differenze sostanziali nel sistema distributivo della casa.

In primo luogo l'ambiente B è isolato rispetto al resto della casa nella planimetria del Lanciani ed è aperta verso l'esterno tramite un ingresso abbastanza ristretto. In quella di Paschetto tale ingresso risulta più stretto e vi è un passaggio con l'amb. C retrostante; in quella di Becatti, invece, in cui è rappresentato lo stato attuale dei resti, il vano è totalmente aperto verso sud ed ha un'ampia apertura verso nord.

I due stipiti di questa sono di restauro e quindi non è più possibile delineare la situazione architettonica originaria. Per quanto riguarda il lato sud, non si conservano tracce di tramezzi o di un originario muro di chiusura ma non è impossibile che in antico esistesse. Sarebbe comunque più verisimile la situazione proposta da Lanciani: è infatti difficile che un *cubiculum* della casa fosse direttamente in comunicazione con un ambiente che, per confronto, potrebbe essere identificato con una bottega³⁴¹.

L'Ambiente I è delimitato da due muri in Lanciani e Paschetto mentre è comunicante con G in Becatti. Nei primi due, inoltre, è assente il setto divisorio tra gli amb. S e T mentre l'amb. U risulta chiuso verso ovest. A ridosso del muro di fondo si articolavano qui, come disegnato solo da Lanciani, i resti di due piedritti attribuiti ad una cucina. Ciò costituisce l'incongruenza più problematica in quanto non consente di comprendere il reale sistema distributivo di questo settore della casa. (Fig. 14). Sebbene le tracce sui muri non confermino la pianta realizzata da Lanciani, sembra strano che quest'ultimo abbia disegnato in modo errato anche nei suoi schizzi realizzati durante gli scavi. Il vano, inoltre, presenta nella suddetta pianta quattro pilastri angolari che individuavano, forse un settore a se stante: ciò giustificerebbe anche la presenza di due differenti decorazioni musive.

³³⁹ BECATTI 1961, p. 86.

³⁴⁰ Le differenze sono state evidenziate per la prima volta da RIVA 1999.

³⁴¹ Da notare, tuttavia, come nella Casa del Protiro e della Fortuna Annonaria la bottega sembra comunicare direttamente con l'interno della casa.

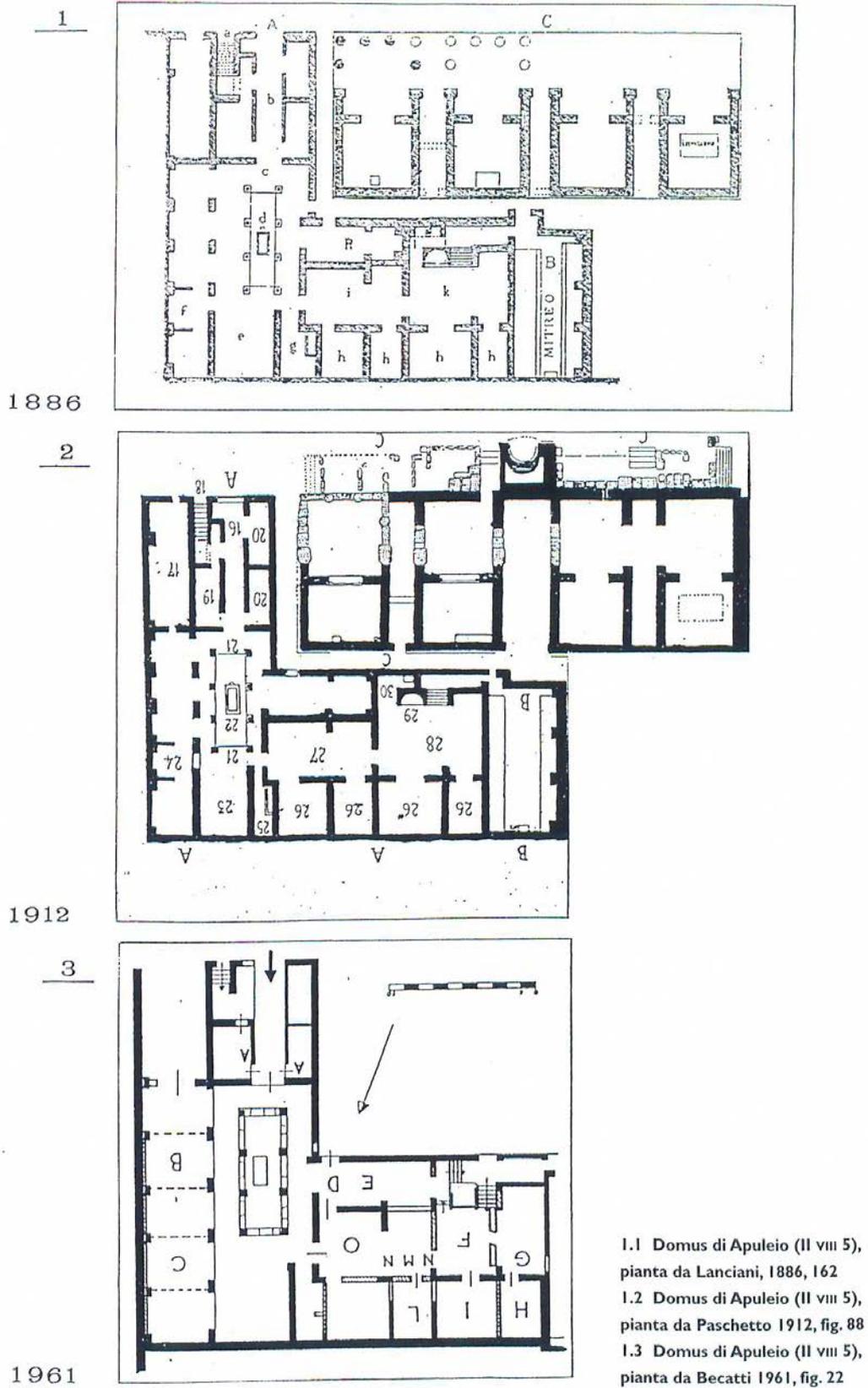


Figura 14: Confronto tra la documentazione pubblicata da Lanciani, Paschetto e Becatti (da Riva 1999)

5.4 Mosaici pavimentali e innalzamenti del piano di calpestio

I mosaici pavimentali della *Domus* sono stati analizzati per la prima volta da M.E. Blake nel 1936 e successivamente editi da G. Becatti nel volume di Scavi di Ostia IV, *I mosaici ed i pavimenti marmorei*, del 1961. Tali studi rimangono tutt'oggi fondamentali per l'analisi del monumento, dato l'attuale stato di conservazione della casa e delle sue decorazioni, spesso non più apprezzabili in quanto distaccate o coperte per evitarne il degrado.

Becatti, nell'effettuare un'analisi stilistica dei mosaici, individua principalmente tre gruppi: il primo databile agli inizi del II d.C., comprendeva i mosaici degli amb. A- M ed R posti ad un livello inferiore (m 2, 10- 2,20 slm)³⁴². Il secondo, attribuibile alla metà del II d. C., interessa quelli degli amb. D - F – N – O - R''- Q con tessere bianche e nere di cm 1 posti a quota m 2,60 slm (i primi due) e m 2,30 slm³⁴³ ed infine il terzo, dei primi anni del III d.C., costituito dai mosaici degli amb. U – G - H con tessere bianche e nere di cm 1,5-2 e posti a quota m 2,60 slm³⁴⁴. Clark³⁴⁵ propone, su basi stilistiche, l'attribuzione del primo gruppo all'età traianea mentre, per quelli figurati, suggerisce la datazione alla tarda età antonina per confronti con i mosaici degli Horrea Epagathiana e Epaphroditiana e con le *stationes* del Piazzale delle Corporazioni³⁴⁶.

Rieger³⁴⁷, invece, ha in seguito ipotizzato la ricostruzione di tre fasi principali per la decorazione musiva, anticipando la prima alla fine del I d.C., e confermando per la seconda e la terza la metà del II d.C. e l'età severiana.

Di seguito viene proposta una sintetica descrizione dei mosaici con le datazioni a confronto e nuovi confronti bibliografici

- **AMBIENTE A**

Mosaico geometrico a tessere bianche e nere di cm 1 (misure massime m 2 x 1,50). Non visibile.

Descrizione: quattro riquadri delimitano il campo centrale bianco, decorato con quattro riquadri in cui sono inseriti tre quadrati alternati bianchi e neri, sovrapposti uno all'altro e disposti ciascuno sulla metà del lato dell'altro, digradanti in dimensione. Fra i riquadri sono disposte lungo i lati losanghe e mezze losanghe nere. Come annotato da Becatti, il mosaico è parzialmente obliterato dai muri relativi alla

³⁴² BECATTI 1961, pp. 86-91, nn. 141 e 151: da sottolineare come le nuove misurazioni differiscano di cm 10 ca rispetto a quelle del Becatti.

³⁴³ *IBIDEM.* nn. 142-143-146-150-152-153.

³⁴⁴ *IBIDEM.* nn. 144-145-147-148-149.

³⁴⁵ CLARKE 1979, pp. 37-39

³⁴⁶ In particolare BECATTI 1961, nn. 191 – 103-122-104-92-105.

³⁴⁷ RIEGER 2004, pp. 75-76.

sistemazione del settore con corridoio centrale e camerette (A-A'') laterali. Esso, dunque, è da considerarsi precedente all'assetto della casa

Datazione: Primi anni del II d.C. (Blake 1936, p. 88, tav. 16; Becatti 1961 n. 141); fine I d.C. (Rieger 2004)

Altri confronti: Il motivo semplificato in quadrati bianco-neri uno dentro l'altro è diffuso in area vesuviana già dal I d.C. (Blake 1930, tav.1). E' conosciuto ad Ostia dagli inizi del II d.C. fino al IV d.C. e testimoniato nella *domus* delle Colonne, in un ambiente della Palestra delle Terme del foro, nella *domus* R. IV, III, 4, nella *domus* R. V, X, 1 (Becatti 1961, p. 181, n. 334, tav. LVII; p. 24, n. 38, tav. CCVII; p. 185, n. 343, tav. CCVIII; p. 230, n. 429, tavv. CCVI-CCIX). Nella casa di Diana è adoperato nella fase databile, sulla base dei bolli laterizi, al 130 d.C. (Marinucci-Pellegrino 1999, p. 227).

- **AMBIENTE D (Fig. 15)**

Mosaico geometrico a tessere bianche e nere di cm 1 (misure massime 2,50 x 2,50).

Descrizione: Una linea nera delimita il campo bianco, decorato con formelle adiacenti costituite da un quadrato centrale disposto per la diagonale, fiancheggiato da quattro rettangoli sul cui lato lungo l'esterno si dispone un triangolo. Fra i rettangoli si inseriscono quattro bracci di una croce ed il tutto iscritto in un quadrato che costituisce il campo della formella.

Datazione: Metà del II d.C. (Blake 1936, p. 89 tav. 16, fig. 4; Becatti 1961 n. 142, tav. XXXVII e Rieger 2004)

Altri confronti: Lo schema geometrico appare più complesso, e quindi posteriore, a quello rinvenuto in alcuni ambienti dei Mercati di Traiano (Blake 1936, tav. 8, fig. 3).



Figura 15: Mosaico geometrico dell'amb. D.

- **AMBIENTE F (Fig. 16)**

Mosaico geometrico con *emblema*, oggi scomparso, e tessere bianche e nere di cm 1 (misure massime 2,50 x 2,00).

Descrizione: È costituito da una linea nera di riquadratura del campo bianco, decorato con un disegno geometrico lineare, con un grande ottagono nel centro ed otto mezze stelle di losanghe lungo i lati. Negli otto rettangoli che rimangono lungo i lati dell'ottagono, è presente una decorazione alternata di una pelta nera e di due quadrati neri uniti per i vertici. Nei quattro quadrati agli angoli è iscritta una stella nera a quattro punte dai lati concavi e nei triangoli angolari un triangolo minore nero con l'angolo retto verso l'interno. L'ottagono centrale doveva essere decorato con un auriga su una quadriga con palma in mano, oggi completamente perduto (Paschetto 1912, p. 422).

Datazione: Metà del II d.C. (Blake 1936, tav. 11, fig.3; Becatti 1961 n. 143, tav. XXV e Rieger 2004)

Altri confronti: Lo schema decorativo è documentato non prima della metà del I d.C. in area vesuviana, come ad es. nella casa di Marco Fabio Rufo a Pompei (PPM, VII, p. 975; datazione terzo quarto del I d.C.). A Roma è attestato nella versione policroma con motivi figurati nei *Castra Pretoria* (Vincenti

2003, pp. 279-280; datazione seconda metà II d.C.) e nel mausoleo presso Porta S. Sebastiano (Pietrangeli 1940, pp. 216-217; datazione fine II d.C.).



Figura 16: Mosaico geometrico dell'amb. F.

- **AMBIENTE U (Fig. 17)**

Mosaico geometrico a tessere bianche e nere di cm 1,5-2 (misure massime 2,00 x 1,50).

Descrizione: una fascia nera delimita uno spazio centrale con motivo uniforme di file parallele di stelle nere a quattro punte dai lati concavi, di due diverse grandezze, alternate e unite per le punte l'una all'altra in modo da delimitare sul fondo bianco delle ellissi in diagonale.

Datazione: Inizi del III d.C. (Becatti 1961 n. 144, tav. XLIX e Rieger 2004).

Altri confronti: Lo schema decorativo è attestato anche in tre mosaici conservati presso l'Antiquarium di Ostia (Becatti 1961, p. 241, nn. 440-442, tav. XLI). A Roma, invece, è presente nei vani B e C del *Pedagogium* (Morricone 1967, pp. 101-102, n. 90-91; datazione età severiana) e, in cromia inversa, nelle case di San Paolo alla Regola (Quilici 1993-1995, p. 517; datazione età severiana). Vi sono

attestazioni anche ad Aquileia (Didonè 2011; datazione età severiana) e presso il vano B di una villa residenziale rinvenuta al km 13 della Via Tiburtina (Musco-Lugari 2010, p. 497; datazione III d.C.).



Figura 17: Mosaico geometrico del corridoio U.

- **AMBIENTE U' (Fig. 18)**

Mosaico geometrico a tessere bianche e nere di cm 1,50-2 (misure massime m 2,00 x 2,00).

Descrizione: Il campo bianco è decorato da file parallele di dischi neri alternati a stelle a quattro punte dai lati concavi, incrociate in due sensi in modo che ogni stella abbia ad ogni punta un disco. Non è raro trovare negli ambienti di passaggio come corridoi l'utilizzo di due differenti mosaici.

Datazione: Inizi del III d.C. (Becatti 1961 n. 145, tav. LI e Rieger 2004).

Altri confronti: Lo schema è in uso in area laziale a partire dall'età severiana ed è attestato nelle case di San Paolo alla Regola (Quilici 1993-1995, p. 517: datazione età severiana). Ad Aquileia si ritrova nelle Grandi Terme (Lopreato 1991, pp. 97-98, datazione, fine II-inizi III d.C.) e nei pressi di Pesaro nella villa tardoantica di Colombarone (Dall'Aglio et alii, 2009, p. 343; datazione fine III d.C.).



Figura 18: Secondo mosaico geometrico del corridoio U

- **AMBIENTE S (Fig. 19)**

Mosaico geometrico a tessere bianche di cm 1, parzialmente obliterato dal ninfeo (misure massime 4,20 x 4,20). Ora non più visibile.

Descrizione: Presenta una balza marginale nera ed una linea nera di riquadratura di quattro file di tessere del campo bianco, decorato da due gruppi di Nereidi su mostri marini, l'uno verso sud e l'altro verso nord, ambedue rivolti verso est ed opposti. Il gruppo della metà sud ha una Nereide che si afferra al collo di un toro marino mentre con la mano destra regge un lembo del velo. Del gruppo della metà nord, invece, rimane soltanto la testa con le spalle di un'altra nereide.

Datazione: Metà del II d.C. (Becatti 1961 n. 146, tav. CXXXXIII e Rieger 2004); età antonina (Blake 1936, p. 89; Clarke 1979, p. 31).

Altri confronti: Clarke 1979, p. 31 data il mosaico all'età antonina (139- 193 d.C.) sulla base delle analogie stilistiche con i mosaici del Piazzale delle Corporazioni.



Figura 20: Mosaico figurato dell'amb. S, non più visibile (da Becatti 1961)

- **AMBIENTE T**

Mosaico geometrico a tessere bianche e nere di cm 1,50-2 (misure massime m 1,20 x 2,00). Non visibile

Descrizione: Una balza marginale nera delimita un campo bianco, decorato da un motivo uniforme di elementi geometrici neri quadrilobati.

Datazione:.. Inizi del III d.C. (Becatti 1961 n. 146 e Rieger 2004).

- **AMBIENTE T, secondo pavimento**

Mosaico geometrico bianco e nero con tessere di cm 1 posto nella metà ovest dell'ambiente (misure massime 1,00 x 3,00). Non visibile.

Descrizione: una linea doppia di riquadratura rimane solo in alcuni tratti. Nel campo bianco è raffigurato un gruppo di lottatori nudi: quello di sinistra afferra con la mano il braccio destro dell'avversario. Il disegno è piuttosto sommario con scarsi dettagli; dei due atleti, inoltre, rimane oggi

solo la parte superiore del torso con la testa. Nella metà destra del campo è presente invece un motivo geometrico con due quadrati adiacenti nei quali è iscritto un quadrato minore.

Lo stato di conservazione non permette di capire se la parte geometrica, prima analizzata sia un rifacimento posteriore ma sembra coeva a quella con i lottatori.

Datazione: fine II d.C. (Blake 1936, p. 165); inizi III d.C. (Becatti 1961 n. 148, tav. CX e Rieger 2004)

Altri confronti: La resa dei lottatori è paragonabile a quella del mosaico delle terme della Trinacria (Becatti 1961, n. 218, tav. CX, fine II d.C.) Il motivo degli atleti trova una serie di confronti iconografici nel mondo greco-romano. Da un punto di vista stilistico, uno simile è da identificarsi con quello rinvenuto in Via Portuense nel 1916, oggi al Museo Nazionale Romano (Fornari 1916, p. 315).

- **AMBIENTE P**

Mosaico geometrico a tessere bianche e nere di cm 1,5 -2,00 (misure massime m 2,70 x 4,00). Non visibile.

Descrizione: L'esterno è decorato con una balza nera su tre lati e bianca su quello Nord. Il campo bianco presenta un motivo geometrico uniforme con file parallele e adiacenti di elementi fusiformi, appuntiti a foglie d'olivo, disposti uno verticalmente e l'altro orizzontalmente, che delimitano il campo bianco in stelle a quattro punte dai lari concavi.

Datazione: Inizi del III d.C. (Becatti 1961 n. 149 e Rieger 2004).

- **AMBIENTE O (Fig. 21)**

Mosaico figurato a tessere bianche e nere di cm 1 (misure massime 4,00 x 4,00). Non visibile.

Descrizione: Una fascia di girali floreali alternati a rosette è compresa fra due linee nere parallele che riquadrano il campo bianco. Questo è decorato sulla metà dei lati da quattro cespi di acanto su cui poggiano uccelli. Agli angoli sono presenti quattro conchiglie nere allungate circondate da due viticci. Sulle conchiglie vi sono due delfini opposti con le code attorcigliate da cui partono due rami fogliati con protomi femminili alla fine.. Nel riquadro centrale sono presenti due figure: un satiro a destra, nudo, con nebride pendente dalla spalla sinistra e con *pedum* nella mano, corrente verso sinistra incontro ad una figura femminile con *himation*, che gira gonfiandosi dietro alle spalle, avvolgendo la parte inferiore del corpo.

Datazione: Metà del II d.C. (Becatti 1961 n. 150, tav. LXXXI e Rieger 2004); nello specifico età antonina (Blake 1936, p. 89, tav. 39 n. 2; Clarke 1979, pp. 32-39).

Altri confronti: Clarke propone confronti stilistici con i mosaici del Piazzale delle Corporazioni (stationes 52-53-57; Clarke 1979, pp. 32-39) Il gruppo centrale può richiamare un mosaico conservato in Vaticano (Blake 1936, tav. 39 n. 4; metà del II d.C.).



Figura 21: Mosaico figurato dell'amb. P (da Becatti 1961).

- **AMBIENTE R (Fig. 22)**

Mosaico geometrico con tessere bianche e nere di cm 1, ricoperto parzialmente da uno sovrapposto (misure massime 1,80 x 1,00).

Descrizione: Una Linea nera riquadra il campo bianco, decorato uniformemente da un motivo geometrico lineare a meandro doppio a chiave, posto in diagonale.

Datazione: Primi anni del II d.C. (Blake 1936, p. 88, tav. 2 n. 4; Becatti 1961 n. 151, tav. XXV); fine I d.C. (Rieger 2004)

Altri confronti: Un pavimento simile proviene dalla casa in Via della Fontana (Becatti 1961, n. 82, tav. XIX; ca 140 d.C.). Lo stesso motivo geometrico, ma non diagonale, è attestato anche a Pompei VIII, 3,8 (Blake 1930, tav. 27 n.1, ante 79 d.C.) ed a *Lucus Feroniae* (Moretti 1977, tav. XXIX)



Figura 22: Mosaico geometrico dell'amb. R.

- **AMBIENTE R, secondo pavimento (Fig. 22)**

Si sovrappone in parte al precedente. Mosaico geometrico a tessere bianche e nere di cm 2 (misure massime 2,50 x 2,00).

Descrizione: Una linea nera inquadra il campo bianco, decorato da un disegno geometrico lineare con quattro stelle di otto losanghe ciascuna. I quadrati angolari sono decorati con un quadrato minore nero; i rettangoli nel centro di ciascun lato hanno una pelta nera rivolta verso l'interno. Il lato verso l'ingresso presenta ampi rifacimenti in tessere bianche; nel centro era disegnata in nero una rosetta di foglie di ulivo. L'altra metà sud del vano era decorata da un semplice mosaico a fondo bianco con balza nera marginale e con tessere di cm 2.

Datazione: Metà del II d. C. (Blake 1936, p.88, tav. 11 n. 4; Becatti 1961 n. 152, tav. XXV e Rieger 2004).

- **AMBIENTE Q (Fig. 23)**

Pavimento marmoreo costituito da formelle quadrate di cm 30 di vari colori (misure massime 1,50 x 2,60). Il motivo è quello a quadrati con quadrati iscritti diagonalmente (Tipo Guidobaldi Q2³⁴⁸).

Datazione: Primi anni del II d.C. (Becatti 1961 n. 153); fine I d.C. (Rieger 2004). Guidobaldi (Guidobaldi 2001, p.) lo data all'età giulio claudia - inizi età flavia sulla base di confronti con alcune case pompeiane con decorazione di quarto stile e con un pavimento dell'Insula dell'Aquila.

- **AMBIENTE Q, secondo pavimento (Fig. 23)**

Si sovrappone a quello precedente. Mosaico geometrico a tessere bianche e nere di cm 1,50 - 2.00 (misure massime 4,80 x 4).

Descrizione: Nell'angolo sud est il mosaico ha subito un rifacimento a tessere bianche. Una doppia linea nera inquadra il campo bianco, decorato da un cerchio iscritto, formante un rosone o scudo squamato con file concentriche parallele, diminuenti in grandezza progressiva verso il centro, di triangoli neri dai lati curvilinei. In un medaglione centrale delimitato da un cerchio nero è presente un *gorgoneion*, girato di tre quarti verso destra, in nero, con due alette sulla fronte e serpenti filiformi annodati sotto il collo. Ai quattro angoli è un motivo floreale nero stilizzato.

³⁴⁸ GUIDOBALDI 1985, p. 183.

Datazione: Metà del II d. C. (Blake 1936, p.88, tav. 13 n. 2; Becatti 1961 n. 153, tav. LXX e Rieger 2004).

Altri confronti: Il confronto più stringente è dato da un mosaico con *gorgoneion* centrale rinvenuto nella necropoli della c.d. Villa Imperiale a Roma ed ora conservato presso il Museo Nazionale Romano (MNR inv. 125532; Rotondi 2012, pp. 96-97; I-II d.C). Un motivo analogo proviene inoltre dalla c.d. Villa Romana di Corinto (Dunbabin 1999, pp. 212-214 con confronti; II d.C. – età antonina).



Figura 23: Decorazione musiva ed opus sectile precedente dell'amb. Q.

- **AMBIENTE M**

Pavimento marmoreo costituito da lastre di reimpiego in marmi bianchi e grigi, con una lastra di portasanta. Ora parzialmente interrato.

Datazione: III – IV d.C. (Pensabene 2007)

Altri confronti: In epoca tardo antica si registrano ad Ostia una serie di testimonianze di stesura di nuovi pavimenti e rivestimenti di restauro che si avvale prevalentemente di lastre marmoree di reimpiego³⁴⁹. Mentre in alcune *Domus*, come quella del Pozzo, del Garofano, di Amore e Psiche ecc... l'*opus sectile* viene impiegato per la realizzazione di motivi geometrici molto raffinati, nella *domus* di Apuleio il lastrame viene accostato in modo paratattico senza intenti decorativi.

Ambiente	Dat. Blake 1936	Dat. Becatti 1961	Dat. Rieger 2004	Altro	Dat. Confronti
A	Inizi II d.C.	Primi anni II d.C.	Fine I d.C.		Diffuso nel I d.C. i area vesuviana e ad Ostia tra il II ed il IV d.C.
D	Metà II d.C.	Metà II d.C.	Metà II d.C.		
F	Metà II d.C.	Metà II d.C.	Metà II d.C.		Documentato a partire dalla metà del I d.C. in area vesuviana e a Roma nella seconda metà del II d.C.
M				Pensabene 2007 III-IV d.C.	III-IV d.C. ad Ostia
O	Fine II d.C.	Metà II d.C.	Metà II d.C.	Clarke 1979 età antonina	Documentato a Roma dalla metà del II d.C.
P		Inizi III d.C.	Inizi III d.C.		
Q		Inizi II d.C.	Fine I d.C.	Guidobaldi 2001 età giulio-claudia o flavia	
Q II	Metà II d.C.	Metà II d.C.	Metà II d.C.		Documentato dalla fine del I d.C. all'età antonina
R	Inizi II d.C.	Inizi II d.C.	Fine I d.C.		Documentato a Pompei e in ambito laziale nel I d.C.
R II	Metà II d.C.	Metà II d.C.	Metà II d.C.		
U		Inizi del III d.C.	Inizi del III d.C.		Documentato a Roma in età severiana
S	Fine II d.C.	Metà II d.C.	Metà II d.C.	Clarke 1979 età antonina	
T		Inizi III d.C.	Inizi III d.C.		

³⁴⁹ Il fenomeno è stato approfondito in PENSABENE 2004

T II	Fine II d.C.	Inizi III d.C.	Inizi II d.C.		Documentato ad Ostia dalla fine del II d.C.
-------------	--------------	----------------	---------------	--	---

5.5 Tecniche costruttive e confronti tipologici

Vari rifacimenti delle strutture murarie ed innalzamenti dei piani pavimentali testimoniano un'intensa attività edilizia nella *domus* di Apuleio che permette di inserire l'edificio, nel suo ultimo assetto, nel panorama delle abitazioni tardoantiche ostiensi.

Queste, infatti, presentano una vitalità costruttiva ed una molteplicità di fasi, inquadrabili tra la fine del II ed il IV d.C., che si configurano in cambiamenti dei percorsi interni, in differenti tecniche costruttive adottate, ed in vari tipi di ristrutturazioni legate a esigenze funzionali.

La sostanziale differenziazione planimetrica, non riconducibile ad un unico modello, è legata al fatto che le abitazioni furono ricavate in edifici preesistenti (casseggiati e edifici collegiali), con diversa destinazione d'uso, riadattati in base alle diverse richieste dei committenti³⁵⁰. Tali edifici furono trasformati attraverso nuove strutture murarie, rialzamenti dei piani pavimentali, rifacimenti degli apparati decorativi e la modifica dei sistemi distributivi.

Da un punto di vista architettonico, gli spazi delle nuove *domus* gravitano, come nel caso della casa di Apuleio, attorno ad un atrio centrale porticato, che si impianta nel cortile delle preesistenti *insulae*³⁵¹. Tale articolazione è riscontrabile nella casa del Protiro, delle Colonne, dei Pesci, del Tempio Rotondo e della Fortuna annonaria: si tratta di *domus* il cui primo impianto, secondo la cronologia proposta dalla Heres, si daterebbe tra la tarda età severiana e quella costantiniana³⁵². In altri casi, invece, gli edifici presentano soluzioni planimetriche del tutto irregolari, come nella Casa presso il Serapeo, in quella sul Decumano ed in quella delle Gorgoni (Fig. 24). Tra gli elementi caratterizzanti di questa tipologia edilizia vi è la presenza di una fontana-ninfeo³⁵³, l'inserimento di ambienti riscaldati³⁵⁴ (Fig.

³⁵⁰ Per il fenomeno dello sviluppo delle *domus* tardo antiche vd. BECATTI 1948; PAVOLINI 1968, TIONE 2004, PAVOLINI 2016.

³⁵¹ PAVOLINI 1986, p. 255.

³⁵² Dopo il 325, invece, si verificò un cambiamento nel gusto architettonico, riflesso ad esempio nelle piante delle *domus* di Amore e Psiche e del Ninfeo: pertanto il cortile centrale iniziò ad essere sostituito da un ambiente di disimpegno a corridoio allungato.

³⁵³ Sono abbellite con ninfei o fontane la Domus del Protiro, la Domus delle Colonne, la Domus dei Pesci, la Domus del Tempio Rotondo, la Domus della Fortuna Annonaria, La Domus del Ninfeo, la Domus sul Decumano.

³⁵⁴ Si dotano di ambienti riscaldati la Domus delle Colonne, la Domus del Tempio Rotondo, la Domus della Fortuna Annonaria, la Domus presso il Serapeo, la Domus sul Decumano, la Domus delle Gorgoni,

25), l'utilizzo di decorazioni a crustae marmoree e, in alcuni casi, la presenza di un protiro davanti l'accesso principale³⁵⁵.

Domus	Datazione	Rifacimenti	Edifici preesistenti
<i>Domus</i> di Amore e Psiche (I, XIV, 5)	325 - 350 d.C. (Heres 1982) - Inizi IV d.C. (Becatti 1948).		Edificio commerciale con taberne
<i>Domus</i> dei Bucrani	Età tardo-repubblicana (Tomassini 2016)	Età giulio-claudia (Tomassini 2016)	
<i>Domus</i> dei Capitelli di Stucco (V, VII, 4)	II a.C. (Pavolini 2006)	Obliterata da strutture di età imperiale	
<i>Domus</i> delle Colonne (IV, III, 1)	230-250 d.C. (Heres 1982) -Inizi IV d.C. (Becatti 1948)	Metà IV d. C.	Edificio commerciale ? a cortile centrale
<i>Domus</i> sul Decumano (III, II, 3)	IV d.C. (Becatti 1948).		Edificio con taberne
<i>Domus</i> dei Dioscuri (III, IX, 1)	400-425 d.C.(Heres 1982) - Sec. metà IV sec. (Becatti 1948)		Insula
<i>Domus</i> della Fortuna Annonaria (V, II, 8)	300-325 d.C. (Heres 1982)	350-400 (Heres 1982)	Insula a cortile centrale
<i>Domus</i> di Giove Fulminatore (IV, IV, 3)	Età tardo-repubblicana (Lorenzatti 1998)	Età augustea IV d.C.	
<i>Domus</i> delle Gorgoni (I, XIII, 6)	250 d.C. (Heres 1982) - fine III d.C. (Becatti 1948)	300-325 d.C. (Heres 1982)	Insula a cortile centrale
<i>Domus</i> della Nicchia a Mosaico (IV, IV, 2)	Età augustea (Pavolini 2006)	II d.C. IV d.C.	
<i>Domus</i> del Ninfeo (III, IV, 1)	325-350 (Heres 1982)		Edificio con taberne e appartamenti
<i>Domus</i> dei Pesci (IV, III, 3)	230-250 d.C. (Pavolini 2014)	275-300 d.C. (Pavolini 2014)	Insula a cortile centrale
<i>Domus</i> del Pozzo (V, III, 3)	Sec. metà III d.C. (Becatti 1948)		Insula
<i>Domus</i> del Protiro (V, II, 4-5)	Inizi III d.C. (Heres 1982) - Inizi IV d.C. (Becatti 1948)	V d.C.	Probabile insula a cortile centrale
<i>Domus</i> presso il Serapeo (III, XVII, 3)	IV sec. (Becatti 1948)		Complesso per riunioni di culto
<i>Domus</i> del Tempio Rotondo (I, XI, 2)	290-300 d.C. (Heres 1982) - Sec. metà III d.C. (Becatti 1948)	300-325 (Heres 1982)	Probabile insula a cortile centrale
<i>Domus</i> di Via degli Augustali (V, X, 1)	275-300 d.C. (Heres 1982)		Caseggiato con taberne
<i>Domus</i> di Via della Caupona (IV, III, 4)	270-275 d.C. (Heres 1982) – IV d.C. (Becatti 1948)		Portico?

³⁵⁵ Domus di Via della Caupona, Domus del Protiro, Domus del Serapeo, Domus della Fortuna Annonaria, Domus del Pozzo.

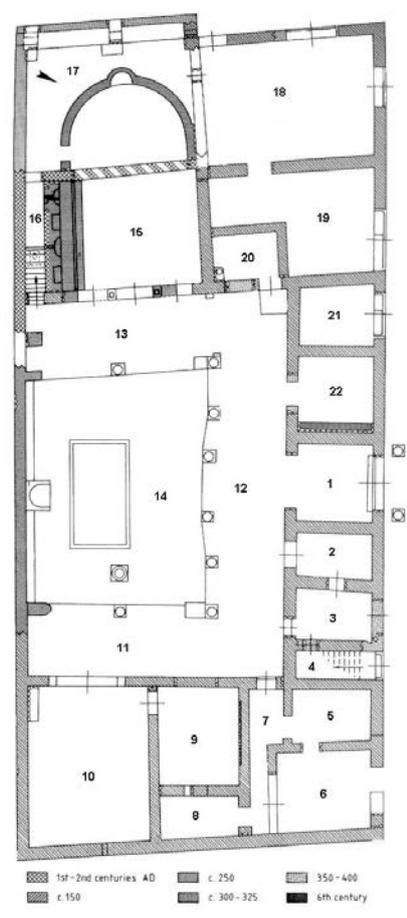
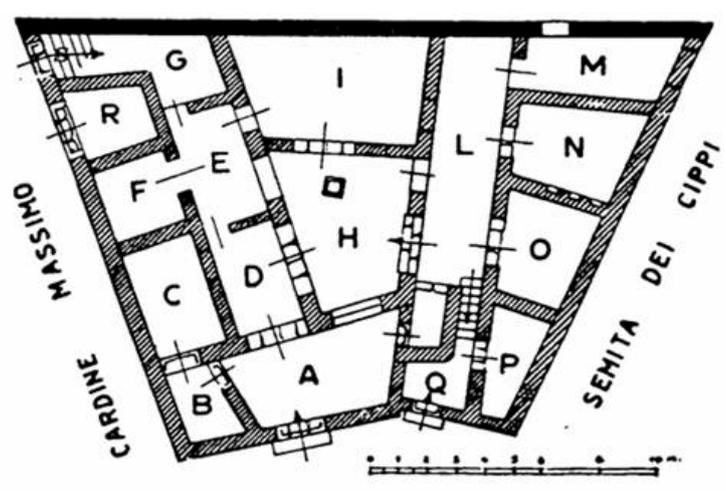
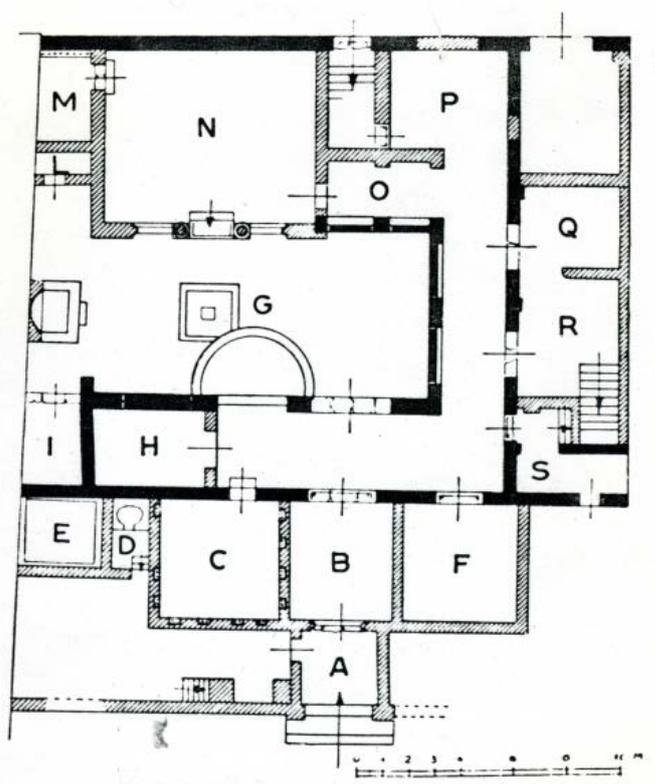
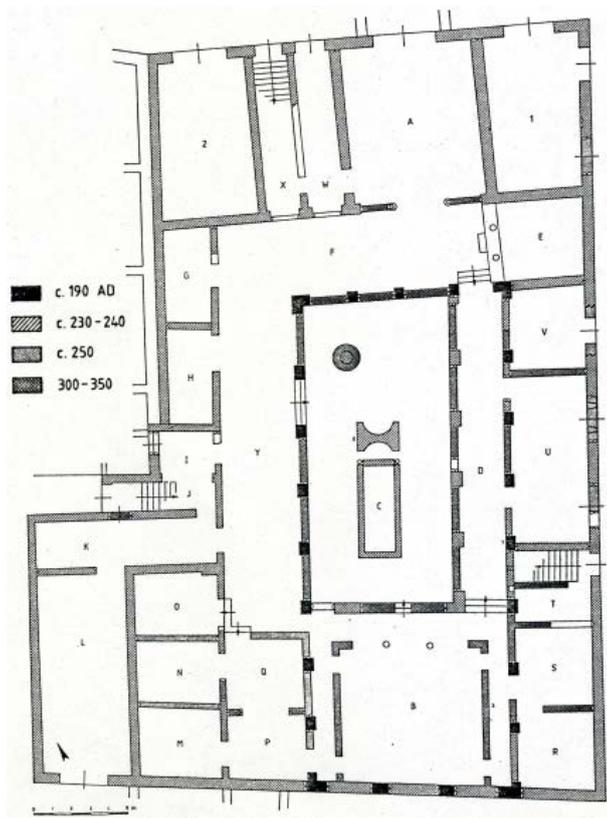


Figura 24: Domus tardo antiche di Ostia. Pianta della Domus delle Colonne, Della Domus dei Pesci, Della Domus delle Gorgoni e della Domus della Furtuna Annonaria (da Becatti 1958 ed Heres 1982)



Figura 25: Domus dei Pesci. Particolare di un ambiente riscaldato.

Gli studi di Heres³⁵⁶, Van Dalen³⁵⁷ e infine R. Tione³⁵⁸ hanno rilevato l'eterogeneità delle tecniche costruttive adoperate negli edifici abitativi tra la fine del II ed il IV d.C., non riconducibili solo all'uso dell'opera vittata, come aveva semplicisticamente proposto Becatti. È stata ad esempio rilevata la persistenza dell'opera mista, tipica della prima metà del II d.C. (soprattutto età adrianea), nelle fasi di III d.C. di alcune *domus*.

Nella *Domus* di Apuleio, in particolar modo, si riscontra la c.d. tecnica “a doppio paramento”³⁵⁹ che, nel caso in esame, vede abbinata l'opera mista con l'opera vittata. La cortina è in ottima fattura, cosicché è possibile ipotizzare che fu realizzata da maestranze che sapevano lavorare molto bene con entrambe le opere murarie.

Ad Ostia il “doppio paramento” si riscontra spesso nelle *domus* tardoantiche soprattutto nella variante che vede abbinata l'opera vittata con quella laterizia (ad es. Domus delle Gorgoni, Domus di Via della Caupona, Domus dei Pesci ma anche nelle c.d. botteghe dell'area dei Quattro Tempietti): la prima viene generalmente adoperata nei paramenti interni o in fondazione, la seconda in quelli esterni³⁶⁰.

³⁵⁶ HERES 1982.

³⁵⁷ VAN DALEN 1991.

³⁵⁸ TIONE 1999; TIONE 2004.

³⁵⁹ TIONE 2004, p. 222.

³⁶⁰ Ciò si riscontra, ad esempio, nella Domus del Protiro (BOESRMA 2000). TIONE 2004, p. 223 propone di imputare a ragioni estetiche tale scelta, suggerendo come probabilmente l'opera vittata venisse usata in quei punti dove non era visibile, in fondazione, o che dovevano essere intonacati. Il laterizio, invece, laddove la cortina doveva rimanere a vista. Sebbene non si possa supportare con certezza l'ipotesi della studiosa, è evidente l'uso mirato del laterizio in termini tipologici-funzionali.

L'utilizzo di blocchetti tufacei insieme ai laterizi si diffonde nel suburbio romano già dal II d.C.³⁶¹ ed arriva ad essere adoperato fino al VII d.C.³⁶²: secondo Gismondi e Meiggs ad Ostia tale tecnica si riscontra soprattutto a partire dall'età di Antonino Pio³⁶³.

L'utilizzo congiunto, anche nello stesso paramento, di opera vittata ed opera mista, spesso costituita da *cubilia* sia nuovi che riutilizzati, è attestato nell'edilizia privata ostiense soprattutto tra il III ed il IV d.C.³⁶⁴.

La *Domus* del Tempio Rotondo, ad esempio, presenta setti murari che abbinano l'opera listata nel paramento interno all'ambiente e l'opera mista per quello esterno che si affaccia sul corridoio (fase 300-325)³⁶⁵.



Figura 26: Domus dei Pesci. Muro perimetrale, versante esterno.

Nella *Domus dei Pesci*, invece, in strutture pertinenti alla fase del 230-250 d.C.³⁶⁶, è adoperata l'opera vittata per le fondazioni e l'opera mista per l'alzato³⁶⁷. È interessante notare come in un muro perimetrale della casa, al di sotto di una specchiatura in reticolato, sia presente un ricorso in tuffelli alternato ad uno di laterizi, proprio come si riscontra nella *Domus* di Apuleio (Fig. 26).

³⁶¹ È attestato, ad es, presso Casal Rotondo sull' Appia, nella c.d. Sedia del Diavolo, nella tomba n. 34 dell'Insola Sacra di Ostia.

³⁶² TIONE 2004, p. 222.

³⁶³ GISMONDI 1948, p. 204; MEIGGS 1973², p. 544-545.

³⁶⁴ VAN DALEN 1991, p. 256.

³⁶⁵ HERES 1982, pp. 379- 385.

³⁶⁶ I recenti studi editi in PAVOLINI 2014 hanno rivisto le fasi della *domus* e ne hanno proposte tre (semplificando quelle ipotizzate da HERES 1982), databili al II d.C. (strutture preesistenti), al 230-250 d.C. ed al 275-300 d.C..

³⁶⁷ TIONE 2004, p. 222; per un approfondimento vd. anche SONDAGGIO DOMUS PESCI 2004-2005.

In quest'ultima, inoltre, alcuni tramezzi interni presentano una tecnica in opera vittata, costituita da un fila di tufelli e due di laterizio, con specchiature in reticolato, ampiamente riscontrabile anche all'interno della *Domus* del Protiro nella fase di III d.C.³⁶⁸.

La maggior parte degli altri tramezzi della casa, come visto in precedenza, presentano una cortina solo in opera vittata, con un filare di tufelli alternato ad uno di laterizi (muro occidentale dell'amb. L, muro meridionale dell'amb. P) oppure con due filari di tufelli e due o più di laterizi (muro meridionale amb. O, muro meridionale amb. L, muro occidentale amb. Q). La fontana-ninfeo, la tamponatura del muro occidentale di I e la costituiscono gli unici interventi tardi in opera laterizia.



Figura 27: Muro meridionale dell'ambiente O della Domus di Apuleio.

³⁶⁸ BROESMA 2000, pp. 11-90: questi muri appartengono alla fase di III d.C. della casa.

Lo stato di conservazione rende impossibile datare con certezza le fasi dell'edificio, tuttavia i rapporti murari consentono a grandi linee, come sarà analizzato in seguito, di stabilire una cronologia relativa per i vari interventi edilizi.

5.6 Il Mitreo delle Sette Sfere. Stato dell'arte.

A seguito della scoperta del Mitreo, Lanciani scrisse: *“dalla cucina l (della domus di Apuleio), per mezzo di una scaletta e di un passaggio angusto e tortuoso, si entra nel Mitreo B, lungo m 10,59, largo m 4,56, uno dei più conservati ed importanti mitrei ch'io abbia visto, o dei quali io abbia avuto notizia. La sua specialità è quella di essere interamente coperto di mosaici, nel pavimento, nei banchi o sedili, e nelle pareti. La disposizione delle varie figure e dei vari simboli, tutte a color nero in campo bianco e di ottimo disegno, può meglio riconoscersi in questa pianta.*

[---] sono queste le caratteristiche principali del mitreo, scavato, credo, al tempo di Pio IV, allorché (e dobbiamo esserne grati a questi primi esploratori) si ebbe cura di non recare danno ai mosaici ed alla fabbrica stessa. Portarono via nondimeno tutti gli oggetti mobili, e tutta la mistica suppellettile del santuario che doveva essere ricchissima.

L'edificio fu chiamato “Mitreo delle Sette Sfere” per i sette cerchi raffigurati nel mosaico pavimentale e corrispondenti a sette sfere celesti: sulle pareti verticali dei podi, invece vi sono sei divinità planetarie a cui fanno pendant sulle superfici orizzontali i segni zodiacali.

Subito dopo gli scavi, il Mitreo, incluso negli importanti studi che F. Cumont³⁶⁹ stava in quel periodo conducendo sul mitraismo ostiense, fu ampiamente restaurato con laterizi antichi e trasformato in una struttura coperta al fine di proteggere i resti dalle intemperie.

Paschetto ne propose qualche anno dopo l'identificazione con il c.d. Mitreo Pettrini, indagato durante gli scavi pontifici effettuati sotto Pio VII, tra il 1801 ed il 1805, ed in cui furono rinvenute una scultura in alto e basso rilievo rappresentante il dio Mitra e quattro iscrizioni riferite al suo culto³⁷⁰. Tale identificazione risulta essere ancora condivisa dalla letteratura scientifica. L'edificio, inoltre, sembra essere quello visto da C. L. Visconti nel 1864 *“non molto lungi dai ruderi del teatro lungo una via fatta tracciare per recarsi dalla prima piazza dell'antica città verso il c.d. tempio di Giove”*³⁷¹.

³⁶⁹ CUMONT 1896-99, p. 47.

³⁷⁰ PASCHETTO 1912, p. 387. Le iscrizioni sono identificabili con *CIL*, XIV 60, 61, 62, 63 ed il rilievo mitraico con quello conservato nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani e pubblicato in AMELUNG 1903, p. 274.

³⁷¹ VISCONTI 1864, p. 412.

Becatti pubblicò la descrizione del monumento in *Scavi di Ostia II: I Mitrei* nel 1954³⁷² e propose di datarlo all'età antonina, dopo il regno di adriano. Successivamente, in *Scavi di Ostia IV: mosaici e pavimenti marmorei* nel 1961³⁷³, lo attribuì agli inizi del III d.C., ammettendo come lo stile dei mosaici rispecchiasse a pieno quel periodo.

Alcuni studiosi, come ad es. R. Beck³⁷⁴ e R. L. Gordon³⁷⁵, si sono in particolar modo concentrati sull'analisi ed interpretazione delle raffigurazioni legate alle divinità ed ai segni zodiacali. F. Coarelli³⁷⁶, nel 1989, alla luce della sua identificazione del proprietario della vicina domus con Apuleio autore de "Le Metamorfosi", propose di vedere nei mosaici del Mitreo la raffigurazione delle teorie di impronta platonica dello scrittore.

Tale interpretazione non risulta supportabile, non solo per i motivi legati alla figura di Apuleio di Madaura stesso³⁷⁷, ma anche per la datazione alla metà del II d.C.³⁷⁸: per caratteristiche architettoniche e stilistiche il mitreo, infatti, deve essere considerato in fase con il restauro della domus di Apuleio e non con la sua costruzione.

Nel 2000 R. Beck ha proposto che il rapporto tra la disposizione dei sette pianeti, indicati dalle sette sfere, quella dei segni zodiacali e le divinità, rappresenti, da un punto di vista iconologico, gli equinozi del 172 e 173 d.C.³⁷⁹.

Il Mitreo delle Sette Sfere è stato oggetto di un approfondimento da parte di L. M. White nell'ambito dei suoi studi sul mitraismo ostiense e sull'analisi delle strutture relative questo culto. Riesaminando la letteratura precedente egli ha proposto per il monumento una datazione per il 170-180 d.C.³⁸⁰

³⁷² BECATTI 1954, p.

³⁷³ BECATTI 1961, pp. 90-91 n. 154.

³⁷⁴ BECK 2000.

³⁷⁵ GORDON 1976.

³⁷⁶ COARELLI 1989.

³⁷⁷ Per cui si rimanda a D'ASDIA 2000 per un approfondimento sul tema e bibliografia specifica.

³⁷⁸ Le ipotesi di F. Coarelli sono state considerate poco probabili da BRUNN 1991, p. 187 e BRUNN 1998, p. 265, nota 5, mentre sono ritenute valide da BECK 2000 e RIESS 2001, pp. 337-339.

³⁷⁹ Vd. BECK 2000 per una argomentazione sul tema.

³⁸⁰ WHITE 2013.

5.7 Personaggi legati al mitreo

Quattro iscrizioni, rinvenute nel Mitreo durante gli scavi degli inizi dell'800, ricordano specificatamente tre personaggi. Il primo è *A(ulus) Decimius A(uli) f(ilius) Pal(atina) Decimianus*, menzionato in *CIL*, XIV 60³⁸¹ e 61³⁸², che *aedem / cum suo pronao ipsumque deum Solem Mithra(m) / et marmoribus et omni cultu sua p(ecunia) restituit*.

La collocazione delle iscrizioni nell'edificio doveva essere molto simile a quella oggi riproposta nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani ed accompagnare un rilievo in pavonazzetto con la tauroctonia, forse in antico incassato nel muro³⁸³: la prima, più corta, doveva inquadrare la parte superiore del rilievo mentre la seconda era posta in basso, creando una sorta di basamento.

Il personaggio non è citato in altre iscrizioni ostiensi; il gentilizio non è molto diffuso nella colonia e non vi sono ulteriori attestazioni della sua associazione con il *praenomen Aulus*³⁸⁴. Un suggerimento per l'inquadramento cronologico del personaggio, e del suo intervento, è dato dall'indicazione dell'appartenenza alla tribù Palatina³⁸⁵: questa, infatti, non compare prima dell'inizio del II d.C.³⁸⁶, mentre le attestazioni più recenti sono datate al 254-256³⁸⁷. La maggior parte, comunque, è inquadrabile nella seconda metà del II d.C.³⁸⁸.

³⁸¹ *A(ulus) Decimius A(uli) f(ilius) Pal(atina) Decimianus s(ua) p(ecunia) restituit*.

³⁸² *A(ulus) Decimius A(uli) fil(ius) Pal(atina) Decimianus aedem / cum suo pronao ipsumque deum Solem Mithra(m) / et marmoribus et omni cultu sua p(ecunia) restituit*. Per un'analisi dettagliata di queste due iscrizioni vd. Marchesini 2013, pp.

³⁸³ FLORIANI SAQUACIAPINO, 1962, p. 44: il rilievo doveva essere incassato nel muro in quanto la parte bassa è scolpita a bassorilievo mentre la parte alta è tendenzialmente a tutto tondo.

³⁸⁴ Ad Ostia il gentilizio è attestato in altre cinque iscrizioni *CIL*, XIV 190, 299, 902, 903, 4585. Il *cognomen Decimianus-na*, derivante dal gentilizio *Decimius*, non risulta particolarmente diffuso: vi sono complessivamente solo nove attestazioni in *CIL*, VI (KAJANTO 1982², p.145).

³⁸⁵ Le tribù di Ostia sono state recentemente riesaminate in CÈBEILLAC-GERVASONI-ZEVI 2010. È stato proposto di attribuire la comparsa della tribù Palatina ad Ostia con un provvedimento amministrativo, ad esempio connesso con la creazione del nuovo porto di Traiano (in merito vd. CÈBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI - ZEVI 2010, p. 74 con riferimenti bibliografici).

³⁸⁶ Le prime attestazioni ostiensi sono *CIL* 354; *AE* 1968, 83; *AE* 1987, 204; *AE* 1988, 185.

³⁸⁷ *CIL*, XIV 352; *AE*1987, 199.

³⁸⁸ *CIL*, XIV 166, 309, 335,341,371,373,390,391, 4453,4473, 4875; *AE* 1988, 201 e 207; *AE* 1989, 125.



Figura 28: Le iscrizioni di A. *Decimius Decimianus* (da Manzella 2014).

In nessuna delle due iscrizioni è specificato il motivo dell'intervento di A. *Decimius Decimianus*: l'utilizzo del termine *restituit*, tuttavia, potrebbe suggerire che questo avvenne a causa di danni particolarmente consistenti dell'edificio, legati al deterioramento per vetustà o alla distruzione causata da calamità naturali come terremoti o incendi. In entrambi i casi, comunque, tale intervento fu particolarmente imponente in quanto riguardò la ristrutturazione di tutta l'*aedes* con i marmi, il *pronaos*, la statua di culto del Dio Sole Mitra e l'intero apparato decorativo³⁸⁹: si può supporre, e ricercare nei resti archeologici, che il restauro, così massiccio, dovette inevitabilmente anche riguardare la *domus* di Apuleio, che fu in parte obliterata dal nuovo edificio³⁹⁰.

³⁸⁹ L'espressione *omni cultu*, da tradursi con "l'intero apparato decorativo", è usata in relazione ai templi ed è attestata a partire dall'età di Commodo e si diffonde nel III – IV d.C. Ad Ostia si riscontra anche in *CIL*, XIV 44 e *CIL*, XIV 4719 (vd. *LTL*, II, p. 520).

³⁹⁰ Potrebbe essere solo una casualità, ma è comunque da segnalare il fatto che lo stesso termine *restituit* compaia anche nell'iscrizione di P. *Lucilio Gamala Junior* (*CIL*, XIV 376) in merito alla ristrutturazione, avvenuta alla fine dell'età antonina, del Tempio di Venere.

La datazione proposta per le iscrizioni oscilla tra il 170 ed il 200 d.C.³⁹¹

Il secondo personaggio legato al Mitreo delle Sette Sfere è *M. Aemilius Epaphroditus* che fu sacerdote e che rivestì la più alta carica del culto legato a Mitra, ovvero quella di *pater* mitriaco³⁹². Un'altra iscrizione, sempre proveniente dal medesimo luogo³⁹³, ricorda un *L(ucius) Tullius Agatho* che dedicò un altare in onore del *Deus Invictus Sol Mithra*, quando *M. Aemilius Epaphroditus* era *pater*. Non è fatta alcuna menzione del suo ruolo nel culto mitriaco. I due personaggi sono sconosciuti nell'epigrafia ostiense³⁹⁴: i due cognomi grecanici suggeriscono tuttavia la loro origine libertina³⁹⁵.

Da un punto di vista cronologico, un elemento datante è costituito dal sostantivo *Deus* e dall'epiteto *Invictus* relativo al dio Mitra che si sviluppano in ambito epigrafico tra la fine del II d.C. ed il III d.C.³⁹⁶.

Le due iscrizioni sono state attribuite alla prima età severiana, in un momento di poco successivo al restauro del Mitreo ad opera di *Decimianus*³⁹⁷.

5.8 Descrizione dei resti del Mitreo delle Sette Sfere

Il mitreo ha una pianta rettangolare di m 11,20 x 4,30 all'interno, con muri spessi m 45 ca. L'assetto attuale è frutto degli interventi di restauro di fine '800 (Fig. 29-30).

Sono ancora visibili resti di strutture precedenti inglobati nell'edificio: la parete ovest è costituita, per circa m 3,00 dall'angolo SW, da un muro in *opus reticulatum* con cubilia tufacei di cm 12 x 12 – 14 x 14 ed ammorsature in blocchetti tufacei. Questo è relativo ad un ambiente quadrangolare di m 4,80 x 5,00, aperto verso ovest (piano di calpestio attuale m 2,85 slm), che si rintraccia all'esterno del Mitreo, sul versante occidentale (Fig. 31).

³⁹¹ MARCHESINI 2012/2013, pp. 57-58: la datazione è stata proposta anche in base al rilievo a cui le due iscrizioni si associano. Lo stile della tauroctonia è inquadrabile nell'ambito dell'ultimo decennio del II d.C., tra l'età commodiana e l'età severiana (cfr. anche AMELUNG 1903, p. 274).

³⁹² *CIL*, XIV 61.

³⁹³ *CIL*, XIV 62. Per l'analisi delle due iscrizioni vd. Marchesini 2013, pp. 61-66.

³⁹⁴ La *gens Aemilia* a cui appartiene il primo personaggio ha numerose attestazioni ad Ostia

La *gens Tullia* compare ad Ostia in due iscrizioni relative a colleghi (*CIL*, XIV 160; *CIL*, XIV 256) degli inizi del III d.C.. La *gens Aemilia* a cui appartien

³⁹⁵ Per il *cognomen Epaphroditus* vd. Solin 2003, pp. 343-348; per *Agatho* vd. SOLIN 2003, pp. 771-776.

³⁹⁶ MASTINO 1981; MARCHESINI, 2012/2013, p. 64.

³⁹⁷ MARCHESINI 2012/2013, pp. 64 e 66.



Figura 29: Il Mitreo delle Sette Sfere, vista dall'ingresso. Stato attuale



Figura 30: Il Mitreo delle Sette Sfere durante gli interventi di restauro. Inizi '900 (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. B2089)



Figura 31: Lato occidentale del Mitreo delle Sette Sfere. Resti di strutture precedenti inglobati nel monumento

La parete di fondo, invece, è in *opus reticulatum* con *cubilia* più piccoli di cm 7 x 7. È importante notare come questa non si trovi in asse con il muro in opera quasi reticolata relativo al portico, ma risulta, rispetto a questo, indietreggiato di m 0,40 verso nord. Non è attualmente verificabile, a causa degli'interri, l'affermazione di Becatti secondo cui “*la parete nord in opus reticulatum si appoggia, sorpassandolo, al muro rettilineo in opus quasi reticulatum, che delimita tutta la domus da questo lato*”³⁹⁸.

In funzione della copertura del mitreo, invece, furono realizzati sul lato ovest quattro pilastri sporgenti in opera listata: quello posto nell'angolo nord est è di m 1,45 x 0,70 mentre gli altri di m 0,85 x 0,60.

³⁹⁸ BECATTI 1961, p. 47. Sembra, dunque, che il muro in opera reticolata si appoggiasse, verso ovest, a quello in opera quasi reticolata mentre rimane dubbio il significato del termine “sorpassare”.

I due podi laterali sono lunghi m 9,00 ca, larghi m 1,50/1,70 e alti m 0,75 sulla fronte e m 0,60 alla fine. I due ripiani, posti alle testate, sono larghi m 0,20/0,30. Qui, inoltre sono murate due piccole aree in travertino, con una *oinochoe* scolpita su un lato. A metà della lunghezza si aprono due piccole nicchie centinate di m 0,25 x 0,30 x 0,32 che, in origine, dovevano essere rivestite di marmo. A ridosso della testata del podio orientale è presente uno scalino in muratura di m 0,30 x 0,44 per salire sul podio stesso.

Il corridoio centrale, posto a quota m 2,70 slm, è largo m 1,70 e reca, vicino all'ingresso, un pozzetto di m, 0,45 x 0,45, profondo cm 0,35, forse legato al culto. Sulla parete di fondo è una banchina in muratura che presenta vari rimaneggiamenti. In una prima fase sembra che essa fosse larga m 0,55 e rivestita con mosaico a tessere bianche con linee nere, con piccole tessere e di fattura diversa rispetto a quella degli altri mosaici. Verso ovest si addossa al pilastro in opera listata. Verso est, invece, la lettura appare del tutto compromessa dallo stato dei resti.

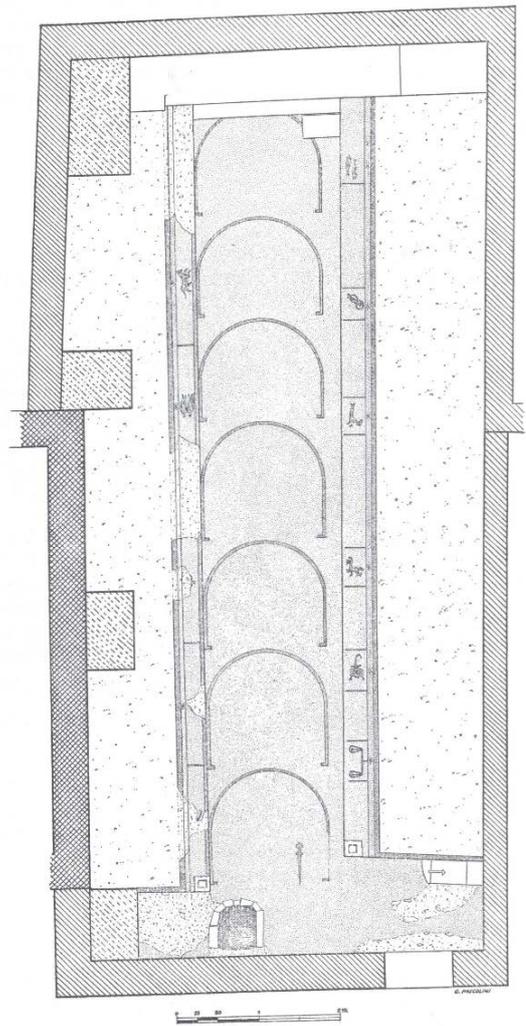


Figura 32: Pianta del Mitreo (da Scavi di Ostia II).

Becatti descriveva le strutture in tal modo : “[---] verso est, dove il pilastro non esisteva, questa banchina sembra che si interrompesse allo spigolo del podio, prolungata poi da un ripiano marmoreo lungo m 0,60, che si addossava a sua volta ad un basamento angolare più alto (ancora oggi visibile). In un secondo tempo sembrerebbe che la banchina fosse stata rialzata, colmando il ripiano marmoreo e allargando il tratto fra i due podi con un muretto in mattoni largo m 0,20, che venne a corpire tutta la fronte a mosaico, e a cui si addossò un piccolo dente in muratura all'angolo destro. Ma lo stato molto rovinato non permette di precisare la struttura di questa banchina che costituiva l'altare a gradini mitriaco. Sembra comunque che avesse due ripiani rialzati laterali e questo dente sporgente all'angolo destro del podio est”³⁹⁹.

³⁹⁹ BECATTI 1961, p. 48.

E' probabile che i muretti addossati alla banchina rivestita a mosaico debbano essere interpretati come una sistemazione dell'altare a gradini tipico del culto mitraico. Una foto d'archivio mostra che, al momento dello scavo, il gradino in muratura si sviluppava a ridosso di tutta la banchina.

Sul lato occidentale le fondazioni, fuori terra, sono ancora visibili sul lato occidentale del vano della *domus* e sono realizzate in blocchetti di tufo allettati secondo corsi regolari. In esse è realizzato un canale di comunicazione con spallette in muratura, di dubbia interpretazione (funzionale al culto?; Fig. 32).



Figura 33: Lato orientale del Mitreo.

Quasi tutto il Mitreo è decorato con mosaico a fondo bianco con tessere nere di 2 cm. Sul pavimento, tra le testate dei due podi, è rappresentato il pugnale sacrificale di Mitra. Fra i due podi, ad intervalli regolari, sono poi disegnati sette semicerchi neri che si prolungano in due linee verticali laterali: questi sono stati interpretati come una rappresentazione schematica e simbolica delle sette sfere celesti che, secondo il culto, le anime dell'iniziato dovevano attraversare per raggiungere le sfere supreme⁴⁰⁰.

È probabile che il fedele dovesse sostare in questi spazi circoscritti delle porte sul pavimento e compiere qui i riti relativi all'iniziazione, prima di poter passare alla sfera successiva⁴⁰¹.

⁴⁰⁰ Sul tema, vd., ad es. TURCAN 1975 e BECK 2000.

⁴⁰¹ BECATTI 1961, p.48.

Il corridoio centrale era spostato a destra per rendere meno visibile il passaggio tra i due podi.

Sulla fronte dei podi vi sono, in relazione alle Sette sfere, le raffigurazioni di sei divinità planetarie stanti, inserite sotto una nicchia a edicola molto stilizzata, identificabili con Diana, Mercurio, Giove, Marte, Venere e Saturno.

Sul ripiano delle banchine a mosaico sono disegnati i simboli dello zodiaco, sormontati ciascuno da una stella a otto punte, posta sulla parete verticale delle banchi. A destra vi sono le costellazioni estive, ovvero Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci; a sinistra, invece, vi sono quelle invernali, l'Ariete, il Toro, i Gemelli, il Cancro e, anche se non più conservati, il Leone e la Vergine⁴⁰².

Sulle due fiancate dei podi volte verso l'ingresso sono rappresentati Cautopates e Cautes.

5.9 Rapporti tra la *Domus* di Apuleio ed il Mitreo delle Sette Sfere

Ad Ostia è presente un cospicuo numero di attestazioni architettoniche ed epigrafiche del culto mitriaco. In particolar modo, sono noti circa ventisei mitrei, di cui quindici ancora conservati, distribuiti omogeneamente in tutti i quartieri della città. Becatti li datava tra il 160 d.C. e la seconda metà del III d.C., ma è probabile che vi fossero delle testimonianze anche in epoca precedente⁴⁰³.

Il culto del dio Mitra non entrò mai a far parte della religione pubblica ma si configurò sempre nell'ambito della sfera privata: i mitrei, pertanto, non vennero costituiti *ex novo* ma si andarono ad installare in porzioni di edifici preesistenti quali horrea (Mitreo Sabazeo, Mitreo delle Sette Porte, Mitreo presso Porta Romana), complessi termali (Mitreo delle Terme del Mitra), botteghe (Mitreo delle Pareti dipinte, Mitreo dei Serpenti), edifici collegiali (Mitreo del *Fructosus*, Mitreo del Palazzo Imperiale) *insulae* e domus private (Mitreo della Casa di Diana, Mitreo di Felicissimo, Mitreo di Lucrezio Menandro), adattandoli per il culto⁴⁰⁴. Tale adattamento influenzò sullo sviluppo planimetrico dei vari mitrei, che, pertanto, differiscono per forma e dimensioni: generalmente si configurano come spazi rettangolari, variamente orientati e articolati, con un impianto a corridoio, dotati di banconi inclinati per gli iniziati sui lati e con un altare, il *thronum*, sul fondo⁴⁰⁵. L'accesso ai mitrei era sempre nascosto e fuori asse, in quanto dall'esterno non doveva essere visibile cosa accadesse all'interno.

⁴⁰² Lo studio di tale disposizione ha portato Beck 2000 a riconoscerne la rappresentazione degli equinozi del 173-174 d.C.

⁴⁰³ CÈBEILLAC-GERVASONI-CALDELLI-ZEVI 2010, p. 185: è infatti nota una statua di Mitra proveniente dalle c.d. Terme del Mitra e firmata da Critone di Atene, datata al I d.C. Non si esclude, tuttavia, che essa possa essere giunta ad Ostia solo in un secondo momento. Sul mitraismo nel mondo romano vd. Cumont 1913; Becatti 1954; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962; CLAUS 2000; DAVID 2006; WHITE 2012. Per gli aspetti sociologici legati al culto ed alla partecipazione ai banchetti rituali vd. STEURNAGEL 2004 e Rieger 2004.

⁴⁰⁴ WHITE 2012, pp. 441-443.

⁴⁰⁵ DAVID 2006.

Doveva essere così anche nel caso del Mitreo delle Sette Sfere, nonostante la sistemazione attuale del monumento abbia completamente compromesso la situazione originaria.

Sia Lanciani⁴⁰⁶ che Paschetto⁴⁰⁷ disegnano nella rispettiva planimetria, seppur in un modo leggermente differente, una sorta di piccolo vestibolo dinnanzi all'aula cultuale, accessibile sia dalla *domus* che dall'intercapedine tra la casa ed il podio dei Quattro Tempietti. È da chiedersi se proprio tale vestibolo non debba essere identificato con il *pronaos* restaurato da A. *Decimius Decimianus*⁴⁰⁸.

Una piccola anticamera precedeva l'ingresso anche nel Mitreo delle Pareti Dipinte e del Palazzo Imperiale: nel primo caso, ad esempio, l'aula di culto si andò ad impiantare in parte nel peristilio della casa omonima e tramezzi in opera vittata andarono a definire *ad hoc* un vestibolo quadrangolare posto dinnanzi alla porta d'accesso⁴⁰⁹.

Il rapporto tra la *Domus* di Apuleio ed il Mitreo è stato oggetto di approfondimento da parte di Rieger⁴¹⁰ che ragionava sulla presenza di un corridoio (U) che dall'atrio della casa conduceva direttamente all'aula di culto. In realtà, è già stato esaminato, come tale sistemazione potrebbe essere frutto dei restauri e che in realtà l'amb. U fosse in origine chiuso. La dipendenza del mitreo della casa è sostenuta anche da D'Asdia⁴¹¹ e da White⁴¹², il quale ipotizza che la cucina della casa sarebbe servita per facilitare la preparazione del pasto che si consumava durante l'esercizio del culto (ciò ovviamente non può trovare un sicuro riscontro nei resti in quanto non si conserva nulla). Becatti, infine, suggeriva la dipendenza del mitreo piuttosto con l'edificio a carattere industriale installato verso ovest⁴¹³.

Nonostante la lettura dei resti appare oggi fortemente compromessa, a riguardo del rapporto tra i due edifici è possibile dire che:

- Nello schizzo del Lanciani relativo al Mitreo viene rappresentato chiaramente un vestibolo (un *pronaos*?) dinnanzi all'edificio, aperto sia verso l'esterno che verso la casa.
- L'ingresso all'aula di culto era, secondo la prassi, ben nascosto: tale situazione era garantita anche dalle volumetrie degli antistanti Tempietti.

⁴⁰⁶ LANCIANI 1886.

⁴⁰⁷ PASCHETTO 1912.

⁴⁰⁸ A tal proposito si ricordi che il termine *pronaos* non è attestato in altre epigrafi relative al culto mitraico.

⁴⁰⁹ BECATTI 1954, pp. 59 – 68.

⁴¹⁰ RIEGER 2004.

⁴¹¹ D'ASDIA 2002.

⁴¹² WHITE 2012, p. 469.

⁴¹³ BECATTI 1961, p. 48. Della stessa idea anche MARCHESINI 2012/2013, p. 332.

- Il muro di fondo meridionale della casa risulta essere stato completamente rifatto in una fase successiva rispetto a quella di realizzazione della casa: 'è probabile che nell'ambito di tali interventi possano essere inseriti anche i rifacimenti dell'aula di culto di *Decimianus*.

- Quello delle Sette Sfere costituisce l'unico esempio ostiense di mitreo direttamente connesso ad una casa privata, che conserva le sue funzioni abitative anche in epoca tardo antica.

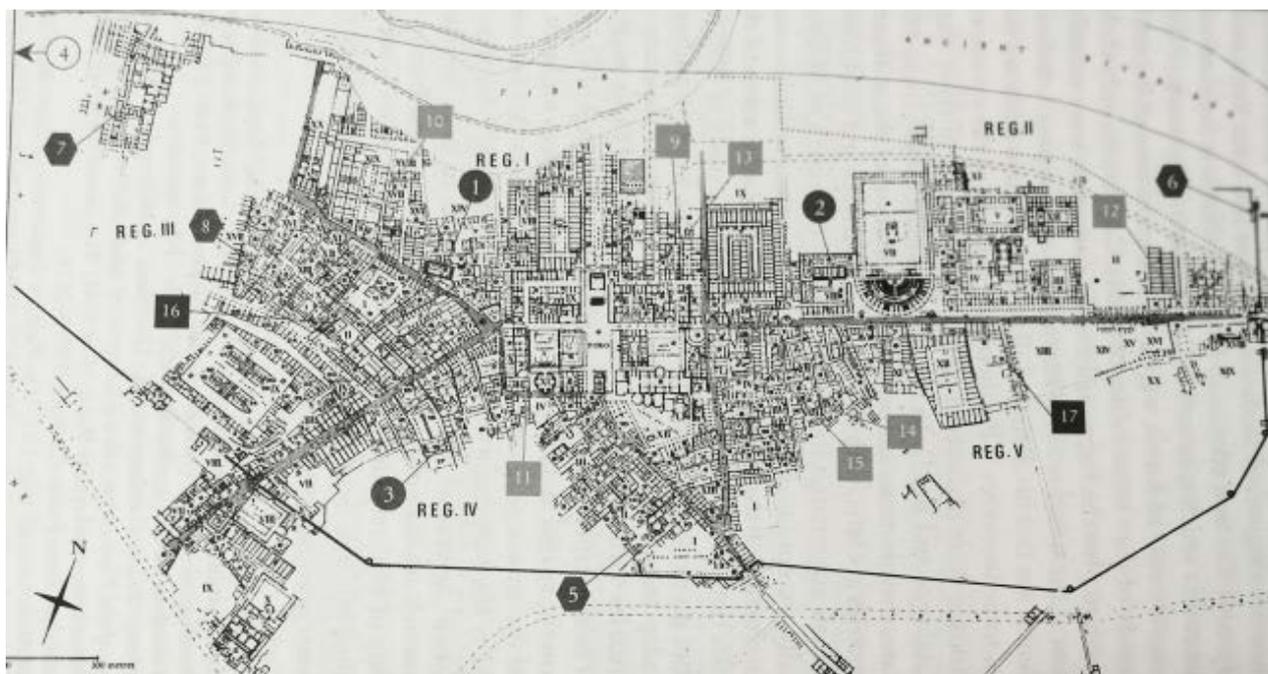


Figura 34: Pianta schematica con la localizzazione dei Mitrei ostiensi (da White 2012).

5.10 Fasi principali degli edifici

Nel settore in cui si articola la *Domus* di Apuleio vi sono resti di strutture preesistenti in opera reticolata: queste si identificano nei due lati dell'amb. N della casa, nel muro di fondo del Mitreo delle Sette Sfere e nell'ambiente quadrangolare posto ad ovest del mitreo stesso. Quest'ultimo, probabilmente, fu realizzato in un periodo diverso rispetto alle altre costruzioni, come testimoniato dalla differente fattura della tecnica edilizia. Tali edifici sono comunque da inquadrare nell'ambito del I d.C. ed andarono precocemente ad occupare lo spazio del portico dei Tempietti. Data l'esiguità delle strutture conservate, non è possibile identificare quale fosse la loro funzione. Agli inizi del II d.C. un muro di delimitazione fu eretto a m 0,80 dal basamento dei templi, andando ad individuare una fascia di rispetto decisamente più ristretta rispetto alla precedente.

A questo primo impianto può essere attribuito il pavimento degli amb. A ed R , mentre è probabile che quello in *opus sectile* dell.amb. Q sia da ricondurre ad una fase di frequentazione precedente.

La casa dovette codificarsi nelle sue linee essenziali tra la prima metà- metà del II d.C., sviluppandosi intorno ad un atrio a pilastri e non colonnato.

Confronti planimetrici per questo primo assetto dell'edificio non sono facilmente riscontrabili. Come molte altre case ostiensi, che si andarono ad impiantare in strutture precedenti, l'articolazione interna risulta fortemente condizionata dal contesto architettonico preesistente. Al livello progettuale, infatti, si dovette tenere conto di una serie di vincoli dovuti alla necessità di conservare una fascia di rispetto con il basamento dei Quattro Tempietti, di occupare uno spazio ristretto delimitato dal muro del portico a nord e dallo sviluppo del Piazzale delle Corporazioni ad est e di non compromettere o alterare il sistema distributivo dell'edificio teatrale. Pertanto la casa assunse una caratteristica forma ad L e vide nella presenza di un atrio centrale l'elemento risolutivo per problemi legati al bisogno d'illuminazione. Non essendo noti i limiti occidentali, a causa della realizzazione del Mitreo delle Sette Sfere, non è possibile stabilire con certezza se l'edificio costituisse con il c.d. impianto industriale un unico organismo costruttivo che andò a cingere i Tempietti. La pianta, dunque, risulta dettata da motivi spaziali e funzionali e non, come invece è stato proposto, dal fatto che essa si andò ad impiantare su una precedente *domus* di età tardo repubblicana e quindi appartenente al tipo pompeiano "ad atrio". Tale ipotesi sembra poter essere sostenuta dal fatto che, se la casa fosse stata costruita con i tempietti, in un momento in cui lo spazio era praticamente privo di qualsiasi struttura, esse avrebbe avuto uno sviluppo più coerente e non così irregolare.

Ai suddetti vincoli spaziali deve essere attribuita anche la scelta della realizzazione di un tipo di edilizia residenziale unifamiliare in un momento in cui, invece, quella di tipo intensivo caratterizzava il contesto architettonico ostiense.

Nel periodo in cui L. Apuleio Marcello era proprietario, la casa fu allacciata al sistema fognario dell'area: si procedette, inoltre, all'innalzamento dei piani pavimentali che ricevettero una nuova decorazione musiva, testimoniata dagli amb. D - F - N - O - R'' - Q. 'E' possibile che già in questo momento la casa fosse dotata di un piccolo mitreo.

Probabilmente in connessione con i lavori di restauro che interessarono il Tempietto di Venere ad opera di *P. Lucilius Gamala Junior*, fu rifatto il muro di fondo meridionale dell'abitazione e furono realizzati alcuni tramezzi interni. Nell'ambito dei lavori, fu prevista la costruzione di un canale fognario che, con pendenza ovest-est, scorreva tra il basamento dei Tempietti e la casa. Un'apertura secondaria, inoltre, fu realizzata nell'angolo NE e direttamente accessibile dall'intercapedine.

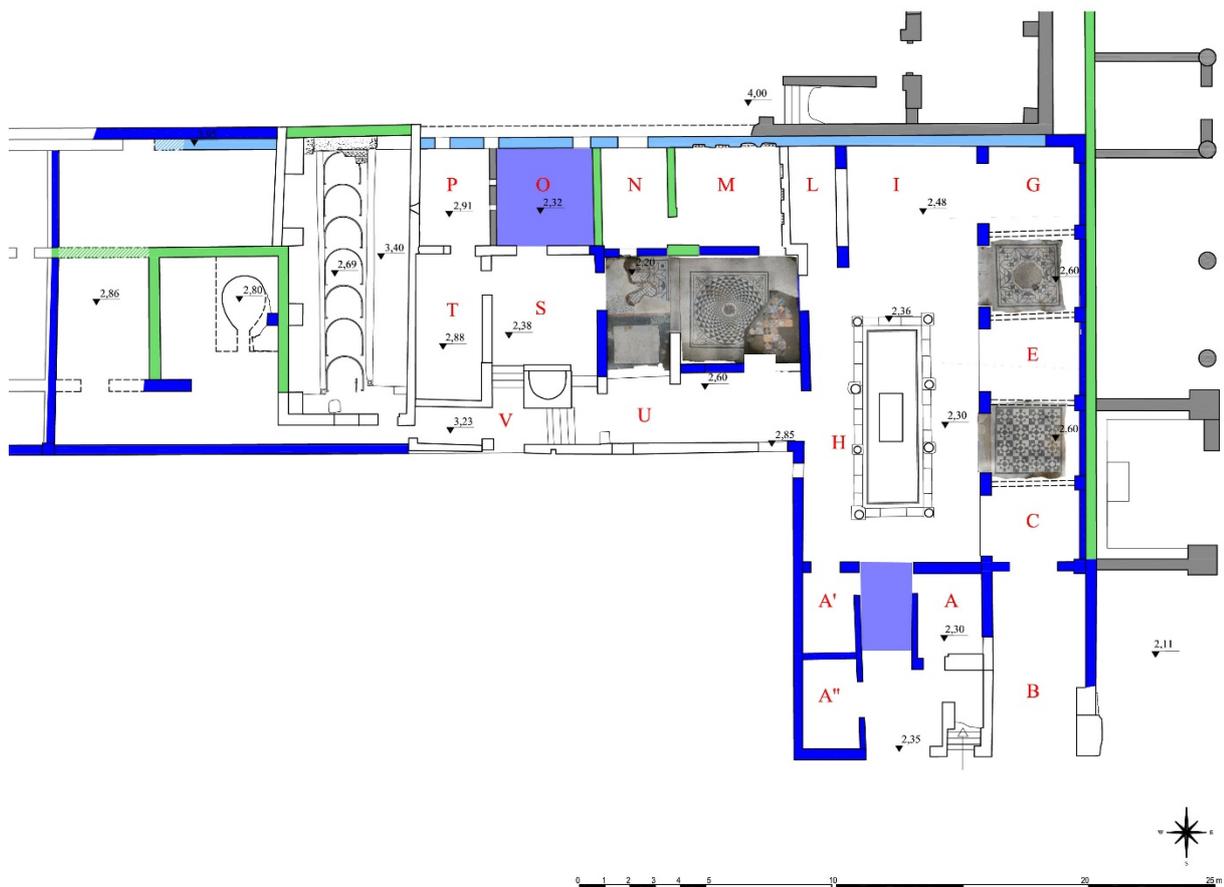


Figura 35: Domus di Apuleio. Assetto dell'edificio nel II d.C. In celeste i resti in opera quasi reticolata, in verde quelli in opera reticolata. In blu le strutture realizzate tra la fine del I d.C. e la metà del II d.C.

I lavori di costruzione del Teatro, inoltre, andarono ad intaccare l'angolo SE della casa, inglobandolo strutturalmente nell' *aditus* laterale. Contestualmente fu creato un ambiente di risulta quadrangolare, forse utilizzato come bottega, ed un vano scala che ne consentiva l'accesso ai piani superiori.

Nell'ambito di questa generale fase di ristrutturazione dell'area sacra, *A. Decimius Decimianus*, ristrutturò ed ampliò il mitreo, creando anche un piccolo pronao che ne consentiva l'accesso sia dall'esterno che, forse, dalla *domus*. In quell'occasione, comunque, si dovette procedere ad una sistemazione della porzione occidentale della casa, in parte obliterata dall'aula di culto.

È probabile che tutti i lavori che interessarono l'abitazione tra la fine del II d.C. e gli inizi del III d.C., si completarono con una nuova decorazione dei pavimenti degli amb. U-G-H, forse compromessi dalle ristrutturazioni.

Altri interventi, inquadrabili tra il III ed il IV d.C., prevedono infine la creazione di una latrina privata e di un ninfeo, l'inserimento di un ambiente riscaldato con pavimentazione in lastre marmoree di riutilizzo, la riformulazione di un atrio con colonne, anch'esse di riutilizzo.



Figura 36: *Domus* di Apuleio. In arancione le strutture attribuibili alla fine del II d.C.



Figura 37: Domus di Apuleio. In viola le strutture attribuibili al III-IV d.C.

Capitolo 6

II SETTORE OCCIDENTALE DELL'AREA DEI QUATTRO TEMPIETTI: IL C.D. IMPIANTO INDUSTRIALE

6.1 Storia degli studi e descrizione dei resti

Il settore che attualmente cinge verso ovest l'area dei Quattro Tempietti fu messo in luce da Lanciani durante gli scavi del 1886 e fu descritto sommariamente come *“un edificio adibito per uso industriale, probabilmente per concia di pelli. Ciò deduco primieramente dal numero delle vasche e dei bacini, che si ritrovano in molti ambienti: secondariamente dalla grandezza degli ambienti stessi: in terzo luogo la circostanza che alcuni vani hanno pavimento a pentagono di lava, come le strade ed i cortili”*⁴¹⁴.

Un'altra breve descrizione sul complesso fu riportata dal Paschetto⁴¹⁵ nell'ambito del suo studio su gli edifici di carattere produttivo di Ostia. La planimetria qui pubblicata e quella edita in seguito in *Scavi di Ostia I* presentano uno stato più o meno completo delle strutture pertinenti all'edificio, oggi in gran parte non più rintracciabili a causa degli interri e della vegetazione.

L'identificazione con una conceria o impianto industriale derivava dal fatto che la struttura, di grandi dimensioni e molto articolata, si sviluppava su più livelli ed era caratterizzata da ambienti e vasche di forme e dimensioni differenti. Alcuni settori dovevano essere inoltre scoperti, come testimoniato dal ritrovamento di una pavimentazione in basoli in più punti.

Il complesso si trovava in una posizione strategica tra il piazzale dei Quattro Tempietti e la strada che dal decumano si dirigeva verso il Tevere ed era possibile accedervi da entrambe le parti.

Anche in questo caso lo sviluppo ad L fu dettata dalla necessità di adeguarsi al contesto architettonico preesistente che fu in parte assorbito ed in parte obliterato. La struttura era delimitata verso ovest dall'asse stradale, verso sud da uno degli accessi principali all'area sacra, verso est dal podio dei Tempietti mentre non è noto fin dove si protraesse verso nord.

⁴¹⁴ LANCIANI 1886, pp. 164-164.

⁴¹⁵ PASCHETTO 1912, pp. 338-340.



Figura 1: Pianta generale del c.d. impianto industriale (Elab. Autore)



Figura 2: Resti del Blocco 1 del c.d. impianto industriale.

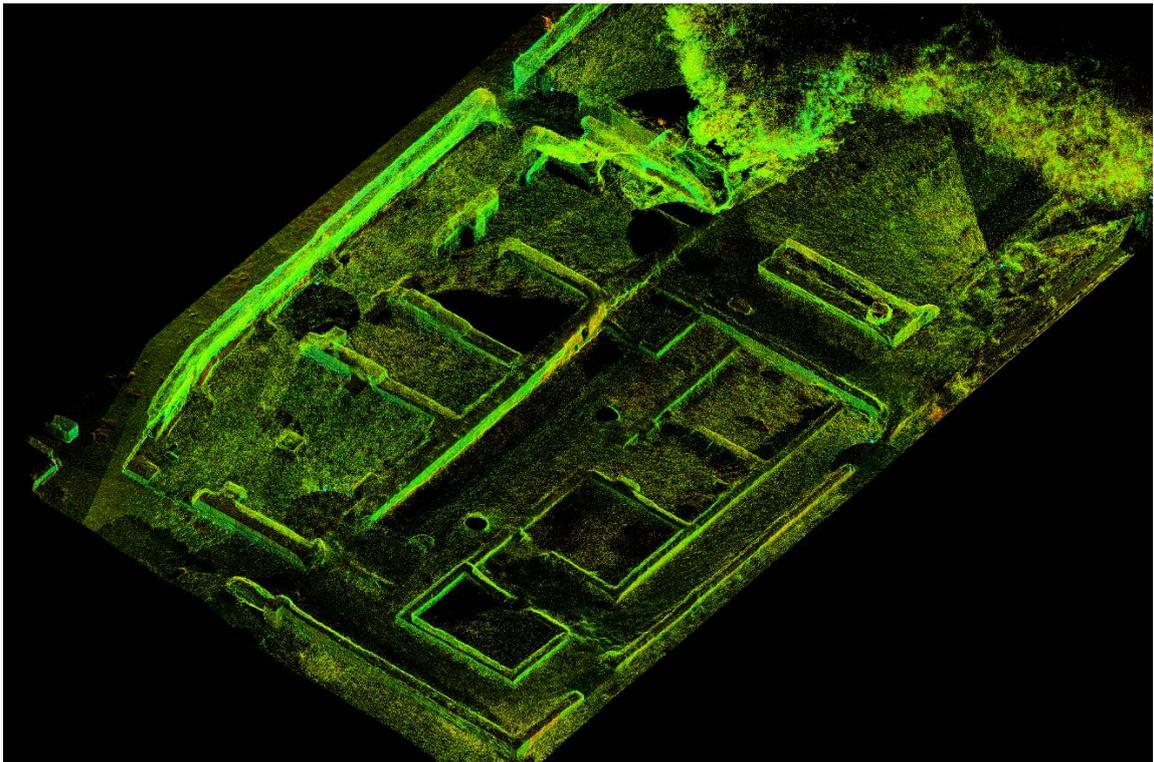


Figura 3: Rilievo laser scanner dei resti del c.d. impianto industriale

L'edificio può dividersi in tre blocchi per articolazione interna, struttura muraria e piano di calpestio. Il sistema distributivo appare in tutti i casi coerente, funzionale e ben articolato.

Il primo blocco (Fig. 2), di m 23,75 x 12, è prevalentemente in opera mista con lunghi tratti in opera reticolata e ammorsature in opera laterizia (laterizi lunghi cm 20-25, spessi cm 2-3 e letti di malta cm 3; *cubilia* cm 6 x 6); le fondazioni non sono visibili e quindi si trovano ad una profondità maggiore di m 1,40 slm. L'accesso avviene oggi da un'apertura di m 2,00 posta nell'angolo S-E e da una secondaria di m 1,90 nell'angolo S-W. Il blocco sembra abbia inglobato un lungo muro di m 17,00 con andamento N-S, in opera reticolata, da ricondurre ad una fase precedente in quanto tagliato dalle strutture dell'impianto⁴¹⁶ (Fig.4).



Figura 4: Resti in opera reticolata inglobati nell'edificio.

Lo spessore dei muri di soli m 0,45, fa ipotizzare che questo settore fosse privo di un piano superiore.

Lo spazio interno è identificato da una serie di ambienti quadrangolari A-B-C-D-E, sviluppati in senso N-S e con dimensioni molto simili. Dal corridoio longitudinale si accedeva all'amb. B di m 5,15 x 2,70 e, da questo, agli amb. A. di m 5,15 x 3,25, e c, di m 5,15 x 4,30. Tramite il corridoio F, invece, si passava in D, di m 5,20 x 4,40, e da questo in E, di egual dimensioni. Nella pianta di Paschetto, il

⁴¹⁶ Come già ipotizzato in PANSINI 2017.

sistema distributivo appare differente in quanto il corridoio G consentiva l'accesso ad E, al corridoio F ed a C. Vi era inoltre un altro ingresso dal piazzale posto nell'angolo NE.

Nell'angolo NW è presente è ancora presente un ambientino quadrangolare di m 2,90 x 2,75 (interno m 2,55 x 2,50) in opera laterizia, accessibile da sud ed identificabile con una vasca (Fig. 5). Sul lato sud, inoltre è visibile un foro per lo scarico delle acque. Su questo lato, inoltre, doveva svilupparsi una grande vasca, lunga m 10,87 e larga m 1,20 e profonda m 0,60, oggi non più rintracciabile⁴¹⁷.

Lo stato attuale dei resti non consente di capire con certezza se l'articolazione interna del corpo costruttivo sia contemporanea o, come sembrerebbe, sia stata realizzata in un momento successivo.



Figura 5: Resti dell'unica vasca ancora visibile del blocco 1. Si noti come i restauri effettuati al muro di fondo occidentale del blocco suggeriscano come, in origine, esso fosse costruito in addossamento ad un'altra struttura muraria, oggi non più conservata.

La porzione meridionale dell'edificio risulta invece chiaramente esser stata costruita in una seconda fase poiché presenta una muratura differente ed un piano di spiccato più alto (anche nella sua pianta I. Gismondi rappresenta con un retino differente la medesima porzione). Il muro inoltre si imposta su una situazione precedente, utilizzando un ricorso di sesquipedali, a m 1,60/1,65 slm che funge da marcapiano (fig. 6).

Il blocco 2, ha delle caratteristiche strutturali completamente differenti: lo spessore dei muri perimetrali, di m 0,80 e la presenza di un corpo scala, testimoniano l'esistenza in antico di piani superiori.

⁴¹⁷ PASCHETTO 1912, p. 340.



Figura 6: Particolare della porzione meridionale del blocco 1. E' evidente come il muro si imponesse su resti precedenti (in merito al blocco di tufo inglobato nell'angolo vd. capitolo 8).

Qui, inoltre, sembra non essere stata adoperata l'opera mista, ma solo laterizia.

Il settore è compreso tra due muri perimetrali con orientamento nord-sud, che oggi si conservano soltanto per una lunghezza di m 34,00 ma che dovevano proseguire verso nord. L'angolo sud-occidentale del complesso presenta un leggera deviazione probabilmente legata alla necessità di non intaccare le preesistenze.

Il muro orientale di delimitazione del blocco risulta esser stato costruito a ridosso di una struttura muraria precedente che può essere identificata con il perimetro esterno del presunto portico in opera quasi reticolata, documentato da una foto d'archivio (vd. cap. 4) e oggi non più rintracciabile.

L'accesso al blocco avviene sia da sud che dal settore nord-occidentale. Nel primo caso, tramite un'apertura di m 2,25, si entra in un grande ambiente quadrangolare I di m 9,60 x 8,90, dotato di un pilastro quadrangolare al centro, di ben 0,85 x 0,80, di quattro pilastri più piccoli addossati al centro di ogni lato, di m 0,83 x 0,77, ed uno posto nell'angolo nord-est (Fig. 7). Questi erano funzionali al sostegno della copertura a volta del vano. La risega di fondazione del pilastro centrale e la soglia di ingresso, poste rispettivamente a quota m 2,90 e 2,75 slm, suggeriscono il livello del piano di calpestio del settore.

È interessante notare come la porzione inferiore del muro di fondo occidentale (che si sviluppa per soli m 0,50 in altezza dal piano di calpestio attuale, corrispondente pressappoco a quello antico) presenti

un aggetto di m 0,25 ca, rispetto a quella superiore, e conservi sulla cresta i resti di conglomerato cementizio (fig. 8).

La cortina muraria⁴¹⁸ è ampiamente restaurata e pertanto non si scorge una netta differenza tra la muratura posta al di sopra e quella posta al di sotto. Allo stesso modo non si comprendono bene i rapporti tra il muro ed i pilastri pertinenti alla scansione interna dell'impianto che in alcuni punti sembrano ammorsarsi e in altri appoggiarsi. All'esterno, tuttavia, il paramento, che qui non è stato particolarmente intaccato dai restauri, presenta la stessa tecnica riscontrata nella porzione meridionale del blocco 1 (Fig. 9): è probabile, dunque, che anche in questo caso siano stati assorbiti resti relativi a strutture precedenti.

Il vestibolo P, a cui si accedeva da nord-ovest, funge da punto di snodo del settore e consentiva l'accesso agli ambienti settentrionali, a quelli meridionali ed a quelli superiori tramite un corpo scala.

Sia dall'amb. I che da P è possibile accedere al corridoio longitudinale O, ampio m 2,76 (Fig. 10) Questo immette in tre ambienti rettangolari L, M, N e grandi rispettivamente m 6,65 x 3,30, m 6,65 x 4,40 e m 6,65 x 4,60 (ampiezza degli accessi di m 1,60). Di questi solo M ed N erano comunicanti tra loro: da N, inoltre, era possibile entrare nell'ambiente sottoscala R.

Il corpo scala, la cui articolazione lascia presagire l'esistenza di una doppia rampa, è diviso in due porzioni uguali da un muro d'anima di m 0,50 di spessore (Fig. 11). La porzione meridionale è occupata dalla rampa di cui si conservano quattro gradini in pessimo stato di conservazione. Lo schema è attestato anche in altri edifici ostiensi, soprattutto nei caseggiati, come quello di Diana. Il sottoscala è cavo, costituito da un arco poggiate su pilastri; anche in questo caso sembra che tali strutture si impostino su resti precedenti, rasati a quota m 1,55-1,60 slm ed aggettanti m 0,15.

Lo sviluppo verso nord del complesso non è più indagabile, fatta eccezione per l'amb. Q, contiguo all'amb.P. Questo è ampio m 7,70 x 4,40 e presenta i resti di una struttura muraria pertinente ad una vasca: questa, secondo la planimetria di Paschetto, doveva avere una forma circolare.

⁴¹⁸ Si riscontrano due tipologie di restauro: la prima, attribuibile al 1914 per la presenza delle targhette, si avvale di laterizi antichi legati con pochissima malta grigiastra. La seconda, invece, del 1958, è costituita da laterizi moderni di colore grigio chiaro e perfettamente squadrate, con sottoli letti di malta grigiastra.



Figura 7: Accesso al blocco 2 ed ambiente I.



Figura 8: Muro di fondo occidentale del blocco 2.



Figura 9: Muro di fondo del blocco 2, lato esterno. La freccia indica resti preesistenti inglobate nella struttura muraria.



Figura 10: Corridoio O.



Figura 11: Veduta frontale del corpo scala del blocco 2.

Il blocco 3 si trova ad una quota superiore di m 1,10 rispetto al blocco 1 (m 2,75 slm- 2,90 slm): di questo oggi rimane intercettabile solo una porzione molto ristretta a causa degli interri e della vegetazione. In particolare, si distingue un'altra grande vasca rettangolare di m 6,90 x 2,00 (interno m 0,85 x 0,55) in opera vittata e rivestita in lastre di marmo, con orientamento E-W (Fig. 12). Qui doveva essere presente un bocchettone di scolo in terracotta che, tramite un'apposita canaletta, sarebbe stato collegato all'altra grande vasca rettangolare posta nel blocco 1⁴¹⁹. Un'ulteriore vasca, sempre in opera vittata e di forma ovoidale, di m 3,15 x 1,90 è infatti impiantata a ridosso del lato ovest del Mitreo delle Sette Sfere. In questo settore, negli strati di interro, è possibile intercettare ancora dei basoli in opera, probabilmente riferibili alla pavimentazione.

⁴¹⁹ PASCHETTO 1912, p. 340.



Figura 12: Blocco 3. Vasca in opera vittata.

Come già visto, la lettura delle pareti esterne del Tempio I consente di individuare la presenza di un rinforzo in laterizio della cella. Due pilastri affrontanti sembrano indicare nella parte retrostante, a quota m 2,80 slm, una stretta apertura di m 0,70 (Fig. 12bis)



Figura 12 bis: Tempietto I. Rinforzo in opera laterizia contestuale alla costruzione del c.d. impianto industriale.

Altri dati sul complesso, nello specifico inerenti ai resti interrati o non più intercettabili, sono forniti dalla documentazione grafica preesistente. Anche in questo caso, tuttavia, le planimetrie di I. Gismondi (Fig. 13), di Paschetto (Fig. 14) e quelli pubblicati in *Scavi di Ostia* (Fig. 15) sono divergenti: i più affidabili risultano i grafici attribuibili al primo in quanto, non solo sono perfettamente sovrapponibili con il nuovo rilievo, ma furono realizzati prima dei restauri. La pianta del Becatti, invece, rappresenta lo stato dei resti dopo le sistemazioni dell'area.

Il sistema distributivo del blocco 1 risulta completamente divergente nei tre casi. Si noti, in particolar modo, come l'accesso dell'angolo SW risulti qui inesistente in quanto interdetto da un muro: nella foto di scavo a fig. 16 si intercetta tale muro, in opera reticolata e rasato ad una quota bassissima, a cui si addossa una vasca quadrangolare, posizionata sempre nel grafico di Gismondi Per quanto riguarda il blocco 3 e lo sviluppo verso nord, Paschetto rappresenta una situazione molto ingarbugliata, con vani che non sembrano disporre di aperture (vasche?): nella sua planimetria, inoltre l'edificio sembra completamente addossarsi al podio dei tempietti ed utilizzare l'intercapedine tra questo e la domus di Apuleio, nella porzione orientale, come corridoio d'accesso al blocco 2 dell'edificio. La situazione

risulta più chiara nel grafico di Scavi di *Ostia*, dove gli ambienti sono meglio delineati e, con un diverso retino, sono campite le strutture murarie attribuite ad una fase successiva.

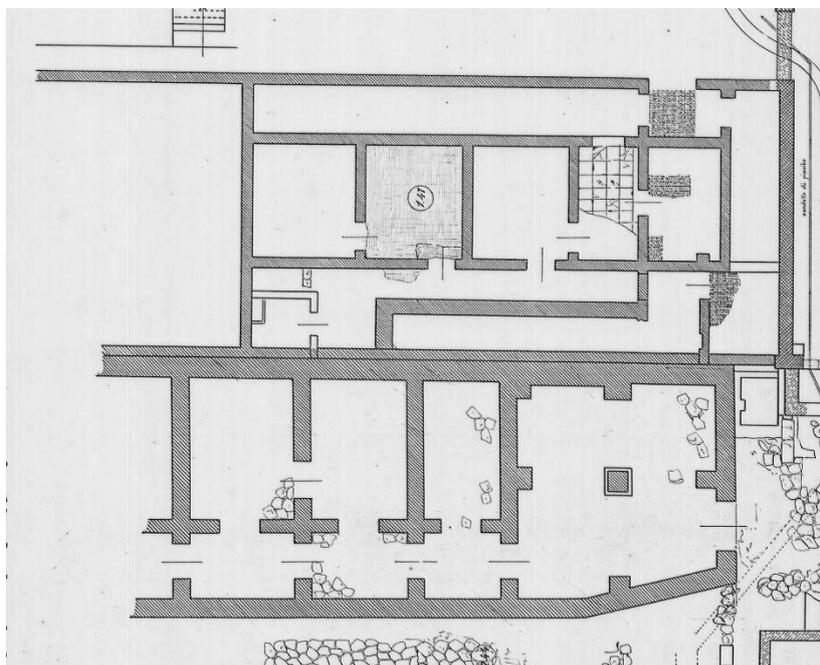


Figura 13: Pianta di I. Gismondi del 1915. Particolare del c.d. impianto industriale (Parco archeologico di Ostia Antica, Archivio Disegni, n. 129)

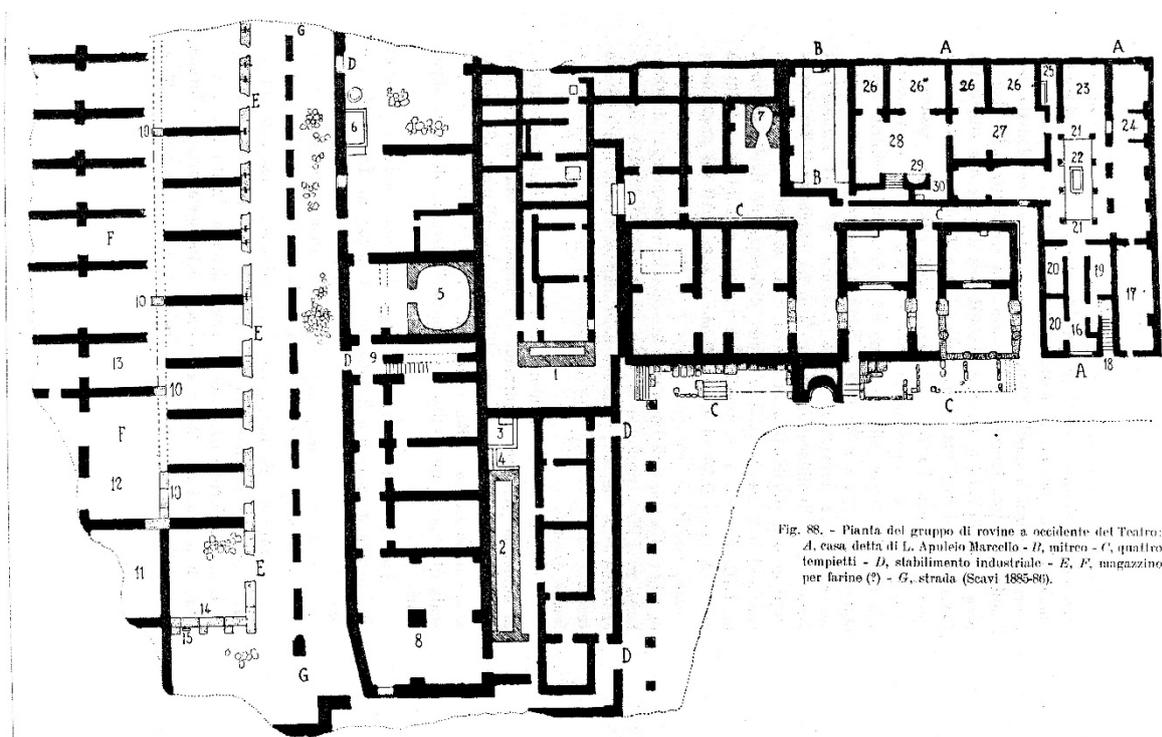


Fig. 88. - Pianta del gruppo di rovine a occidente del Teatro: A, casa detta di L. Apuleio Marcello - B, mitreo - C, quattro tempietti - D, stabilimento industriale - E, F, magazzino per farino (?) - G, strada (Scavi 1885-86).

Figura 14: Pianta dei resti scavati nell'area nel 1884-85 pubblicata in Paschetto 1912.

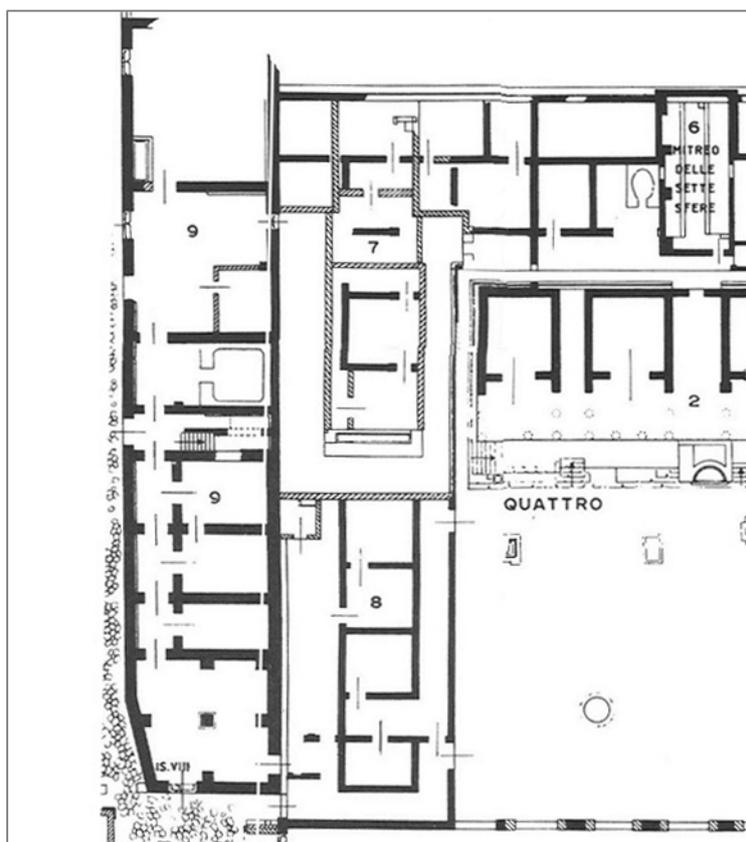


Figura 15: Pianta del c.d. impianto industriale pubblicata in Scavi di Ostia I (1958).

La pianta di Paschetto, nonostante le incongruenze viste, è l'unica che documenta l'esistenza di un portico sorretto da sei colonne, probabilmente di riutilizzo e poste a distanza irregolare. In epoca tarda, nella fase corrispondente all'ultimo rialzamento del piano di calpestio dell'area, la fronte del complesso fu dotata di un porticato sorretto da colonne, probabilmente di riutilizzo. L'unica conservata, analizzata già nel cap. 4, è ora incastrata nel podio dei Quattro Tempietti: in realtà dal rilievo di Paschetto, sembra ne fossero presenti ben sei, con intercolumnio irregolare.

Da una foto d'archivio risulta evidente il ritrovamento di questi sei alti basamenti, poi distrutti, forse, come era prassi del tempo, per riportare in luce gli strati di epoca precedente. Di questi ne rimane visibile soltanto uno, ovvero quello incastrato nel basamento dei tempietti, in cui un capitello viene reimpiegato come base: la quota del basamento è di m 2,50 slm.

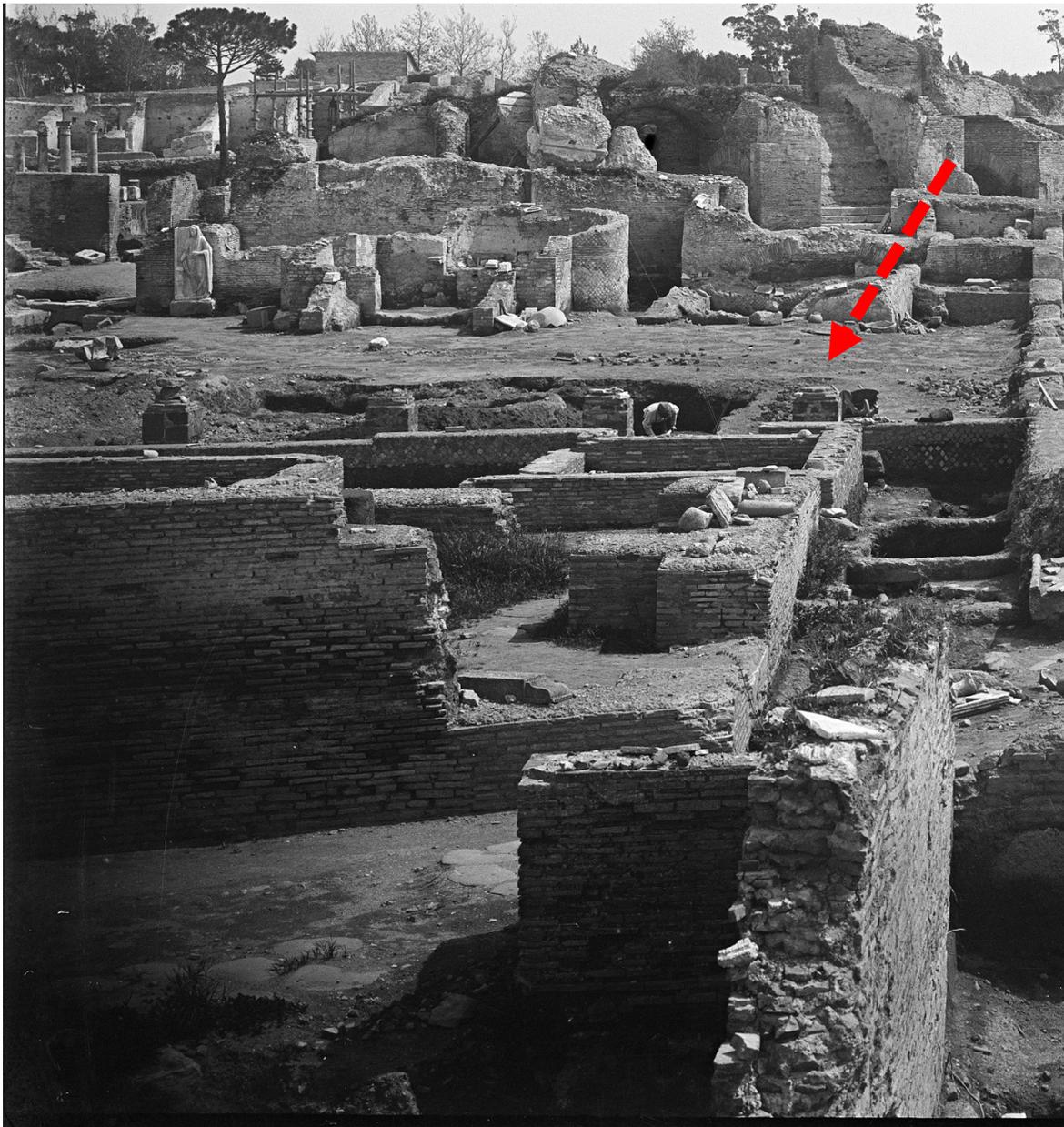


Figura 16: Foto di scavo. Particolare dei plinti posizionati nella pianta del Paschetto e non più conservati /Parco archeologico di Ostia antica, Archivio Fotografico, n. B_2096)

6.2 Interpretazione dei resti

L'analisi dei resti ha evidenziato come il settore occidentale e nord occidentale siano occupati da tre corpi costruttivi con differente sviluppo planimetrico e volumetrico. Il blocco 1, per tecnica edilizia e piano di spicco è probabilmente il primo ad esser stato realizzato (inizi II d.C.): esso, inoltre, fu costruito nello spazio occupato in origine dal braccio del portico dei Tempietti, addossandosi al suo muro di fondo verso ovest, proprio come si riscontra nella *Domus* di Apuleio. All'interno del nuovo edificio, inoltre, furono inglobati i resti di strutture precedenti in opera reticolata. Lo stato attuale dei

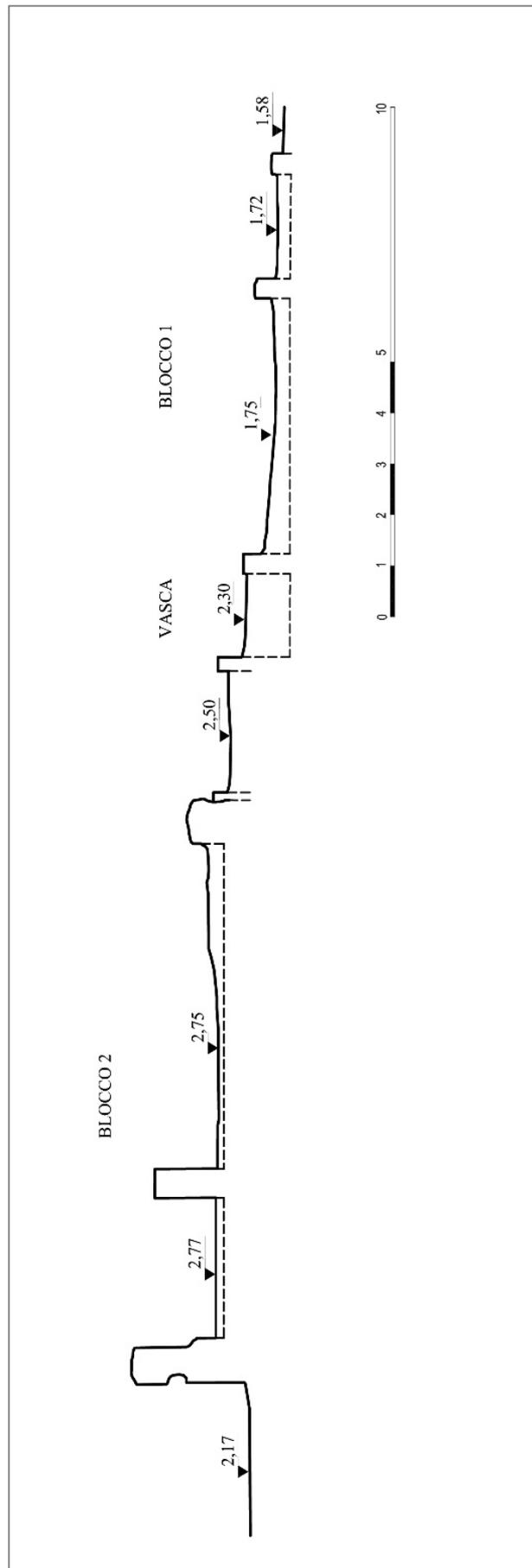


Figura 17: Sezione W-E del complesso (Elab. autore)

resti non consente di capire se l'istallazione di vasche sia pertinente all'impianto originario del complesso o ad una fase successiva.

Gli interri e la vegetazione non rendono chiaro neanche il rapporto con il blocco 3: le piante di Gismondi, Paschetto e Becatti non sembrano suggerire alcuna comunicazione. Soprattutto non è più possibile comprendere le originarie relazioni tra il blocco in questione e la *Domus* a causa dell'istallazione del Mitreo delle Sette Sfere: rimane dubbio, dunque, se, almeno in origine, questo settore fosse in qualche modo collegato con la casa.

Il blocco 2, il cui piano di calpestio è oggi superiore di m 1,00 ca rispetto al blocco 1 (in antico, secondo la ricostruzione dei piani pavimentali resa possibile dalle quote fornite dalle riseghe di fondazione ed indicate nel grafico di Gismondi, doveva essere di m 2,70 ca; fig. 17), presenta una distribuzione degli spazi differente e prevede la presenza di piani superiori. Il corpo costruttivo in questione si sviluppa in senso N-S, andando ad oltrepassare il muro di fondo del portico ed addossandosi ad esso verso est: la struttura, inoltre, gravita non verso il piazzale ma verso la strada esterna, dove sono situati gli accessi principali. Dalla pianta di Gismondi risulta che, a differenza dell'assetto attuale, in origine il blocco non fosse comunicante con gli altri due: tali elementi portano a chiedersi se sia lecito parlare di un unico edificio o se invece debba riconoscersi l'autonomia del blocco 3 rispetto al blocco 1 e al blocco 2 ed una sua diversa funzione. Risulta utile, a questo punto, tornare a rivalutare l'ipotesi di Becatti⁴²⁰ secondo cui il complesso fosse in origine un caseggiato.

I restauri rendono difficoltoso l'elaborazione di una cronologia sicura del complesso. Alla luce delle dinamiche architettoniche che interessarono l'intera area, è possibile inquadrare la realizzazione di un primo nucleo edilizio in opera mista agli inizi del II d.C. E'probabile che ulteriori interventi si verificarono nel corso del II d.C. e prevedero anche la costruzione di un caseggiato al di là del muro del portico in opera quasi reticolata, ormai del tutto dismesso. Alla fine del II d.C., nell'ambito delle ristrutturazioni connesse al teatro ed ai Grandi Horrea e che riguardarono anche il piazzale dei Tempietti, la porzione meridionale o occidentale degli edifici fu rifatta. È probabile che l'assetto attuale del presunto caseggiato sia il risultato di tali attività e fu ricostruito inglobato un strutture edilizie precedenti.

Ulteriori interventi sono da collocare in epoca tarda, nel momento in cui il piano di calpestio risultava rialzato di a m 2,70-2.80 slm: in questa fase furono istallate delle vasche in opera vittata e furono realizzati nuovi setti murari (indicate nella pianta di Becatti, fig. 14, con un retino tratteggiato). È

⁴²⁰ Scavi di Ostia I, p. 87.

probabile, dunque, che solo in questo momento gli edifici furono adibiti a scopi industriali, come registrato anche nel caseggiato di Diana ed in quello delle Pareti Dipinte.

Capitolo 7

II NINFEO ED IL C.D. SACELLO DI GIOVE

7.1 Il Ninfeo: analisi dei resti

Il Ninfeo, scavato nel 1913, si presenta come un edificio trilobato, oggi privo di copertura, orientato in senso nord-ovest sud-est e aperto verso ovest. È realizzato in ottima opera mista con specchiature di reticolato (*cubilia* di cm 7 x 7) e ricorsi regolari di sei filari di laterizi (lung. 17-20, alt. cm 3, letti di malta cm 3) ogni m 1,55; le ammorsature sono in blocchetti tufacei (cm 8 x 20)⁴²¹. I muri sono conservati per un'altezza massima di m 2,60 dal piano di calpestio moderno: la porzione superiore delle murature è stata ampiamente restaurata, come dimostra il confronto con le foto d'archivio. Il piano pavimentale antico non si conserva: dal grafico di I. Gismondi si deduce che esso dovesse trovarsi a m 2,07 slm ca. Le fondazioni, ora fuori terra, aggettano di m 0,20, con risega a quota m 1,80/2,00 slm e sono costituite da cementizio con malta grigiastra e pozzolana nera e grossi scapoli di



Figura 1: Il Ninfeo in fase di scavo (Parco Archeologico di Ostia Antica, Archivio Fotografico, n. B_2064)

⁴²¹ La tecnica edilizia utilizzata nel Ninfeo è annoverata da MEIGGS 1973², p. 154 tra quelle a “block and brik” .

basalto. L'uso di questo materiale, evidentemente di riutilizzo, in fondazione non è attestato in altri edifici dell'area (Fig. 5).

La struttura presenta un unico ambiente con pianta centrale quadrata di m 5,30 x 5,00 ca e tre esedre che si aprono al centro dei lati nord, est e sud (Fig. 2-3). Le due laterali sono larghe m 1,80 e profonde m 1,00, quella centrale, più ampia, m 1,80 x 1,50. Ai lati di quest'ultima vi sono due mensole marmoree, aggettanti dal muro m 0,32, larghe 0,28 e alte m 0,18: queste dovevano sostenere in antico la decorazione architettonica che inquadrava l'apertura, probabilmente costituita da due colonnine. Le mensole sono modanate ad S con foglie lisce la cui cima sostiene il pulvino; nella parte superiore sono incorniciate da un listello e da una gola rovescia⁴²².



Figura 2: Il Ninfeo dell'area dei Quattro Tempietti. Vista da NW.

⁴²² PENSABENE 2007, p. 108.



Figura 3: Rilievo laser scanner del Ninfeo.

Le esedre sono parzialmente chiuse da muretti in opera reticolata, con cubilia di m 7x7, che creano un piano di appoggio di m 0,65 dal piano di calpestio: la loro realizzazione sembra contestuale alla struttura del ninfeo ed è probabile che avessero la funzione di sorreggere un apparato scultoreo (Fig. 4).

Tutti e quattro gli angoli del Ninfeo presentano le tracce dei punti di appoggio di colonnine.

L'accesso, ampio m 2,10, è preceduto da un vestibolo di m 3,30 x 2,20 a cui si addossano internamente altre due basse strutture in cementizio, forse dei banconi, che lo restrinsero in un secondo momento.

Dell'antica decorazione della struttura non rimane quasi nulla, fatta eccezione per alcuni lacerti di intonaco nella nicchia centrale. Tutte le pareti, però, dovevano essere rivestite in alabastro e marmi, così come visto durante gli scavi. Le nicchie e la parte superiore delle pareti erano invece decorate con stucchi bianchi con cornici, foglie e figure a basso rilievo, delle quali furono rinvenuti molti resti (Fig.

6) ⁴²³. L'esterno, invece, era rivestito di *“intonaco a cocchiopesto affrescato in rosso fino a m 0,70 da terra”*⁴²⁴.



Figura 4: Lato orientale del Ninfeo. Particolare della nicchia centrale.



Figura 5: Particolare della fondazioni a vista del Ninfeo

⁴²³ VAGLIERI 1913, p. 229.

⁴²⁴ GDS 1913, p. 108.

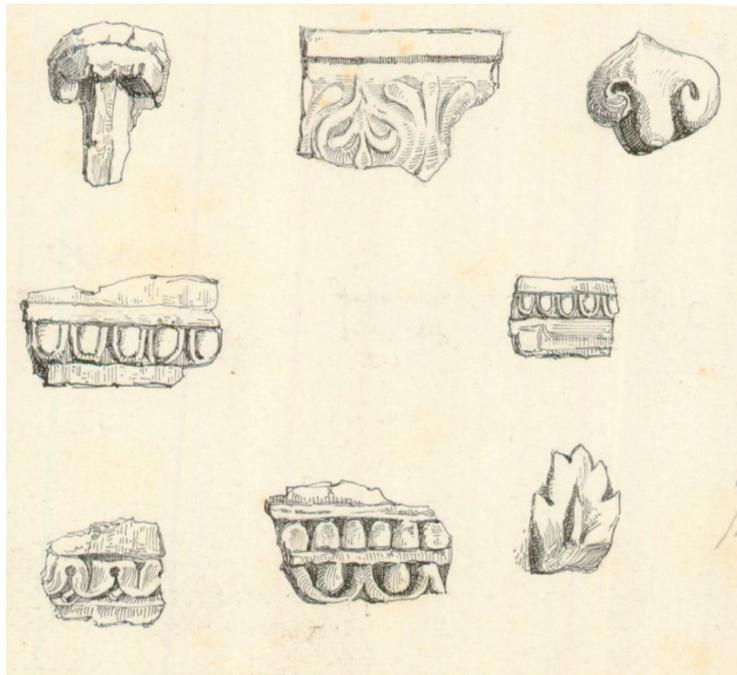


Figura 6: Frammenti di stucco provenienti dal Ninfeo (Parco Archeologico di Ostia Antica, Archivio Disegni, n. 489)

La copertura doveva essere costituita da una volta a crociera a cui appartengono vari frammenti di stucco con decorazione a cassettoni⁴²⁵. Le nicchie, invece, erano coperte da semicupole.

La pavimentazione, rinvenuta durante gli scavi del 1913 e non più visibile, era in lastre marmoree. Questa fu tuttavia considerata pertinente ad una rialzamento successivo del piano⁴²⁶.

L'identificazione della struttura come ninfeo è dovuta al fatto che, sempre durante gli interventi di scavo, fu notata nella nicchia di fondo la presenza di un impianto idraulico con due canali d'acqua sovrapposti, di cui non rimane traccia⁴²⁷.

Ad Ostia non sono attestati altri ninfei con la stessa planimetria ma comunque non sembra poter trovare conferma l'ipotesi di Coarelli di riconoscerli il larario della *gens Gamala*⁴²⁸.

⁴²⁵ GDS 1913, pp. 107-108. È meno probabile l'ipotesi di una copertura a cupola proposta dagli scavatori.

⁴²⁶ GDS 1913, p. 108.

⁴²⁷ GDS 1913, p. 108.

⁴²⁸ COARELLI 2004, pp. 93-94: la sua ipotesi si basa sul ritrovamento, dinnanzi al Ninfeo, dell'iscrizione *CIL, XIV 4657 (Paren[tibus]/Lucilius G[ama]la filius [...] fecit)* che secondo Coarelli doveva trovar posto, insieme ai ritratti della famiglia ritrovati nell'area, nell'edificio triabsidato. In realtà non solo la datazione proposta per l'epigrafe, ovvero l'età giulio-claudia, non coincide con quella attribuibile, per tecnica edilizia e quota di spiccato, al monumento in questione, ma anche le peculiarità costruttive di quest'ultimo fanno propendere per l'identificazione con una struttura legata all'acqua.

La tecnica edilizia e la quota della risega di fondazione suggeriscono di attribuire l'edificio alla metà del II d.C.⁴²⁹. Non vi sono dati, invece, per datare gli interventi di innalzamento del piano pavimentale e restringimento del vestibolo.

7.2 Il c.d. Sacello di Giove: analisi dei resti

Il c.d. Sacello di Giove si identifica in un recinto a pianta parallelepipedica di m 5,00 x 5,00, orientato in direzione nord-ovest sud-est e aperto verso ovest.

Il sacello è in opera reticolata con *cubilia* di cm 6 x 6 e ammorsature in blocchetti di tufo. I muri, in gran parte rialzati, sono spessi m 0,45 e si conservano per un'altezza massima di m 1,70.

L'ingresso è marcato da una soglia in travertino di m 1,20 x 0,45 ora posta a m 1,32 slm ma riposizionata durante gli scavi (Fig. 7). In origine, come documentato da Gismondi, doveva trovarsi a m 1,96 slm.



Figura 7: I resti del c.d. Sacello di Giove

⁴²⁹ Dello stesso parere anche NEUERBURG, pp. 133-134. MEIGGS 1973², p. 154 propende per una datazione alla metà del II d.C. mentre RICCIARDI-SCRINARI 1996, pp. 206-207, scheda VII, attribuiscono genericamente l'edificio ad un periodo compreso tra Traiano e Commodo.

Agli angoli ovest, sud ed est si conservano tre cippi in travertino di m 0,77 x 0,24 recanti l'iscrizione *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) S(acrum)*⁴³⁰, posti ad una quota inferiore rispetto a quella della soglia (m 1,12 slm; fig. 8)⁴³¹. All'interno, inoltre, vi doveva essere un apprestamento in blocchi, rinvenuto durante gli scavi⁴³² e non più visibile, identificabile con un altare.

Alla parete di fondo del recinto si addossa una struttura in opera laterizia costruita successivamente (vd. capitolo 8): nella porzione superiore il muro di tale struttura presenta un grosso arco di scarico a sesto ribassato in sesquipedali (Fig. 9). Dal confronto con una foto d'archivio si evince come, al momento dello scavo, si evince come gli alzati del c.d. sacello si conservassero maggiormente in altezza e presentassero tracce di intonaco (Fig.10). La quota a partire dalla quale il muro della struttura retrostante inizia a presentare il paramento al di sotto dell'arco di scarico, è la medesima a cui si elevava il recinto al momento della sua costruzione.

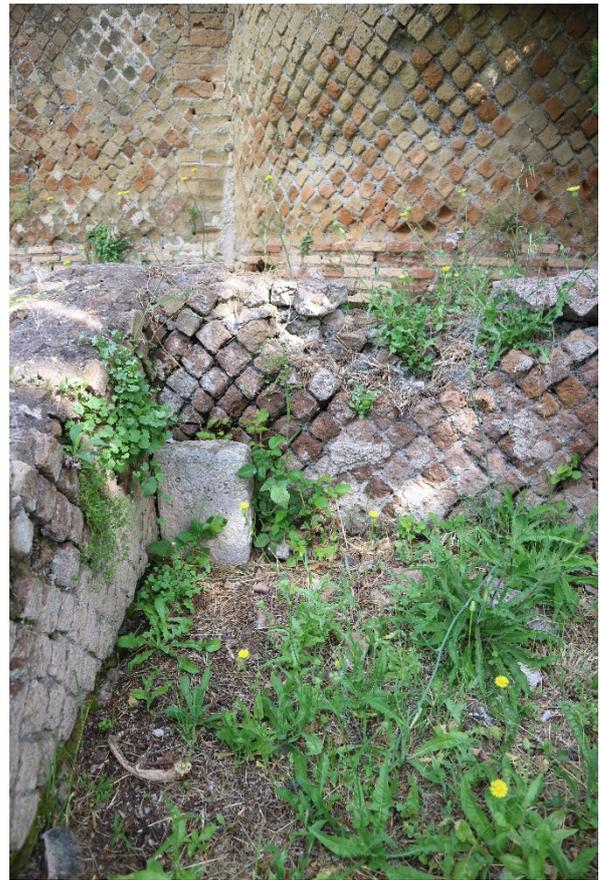


Figura 8: C.d. Sacello di Giove. Particolare di uno dei tre cippi angolari iscritti.

Il lato nord presenta un notevole spanciamiento verso l'interno: tale dissesto potrebbe essere imputato alla spinta del terreno proveniente da questo versante e causata dal rialzamento del piano di calpestio su cui è stato costruito il Ninfeo⁴³³. Il fatto che nella pianta redatta da Gismondi il lato dell'edificio sia rettilineo mette in dubbio se si tratti di un dissesto avvenuto già in antico o successivo agli interventi di scavo dell'edificio.

La realizzazione del c.d. Sacello di Giove per tecnica edilizia e quota di spiccato, è da inquadrare tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età augustea⁴³⁴, in linea probabilmente con il rifacimento del settore connesso alla costruzione del teatro.

⁴³⁰ *CIL*, XIV 4292= I² 3024. Per l'iscrizione vd. anche MEIGGS 1973², p.346 e Nonnis 2003, p. 37. È stata ampiamente respinta l'ipotesi avanzata da COARELLI 2004, pp. 89-98 di sciogliere l'iscrizione dei cippi con *I(ovis) O(ptimo) M(aximo) S(abazio)*, che avrebbe attribuito lo spazio sacro ad una divinità orientale.

⁴³¹ Nella situazione attuale i cippi sembrano essere stati sopraelevati per consentirne la visibilità.

⁴³² VAGLIERI 1913, pp. 183 e 398.

⁴³³ PARIBENI 1914, p. 467 ipotizzò, erroneamente, che il recinto fosse volutamente irregolare con l'angolo nord-ovest sensibilmente più acuto.

⁴³⁴ ZEVİ 2012, p. 546, PENSABENE 2007, p. 107.



Figura 9: Muro di fondo del c.d. Sacello di Giove.



Figura 10: Il c.d. Sacello di Giove durante gli scavi (Parco Archeologico di Ostia Antica - Archivio Fotografico, n. B_2099).



Figura 11: Il c.d. Sacello di Giove ed il Ninfeo durante gli scavi (Parco Archeologico di Ostia Antica - Archivio Fotografico, n. B_2128).

È possibile, tuttavia, che tale intervento abbia costituito la monumentalizzazione di uno spazio sacro più antico, ricollegabile alla prima frequentazione culturale dell'area⁴³⁵. Esso sarebbe stato costituito solo da quattro cippi di delimitazione: la presenza di un rocchio di colonna in travertino rinvenuto al centro del sacello (m 0,70 x 0,70), che poggiava direttamente su sabbia⁴³⁶, ha fatto ipotizzare che questo fosse il fulcro del primitivo spazio culturale. La quota a cui si doveva trovare questo primitivo nucleo è segnalata da una soglia in tufo rinvenuta al di sotto di quella in travertino di m 0,46 (si presume quota m 0,86 slm)⁴³⁷. È stato proposto di mettere in relazione tale quota con gli strati 5 e 4 del piazzale⁴³⁸.

⁴³⁵ PARIBENI 1914, p. 468, RIEGER 2004, pp 87 -89, STEUERNAGEL 2004, p. 67. Zevi 2012, p. 546 propone di riconoscere in questo luogo di culto più antico e non monumentalizzato lo spazio di attività del questore ostiense. Il legame con Giove costituiva la garanzia della presenza del padre degli dei, al cospetto del quale si svolgeva l'azione magistraturale e si effettuavano *sub divo* i giuramenti di testimoni e convenuti.

⁴³⁶ GDS 1913, p. 109; GDS 1915, pp. 41-46.

⁴³⁷ GDS 1913, p. 109

⁴³⁸ SOLE 2002, p. 178.

Solo in età augustea probabilmente si ebbe la trasformazione dello spazio con una struttura più duratura e circoscritta in muratura⁴³⁹; in questa occasione fu creato, dunque, un *templum*, uno spazio *sub divo* inaugurato e recintato, in contatto diretto con il cielo e con Giove e dunque senza copertura.

Tra la suddetta soglia e la risega di fondazione del Ninfeo c'è un dislivello di m 0,70 ca: è probabile dunque, che, al momento della costruzione di quest'ultimo, il Sacello di Giove fu parzialmente interrato.

⁴³⁹ I cippi terminali, dopo la costruzione dei muri perimetrali del recinto, persero dunque la loro funzione.

CAPITOLO 8

II SETTORE MERIDIONALE DELL'AREA DEI QUATTRO TEMPIETTI: I RESTI DELLE C.D. *TABERNAE* E DEL PORTICO

Il settore meridionale dell'area sacra dei Quattro Tempietti è occupato da una serie di ambienti rettangolari, identificati dagli scavatori con delle *tabernae* per il loro sviluppo planimetrico. Alle spalle vi sono i resti di un portico a pilastri con piani di spiccato differenti e fondazioni lasciate a vista. Le botteghe, verso sud, non si aprivano direttamente sul decumano ma su un altro porticato, dotato in una fase successiva di colonne che, in questo settore, delimitavano e abbellivano l'asse stradale. Ad est, infine, l'area si mostra totalmente chiusa verso l'esterno da un lungo muro in opera laterizia con sviluppo nord-sud. Tra questo e il teatro si articola una struttura rettangolare che forse aveva il compito di raccordare il dislivello di quota tra il piazzale ed il contesto circostante: dati d'archivio testimoniano come essa insista su un complesso nucleo di costruzioni, poi obliterate.

8.1 Descrizione dei resti delle c.d. *tabernae*

Nel 1913 furono intercettati otto ambienti rettangolari che, per forma e dimensioni, furono subito interpretati come botteghe ed inquadrati in quel processo di “tabernizzazione” che caratterizzò la colonia ostiense dall'età flavia in poi. Al momento della loro messa in luce, gli scavatori scrissero di aver scoperto “*botteghe con muri in opera reticolata ed altri a cortina a mattoni fatti sopra quelli, anche appartenenti a botteghe fatte dopo*”, sottolineando come i resti presentassero murature e fasi differenti: la maggior parte dei materiali qui rinvenuti era riferibile al periodo compreso tra il I d.C. e l'età *commodiana*⁴⁴⁰.

Le botteghe (le chiameremo così per semplificazione), la cui fronte si sviluppa in senso est-ovest per m 50,00, sono divise in due blocchi da un corridoio centrale, ampio m 3,10 e lungo m 9,00, che consentiva l'accesso principale all'area sacra. Il primo blocco, verso est, è costituito da tre ambienti A, B e C, mentre il secondo, ad ovest, da cinque D, E, F, G, H.

⁴⁴⁰ GDS 1913, pp.77-78.



Figura 1: Pianta schematica del settore meridionale dell'area dei Quattro Tempetti (Elab. Autore)

Gli ambienti presentano le medesime forme e dimensioni di m 6,00 x 5,20 ca (A m 5,70 x 5,00; B m 5,80 x 5,40; C m 5,90 x 5,20; D m 6,00 x 5,20; E m 6,00 x 5,30; F m 6,40 x 6,00; G m 6,20 x 5,30; H m 6,20 x 5,30) e, in origine, erano aperte unicamente verso sud tramite un ingresso di m 4,10. Solo l'amb. D presenta un'apertura più piccola di m 2,90 e decentrata. I muri perimetrali sono spessi m 0,55/0,60, fatta eccezione per quello di fondo settentrionale, di m 0,40; i tramezzi divisorii hanno uno spessore di m 0,40.

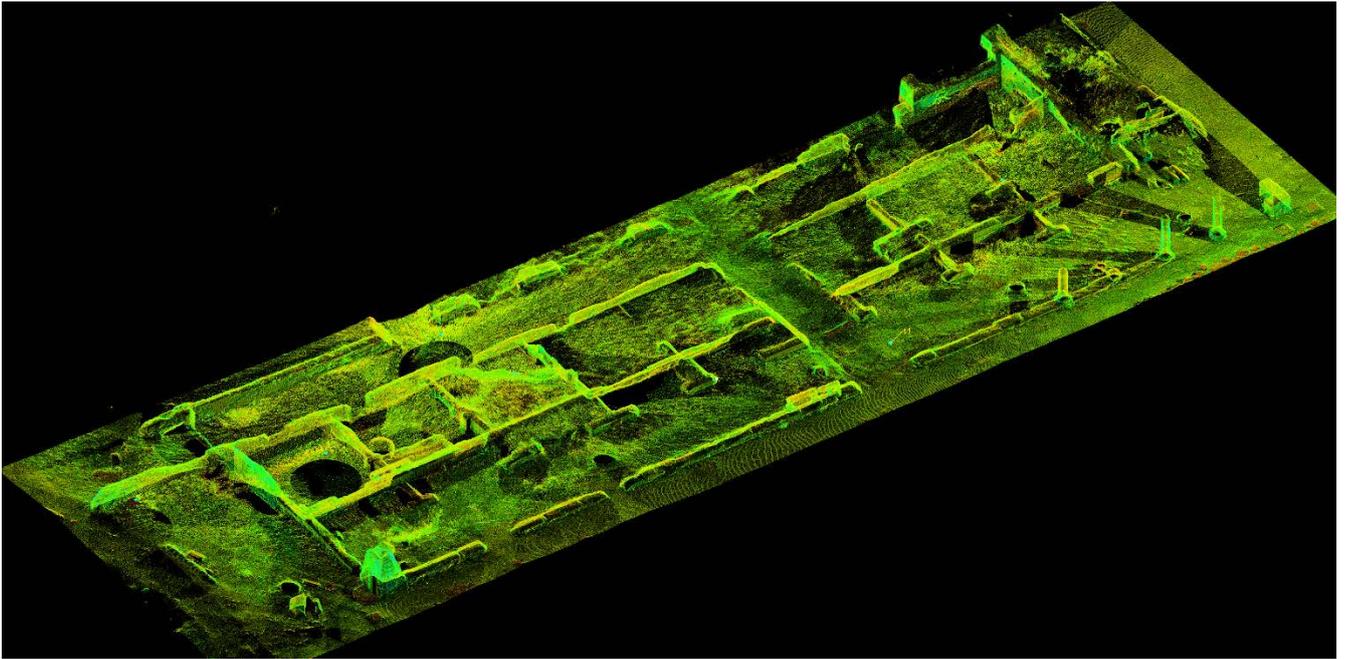


Figura 2: Point cloud da rilievo laser scanner. Particolare dell'area meridionale occupata dal complesso di botteghe.

Dei pilastri aggettanti, di m 0,55 x 0,23 ca, ammorsati alle pareti, testimoniano come lo spazio fosse suddiviso creando un retrobottega. I pilastri sono ancora visibili negli amb. B-F-G-H ma dovevano essere presenti anche in C ed E.

Un condotto fognario con spallette in opera laterizia e copertura a cappuccina, realizzato in una fase successiva, attraversava tutte le botteghe da est ad ovest. Il fondo doveva trovarsi a quota m 1,80 slm e presentare una pendenza verso ovest (Nella bottega H è registrata la quota di m 1,00 slm): la sommità della copertura era a m 2,50 slm.

Le botteghe del blocco orientale A-B-C sono in opera mista con laterizi lunghi cm 18-23, spessi cm 3, con letti di malta di cm 1-2 e *cubilia* di cm 7 x 7. Come ancora ben visibile sul lato esterno settentrionale, gli ambienti si impostano su strutture precedenti in opera laterizia: in fase di cantiere queste furono parzialmente rasate e fu realizzato un marcapiano in bipedali, a quota m 2,30 slm ca su

cui innalzare i nuovi muri. Tali strutture presentano una cortina costituita da laterizi di colore rosso lunghi cm 18-26, spessi cm 4 e con letti di malta di cm 2 (Tipo 6). Dalla sezione di Gismondi si vede come queste avessero delle fondazioni in grossi scapoli, forse di tufo o basalto, e che la risega fosse a quota m 0,77 slm.



Figura 3: Muro di fondo della bottega A, lato esterno. Si noti il ricorso di sesquipedali che funge da marcapiano per le strutture superiori.

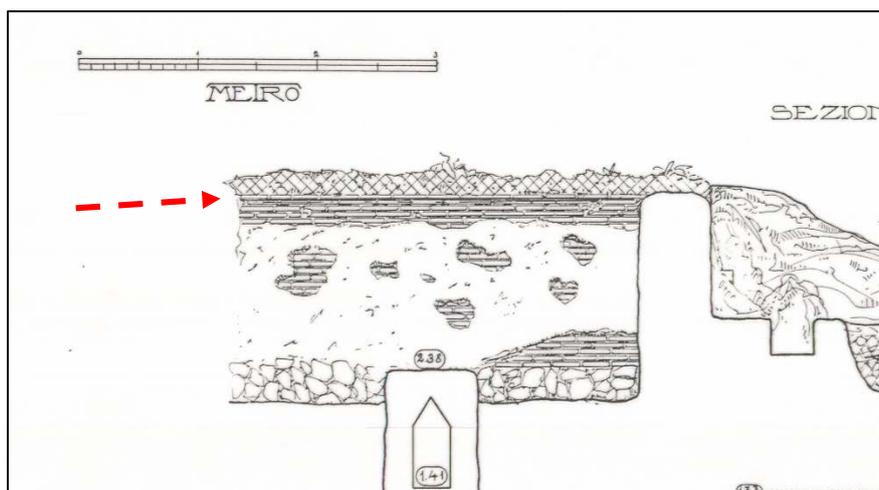


Figura 4: Dettaglio della sezione di I. Gismondi. La freccia indica il ricorso di bipedali e lascia intuire l'ampia porzione di struttura ora interrata.

L'amb A si ammorsa al lungo muro di fondo con orientamento N-S di cui si parlerà in seguito. All'interno della bottega anche questo si imposta su strutture precedenti mediante un marcapiano in bipedali a quota m 2,90 slm. (Fig. 5)

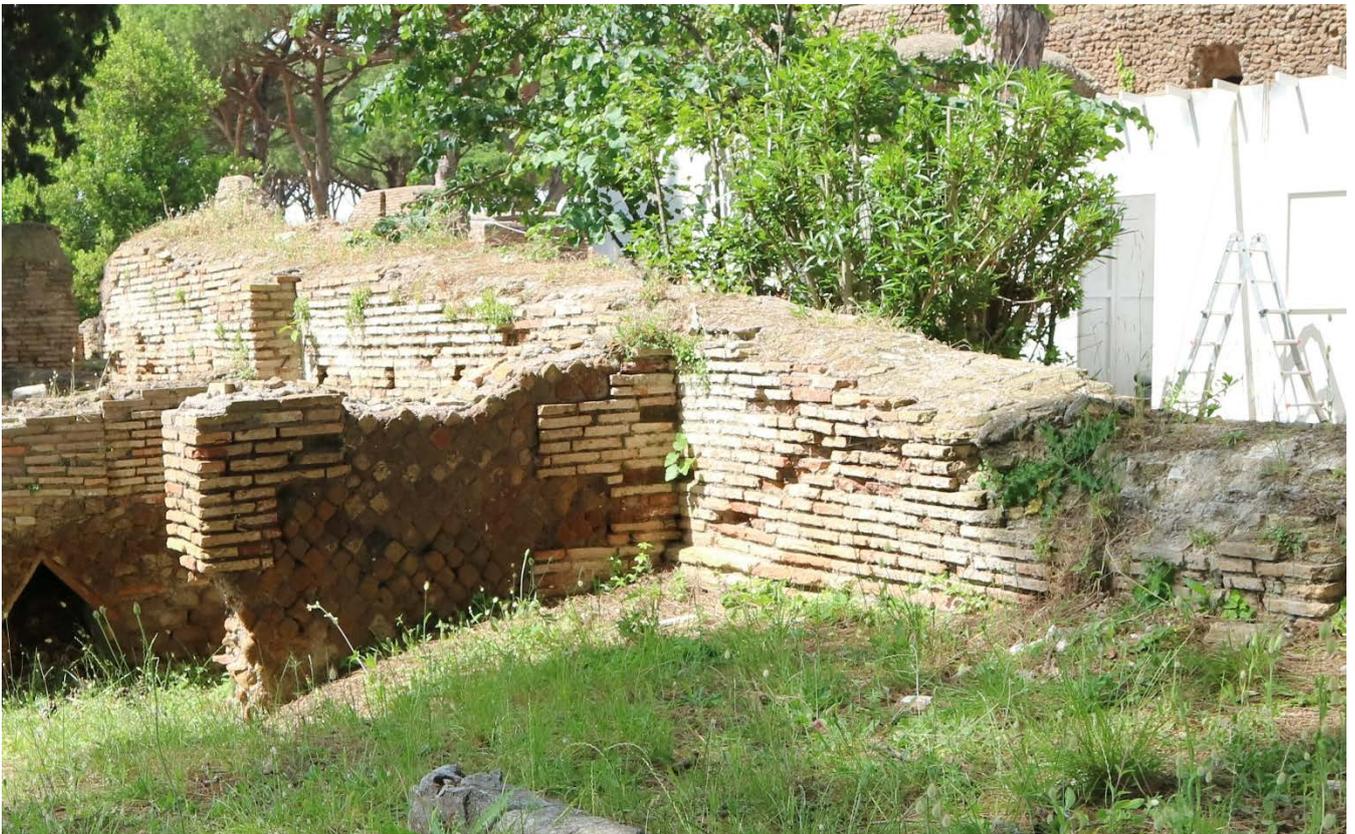


Figura 5: Angolo nord est della bottega A. Si notino i bipedali utilizzati come marcapiano a quota m 2,90 slm.

L'ambiente mostra al centro del lato nord una breccia di m 1,00, probabilmente creata in un secondo momento. Lo stipite in laterizio ricostruito è frutto di una inesatta interpretazione dell'elevato in fase di restauro.

Nell'amb. B due pilastri di m 0,70 x 0,60, oggi totalmente restaurati, si addossano a quelli preesistenti e vanno a restringere il punto di passaggio con il retrobottega. Non vi sono tracce, invece, dei muretti, disegnati da Gismondi, che dovevano aver ristretto finto a m 1,00 le aperture verso sud degli amb. B e C.

Come si evince da una foto d'archivio, per il passaggio della fogna, nel muro di comunicazione tra B e C fu creata un'apertura centinata. Il muro ovest dell'amb. C presenta ora una breccia proprio nel punto in cui doveva passare la cappuccina: inoltre, gran parte del paramento esterno risulta esser stato risarcito sommariamente con blocchetti irregolari (Fig.6).



Figura 6: Foto di scavo del settore delle botteghe. In basso un particolare delle botteghe A-B e C (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. B_2096).

Dalle foto d'archivio non si riescono ad identificare i grandi pilastri di rinforzo quadrangolari disegnati da Gismondi in corrispondenza dell'apertura degli ambienti. Pertanto non è possibile attribuirli ad una fase precisa.

Le botteghe del blocco occidentale D-E-F-G presentano invece delle notevoli differenze rispetto a quelle precedenti, nonostante l'assetto planovolumetrico dovesse essere pressochè simile. Queste sono in opera laterizia mista ad opera vittata, una tecnica attestata ad Ostia già dalla metà del II d.C. L'opera laterizia è costituita da mattoni lunghi cm 20-27, spessi cm 2-3 con letti di malta di cm 2-3; la vittata, invece, un filare di laterizi alternato ad uno di tufelli ben squadri di cm 8 x 20 ed è utilizzata principalmente nella parte sottostante gli archi di scarico e nei tramezzi (Fig. 7). Nonostante i cospicui restauri compromettano l'analisi dei resti, sembra che nel muro di fondo settentrionale degli ambienti sia utilizzata la c.d. tecnica "a doppio paramento", con cortina laterizia per la parte esterna e opera vittata per quella interna⁴⁴¹.



Figura 7: Bottega G, vista da sud-ovest.

⁴⁴¹ GISMONDI 1953, p. 203 ; Meiggs 1973², p. 156: l'utilizzo dell'opera vittata costituita da un filare di laterizio ed uno di tufelli, riscontrato soprattutto al di sotto degli archi di scarico, nei pilastri e negli stipiti delle aperture si inizia a diffondere a partire dall'età di Antonino Pio e continua per tutto il III d.C. Già durante le indagini, gli scavatori sottolinearono come la stessa tecnica edilizia si stava riscontrando anche presso le c.d. "Tombe dei Claudi", ovvero nella necropoli di via Laurentina :*"qui in Ostia si trovano muri che hanno la facciata di diverso tipo di costruzione e che possono tirare in inganno chi non studia attentamente le facciate di ogni singolo muro, basta citare alcuni muri delle Tombe dei Claudi per rendersi persuasi. In queste tombe noi vi troviamo muri che hanno la facciata esterna a fine cortina a mattoni che ci porta al primo secolo dopo cristo e le facciate interna dello stesso muro fatta a filari di conci di tufi lunghi in media m 0,24 e alti m 0,09 alternati da filari di pezzi di tegoloni. Questo sistema è stato sempre giudicato opera del quinto secolo, eppure come come s'è detto più su essi fanno parte delle tombe dei Claudi"* (GdS 1915, p. 39).

Gli amb. D-F-G-H sono caratterizzati da archetti di scarico posti nelle pareti est-ovest, non centrati ma leggermente spostati verso nord: al di sotto di quelli ubicati tra amb. D-F e F-G sono state praticate delle breccie per la messa in opera del suddetto canale di epoca tarda. Si potrebbe ipotizzare che quest'ultimo abbia sostituito un condotto precedente, che forse scorreva a quota più bassa, in modo tale da giustificare la presenza degli archi di scarico.

Un'ulteriore canaletta, realizzata però certamente durante la costruzione delle botteghe di questo blocco, è intercettabile negli amb. G e H a ridosso del lato settentrionale: la copertura, piana in sesquipedali, è posta a quota m. 1,40 slm mentre il condotto è ampio m 0,60 (Fig.8). Il piano di calpestio originario dei vani doveva essere dunque ad una quota superiore (1,60/1,80 slm?).



Figura 8: Bottega H, particolare dell'angolo NW. La freccia indica la canaletta coperta da sesquipedali.

Gli amb. E-F-G erano accessibili anche da nord tramite una stretta apertura di m 1,10 mentre l'amb. H presenta nello stesso punto una finestra.

Gli amb. E ed F mostrano un primo intervento di consolidamento della testata in comune attraverso pilastri in laterizio di m 0,60 x 0,60, che restringono gli accessi fino a m 3,90 (Fig. 9). Le botteghe appartenenti a questo blocco andarono ad assorbire strutture precedenti. Le più antiche sono testimoniate da dei blocchi tufacei inglobati nel lato ovest dell'amb. H (Fig. 9 e 10) e nella testata dell'amb. E. L'esiguità di tali testimonianze non consente di poter dire altro sui resti: questi tuttavia, potrebbero essere messi in relazione con le botteghe in opera reticolata rinvenute dagli scavatori.



Figura 9: Testata degli amb. E ed F, con interventi di consolidamento e restringimento dell'apertura.



Figura 10: Botteghe D-E-F-G-H viste dall'angolo nord ovest. La freccia indica i blocchi di tufo inglobati nel lato occidentale dell'amb. H.

È stato già messo in evidenza⁴⁴² come il muro di fondo dell'amb. D si imposti, a quota m 1,40 slm, sui resti in opera quasi reticolata attribuiti ad una prima sistemazione dell'area su questo versante.

Sotto il muro di fondo degli amb. G ed F, invece, è ancora visibile a quota m 1,36 slm una porzione di muro in ottima opera reticolata, con cubilia di cm 7x7: questa, aggettante di m 0,10 rispetto al muro superiore, si intercetta per una lunghezza di m 4,30 (Fig. 11).



Figura 11: Muro di fondo degli amb. G ed F, versante esterno. Resti in opera reticolata di strutture precedenti.

Tutte le otto botteghe sono oggi inframmezzate, nel senso della lunghezza, da un unico muro in opera vittata che si sviluppa da est a ovest. Questo, che si conserva per un'altezza di cm m 0,40 ca, è costituito da un filare di tufelli alternato ad uno o due di laterizi e presenta fondazioni in grossi scapoli tufacei. La risega, posta a quota m 2,50-2,60 slm, è marcata da bipedali aggettanti (Fig.12).

Nel punto di incrocio con i tramezzi delle strutture precedenti, il muro in opera vittata li scavalca utilizzandoli come fondazioni: ciò suggerisce che al momento della sua realizzazione, le botteghe dovevano essere particolarmente ammalorate o in parte distrutte. Il setto, inoltre, andò completamente ad interdire l'accesso principale dal corridoio meridionale (tale situazione, documentata dalle foto

⁴⁴² Vd. capitolo 3.

d'archivio, in particolare da Fig. 13; non è più visibile. La porzione di muro che chiudeva il corridoio è stata distrutta per consentire la fruizione dell'area durante gli interventi di scavo).

Contestualmente a tale intervento, fu innalzato il piano di calpestio, come testimoniato da un lacerto di un pavimento musivo, di m 3,75 x 1,75, posto a quota m 2,60 slm ancora in vista nell'amb. G. Una pavimentazione, probabilmente in bipedali, è disegnata da I. Gismondi a quota m 2,69/2,70 slm anche negli amb. A-B-C-F-G-H. Nell'amb. F, a quota m 2,78 slm, è segnalato anche un rivestimento in opera spicata. È possibile, dunque, che si procedette ad un'attività di ripavimentazione in connessione alla messa in opera della canaletta, la sommità della quale copertura arrivava a m 2,50 slm (Fig.14).



Figura 12: Muro in opera vittata con andamento E-W che inframezza tutte le botteghe. Particolare.

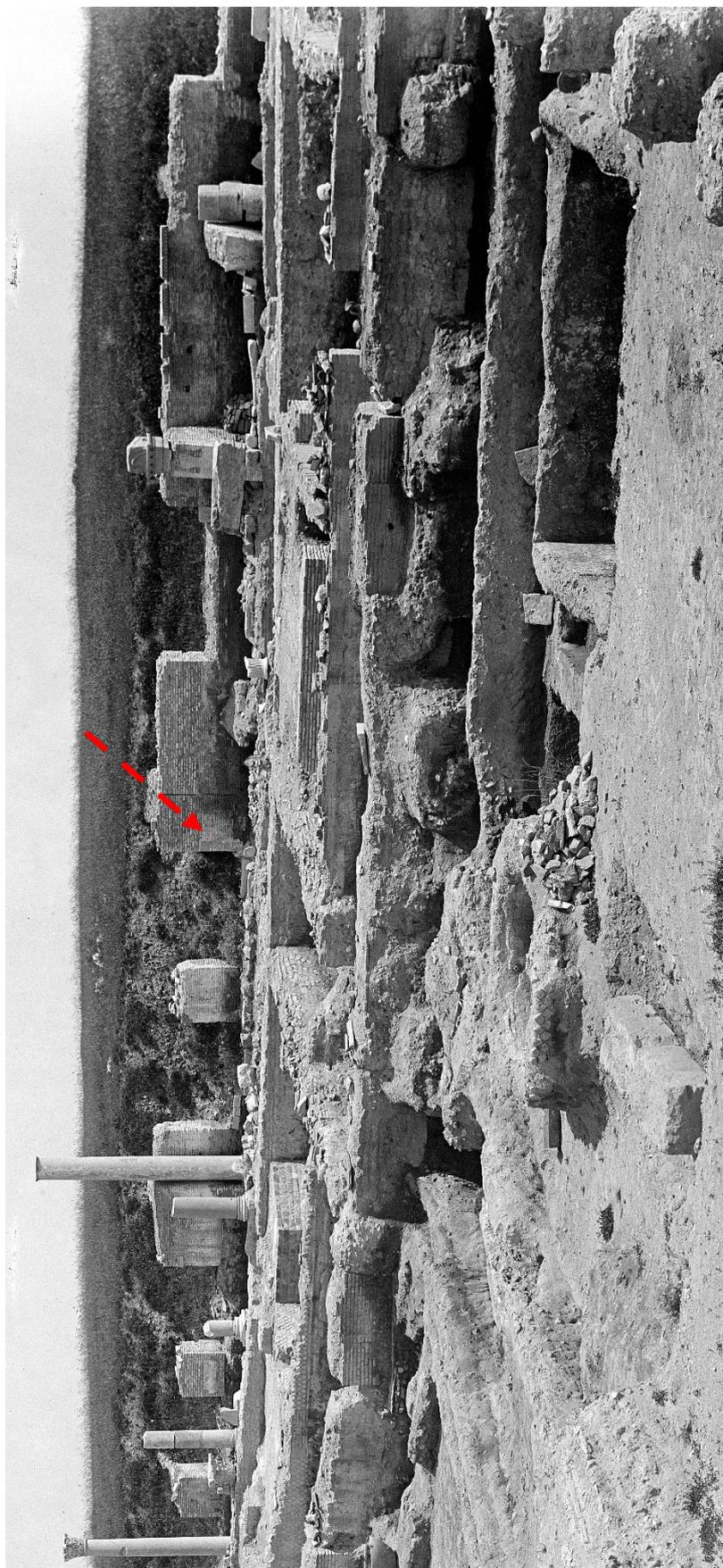


Figura 13: Foto del settore meridionale del piazzale in fase di scavo, vista da nord. La freccia indica il muro in opera vittata che continuava anche in corrispondenza del corridoio centrale interdicensi il passaggio (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n.2423, particolare).



Figura 14: Foto del settore meridionale del piazzale in fase di scavo, vista da est. Sul lato sinistro dell'immagine è chiaro lo stato in cui furono ritrovate le botteghe del secondo nucleo. La freccia indica la copertura a cappuccina della fogna realizzata in epoca tarda e la spalletta in opera laterizia che andò ad occupare lo spazio dell'ambiente (Parco Archeologico di Ostia Antica- Archivio Fotografico n. B_2156).

Fu inoltre ulteriormente ristretto fino a m 2,80 l'ingresso di E ed F, con altri due pilastri di m 70 x 60. La risega di fondazione di quest'ultimi, infatti, è alla stessa quota di quella del muro in opera vittata. È probabile che alla stessa fase debba attribuirsi la realizzazione del muro della stessa tecnica che si addossa al lato occidentale della bottega H (visibile in primo piano a Fig. 10). Questo muro, spesso cm 60, si prolunga verso ovest per circa m 26 e presenta un'apertura di m 2,80 che doveva consentire l'accesso all'area da sud. Si tratta, in realtà di una delle poche evidenze conservate relative alla frequentazione nell'area in epoca tarda ed alle strutture realizzate in quel periodo soprattutto in questo settore. A tal proposito, nei giornali di scavo si legge:

“In questo punto continuarono a venire in luce resti di costruzioni molto più scadenti delle ordinarie a cortina di mattoni, muri che variano in grossezza da m 0,30 a 0,45 fatti con filari di frammenti di mattino e altri filari di tufelli piramidali facienti parte di muri ad opera reticolata e fra questi altri tufetti di forma rettangolare che appartengono a stipidi di porte con muri ad opera reticolata. Da quando si vede tutto il complesso di queste costruzioni fa parte di un'epoca tarda, ma che per ora non è facile poter dire parola.”⁴⁴³.

La situazione è descritta anche in questo caso in maniera sommaria e non sembra potersi chiarire dal confronto con una foto di scavo esistente (Fig. 15). Risulta chiaro, comunque, come tutte queste strutture di epoca tarda avessero ristretto notevolmente l'accesso alla strada che conduceva al Tevere e all'area sacra.

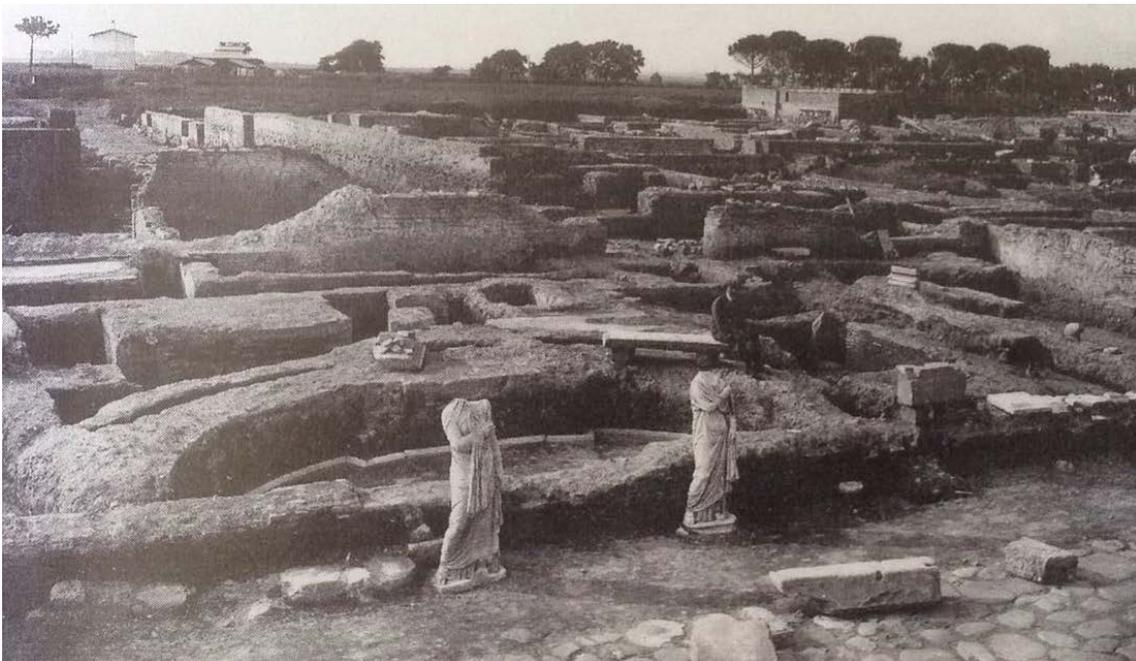


Figura 15: Angolo esterno sud ovest dell'area dei Quattro Tempetti. Foto conclusiva degli interventi di scavo (da Ricciardi – Scrinari 1996).

⁴⁴³ Gds 1913, p. 123.



Figura 16: Pianta schematica delle botteghe. In rosso i resti in opera mista, in verde quelli in opera laterizia e vittata, in celeste quelli in opera laterizia di epoca successiva e in viola i resti in opera vittata.

8.2 Analisi dei resti del settore orientale dell'area dei Quattro Tempietti e del portico a nord delle *tabernae*.

Il lato orientale dell'area dei Quattro Tempietti è delimitato da un muro con andamento nord-sud, lungo m 25, spesso m 0,60 e conservato per un'altezza massima di m 3,50. Questo si interrompe a m 6,35 dall'angolo SW della *Domus* di Apuleio, consentendo l'ingresso al piazzale su questo versante.

Nella porzione compresa tra il c.d. Sacello di Giove e le botteghe, il muro è costituito da opera laterizia di buona fattura, con laterizi di colore prevalentemente giallo, lunghi cm 20-25, spessi cm 2-3 e con letti di malta di cm 2-3 ed in alcuni punti (ad es. al di sotto di un arco di scarico), è presente l'opera vittata (Fig.17); non è visibile la risega di fondazione che doveva dunque trovarsi ad una quota più bassa (l'interro è al momento a m 1,85 slm). Nel settore retrostante il Ninfeo, invece, la struttura muraria presenta laterizi di colore giallo e rosso, lunghi cm 21-27, spessi cm 3 e con letti di malta di cm 2: la malta è di colore grigiastro con molti inclusi di pozzolana nera millimetrici e centimetrici (Fig.18). Le fondazioni sono in grossi scapoli tufacei, con marcapiano realizzato in bipedali a quota m 2,55 slm e fanno ipotizzare che questo settore dovesse essere rialzato. Sempre alle spalle del Ninfeo, è presente un passaggio di m 0,90, successivamente tamponato, sempre in opera laterizia (Fig. 19).

La risega di fondazione del muro retrostante il Ninfeo, lascia presagire che almeno questa porzione fosse a quota superiore rispetto al resto del piazzale.



Figura 17: Muro di chiusura orientale del portico retrostante le botteghe



Figura 18: Settore alle spalle del Ninfeo



Figura 19: Particolare del passaggio, poi tamponato, posto alle spalle del Ninfeo.

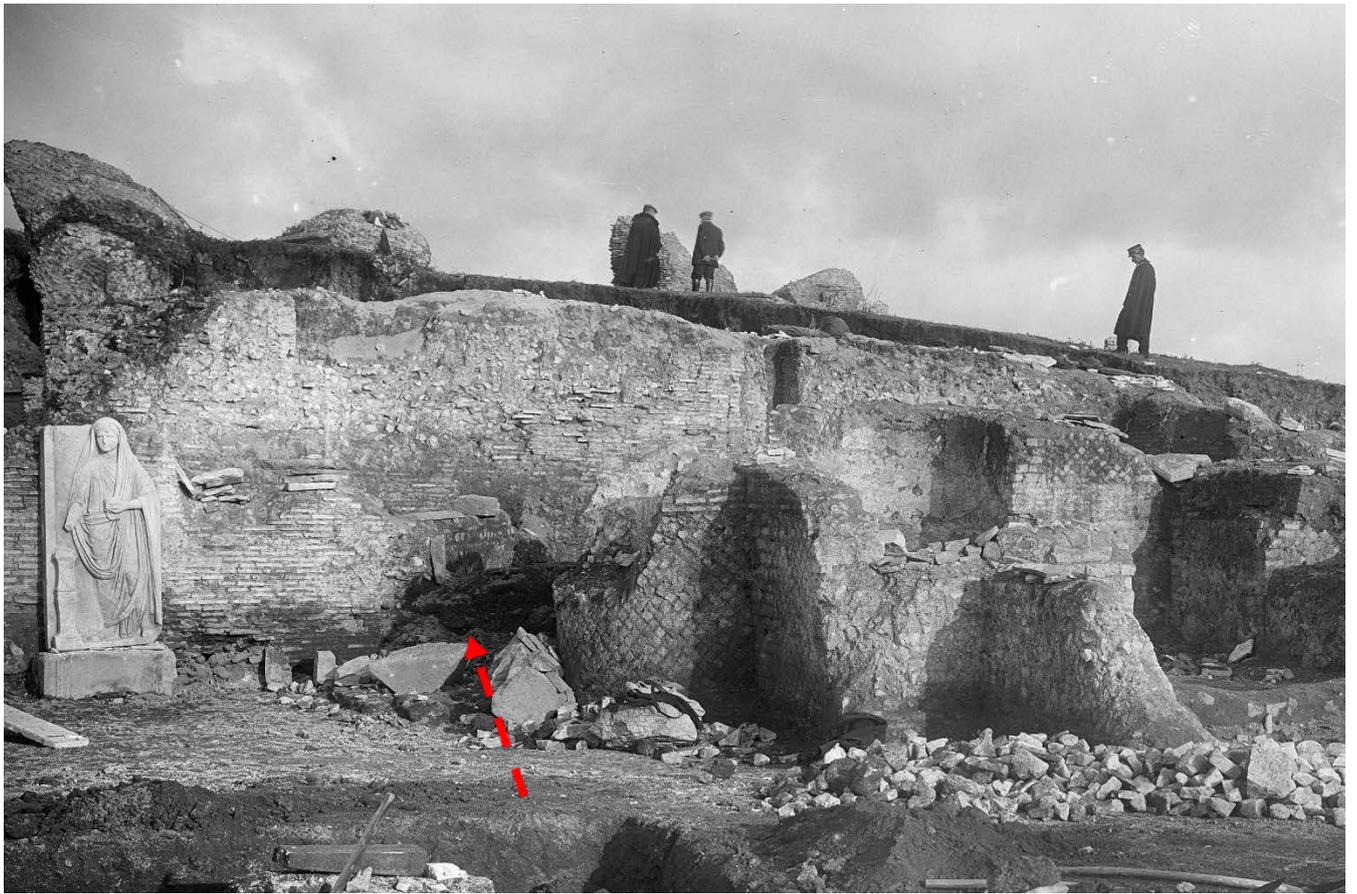


Figura 20: Foto del settore retrostante il Ninfeo durante gli scavi. La freccia indica un muretto di chiusura in opera vittata, oggi non più conservato (Parco archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. B_2069).



Figura 21: Area retrostante il Ninfeo. Resti del muro in opera vittata oggi quasi completamente rasato.

Nel settore settentrionale sono presenti i resti di strutture che sembrano delimitare un'area chiusa, che si addossava al suddetto muro. La tecnica edilizia è molto simile, è costituita da laterizi lunghi 20-27 cm, alti cm 2,50, con letti di malta di cm 3. In particolare, si conserva parte del lato ovest, di m 3,37 e quello nord, di m 3,35, in cui in origine vi era un'apertura di m 1,00, anch'essa tamponata. In una foto d'archivio si nota come quest'area fosse chiusa verso sud da un muro opera vittata con andamento obliquo (Fig. 20), ora in gran parte rasato (Fig. 21).



Figura 22: L'amb. A si ammorsa al muro orientale.

Un ulteriore ambiente quadrangolare fu realizzato a ridosso del c.d. Sacello di Giove, probabilmente provvedendo anche al consolidamento delle strutture murarie ad esso pertinenti. Tale ambiente era accessibile in un primo momento sia da est che da sud: su questo lato l'ingresso era inquadrato da due pilastri, di cui uno aggettante di m 0,35 dal muro di fondo, e l'altro di m 0,80 x 0,75, con risega di fondazione a m 1,60 slm.

I pilastri facevano parte di un portico che si sviluppava tra le botteghe e l'area sacra e che occupava uno spazio di m 50 x 3,50. Il muro di fondo coincideva con quello retrostante delle taberne; l'accesso

avveniva sia dal corridoio meridionale che da ovest, come indicato da una soglia di m 2,70 x 0,45, rialzata successivamente a quota m 1,95⁴⁴⁴. In corrispondenza della chiusura orientale del portico, il muro di fondo presenta un arco di scarico zoppo realizzato in sesquipedali, al di sotto del quale viene adoperata l'opera vittata. La collocazione su questa parete di fori con zeppe marmoree suggerisce l'esistenza in antico di un rivestimento parietale (Fig. 17).

Lo studio dei piani di spiccato dei pilastri è tutt'altro che semplice in quanto sembrano non essere coerenti con le quote registrate per gli altri monumenti del piazzale. La situazione disegnata in pianta di Gismondi, inoltre, non ha riscontri nella realtà in quanto molte strutture murarie mancano (Figg. 18-19).

Dei pilastri disegnati, infatti (P1-P17), ne sono visibili solo alcuni. P2-P5-P8-P14 P17 misurano m 1,20 x 70 ca si trovano a quota m 1,60/ m 1,70 slm. La luce è di m 4,50

Ad una quota leggermente più alta di m 1,75 / 1,80 slm si trovano P3-P4-P6-P7, di m 0,70 x 0,70 ca, appartenenti forse ad una prima operazione di consolidamento del porticato.

P4 poggia su un arco di scarico il cui sviluppo si rintraccia per m 2,90 ca. e la cui presenza dovrebbe essere messa in relazione con il sistema fognario sottostante.

Gli interventi più tardi riguardano il settore occidentale con P 15 a quota m 1,90 slm e P 16 a m 1,95/2,00 slm

⁴⁴⁴ *Gds* 1915, p. 25: Al di sotto di questa soglia, riposizionata probabilmente durante gli interventi di epoca tarda, ne fu trovata un'altra a quota inferiore.

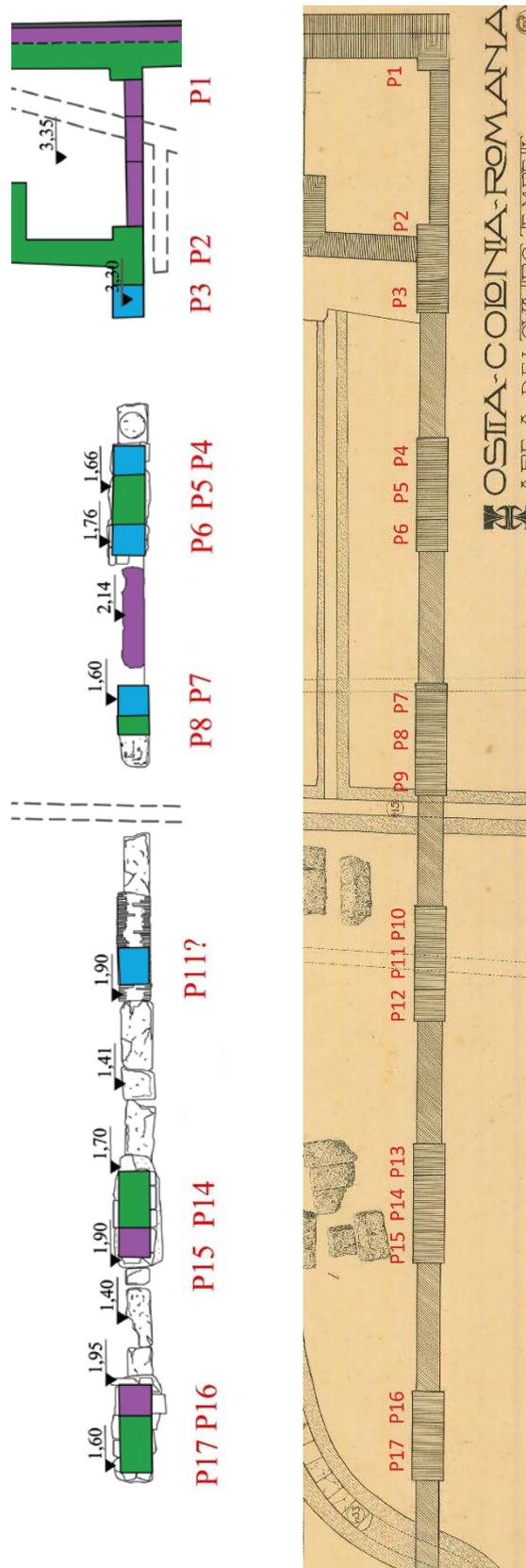


Figura 23: Confronto fra la pianta del portico redatta da I. Gismondi (in basso, con numerazione aggiunta) e la pianta attuale dei resti (in alto). In verde sono i pilastri con risega a quota m 1,60/1,66 slm; in azzurro quelli a m 1,75/1,80 slm; in viola quelli a 1,90/2,00 slm; in viola anche le tamponature tra i pilastri in opera vittata a blocchetti.



Figura 24: Vista del portico da Nord. In evidenza i diversi piani di spicco dei pilastri.

Probabilmente in connessione con la costruzione del lungo muro in opera vittata che andò ad obliterare le taberne, gli spazi tra i pilastri furono chiusi fino a m 2,50 slm da muretti in opera in blocchetti tufacei: tale situazione, ben evidente nelle foto d'archivio, è stata alterata durante gli scavi quando tali muretti furono quasi del tutto asportati (Fig.25). Sono stati risparmiati soltanto le strutture poste tra P1 e P2 e tra P6 e P7. In particolar modo, nella tamponatura tra P1 e P2 è stata ricavata una fogna a cappuccina con copertura a m 2,50 e fondo a m 1,80 (Fig. 26). Si tratta del condotto che, come precedentemente visto, attraversava le botteghe da est ad ovest. Al di sopra di questo muretto è presente una fondazione in scapoli tufacei. Il nuovo piano di spicco è marcato da una risega in sesquipedali a m 2,90 slm: su di esso si imposta un muro in opera laterizia, lungo m 3,60 e spesso m 0,60, conservato per m 0,70 in altezza. Contestualmente deve essere stato parcellizzato anche il settore retrostante il c.d. Sacello di Giove tramite la creazione di un muretto divisorio in senso est-ovest.



Figura 25: Foto del settore meridionale dell'area dei Tempietti vista da nord. Si notino le tamponature in blocchetti poste tra le fondazioni dei pilastri (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. A2422)



Figura 26: Tamponatura tra P1 e P2.

Nel portico risultano essere stati inglobati resti di una sistemazione precedente di questo versante, caratterizzata dalla presenza di soglie tufacee a m 1,40/ 1,50 slm circa che fungevano da stilobate continuo. Queste si conservano tra l'angolo del c.d. stabilimento industriale e P17 (Fig. 27), tra P16 e P15 e tra P14 e P11, tra P11 e P8 e tra P3 e P4. . Interessare notare come, in una foto d'archivio, nella soglia tra P4 e P3, oggi non più visibile, sia inserito un rocchio di colonna, dello stesso materiale (Fig. 28), testimoniando dunque l'esistenza di un originario portico in tufo, poi assorbito dalle sistemazioni successive.



Figura 27: Angolo SE del c.d. impianto industriale. Resti di una soglia in tufo posta a quota m 1,50 slm su cui si imposta il muro successivo.



Figura 28: sistemazione del portico e della zona retrostante alla fine degli scavi, vista da est. La freccia indica una base di tufo in cui è inserito un rocchio di colonna, sempre in tufo.

8. 3 Descrizione dei resti del colonnato prospiciente il *decumano*.

Le *tabernae*, verso sud, non si aprivano direttamente sul decumano ma su un'area porticata lunga m 54,70 e profonda m 4,00. Al portico sono pertinenti i resti di 8 pilastri di m 1,30 x 0,70, con risega di fondazione in bipedali posta a quota m 2,33 slm. Questi si collocano in corrispondenza delle testate dei muri divisorii delle botteghe, a m 4,50. Il loro stato di conservazione è pessimo e degli alzati si conservano solo pochissimi filari di restauro.



Figura 29: Resti del portico colonnato situato tra il decumano della città e le botteghe.

Nel settore più occidentale la luce tra i pilastri risulta essere stata ristretta in un secondo momento rispettivamente fino a m 3,78 e 3,00, tramite l'addossamento di altri tre pilastri di m 0,70 x 0,70.

Lo spazio tra i pilastri inoltre, risulta essere stato definitivamente colmato in modo tale da creare uno stilobate continuo per la messa in opera delle colonne. Questo è lungo complessivamente m 54,80, è spesso m 0,55 e presenta una risega di fondazione a quota m 2,40 slm (Fig. 30).

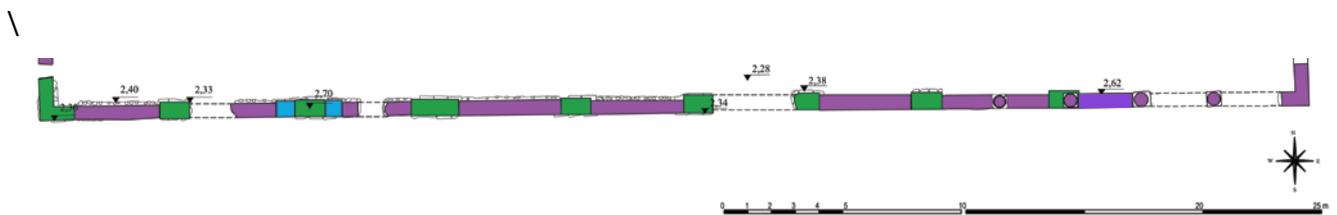


Figura 30: Pianta schematica del portico lungo il decumano. In verde i pilastri posta a quota m 2,33 slm, in azzurro i restringimenti in opera laterizia ed in viola lo stilobate continuo con il colonnato.

Nel settore sud-orientale, nel 1958 si è provveduto all'anastilosi rispettivamente, da est, di una base attica in marmo bianco con fusto in marmo proconnesio, di una base composita con fusto anch'esso in marmo proconnesio, di una base attica in marmo grigio e, infine, di una base composita in marmo

lunense con troncone di granito. Pensabene, che ha studiato anche i frammenti architettonici lasciati nell'area del portico e non ricollocati, ha avanzato una datazione per i pezzi al III d.C.⁴⁴⁵ La loro diversità suggerisce che possano appartenere ad edifici differenti ed essere stati qui riutilizzati.

È probabile che questa fase debba essere messa in connessione con la costruzione del muro in opera vittata che obliterò le botteghe che avrebbe funto da muro di fondo del nuovo portico colonnato.

È stato proposto, inoltre, di attribuire a quest'ultimo due frammenti pertinenti ad una trabeazione, rinvenuti nel 1913 nel tratto decumano dinnanzi all'area dei Quattro Tempietti⁴⁴⁶. Questa, a sostituzione di una precedente iscrizione in lettere bronzee, di cui restano i fori per l'inserimento dei perni, presenta il seguente testo (CIL, XIV 4410):

[*Salvis dddd. nnnn. vict*]oribus ac triumphat(oribus) semper August(is) Valentiniano =
*Theodosio Arch[adio] [[et M[axim?]]o]] ((:ornamentum interpunctionis loco))
[*pro felicitate ac beatitudine clemen[tiaque tempo]rum* [---]
[---]atuleius Herculus v(ir) c(larissimus) annona[e pra]efectu[s --- ae]dific[a]vit.*

La titolatura imperiale permette di datare l'epigrafe al 383-392 d.C.

Il luogo di ritrovamento ed il supporto epigrafico sembrerebbero supportare l'attribuzione al colonnato dinnanzi alle botteghe dell'area, nonostante non vi siano altri dati per verificare l'ipotesi. La datazione, comunque, risulta perfettamente compatibile con la quota dei piani di spiccato.

⁴⁴⁵ PENSABENE 2007, pp. 479-481.

⁴⁴⁶ VAGLIERI 1913, p. 175; PENSABENE 2007, p. 482: Il fatto che il fregio sormontasse un portico colonnato è indicato dalla concavità con cui termina sui lati corti il lacunare del soffitto del primo elemento.

Capitolo 9

DESCRIZIONE E ANALISI DEI RESTI DEL LATO ORIENTALE DELL'AREA DEI QUATTRO TEMPIETTI

9.1 Strutture del lato orientale non più visibili

Nel 1913 furono messe in luce una serie di strutture poste tra l'area dei Quattro Tempietti ed il teatro⁴⁴⁷: queste, secondo Vaglieri, erano relative ad epoche, tipologie e tecniche edilizie differenti e riconducibili, probabilmente, a strutture abitative con pareti divisorie leggere. Nel Giornale di scavo, infatti, si legge:

“Terminato lo scavo delle tre taberne del teatro che si trovano sul lato ovest di questo e precisamente a contar dall'angolo nord-ovest di questo, tutta la forza si ritirò nelle ruine più ad ovest, ruine appartenenti a più tipi di costruzioni e di più epiche, cioè costruzioni ad opera reticolata sottomessa da costruzioni a cortina a mattone e queste anche sottomessa ad altre anche a cortina a mattoni, ma di epoca più tarda. E forse a quest'epoca appartiene un pavimento fatto con pezzi di lastre di marmo con rosoni, scannellature ecc.. e altro pezzo fatto con pettini di marmo di forma quasi quadrata, di più colori. Questo insieme di costruzioni sovrapposte l'una all'altra formano un vero e proprio caos di muri e perciò nulla potrebbe dire chiaramente su essi senza prima fare la sistemazione ed una pianta schematica di ognuna di queste costruzioni. Oltre ai muri su detti vi è una fogna che attraversa tutte queste ruine, partendo da nord, cioè quasi dirimpetto alla casa di L. Apuleio traversando parallelo al lato ovest del teatro e poi piega leggermente ad ovest mettendosi quasi parallelo al Decumano forse per scaricarsi più nella fogna sotto questo...”⁴⁴⁸.

Della descrizione dei resti poco si evince sullo sviluppo planimetrico dei corpi di fabbrica rinvenuti che, del resto, risultava già complesso al momento dello scavo. Né essi furono mai oggetto di uno studio approfondito a sé stante, come invece si auguravano gli scavatori.

Nonostante ciò, il confronto tra le strutture ancora visibili, seppur ampiamente restaurate, e la documentazione scritta, grafica e fotografica d'archivio, ha permesso di estrapolare alcuni dati utili per l'interpretazione di questo settore.

⁴⁴⁷ GdS 1913, pp. 56-58.

⁴⁴⁸ GdS 1913, p. 56.

Risulta evidente come le strutture qui presenti fossero pertinenti a diverse fasi edilizie. La più antica sembra debba essere riferita a resti in opera reticolata appena visibili in foto ma ben riconoscibili nella pianta di Gismondi (Fig.1).

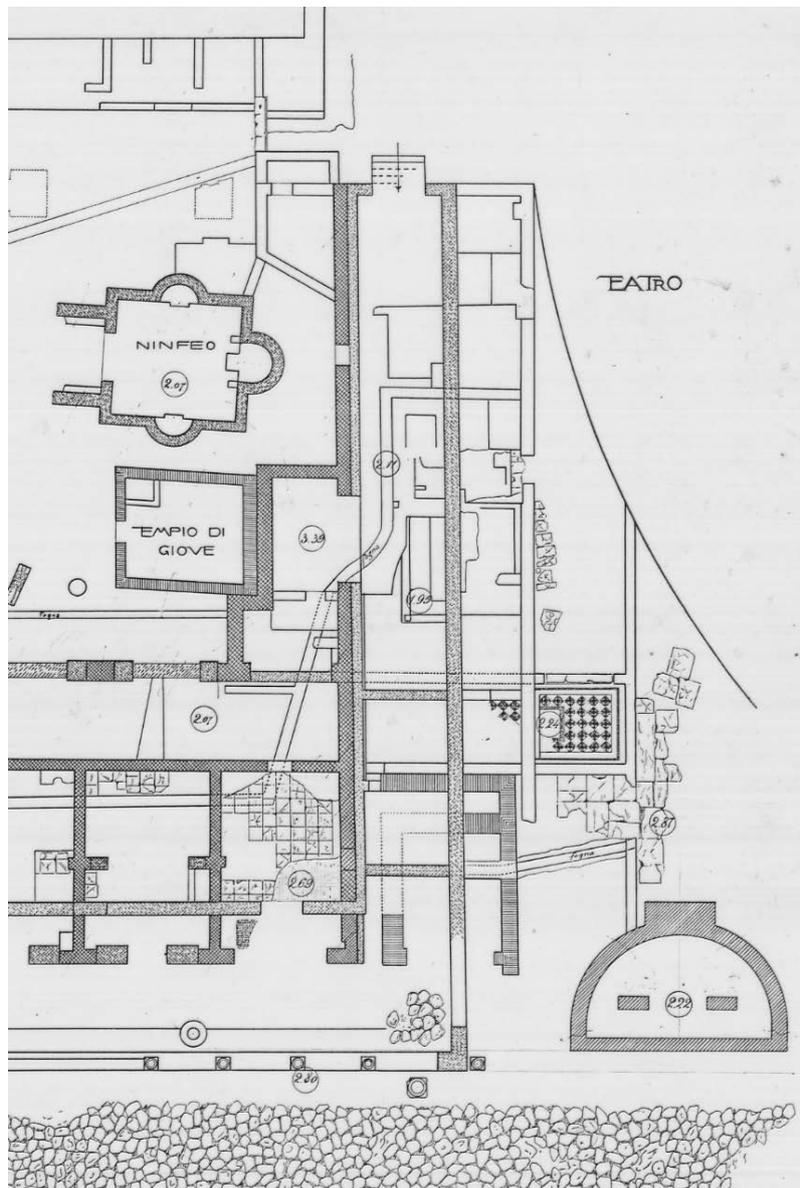


Figura 1: Posizionamento delle strutture poste tra il Piazzale dei Tempietti ed il teatro e ora interrato. Particolare della pianta di I. Gismondi (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Disegni, n. 129.

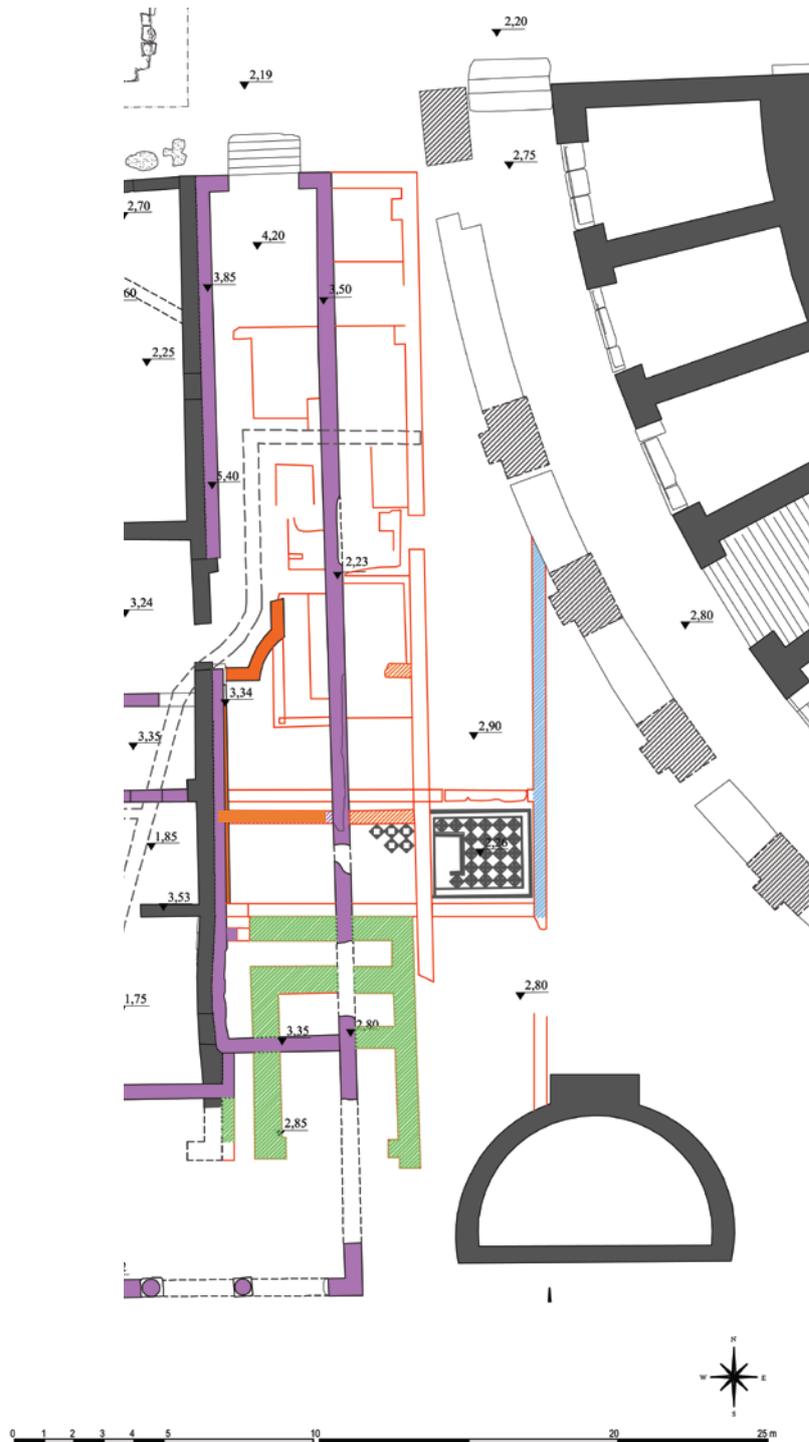


Figura 2: Posizionamento delle strutture poste tra il Piazzale dei Tempietti ed il teatro ed ora interrate (Rielab. Grafica da I. Gismondi). In rosso gli ingombri delle strutture, in verde i resti in opera reticolata, in arancione quelli in opera laterizia di I-II d.C. ed in viola quelli in opera laterizia di III-IV d.C.

È stato già detto (vd. capitolo 3) come l'architetto abbia redatto una pianta sincronica dei resti, utilizzando retini differenti per le varie tecniche costruttive. Le evidenze in opera reticolata rinvenute nel settore orientale, dunque, sono identificabili in quanto campite con lo stesso retino del c.d. Sacello

di Giove. Esse, probabilmente, dovevano essere pertinenti al *grande monumento con muri ad opera reticolata del quale n'è scoperto una piccola parte posto sul lato est* di cui parla Finelli nella relazione di scavo⁴⁴⁹. Lo sviluppo planimetrico, tra l'altro incompleto, non consente di capire con certezza di quale tipo di edificio si trattasse. I resti messi in pianta sono riconducibili ad una struttura quadrangolare, aperta verso sud, con muri spessi ben m 0,90 (Fig.2).

La sua realizzazione è stata considerata contemporanea o di poco successiva ai resti in opera reticolata ad ovest del Mitreo delle Sette Sfere, a quelli inglobati dalla domus di Apuleio e dalle *tabernae* imperiali sul lato sud⁴⁵⁰, e deve inquadrarsi nell'ambito degli inizi del I d.C. Essa, infatti, doveva far parte di tutte quelle strutture che in quel periodo andarono ad occupare lo spazio del portico intorno ai Tempietti.

I resti che nel grafico di Gismondi non presentano campitura sono invece pertinenti ad edifici in opera laterizia che si riconoscono al quanto bene dalle foto d'archivio. In particolare, a fig. 3-4 si vede un lungo muro in direzione N-S leggermente aggettante rispetto a quello di epoca successiva che gli si imposta sulla sommità, a quota m 3,40 slm. Questo è in parte ancora visibile e spicca dal piano di calpestio moderno per m 0,50 ca: nonostante sia in gran parte restaurato, il paramento murario è costituito da laterizi di cm 22 – 25, spessi 4/4,50 e con letti di malta di cm 2, rossi e gialli (Fig. 5). Al muro si ammorsano due setti perpendicolari, che furono scavati fino alle fondazioni: in quello settentrionale si apre una sorta di abside. Altri muri individuano degli ambienti, due dei quali con pavimenti in *opus sectile* (uno dei quali ben riconoscibile a fig. 6): la decorazione è riconducibile al Tipo Guidobaldi Q2 per il vano più occidentale, al Tipo Guidobaldi Q3⁴⁵¹ per quello più orientale; quest'ultimo misurava m 3,90 x 3,50 ed era aperto verso nord. È interessante, a tal proposito, notare l'analogia stilistica con il pavimento a lastre marmoree della *domus* di Apuleio attribuito al I d.C. La quota segnata per il pavimento è di m 2,26 slm, di soli cm 10 più alto, dunque, rispetto a quello della suddetta casa: muri perimetrali dei suddetti ambienti hanno il medesimo orientamento di quelli obliterati dalle *tabernae* A-B e C e pertanto è probabile che, nonostante il salto di quota, siano da mettere in relazione. Il vano con il pavimento in *opus sectile*, come già visto nel capitolo 4, era delimitato verso est dai resti in opera quasi reticolata del portico.

Dalla pianta di Gismondi non sembra possano essere evinti altri dati su questi edifici: la porzione settentrionale, infatti, è rappresentata in modo caotico, con muri dallo spessore inconsistente, che non riescono ad essere identificati nella suddetta foto d'archivio.

⁴⁴⁹ GdS 1915, p. 29.

⁴⁵⁰ GdS 1915, p. 29.

⁴⁵¹ GUIDOBALDI 1985, p. 183.



Figura 3: Scavo delle strutture tra il Piazzale dei Quattro Tempetti e il teatro, vista da sud (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n.B_2083).



Figura 4: Particolare delle strutture rinvenute. La freccia indica un muro in parte ancora visibile nella sistemazione attuale dell'area; rappresentato a fig. 5 (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n.B_2083, particolare).



Figura 5: Resti ancora affioranti pertinenti alle strutture tra il Piazzale ed il teatro (cortina di restauro)



Figura 6: Scavo delle strutture tra il Piazzale e il teatro, vista da est (Parco archeologico di Ostia Antica- Archivio Fotografico, n. B2091).

Le informazioni raccolte consentono di inquadrare la realizzazione delle strutture finora descritte nell'ambito del I d.C. metà II d.C.. Non è da scartare, tuttavia, l'ipotesi che alcuni muri siano da mettere in collegamento con la sistemazione del settore retrostante il lungo muro che cingeva l'area sacra ad est, poi obliterato dalla sistemazione di epoca tarda.

Esse avevano probabilmente uno scopo abitativo: durante gli scavi, infatti, furono qui rinvenute statue muliebri, rilievi, frammenti di intonaco a fondo nero e giallo ornato da fiori, volatili e fasce, che Vaglieri ricondusse a decorazioni di "pareti ad incannucciata". Fu anche ritrovata una vasca con tubo di piombo al quale era attaccato una specie di rubinetto⁴⁵². Alcuni ambienti, inoltre, presentavano latrine private sul fondo⁴⁵³.

⁴⁵² *GdS 1913*, pp. 57-58.

⁴⁵³ *GdS 1913*, p. 40.

9.2 Analisi dei resti tra l'Area dei Quattro Tempietti ed il Teatro

Delle strutture appena descritte rimangono pochissime evidenze. Queste, infatti, risultano esser state in parte obliterate dalla nuova pavimentazione in basolato, posta a quota m 2,90 – 3,00 slm, realizzata in occasione dei lavori di ampliamento del teatro, e da un corpo di fabbrica di forma rettangolare, con sviluppo in senso nord-sud.

Questa struttura, larga m 3,70 e lunga m 29,15, fu costruita in appoggio al muro orientale di delimitazione dell'area sacra: il lato orientale, che si conserva per un'altezza di m 3,00 ed è spesso m 0,45 ca. Di quello orientale, spesso privo della cortina esterna, si conserva invece per m 0,55-0,60: la risega di fondazione è posta a m 2,30 slm. Le fondazioni, appena affioranti, sono in scapoli tufacei.

La struttura è costituita da cortina laterizia, in gran parte restaurata, con laterizi di cm 18-25, spessi cm 1,80-2,50 e con letti di malta di cm 3. Vi si accede da nord attraverso un corpo di cinque gradini in laterizio, totalmente di restauro (Fig. 7).

Un muro di contenimento costituito da materiale eterogeneo, da identificarsi come un intervento di restauro finalizzato a preservare il rialzamento del piano pavimentale antico.

Sul lato ovest è presente un'apertura di m 3,50 che consente il passaggio in un settore rialzato di m 2,20 ca rispetto all'area sottostante dei Tempietti (Fig. 8). L'ampiezza di tale apertura è stata ridotta in un secondo momento da un setto in opera laterizia di m 1,70 x 0,60, addossato allo stipite nord, e da uno di m 0,30 x 0,60, posto a ridosso di quello sud: l'accesso in origine doveva essere di m 3,78, mentre in seguito risulta essere stato ristretto da due setti murari fino a m 1,73.

Il settore rialzato, che costituisce un adattamento successivo derivante da un innalzamento del livello del piazzale, come visto nel precedente capitolo, si sviluppa alle spalle del c.d Sacello di Giove. È costituito da due ambienti comunicanti fra loro che sfruttano lo spazio disponibile: il primo, rettangolare, misura m 5,30 x 2,80 ca, il secondo, di forma irregolare, di m 4,20 x 2,50 ca,

Nel settore meridionale il corpo di fabbrica è inframezzato da un muro trasversale, lungo m 3,60 e spesso m 0,45, caratterizzato da un arco di scarico (Fig. 10).

La struttura si prolungava in origine verso sud, chiudendo trasversalmente il portico dinnanzi alle botteghe e trasformandolo in uno spazio chiuso, oppure individuando una ristretta apertura.

La sua realizzazione, dunque, deve essere considerata funzionale al regolarizzare il settore tra l'area sacra dei Quattro Tempietti ed il Teatro, garantendo inoltre il raccordo tra la quota del piazzale con

quella del contesto circostante. I rapporti murari suggeriscono che il corpo di fabbrica fu costruito in un momento successivo al lungo muro che chiudeva l'area sacra ad est: tuttavia esso dovette comunque rientrare nell'ambito della sistemazione architettonica resa necessaria dagli interventi di ampliamento del teatro.



Figura 7: La struttura addossata al muro di fondo orientale del Piazzale del Quattro Tempietti, vista da nord.



Figura 8: Ingresso all'area retrostante del c.d. Sacello di Giove.



Figura 9: Settore retrostante il c.d. Sacello di Giove.



Figura 10: Particolare del muro con andamento est-ovest che inframezza la struttura occidentale. Vista da sud.

Capitolo 10

II COMPLESSO DEL TEATRO E DEL PIAZZALE DELLE CORPORAZIONI

10.1 Storia degli studi

I primi scavi eseguiti nell'area del teatro furono effettuati da Lanciani nel 1880. Lo scavo fu realizzato procedendo dall'interno del monumento verso l'esterno e portò alla messa in luce dell'*aditus* centrale, del frontescena, della fossa scenica, dell'orchestra e di parte del sistema sostruttivo. Su basi archeologiche ed epigrafiche il Lanciani identificò tre fasi fondamentali della struttura, una di epoca augustea, una severiana ed una relativa ai tempi di Onorio⁴⁵⁴.

I lavori furono ripresi dall'Accademia Francese e dall'architetto P. André nel 1890 al fine studiare e proporre una ricostruzione dell'edificio. I sondaggi si concentrarono nell'area orientale del teatro e furono finalizzati alla messa in luce dell'intero prospetto esterno ad arcate⁴⁵⁵.

La scoperta del monumento fu completata tra il 1909-1913 sotto la direzione di D. Vaglieri: gli scavi furono mirati principalmente alla comprensione dello sviluppo degli ambienti sostruttivi e dell'edificio scenico ed al chiarimento delle differenti fasi edilizie: in tal modo si potette confermare la cronologia proposta da Lanciani.

Foto storiche testimoniano lo stato di pessima conservazione in cui vessava il complesso teatrale al momento della sua scoperta: l'assetto attuale, finalizzato anche alla fruibilità del monumento, è frutto degli interventi di restauro e ricostruzione voluti da Vaglieri e, dopo la sua morte, da Calza. In particolar modo, nel 1926 fu ricostruita la gradinata e furono svuotati tutti gli ambienti delle sostruzioni, mentre tra il 1938-1939 furono ripristinate le arcate del prospetto esterno, l'*aditus* centrale e le *tabernae* poste ai lati di questo. Nel 1940 Calza pubblicò il primo volume monografico sul monumento⁴⁵⁶.

⁴⁵⁴ LANCIANI 1881.

⁴⁵⁵ ANDRÈ 1891.

⁴⁵⁶ CALZA 1927, pp. 28-29.

Nel giugno-luglio 1970 l'Istituto svedese di Studi Classici a Roma ha condotto una serie di saggi nella porzione occidentale del Piazzale delle Corporazioni, nome dato alla *porticus post scaenam* dai primi scavatori. I risultati, pubblicati da I. Pohol nel 1978, hanno consentito di far luce sulle fasi



Figura 1: Il teatro di Ostia durante gli interventi di restauro (da Olivanti 2002).

edilizie del complesso. Egli inoltre, per primo, ha avanzato l'ipotesi di identificare le *stationes* come una sorta di vetrina utilizzata da armatori e commercianti per pubblicizzare le loro attività in cambio di contributi per restauri e attività di manutenzione del teatro o per gli allestimenti scenici. Veniva dunque in tal modo del tutto superata l'ipotesi di Calza secondo la quale il piazzale costituiva la sede in cui l'autorità imperiale, a partire da Augusto, aveva voluto riunire *navicularii* e *negotiatores* coinvolti nel commercio del grano per tenerli sotto controllo.

Nel 1993-1995 nuove indagini archeologiche, concentrate nell'edificio scenico del teatro, sono state condotte dall'allora Soprintendenza di Ostia (promosse da A. Gallina Zevi), in collaborazione con l'Università di Roma "La Sapienza" e dirette da P. Pensabene. In quell'occasione è stato possibile chiarire lo sviluppo architettonico dell'edificio scenico ed analizzarne l'apparato decorativo⁴⁵⁷: un riesame generale dell'evoluzione complessiva del teatro, alla luce dei nuovi scavi, è stato pubblicato nel 2002 da P. Battistelli e G. Greco.

⁴⁵⁷ Per una bibliografia sul teatro di Ostia vd. CALZA 1927; PENSABENE 2002, pp. 534-536; TOSI pp. 85-87; BATTISTELLI-GRECO 2002; PENSABENE 2007, pp. 284-290. Sul Piazzale delle Corporazioni vd. POHOL 1978.

La comprensione dell'evoluzione dell'area dei Quattro Tempietti non può prescindere dall'analisi dei rapporti, sia in termini urbanistici che propriamente strutturali, con il contiguo Teatro e Piazzale delle Corporazioni⁴⁵⁸.

10. 2 Il teatro di Ostia ed il Piazzale delle Corporazioni. Età augustea

Il primo impianto del teatro di Ostia, comprendente anche una *porticus post scaenam*, fu realizzato per la prima volta in epoca augustea, su committenza di M. Vipsanio Agrippa. Il complesso andò ad occupare un'ampia area rimasta priva di edifici perché destinata ad *ager publicus*⁴⁵⁹. La tecnica edilizia utilizzata fu l'opera quadrata di tufo, con blocchi di m 0,60 di altezza disposti di testa e di taglio, e l'opera reticolata.

La cavea, del diametro di m 80 ca ed aperta verso nord, fu costruita su un banco di sabbia di riporto artificiale⁴⁶⁰. Secondo le ricostruzioni di Calza, è probabile che fosse divisa in due soli meniani, rispettivamente di undici e dodici file di gradini, ed in quattro cunei⁴⁶¹.

La gradinata era sostenuta da due gallerie, suddivise in vani sostruttivi da muri in opera cementizia. Quella interna, non agibile, doveva essere ampia m 10 ca; quella esterna, con ambienti adibiti a *tabernae*, m 9,00.

Il prospetto esterno era costituito da pilastri tufacei larghi m 1,04, con luci di m 1,75 e con fondazioni in cementizio spesse m 3,60, su cui poggiavano le arcate. Il piano di calpestio del portico doveva trovarsi a quota m 2,00 slm.

Dal punto di vista del sistema distributivo, l'ingresso al teatro avveniva in questa fase esclusivamente dai due *aditus* laterali, con pareti in reticolato e testate esterne in blocchi di tufo⁴⁶². Le impronte di tali blocchi sono oggi ancora visibili sul versante orientale del muro esterno della *domus* di Apuleio. Gli ambulacri erano lunghi m 20 ed avevano muri spessi m 2,30. Nello spessore di tali muri erano ricavate le scale, ampie m 1,10, che consentivano l'accesso ai piani superiori.

⁴⁵⁸ Non essendo, né il teatro né il Piazzale delle Corporazioni, stati oggetti di un nuovo rilievo completo degli elevati, l'analisi proposta per i due edifici sarà sintetica e basata principalmente sull'edito. Le ricostruzioni grafiche sono state ricavate dalla *pointcloud* del laser scanner ed integrate con le planimetrie di Gismondi e di *Scavi di Ostia*.

⁴⁵⁹ Sul tema vd. capitolo 1.

⁴⁶⁰ Come confermato dagli scavi di BATTISTELLI-GRECO 2002, p. 397.

⁴⁶¹ CALZA 1927, p. 15.

⁴⁶² PENSABENE 2002, p. 267.

Il portico semicircolare del teatro si prolungava fino all'allineamento delle pareti settentrionali degli *aditus*, facendo sì che il percorso di questo fosse interamente coperto⁴⁶³. Dell'edificio scenico (piano di calpestio m 1,50 slm) augusteo si conservano oggi solo le fondazioni in opera cementizia dei muri anteriore e posteriore, sui cui poggiava l'alzato in blocchi.

Per quanto riguarda più nello specifico la *porticus post scaenam*, essa si configurava fin dall'inizio con un triportico che delimitava un'area rettangolare ampia m 80,00 e lunga m 102,00, sviluppata in senso nord-sud. La profondità del portico è di m 9,50. Il muro esterno del portico, realizzato in opera reticolata, è spesso m 0,55 ed ha quota di spiccato pari a m -0,10 slm: esso, inoltre poggia sopra una fondazione alta appena cm 32. Il muro interno fu intravisto dal Calza e rintracciato per un'altezza massima di m 1,30, nonostante fosse in gran parte obliterato dalle strutture successive. Le estremità meridionali si legavano alla struttura del teatro, estendendosi fino a raggiungere i muri dell'*aditus* e creando un unico corpo costruttivo. Qui il piano di calpestio doveva trovarsi a m 1,50 slm⁴⁶⁴. Pohl⁴⁶⁵ esclude che già in questa prima fase il portico fosse colonnato a causa dell'altezza del muro interno.

⁴⁶³ BATTISTELLI-GRECO 2002, pp. 395-400.

⁴⁶⁴ BATTISTELLI-GRECO 2002, p. 400.

⁴⁶⁵ POHOL 1978, p. 332.

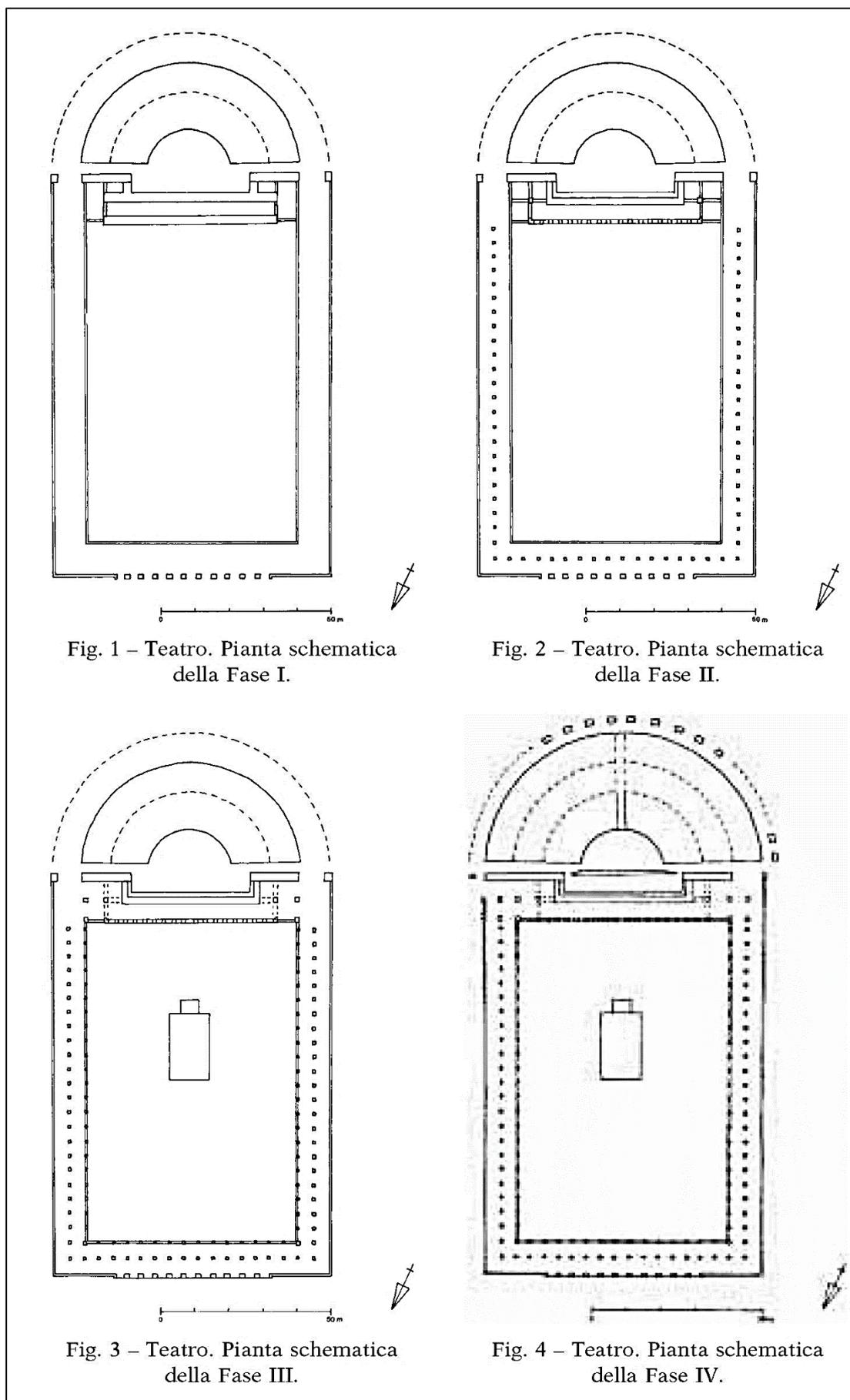


Figura 2: Pianta schematica delle diverse fasi del teatro di Ostia (da Battistelli-Greco 2002)

10.3 Il teatro di Ostia ed il Piazzale delle Corporazioni. Interventi della metà del I d.C.

Un'ampia fase di ristrutturazione riguardò l'edificio scenico e la *porticus post scaenam* intorno alla metà del I d.C, in epoca claudia⁴⁶⁶.

Questa si configurò essenzialmente nell'innalzamento dei piani di calpestio e nella creazione di una nuova rete fognaria realizzata in opera quadrata, reticolata e laterizia. I nuovi condotti furono addossati alle preesistenti fondazioni, in alcuni casi attraversandole trasversalmente.

Il teatro, invece, subì soltanto il rialzamento del piano di calpestio dell'edificio scenico, arrivando a m 2,00 slm, al fine di esser raccordato con la quota del portico curvilineo della cavea. In questa occasione le fondazioni del muro posteriore dell'edificio scenico furono sopraelevate tramite 18 file di blocchi di tufo, collegate da gettate in cementizio, su cui furono innalzati pilastri in blocchi, forse sostenenti arcate⁴⁶⁷.

La *porticus post scaenam* fu invece completamente ristrutturata: il muro perimetrale esterno fu ricostruito, sempre in opera reticolata, su quello preesistente, rasato. Lungo l'asse centrale del portico, inoltre, furono allineate delle fondazioni in cementizio atte a sostenere delle colonne in laterizio poggianti su plinti in travertino. La parete di fondo era decorata con intonaco dipinto mentre le colonne erano rivestite in stucco. Il complesso dunque doveva apparire come un portico ad una navata colonnata: in questa fase, inoltre, la quota di calpestio fu rialzata fino a m 1,60 slm⁴⁶⁸.

In questa fase fu costruito un tempio su alto podio al centro del piazzale.

⁴⁶⁶ BATTISTELLI-GRECO 2002, p. 406: la datazione è stata elaborata sulla base dei reperti rinvenuti negli stati di rialzamento della pavimentazioni e recuperati nell'ambito di vari interventi di scavo.

⁴⁶⁷ PENSABENE 2002, p. 268.

⁴⁶⁸ BATTISTELLI-GRECO 2002, pp 410-411.

10.4 Il teatro di Ostia ed il Piazzale delle Corporazioni. Trasformazioni nei primi decenni del II sec. d.C.

Secondo le ricostruzioni di Pohl, alcuni interventi di ristrutturazione riguardarono la *porticus post scaenam* già alla fine del I d.C.⁴⁶⁹. In questa occasione alcune colonne furono trasformate in ordine ionico ed i pavimenti, rifatti a mosaico⁴⁷⁰, furono portati a quota m 1,70 slm.

Dei rifacimenti più cospicui furono effettuati agli inizi del II d.C.: la datazione è suggerita dai reperti rinvenuti negli strati di rialzamento dell'età di adriano.

Furono in particolar modo ricostruiti tutti i piani pavimentali della *porticus* fino ad arrivare alla quota di m 2,00 slm, coincidente sia con il livello del piano di calpestio dell'edificio scenico che con quello dell'ambulacro semicircolare e delle *tabernae*. Il livello fu rialzato su uno strato di riempimento in cui furono scaricati stucchi ed intonaci del periodo precedente⁴⁷¹.

Da un punto di vista prettamente architettonico, il muro perimetrale esterno del portico continuò ad essere utilizzato mentre la fondazione del perimetro interno fu sopraelevata fino al nuovo piano di spiccato. Sulla sommità furono dunque posti nuovi plinti per sorreggere colonne in laterizio, di diametro inferiore rispetto a quelle del colonnato mediano.

Il complesso doveva dunque assumere in questa fase l'aspetto di un portico a due navate: riutilizzando il muro di fondo e le colonne del periodo precedente, fu aggiunta una seconda fila di colonne più piccole collocate su una gradinata⁴⁷².

In questa fase due gradini in travertino consentivano di scendere dal portico al livello del piazzale, evidentemente rimasto inalterato nel corso del tempo.

Il rialzamento dei piani pavimentali, inoltre, portò alla dismissione della scala che, nelle fasi precedenti, saliva al proscenio. Tale rialzamento, inoltre, coprì completamente le fondazioni delle pareti divisorie interne e di quelle poste in corrispondenza dei lati esterni degli ambienti, che confinavano con il portico posteriore. Pertanto fu necessaria la creazione in questa fase di pilastri per il sostegno delle coperture, posti in asse con il postscenio ed il frontescena ed ancora visibili⁴⁷³.

⁴⁶⁹ POHOL 1978, pp. La datazione non è condivisa da BATTISTELLI-GRECO 2002.

⁴⁷⁰ A questa fase sono attribuibili quattro mosaici posti a livello inferiore nella parte sud del portico (BECATTI 1961 n. 128-129, tavv. CI e CXXXVIII e n. 136-137, tav. LXXXI)

⁴⁷¹ POHOL 1978, p. 333.

⁴⁷² POHOL 1978, p. 333.

⁴⁷³ BATTISTELLI-GRECO 2002, pp 414-415.

10.5 Il teatro di Ostia ed il Piazzale delle Corporazioni. Ampliamento del complesso alla fine del II d.C.

Durante il regno di Commodo fu iniziato il grande progetto di ampliamento del teatro che dovette prevedere una riformulazione urbanistica ed architettonica anche delle aree limitrofe.

La disposizione planimetrica fu lasciata pressochè invariata mentre si procedette ad un adattamento delle preesistenze alle nuove soluzioni strutturali. Il completamento dell'opera avvenne solo sotto Settimio Severo che, assieme ai figli, dedicò il nuovo edificio teatrale nel 196.

I lavori, finalizzati all'ingrandimento della cavea con la creazione di un terzo meniano e di una *porticus in summa cavea*, implicarono l'irrobustimento dell'impianto sostruttivo. Fu pertanto realizzato un nuovo portico ad arcate in laterizio poggiante su pilastri in travertino (di m 2,36 x 1,47), profondo m 8,50, che si andò ad addossare al fronte precedente: sul lato sud il prospetto curvilineo risultava tangente al decumano. Il portico precedente fu trasformato in ambienti sostruttivi in funzione dell'aumento della gradinata. Il piano di calpestio dell'ambulacro fu portato a m 3,00 slm. Le sedici *tabernae*, che occupavano gli ambienti sostruttivi, presentavano ora una profondità notevole (m 5,90 mentre la larghezza era differente): erano dotate di mezzanino e sfruttavano come retrobottega i vani costruiti in età augustea. Il diametro complessivo del teatro raggiunse i m 90,00⁴⁷⁴.

Il sistema distributivo fu alterato aggiungendo un *aditus* centrale che consentiva l'accesso direttamente dal decumano.: questo si andava rastremando verso l'orchestra da m 4,10 a 2,10. Inoltre, la differente disponibilità di spazio ai due lati dell'edificio, implicò una differente estensione dei due ambulacri laterali e, di conseguenza, dei soprastanti *trabunalia*.

Sul lato orientale, infatti, la parete settentrionale dell'*aditus* fu prolungata fino a raggiungere l'allineamento del prospetto esterno del teatro e fu modificato il sistema di accesso al portico posteriore.

Sul lato occidentale, invece, la situazione risultava più complessa a causa della presenza della Domus di Apuleio, sulla fronte della quale terminava l'ambulacro del nuovo teatro. Pertanto, come sarà approfondito in seguito, l'angolo sud-est della casa fu coinvolto negli interventi di restauro del teatro e fu irrobustito, e fu legato strutturalmente al corpo costruttivo del teatro stesso.

⁴⁷⁴ BATTISTELLI-GRECCO 2002, pp. 416-418; PENSABENE 2002, p. 268.

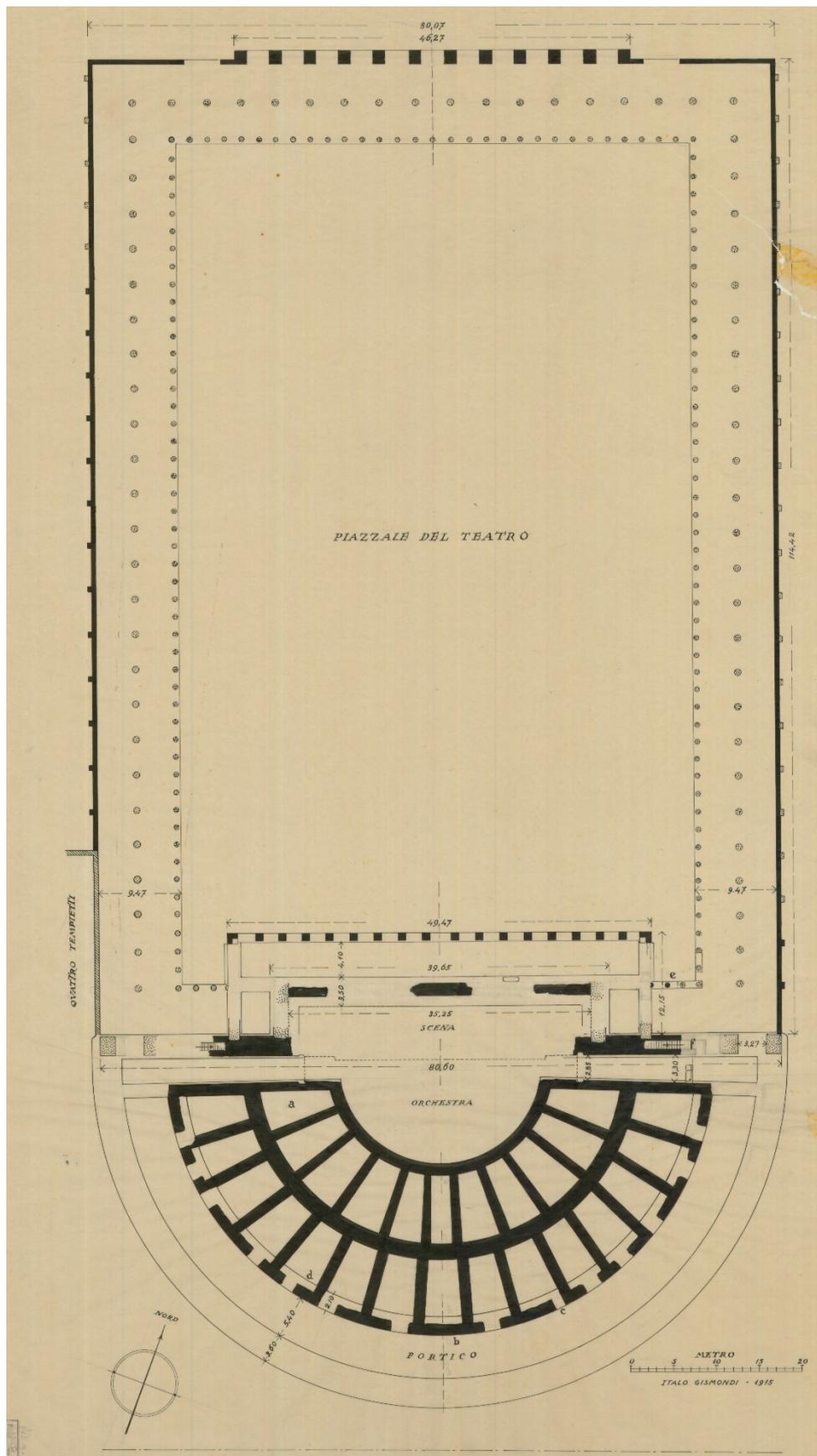


Figura 3: Il complesso del Teatro e del Piazzale delle Corporazioni dopo la ristrutturazione di fine II d.C. In nero sono campite le strutture appartenenti alla fase di età augustea. Disegno di I. Gismondi, 1915 (Parco archeologico di Ostia Antica, Archivio Disegni, n. 592)

Per quanto riguarda le *versurae*, sul lato ovest furono creati grandi pilastri in laterizio, nei punti in cui il frontescena ed il postscenio intersecavano gli assi principali del portico retrostante.

Su quello est, dove non era presente alcun vincolo, furono invece realizzati tre coppie di pilastri, in corrispondenza del muro esterno, dell'asse mediano e del muro interno al portico⁴⁷⁵. Questa parte ricevette evidentemente una nuova copertura.

Nelle adiacenze degli *aditus*, inoltre, doveva essere raccordato il dislivello di circa un metro che si era creato tra il piano di calpestio del portico anulare del teatro (m 3,00 slm) e quello della porticus post scaenam e dell'edificio scenico (rimasto a m 2,00).

Da un punto di vista architettonico, si assistette alla ricostruzione dell'elevato del frontescena il muro anteriore fu lasciato rettilineo mentre l'effetto scenografico fu affidato a pilastri e colonne addossate alla parete. Il *pulpitum* presentava un'articolazione in nicchie rettangoli e absidate rivestite da lastre marmoree⁴⁷⁶. L'edificio scenico e l'ambulacro semicircolare esterno furono, forse in questa occasione, pavimentati con un battuto costituito da schegge di marmi bianchi e colorati e malta chiara.

La *porticus post scaenam* in questa fase fu organizzata in sessanta piccoli ambienti posti sui tre lati del complesso, chiamati *stationes* (il termine è attestato nell'iscrizione *CIL*, XIV 4549). I locali ricevettero una nuova pavimentazione musiva in tessere bianche e nere, con iscrizioni e rappresentazioni figurate. Queste presentano soggetti riferibili al commercio, soprattutto del grano o alle regioni produttrici⁴⁷⁷. I mosaici sono prevalentemente datati alla fine del II d.C. e molti durante tutto il corso del III d.C.

Alla fine del IV sec. l'edificio fu ancora restaurato da Ragonio Vincenzio Celso, un importante prefetto dell'annona. Tali interventi furono finalizzati a trasformare l'orchestra in colibreta ed a consolidare l'*aditus* centrale.

⁴⁷⁵ GABRIELLI-GRECO 2002, p. 418.

⁴⁷⁶ PENSABENE 2007, p. 287.

⁴⁷⁷ BECATTI 1961, pp. 64-85. Per un'analisi delle iscrizioni vd. CÉBEILLAC-GERVASONI-CALDELLI-ZEVI 2010, pp. 253-260: le funzioni delle *stationes* non sono chiare ma è da escludere, per una serie di motivi analizzati nell'articolo su citato, la destinazione commerciale. Per Calza il piazzale costituiva la sede in cui l'autorità imperiale, a partire da Augusto, aveva voluto riunire *navicularii e negotiatores* coinvolti nel commercio del grano per tenerli sotto controllo. Secondo l'ipotesi, ora più accreditata, di Pohl, le *stationes* rappresentavano una sorta di vetrina utilizzata da armatori e commercianti per pubblicizzare le loro attività in cambio di contributi per restauri e attività di manutenzione del teatro o per gli allestimenti scenici.

Capitolo 11

STRUTTURE IDRAULICHE E SISTEMA FOGNARIO NELL'AREA DEI QUATTRO TEMPIETTI

L'analisi dell'area dei Quattro Tempietti di Ostia antica non può prescindere dallo studio delle strutture idrauliche e dei sistemi fognari che furono realizzati nel settore nel corso del tempo. Sebbene in alcuni punti si rintracci ancora il passaggio degli antichi condotti, gran parte dell'impianto, dopo essere stato messo in luce durante gli scavi del 1911-1913, fu completamente interrato.



Figura 1: Area dei Quattro Tempietti. Ipotesi ricostruttiva del sistema di condotti sotterraneo. In viola sono indicate tutte le strutture legate all'acqua.

11.1 Vasche e fontane

La vasca più profonda rinvenuta nel piazzale ed ora non più visibile è quella indicata nella planimetria di I. Gismondi con la lettera *o*. Essa, di m 2,30 x 1,45, era a cielo aperto e aveva un andamento NW-SE; il fondo doveva trovarsi a m 0,00 slm e presentare dunque un dislivello di m -1,45 rispetto al podio dei Tempietti. Nel giornale di scavo è specificato che *“la vasca rettangolare trovasi ad un livello inferiore della scala che sta innanzi ai suddetti tempietti e perciò è più antica di essi ed io a priori le porterei con i primi tempietti. Gli scarichi che stavano in questa vasca erano disordinati e pertanto del materiale che venne fuori da essa, stratigraficamente non se ne può tenere conto”*⁴⁷⁸. In base a questa descrizione ed alla quota del piano di fondo, Paribeni⁴⁷⁹ interpretò la vasca come una *lustratio* alimentata da acqua piovana, relativa alla fase dei Tempietti lignei. Non potendo procedere ad un’osservazione diretta dei resti, non è possibile confermare o respingere tale ipotesi.

Una seconda vasca di forma quadrangolare, a cielo aperto, era posta nell’angolo SW dell’area, dinnanzi al c.d. stabilimento industriale ed indicato con la lettera *f* (Fig. 2).



Figura 2: Foto di scavo; ritrovamento della vasca *f* (Parco Archeologico di Ostia antica-Archivio Fotografico, n. B_2098).

⁴⁷⁸ GdS 1913, p. 352

⁴⁷⁹ PARIBENI 1914, p. 26. La vasca è descritta in RICCIARDI-SCRINARI 1996, pp. 77-78 n. 68.

Misurava m 3,50 x 2,50 ed era profonda m 1,22: il fondo era a quota m 0,23 slm, dunque leggermente più alto rispetto alla struttura precedente. Nella parete ovest era presente un tubo di scarico⁴⁸⁰. Da una foto d'archivio si evince che la vasca fosse rivestita di malta idraulica o cocciopesto. È accettabile la proposta di inquadrare la sua realizzazione tra la metà del I a.C. e la metà del II d.C.⁴⁸¹. Al suo interno, infatti “*furono raccolti molti frammenti d'intonaci bianchi, neri e qualcuno rosso appartenenti a pareti, colonne, cornici ecc...Nessun graffito o segno particolare fu riscontrato su i detti frammenti, ma per la tecnica e per la linea delle cornici e per il diametro della colonna o colonne a cui appartenevano gli stucchi, sono simili a quelli rinvenuti sotto il pavimento del corridoio centrale in fra i quattro tempietti*”⁴⁸²: ciò testimonia che probabilmente essa fu dismessa al momento del rifacimento del IV tempietto.

Non vi sono informazioni in merito alla piccola vasca rettangolare *h*, di m 1,35 x 1,80, posta nell'angolo sud-ovest. Si ipotizza che fosse l'ultima ad esser stata costruita⁴⁸³ ma non vi sono dati per confermarlo.

L'unica struttura ancora visibile è quella di forma circolare posta al centro del piazzale e contrassegnata con la lettera *g*. E' realizzata in opera mista (principalmente in opera reticolata con *cubilia* di cm 7x7 e spalletta, in gran parte di restauro, in opera laterizia); presenta una circonferenza interna di m 1,78 e si conserva per un'altezza di m 0,70. Il fondo si trova a m 0,90 slm. L'interno reca tracce di rivestimento in cocciopesto ed il fondo presenta un cordolo tondeggianti che gira intorno alla base. Gli scavatori segnalavano che al momento del ritrovamento fu rinvenuto “*un tubo di scarico in piombo nel lato sud di questa vasca, tubo che si dirige verso quello indicato più su con le due marche di fabbrica*”⁴⁸⁴. Il tubo, dunque, si dirigeva verso la grande tubazione che recava i nomi di *A. Fabio Diogene e M. Quintilius Ortophus*.

La Ricciardi che lo interpreta come un pozzo riadattato a fontana, lo data alla metà del II d.C.⁴⁸⁵.

Nei capitoli precedenti sono state già analizzate le altre strutture idrauliche presenti nell'area. Si tratta, per riassumere, di un ninfeo trilobato posto a nord del c.d. Sacello di Giove e di una fontana in laterizio realizzata nel basamento dei Quattro Tempietti: la loro realizzazione è da inquadrarsi intorno alla metà del II d.C.

⁴⁸⁰ *GdS* 1913, p. 177; RICCIARDI-SCRINARI 1996, pp. 77-78 n. 68

⁴⁸¹ RICCIARDI-SCRINARI 1996, pp. 77-78 n. 68.

⁴⁸² *GdS* 1913, p. 177

⁴⁸³ RICCIARDI-SCRINARI 1996, pp. 77-78 n. 68.

⁴⁸⁴ *GdS* 1913, pp. 152-153; VAGLIERI 1913, p. 204

⁴⁸⁵ RICCIARDI-SCRINARI 1996, p. 80 n. 69.

Il versante settentrionale del decumano è decorato con due ninfei semicircolari posti ai lati del teatro, attribuiti all'età domiziana⁴⁸⁶: la fronte scenografica fu arricchita, nel corso del II d.C., con un'altra struttura simile posta nell'angolo SW dei Quattro Tempietti. Vaglieri la descrisse in questo modo: “è venuta alla luce una vasca semicircolare con pilastri aggettanti ai fianchi ed una base al centro. Tutto in giro è lo zoccolo di marmo con cornice e sopra questo tracce dell'intonaco in cocciopesto. Alle spalle di essa sono delle altre vasche o ambienti con intonaco a tenuta d'acqua alle quali si scendeva per una scaletta di tre gradini formando tutt'uno con la vasca”⁴⁸⁷. I resti di cui si parla nella descrizione sono ben visibili in una foto d'archivio e, probabilmente, devono essere ricondotti al serbatoio collegato al ninfeo⁴⁸⁸.

All'interno della *Domus* di Apuleio, nell'atrio centrale, è posta la vasca rettangolare che imita l'*impluvium* delle case italiche ma che era alimentata dalla rete idrica, forse per creare dei giochi d'acqua. In una fase tarda l'abitazione presenta anche una latrina privata e con una fontana-ninfeo a nicchia.

Infine, nel c.d. impianto industriale, erano posizionate una serie di vasche di cui ne sono ancora visibili tre: la prima, di forma quadrangolare, posta nel blocco 1, e le altre due, rispettivamente di forma rettangolare e circolare, in opera vittata, nel blocco 2. È probabile che quest'ultime siano state aggiunte in un momento più tardo rispetto alla costruzione del complesso.

11.2 Sistemi di adduzione e condotti fognari

La ricostruzione del sistema di adduzione delle strutture idrauliche e della rete fognaria che attraversava il complesso fa quasi esclusivamente riferimento alle notizie riportate dai Giornali di Scavo e ai disegni di Gismondi⁴⁸⁹ in quanto gran parte dei resti sono stati demoliti o interrati.

Un primo condotto fognario fu rinvenuto in asse con il Tempietto III, con andamento nord-sud e relazionato al funzionamento dei Tempietti stessi⁴⁹⁰. Fu considerato contemporaneo alla fase della metà del I a.C. del complesso ma non risulta essere stato graficizzato da Gismondi.

Due fogne, coperte a cappuccina, si articolavano quasi parallelamente dal centro del piazzale verso sud. La F1 scorreva con andamento NE-SW, passava al di sotto di un arco di scarico nel punto in cui si sviluppava il portico, e si dirigeva verso il muro di fondo dell'amb. D (vd. sezione di Gismondi). La

⁴⁸⁶ RICCIARDI-SCRINARI 1996, p. 202 scheda V.

⁴⁸⁷ VAGLIERI 1913, pp. 50; 178; 209-210.

⁴⁸⁸ RICCIARDI-SCRINARI 1996, p. 202

⁴⁸⁹ La rete sotterranea della città di Ostia è in corso di studio da parte dell'Arch. E. Santucci che ringrazio per la documentazione fotografica e le preziose indicazioni in merito all'argomento.

⁴⁹⁰ *GdS* 1915, p. 25.

F2, invece, era orientata in senso N-S e passava al di sotto del muro di fondo della bottega C. Il fondo di entrambi i canali era a quota m -0,08 ca slm, la sommità della copertura a cappuccina m 0,90 slm. La quota e la posizione suggerirebbe un'attribuzione delle strutture ad una prima fase di sviluppo dell'area sacra: non vi sono dati, inoltre, per capire se le fogne fossero utilizzate contemporaneamente o se una andò a sostituire l'altra. Il fatto che il proseguimento dei canali non sia stato rinvenuto né all'interno delle botteghe verso sud né verso nord, fa ipotizzare comunque che essi furono dismessi durante una delle ristrutturazioni dell'area.

Un altro condotto (F3) attraversava longitudinalmente tutte le strutture poste tra il teatro e l'area sacra, piegando poi leggermente verso ovest, diventando parallelo al decumano e, probabilmente, scaricandosi nella fogna che passava sotto questo. Al momento dello scavo si notò che il canale in questione aveva “*il fondo quasi all'altezza della platea in travertino del teatro*”⁴⁹¹. Si intercettò, inoltre, un sesquipedale utilizzato nella copertura, forse a cappuccina, recante il bollo *Op(us) dol(iare) ex fig(linis) Claudii Alexandri*⁴⁹². La datazione proposta per l'epigrafe oscilla tra gli inizi e la metà del II d.C.

È probabile che, a nord, il condotto fosse unito a quello che scorreva dinnanzi la casa di Apuleio e si dirigeva verso l'*aditus* del teatro. Come annotato nei giornali di scavo, esso “*riceve tutte le fogne intorno al teatro di una parte della casa di L. Apuleio, di una parte di via delle corporazioni, di tutto il piazzale dietro al teatro, di tutte le scole e costruzioni annesse ad est e ad ovest del su detto piazzale*”⁴⁹³. A tale fogna, coperta da una piccola volta a botte in muratura (Fig. 3), si agganciarono quelle più tarde legate al funzionamento della *domus* stessa: nell'intercapedine fra il basamento dei Tempietti e la casa, al di sotto della pavimentazione in opera spicata, fu realizzato un canale con fondo ad embrici (F4; come visto già nel cap. 5). Essa doveva presentare una pendenza est-ovest, come leggibile dalle tracce presenti sul muro di fondo dell'edificio.

⁴⁹¹ *GdS* 1914, p. 54: purtroppo non vi sono dati riguardanti la quota a cui fu rinvenuta la platea di fondazione del teatro di età severiana.

⁴⁹² *CIL*, XIV 2165; *GdS* 1913, p. 109. Altri esemplari sono stati ritrovati nel Caseggiato degli Aurighi (Bloch 1953, n° 217, 221, 224)

⁴⁹³ *GdS* 1913, p. 303.

Figura 3: Particolare della fogna coperta da volta a botte che dalla fronte della casa di Apuleio si sviluppava verso il teatro. Si noti come ad essa si addossò la fogna successiva coperta a cappuccina (Foto E. Santucci).



Figura 4: Fogna coperta a cappuccina di epoca tarda che, dall'angolo SW della casa si dirigeva verso la latrina privata (Foto E. Santucci).



“ Lo spazio che si trova in fra questi muri e la base dei tempietti è di m 0,54. In questo spazio passa una fognetta alta m 0,70 x 0,32 x --. che gira intorno all’angolo nord-est di questi tempietti e avanti alla parete est dei medesimi si interza sotto le costruzioni parallele al teatro”⁴⁹⁴. La fogna, inoltre, “raccolgeva le acque di due fognoletti che vengono da sotto ai quattro tempietti, passando nella parete ad opera reticolata che si trova in fra le due cornici di tufo, cio è lo zoccolo sotto e la cornice

⁴⁹⁴ GdS 1911, p. 19.

*aggettata sopra*⁴⁹⁵. In corrispondenza del punto descritto dagli scavatori, è tutt'oggi visibile un canale tondeggiante pertinente ad un fognolo che passava sotto il corridoio centrale dei Tempietti. Nell'angolo SE della *domus* il condotto si sviluppava sia in modo rettilineo, riagganciandosi al sistema fognario preesistente, sia presentava una deviazione verso nord, dirigendosi verso la latrina privata. Questo tratto presenta una copertura a cappuccina particolarmente rimaneggiata (Fig. 4).

La fogna più grande realizzata nel piazzale (F6) partiva dall'angolo NE del piazzale, attraversava diagonalmente tutta l'area sacra e passava al di sotto della soglia in travertino posta a SW⁴⁹⁶. Da qui si collegava al sistema di smaltimento che piegava a nord verso i Grandi Horrea. Il canale, che raccoglieva gli scarichi dei vari edifici, presentava una pendenza da est (m 0,93 slm) a ovest (0,33 slm), aveva delle spallette in opera laterizia ed era rivestito da tegole sul fondo (Fig. 4-5). In particolar modo furono rinvenuti in opera dei bolli databili tra i primi del II d.C. ed il 148 d.C. (CIL, X V 932; 1070, 107 del 145 d.C. e 1364 del 148 d.C.).



Figura 5: Foto di scavo del piazzale. La freccia indica un arco di scarico costruito al di sopra del passaggio della fogna F4. Sull'arco è poggiata la soglia che Gismondi pone a m 2,15 slm (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. B2087).

⁴⁹⁵ *GdS* 1911, p. 28.

⁴⁹⁶ *GdS* 1915, p. 31.



Figura 6: Scavo nel Piazzale dei Quattro Tempietti e messa in luce dei vari condotti dell'area (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. A2422).

Alla sua realizzazione gli scavatori collegarono anche una lunga tubazione in piombo che, probabilmente, alimentava le fontane e si dirigeva verso la *Domus*, presentando a grandi linee lo stesso percorso della suddetta fogna:

“Un tubo di piombo passa sotto i muri che si trovano innanzi alla stessa area verso sud, traversandoli in direzione da sud sud-ovest a nord nord-est, passando sotto una soglia di travertino, dirigendosi verso la vasca sopra indicata al centro dell’area”⁴⁹⁷

Alla tubazione erano pertinenti la fistula con i nomi di *L(uci) Apulei Marcell(i)* e *A(uli) Fabi Diogenis*⁴⁹⁸ scoperta da Lanciani nell’angolo SW del piazzale, quella con la marca *A(uli) Fabi Diogenis* e *M (arcus) Quintilius Ortphus*⁴⁹⁹, ritrovata dal Vaglieri in prossimità della vasca circolare, e quella indicante *L(uci) Apulei*⁵⁰⁰, messa in luce dal Gatti nell’angolo NE dell’area, in direzione della

⁴⁹⁷ VAGLIERI 1913, pp. 204-205.

⁴⁹⁸ *CIL*, XIV 4168 = *CIL*, XV 7748; BARBIERI 1953, p. 187; GEREMIA NUCCI 2006, p. 455.

⁴⁹⁹ *CIL*, XIV 5309, 32.

⁵⁰⁰ *CIL*, XIV 5309, 29; BARBIERI 1953, p. 187; GEREMIA NUCCI 2006, p. 455. La *fistula* è troncata in due pezzi: il primo è lungo m 0,71, il secondo m 0,68. Il diametro esterno è di cm 9,5, quello interno di 7,5.

domus. Per motivi prosopografici i personaggi menzionati nelle iscrizioni sono inquadrabili nell'ambito dell'età antonina.

Un'altra fistula, forse non appartenente allo stesso sistema, fu rinvenuta dinnanzi al cd. Sacello di Giove, volta verso il Ninfeo, recava la marca (*Ex officina M(arci) Ost(iensis) Asclepiad(is)*)⁵⁰¹.

La grande fogna presentava una diramazione che si dirigeva verso la fontana incastrata nel podio dei Tempietti (F7) ed una che si sviluppava verso sud (F8). Quest'ultima, ampia m 0,40, aveva una leggera pendenza da nord (m 1,23 slm) a sud (m 1,15slm) ed è probabile che deviasse verso ovest attraversando longitudinalmente le botteghe D-H: in tal modo si spiegherebbe la presenza degli archi di scarico dei tramezzi di tali ambienti. In epoca tarda il condotto fu sostituito da un altro posto a quota superiore.

Questo, infatti, (F10) fu costruito “*quando Ostia era stata già rialzata per lo meno di m 0,80 sopra al livello dell'Ostia del secondo secolo, cioè Ostia rialzata al livello degli strati di bruciato che si trovano nelle taberne intorno al teatro*”⁵⁰². Il condotto, dal settore orientale dell'area, al di sotto del vano rialzato, piegava leggermente verso ovest ed attraversava longitudinalmente tutte le botteghe, per poi andare a confluire nel sistema dei Grandi Horrea (Fig. 7).

Come già visto nel capitolo 8, il canale aveva spallette in opera laterizia e copertura a cappuccina. Il fondo presentava una pendenza da est (m 2,19 slm) ad ovest e la cappuccina, ancora visibile nella tamponatura tra P1 e P2, è a quota m. Dalle foto d'archivio è ben evidente come per la messa in opera della fogna, in gran parte smontata durante gli interventi di scavo, furono praticati degli scassi nei muri delle botteghe. La quota di rinvenimento, suggerisce di attribuire la sua costruzione al III-IV d.C., in fase con l'ultimo rialzamento dell'area.

⁵⁰¹ *CIL*, XIV 2002. L'iscrizione, il cui ritrovamento è riportato in *GdS* 1913, p. 315 e VAGLIERI 1913, p. 471, è datata per motivi prosopografici al 193-235 d.C. (cfr. BARBIERI 1953, p.189; GEREMIA NUCCI 2006, pp. 459-463). Il frammento di *fistula* è lungo m 5,11 con diametro interno di cm 6.

⁵⁰² *GdS* 1914, p. 59.



Figura 7: Scavo del piazzale, vista da sud. La freccia indica la spalletta in muratura del condotto fognario che attraversava tutte le botteghe da est ad ovest, interdicendo anche il passaggio dal corridoio meridionale (Parco Archeologico di Ostia Antica-Archivio Fotografico, n. B2152).

Capitolo 12

LE FASI DELL'AREA SACRA DEI QUATTRO TEMPIETTI REPUBBLICANI: INTERPRETAZIONE DEI DATI E IPOTESI RICOSTRUTTIVE

L'analisi dei resti relativi all'area dei Quattro Tempietti di Ostia antica ha messo in evidenza la complessità delle vicende costruttive che interessarono il settore dall'età repubblicana all'epoca tardo antica. L'originario assetto planovolumetrico dello spazio sacro, infatti, risulta esser stato già dagli inizi del I d.C. alterato dalla costruzione di edifici con sviluppo e funzione differenti. Tali modifiche risultano da una parte relazionate ai lavori di costruzione e ristrutturazione del contiguo Teatro, dall'altra costituiscono i riflessi di quei fenomeni urbanistici ed architettonici che interessarono tutta la città ostiense nel corso dei secoli.

Da un punto di vista metodologico, la raccolta della documentazione d'archivio ha consentito parzialmente di colmare le lacune nella comprensione dei resti causate dagli interri e dalle demolizioni praticate agli inizi del '900: nonostante ciò, come si vedrà a breve, i restauri mimetici ed integrativi e lo stato di conservazione delle strutture murarie rendono spesso impossibile prendere delle sicure posizioni interpretative. In molti casi, pertanto, si è scelto di presentare varie letture plausibili per evitare di imbattersi in soluzioni facilmente confutabili.

12.1 Prima occupazione dell'area (fine II/inizi I a.C.)

L'area in cui sorsero i Quattro Tempietti si trovava al di fuori del circuito murario che delimitava la *colonia maritima* di Ostia già a partire dal IV a.C., in un settore funzionale alle attività connesse con il carico, lo scarico ed il trasporto delle merci. Questo doveva presentarsi essenzialmente libero da edifici in quanto, per volere del senato, in età graccana un'ampia porzione di territorio della *Regio II* era stata decretata pubblica.

Dato che lo spazio sacro è giuridicamente uno spazio pubblico⁵⁰³, non dovette risultare problematico l'impianto di una prima area santuariale tra la fine del II a.C. e gli inizi del I a.C., forse già in questo periodo legata a divinità afferenti alla sfera dei commerci. Essa fu collocata in un punto nevralgico

⁵⁰³ ZACCARIA RUGGIU 1995, p.14.

della città, a metà strada tra la viabilità che conduceva a Roma, posta a sud, ed il porto tiberino a nord, in modo tale da conciliare le esigenze culturali con quelle funzionali alla vita della colonia.

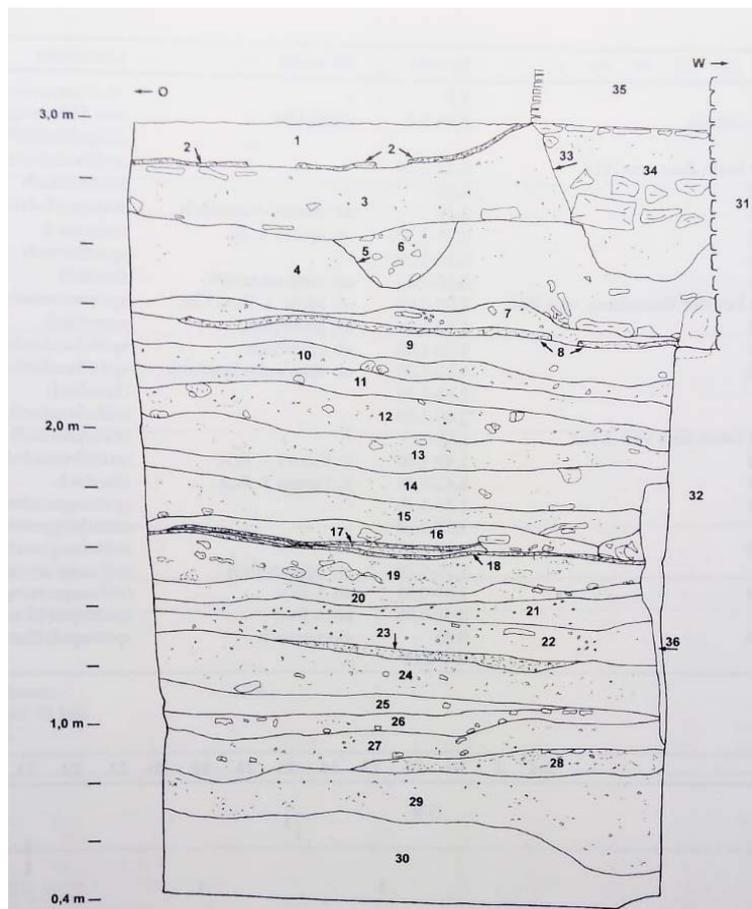
Alla realizzazione dei primi edifici templari dovette precedere un livellamento e ad una sistemazione generale dell'area, a cui è attribuibile il cospicuo strato di riporto indicato dagli scavatori con il numero 5 e contenente materiali databili al 110-105 a.C.

Si trattava, nello specifico, di strutture con un alzata leggero, forse in legno o mattoni crudi, orientate verso sud e planimetricamente simili ai tempietti posteriori. Queste avevano fondazioni in pozzolana nera, poggianti direttamente sul terreno sabbioso (quota m - 0,15 slm), rinvenute a quota m 0,50 slm ca.

Non vi sono altri elementi per poter definire l'esistenza, già in questo momento, di una prima forma di delimitazione dell'area sacra. Non molto tempo dopo, comunque, essa dovette essere abbellita con nuovi monumenti in blocchi tufacei, rinvenuti al centro del piazzale a quota m 0,85 slm ca. I resti di tali strutture sono documentati soltanto nella planimetria di Gismondi (lettera *i-l-m-n-e*) ed a stento rintracciabili in alcuni punti del piazzale: la loro esiguità, pertanto, non permette di delinearne l'antico sviluppo. Verso est doveva anche esser presente un primo spazio inaugurato, *sub divo*, consacrato a Giove ed individuato da cippi di delimitazione.

In questo periodo il livello di frequentazione dell'area era posto intorno a m 0,85-0,95 slm, come documentato anche per il decumano della città⁵⁰⁴ (Fig. 1).

⁵⁰⁴ Per la stratigrafia ed i livelli di frequentazione e rialzamento del decumano si fa riferimento ai sondaggi effettuati dall'equipe tedesca nel tratto prospiciente la necropoli di Porta Romana e pubblicati in HEINZELMANN 2000. Le indagini, condotte in vari punti della viabilità compresa tra Porta Romana e via Laurentina, hanno previsto la realizzazione di campagne di prospezione, unite a saggi stratigrafici. I dati sono stati confrontati con la sezione stratigrafica della strada realizzata da I. Gismondi a m 14,00 di distanza da Porta Romana. Le quote assolute estrapolate dalla pubblicazione di Heinzelmann risultano compatibili con quelle registrate nell'area dei Quattro Tempietti, nonostante sia possibile che le prime differiscano di qualche centimetro dalla realtà.



Schicht	Befund	Niveau	Keramik	Datierung
1	Humus	3,0	-	-
2/3/4	Fußboden und Verfüllung	2,90-3,0	nach 150	um 150, zeitgleich mit A15 (Münzen, Ziegelstempel)
7	Nutzungshorizont beim Bau von A15	2,42-2,50	-	späthadrianisch
8	Nutzungshorizont	2,40	-	hadrianisch
9	Nutzungshorizont	2,35	ab domit.-trajanisch	trajanisch-frühhadrianisch
10	Nutzungshorizont	2,25-2,30	ab spätes 1. Jh.	trajanisch
11	Nutzungshorizont	2,15-2,20	-	spätflavisch
12	Nutzungshorizont	2,10-2,15	ab vespasianisch	flavisch
13	Nutzungshorizont bei der Bestattung von Z44	2,00-2,05	ab Mitte 1. Jh. n. Chr.	spätneronisch-frühflavisch
14	Nutzungshorizont	1,90-1,94	ab neronisch	neronisch
15	Nutzungshorizont	1,78-1,85	ab claudisch	spätclaudisch-frühneronisch
16	Nutzungshorizont	1,70-1,75	ab tiberisch-claudisch	spätclaudisch
17	Estrich	1,65-1,73	-	claudisch
18	Estrich	1,60-1,65	-	frühclaudisch
19	Nutzungshorizont beim Bau von A16a	1,58-1,65	-	frühclaudisch
20	Nutzungshorizont	1,48-1,50	2. Viertel 1. Jh.n	spät-tiberisch-frühclaudisch
21	Nutzungshorizont	1,42-1,46	2. Viertel 1. Jh.n.	tiberisch
22	Nutzungshorizont	1,36-1,40	-	spät-augusteisch (früh-tiberisch)
23	Brandstelle	1,27-1,32	-	mittelaugusteisch
24	Nutzungshorizont	1,27-1,32	-	mittelaugusteisch
25/26	Brandstelle	1,15-1,20	ab augusteisch	früh-augusteisch
27	Nutzungshorizont	1,05-0,95	ab 3. Jh.v.	früh-augusteisch
28	Verfüllung	0,85-0,95	ab 3. Jh.v.	spät-republikanisch
29	Nutzungshorizont	0,85	akeramisch	spät-republikanisch
30	Mutterboden	070-0,60	-	-

Figura 1: Sondaggi fatti dall'equipe tedesca nel tratto di decumano presso la necropoli di Porta Romana: sezione stratigrafica e schema riassuntivo dei livelli (da Heinzelmann 2000).

Edificio	Quota di spiccatò	Epoca di costruzione	Interventi di ristrutturazione
C.d. Primi Tempietti	Risega rinvenuta a m 0,50 slm	Fine II a.C.	
Quattro Tempietti	Basamento podio m 1,40-1,50 slm; pavimento celle m 2,50-2,60	Metà I a.C.	
Teatro	m 1,50 slm edificio scenico; m 2,00 slm ambulacro esterno.		Fine II d.C.: m 2,00 edificio scenico; m 3,00 slm ambulacro esterno.
Domus di Apuleio	Mosaici piú antichi m 2,10/2,20 slm	Inizi II d.C.	Metà II: m 2,30 slm Fine II: m 2,60 slm
C.d. Stabilimento Industriale	Blocco 1 m 1,80 -1,60 slm	Inizi II d.C.	Fine II d.C. Blocco 2 e 3 m 2,60 – 2,90 slm
Tabernae	Settore occidentale m 1,36 slm; settore orientale m 2,20 slm	Fine II d.C.	IV d.C.: Piano di calpestio interno agli ambienti m 2,60 slm.
Strutture in opera reticolata	Rasate a quota m 1,36 slm	I d.C.	
Portico settentrionale	m 1,60-1,70 slm	Fine II d.C.	III d.C.: 1,75-1,80 slm IV d.C.: 1,90-1,95 slm
Portico prospiciente al decumano	m 1,30 – 1,35 slm	Fine II d.C.	IV d.C.: 2,40 – 2,50 slm
Ninfeo	Risega m 1,80- 2,00 slm	II d.C.	
C.d. Sacello di Giove	Soglia m 1,40 slm	Età augustea	Fine II d.C. 1,90 slm.
Muro di delimitazione orientale dell'area	Risega m 2,55 slm; in altri punti m 1,80 slm	Fine II d.C.	
Strutture obliterate dalle tabernae in opera mista	Rasate a m 2,20 slm. Risega a m 0,85 slm	I d.C. – inizi II d.C.	

Strutture area orientale	Rasate a m 3,40 slm Piano Pavimentale 2,26 slm	I d.C. – II d.C.	
Portico in opera quasi reticolata	Quota più bassa m 0,65 slm Quota più alta m 4,40	Metà I a.C.	
Vasca o	Fondo m 0,00 slm	I a.C. (Inizi?)	
Vasca f	Fondo m 0,23 slm	Metà I a.C. – metà II d.C.	
Vasca h	Non segnalata	Non segnalata	
Vasca g	Fondo m 0,90 slm Cresta m 1,60 slm	età antonina	
Condotto fognario F1-F2	Fondo m – 0,08 slm; Cappuccina m 0.90 slm.		
Condotto fognario F3	Non segnalata	Inizi-metà II d.C.	
Condotto fognario F4		Fine II d.C.	
Condotto fognario F5	Non segnalata	III-IV d.C.	
Condotto fognario F6	m 0,93 slm- m 0,33 slm	Metà II d.C.	
Condotto fognario F7	m 1, 44 slm	Metà II d.C.	
Condotto fognario F8	m 1,23 – 1,15 slm	Metà II d.C.	
Condotto fognario F9	Fondo m 2,11 slm – sommità cappuccina m 2, 50 slm	III-IV d.C.	

Figura 2: Tabella riassuntiva delle quote dei differenti edifici dell'area dei Quattro Tempietti.

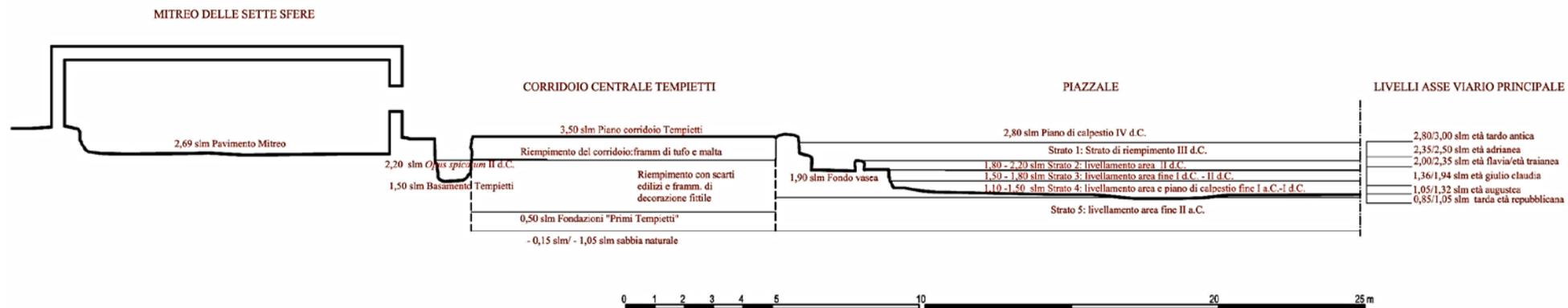


Figura 3: Sezione ricostruttiva dei vari rialzamenti del piazzale e del decumano

12.2 Costruzione dei Quattro Tempietti e nuova sistemazione del santuario (Metà I a.C.)

Alla metà del I a.C. un organico progetto architettonico prevede la risistemazione e la monumentalizzazione dell'area. Questo fu promosso dal noto magistrato ostiense *P. Lucilius Gamala* "Senior", contemporaneo di Cicerone e Cesare, che si era distinto nella colonia per particolari meriti in ambito politico e per una serie di atti evergetici di grande importanza. I risvolti giuridici legati al suo intervento sono ancora da chiarire del tutto: è probabile, infatti, che egli agì su una porzione di territorio restituita ad uso privato grazie ad una nuova delimitazione avvenuta agli inizi del secolo (*CIL*, XIV 4703)⁵⁰⁵. Il nuovo santuario assunse le connotazioni di luogo di culto urbano, essendo stato incluso nella cinta muraria ciceroniana, e non più *extra moenia* come in origine.

La sua realizzazione dovette implicare la demolizione delle strutture dei primi tempietti fino alle fondamenta e la risistemazione del piazzale tramite una nuova attività di rialzamento del piano, testimoniata dallo strato 4 (questo doveva articolarsi tra m 1,10 e 1,50 ca slm).

Furono dunque realizzati quattro tempietti su di un unico podio, le cui fondazioni andavano ad insistere su quelle degli edifici precedenti, ricalcandone la pianta. I Tempietti dovevano essere in questa fase prostili tetrastili, come il c.d. Tempietto Tetrastilo di Via della Foce: tra le celle si sviluppavano tre corridoi di cui quello centrale più ampio: in corrispondenza di questo, sul lato settentrionale, vi era forse una piccola rampa che ne permetteva l'accesso anche dal lato posteriore. Verso sud un'unica scalinata occupava tutto il fronte del podio. Dinnanzi ad ogni tempietto era presente un'ara in blocchi tufacei modanata per l'esercizio del culto. Gli edifici erano consacrati a Fortuna, Cerere, Venere e Spes: la dedica alle dee della prosperità, dei raccolti granari e della navigazione risultava strettamente collegata con la destinazione d'uso del settore⁵⁰⁶.

Il piazzale era delimitato da strutture in opera quasi reticolata individuate in più punti e riconducibili, per sviluppo planimetrico, ad un portico a tre bracci aperto verso sud. A riguardo non è possibile dire molto: la scarsità di dati non permette di comprendere se esso fosse ad una o a due navate, se presentasse verso l'interno un fronte colonnato o vi fosse un dislivello con il piazzale antistante. La

⁵⁰⁵ Vd capitolo 1.2.

⁵⁰⁶ A tal proposito RIEGER 2004 e STEURNAGEL 2004 sottolineano più volte la posizione dei Quattro Tempietti come soglia simbolica tra la città e l'area esterna, zona di traffici e mercati del Tevere. Tale ruolo sarebbe stato sottolineato anche dalla presenza del corridoio centrale tra i Tempietti che consentiva l'accesso sia da nord che da sud. Inoltre, la collocazione di santuari collegati alla protezione della navigazione (area dei Quattro Tempietti e area sacra di Via delle Foce) vicino al fiume, avrebbe, secondo RIEGER 2004, p. 215, riflesso la posizione verso il porto fluviale di Roma di edifici sacri dedicati agli stessi culti.

quota più profonda a cui sono stati rivenuti i resti di tale portico è m 0,90 slm circa mentre, quella più alta, m 4,00 slm. L'accesso era forse consentito anche da nord, e quindi direttamente dal Tevere, tramite una stretta apertura.

Il piano di calpestio dell'area oscillava intorno a m 1,40-1,50 slm, come testimoniato dal basamento del podio dei Templi, dai resti del primo gradino dell'originaria rampa d'accesso e dagli altari. Dato che il livello del decumano è registrato fino all'età augustea intorno a m 1,15-1,32 slm, è possibile che tra la strada ed il santuario vi fosse un leggero salto di quota.

In questa fase, dunque, l'area doveva apparire come un ampio nucleo architettonico ben definito, che si articolava in una porzione di territorio interna al circuito murario ma pressochè ancora sgombra da edifici. Il suo l'assetto monumentale era chiaramente percepibile sia da chi attraversava l'asse viario principale per recarsi al centro politico della città, sia da chi giungeva dal Tevere.

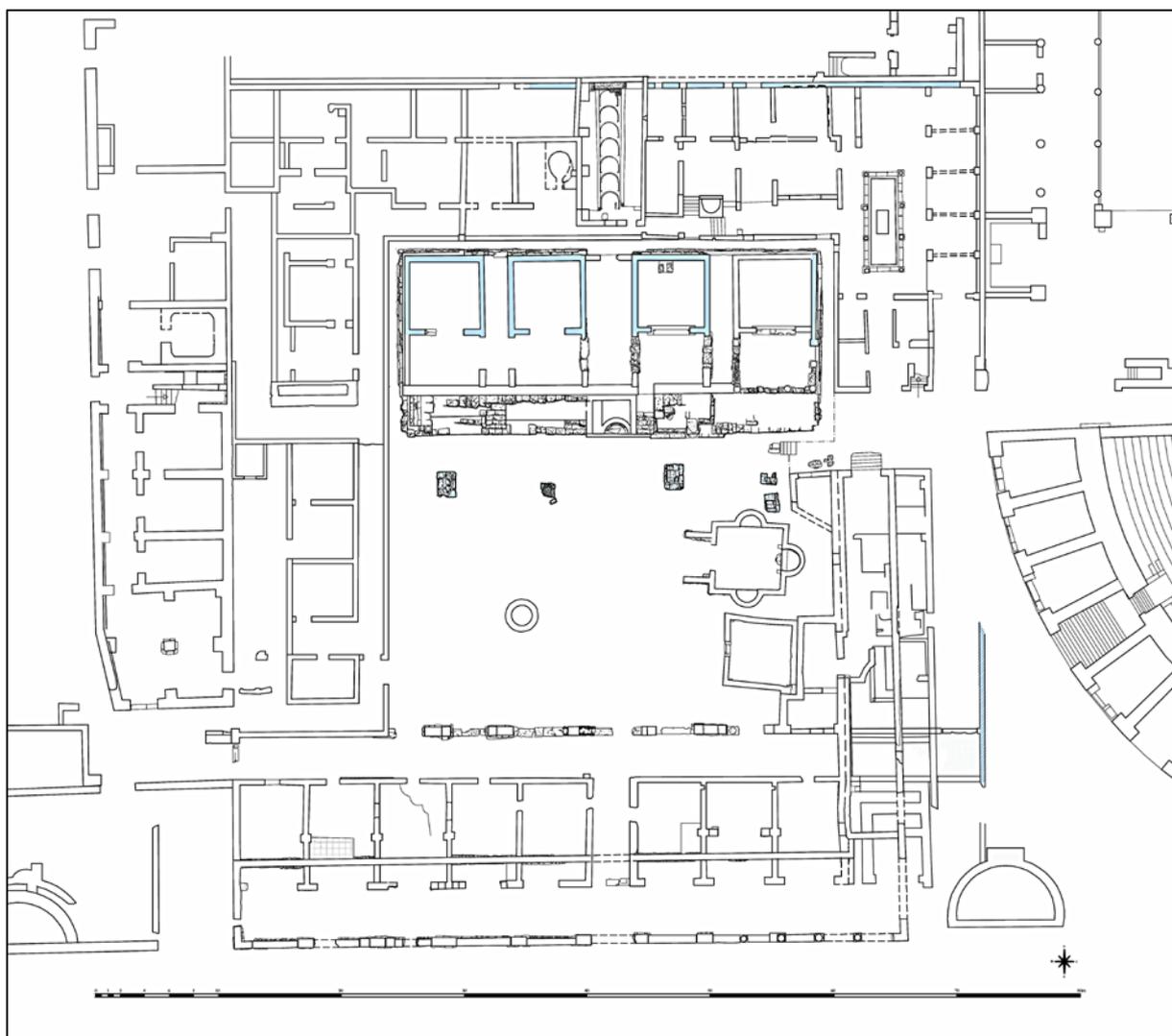


Figura 4: In celeste, resti pertinenti alla fase del santuario di P. Lucilio Gamala

12.3 Costruzione del teatro e modifiche nell'area dei Quattro Tempietti tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C.

Una fase di risistemazione generale del santuario fu collegata al progetto di realizzazione del teatro e dell'annessa *porticus post scaenam*. È probabile che, a monte, la presenza stessa di un importante luogo di culto, ben conciliata con la disponibilità di un ampio spazio libero da costruzioni, avesse condizionato la scelta del punto in cui edificare il nuovo complesso. L'inaugurazione del teatro, come ricordato nell'iscrizione dedicatoria, fu nel 18 a.C., quindi l'installazione del cantiere e l'avvio dei lavori dovette avvenire agli inizi del ventennio.

Gli edifici sacri furono dunque ristrutturati circa quarant'anni dopo la loro costruzione e trasformati in templi *in antis* con due colonne fra le ante. L'avancorpo fu completamente alterato tramite la creazione di tre rampe d'accesso in corrispondenza dei corridoi, che sostituirono la scalinata unica; vennero aperti inoltre dei portali nei fianchi dei pronai, che consentivano la percorrenza interna degli edifici in senso est-ovest. Nell'ambito della riformulazione architettonica degli alzati anche l'apparato decorativo fu in parte sostituito: un intervento di innalzamento dei piani interni alle celle è inoltre registrato per il 23 a.C. ed aveva previsto la messa in opera di pavimenti musivi, ora conservati solo nel Tempietto I e II.

Durante gli scavi fu messo in evidenza come il muro esterno del teatro augusteo fosse stato costruito in addossamento a quello del portico dei Tempietti: tale situazione risulta confermata dall'ipotesi ricostruttiva proposta a fig.3.

Il rapporto strutturale tra i due complessi non è tuttavia di univoca interpretazione.

Dal punto di vista del sistema distributivo la ricostruzione proposta non crea particolari complicazioni in quanto, sebbene lo sviluppo del recinto sacro andasse ad interdire sul lato occidentale l'accesso all'*aditus*, questo poteva comunque avvenire da sud dall'ambulacro esterno dell'edificio teatrale e da nord dalla *porticus post scaenam*.

La problematica principale riguarda invece il settore in cui il muro di fondo del portico sarebbe coinciso con quello della *porticus post scaenam*: in questo punto, infatti, non vi sono tracce di resti in opera quasi reticolata ma solo un lungo muro in opera reticolata attribuibile al secondo complesso. Questo lascerebbe ipotizzare, con molta cautela, che, al momento della costruzione del teatro, una porzione del recinto dei Tempietti fu demolita. A causa della carenza di dati a nostra disposizione, non è possibile capire quale fosse la nuova sistemazione architettonica data al suddetto recinto su questo versante o se addirittura esso fosse stato dismesso.

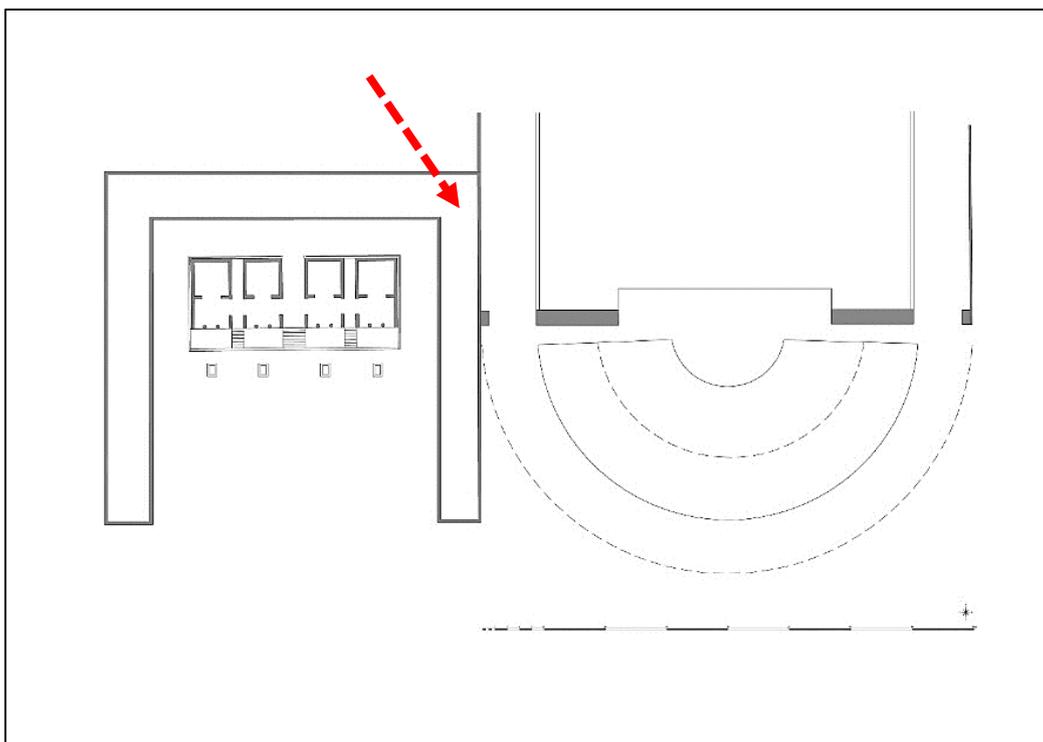


Figura 5: Ipotesi ricostruttiva del rapporto tra il santuario dei Quattro Tempietti ed il teatro di età augustea (il teatro è stato rielab. su basi metriche da Battistelli-Greco 2002). La freccia indica il settore più complicato ai fini interpretativi.

L'analisi dei resti conferma comunque come strutture in opera reticolata si andarono ad impiantare in vari punti del portico dei Tempietti tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C. (si ricordi che il pavimento in *opus sectile* rinvenuto nella *domus* a quota m 2,10 è stato datato all'età giulio-claudia), mentre il versante meridionale fu chiuso da edifici interpretati dagli scavatori come *tabernae*:

*“In questo perieto (inizi del I d.C.) fu chiuso con muro ad opera reticolata l'entrata dell'area sacra e sul davanti di questo muro e distrutta la facciata sud dell'area sacra vi furono aggiunte delle costruzioni che altro non potevano essere che delle taberne. Di queste costruzioni queste poche tracce fanno vedere che le costruzioni erano come il livello di raccordo con l'Ostia Primitiva dunque Ostia non aveva ancora subito il rialzamento notevole”*⁵⁰⁷.

L'unica testimonianza di tale assetto è data dai resti in opera reticolata su cui si imposta il muro di fondo della botteghe E-F, dalle testate in blocchi tufacei inglobate nel lato ovest di H e nel setto comune di E-F. Non è noto, dunque, quale fosse l'estensione di queste strutture ma è possibile che anch'esse si aprissero verso il decumano creando un fronte continuo.

⁵⁰⁷ GdS 1915, p. 30.

È probabile che la realizzazione del porticato con colonne tufacee, il cui stilobate è posto a quota m 1,40 - 1,50 slm, debba essere messa in fase con questo intervento di ristrutturazione del versante meridionale dell'area.

Nell'angolo SE del piazzale, a ridosso della fronte del braccio orientale del portico, fu ubicato un grosso edificio di forma pressoché quadrangolare, in opera reticolata e aperto verso sud, il cui andamento planimetrico non sembra suggerirne con certezza la funzione.

In questo periodo (età augustea), inoltre, fu monumentalizzato il piccolo luogo di culto dedicato a Giove e trasformato in un recinto in muratura scoperto, aperto verso ovest.

Sembra da attribuire a questa fase la pavimentazione in lastre marmoree del piazzale, di cui si conserva un esiguo lacerto: la quota di frequentazione rimase costante tra i m 1,40 ed il 1,50 slm. e corrisponde a quella registrata anche sul decumano.

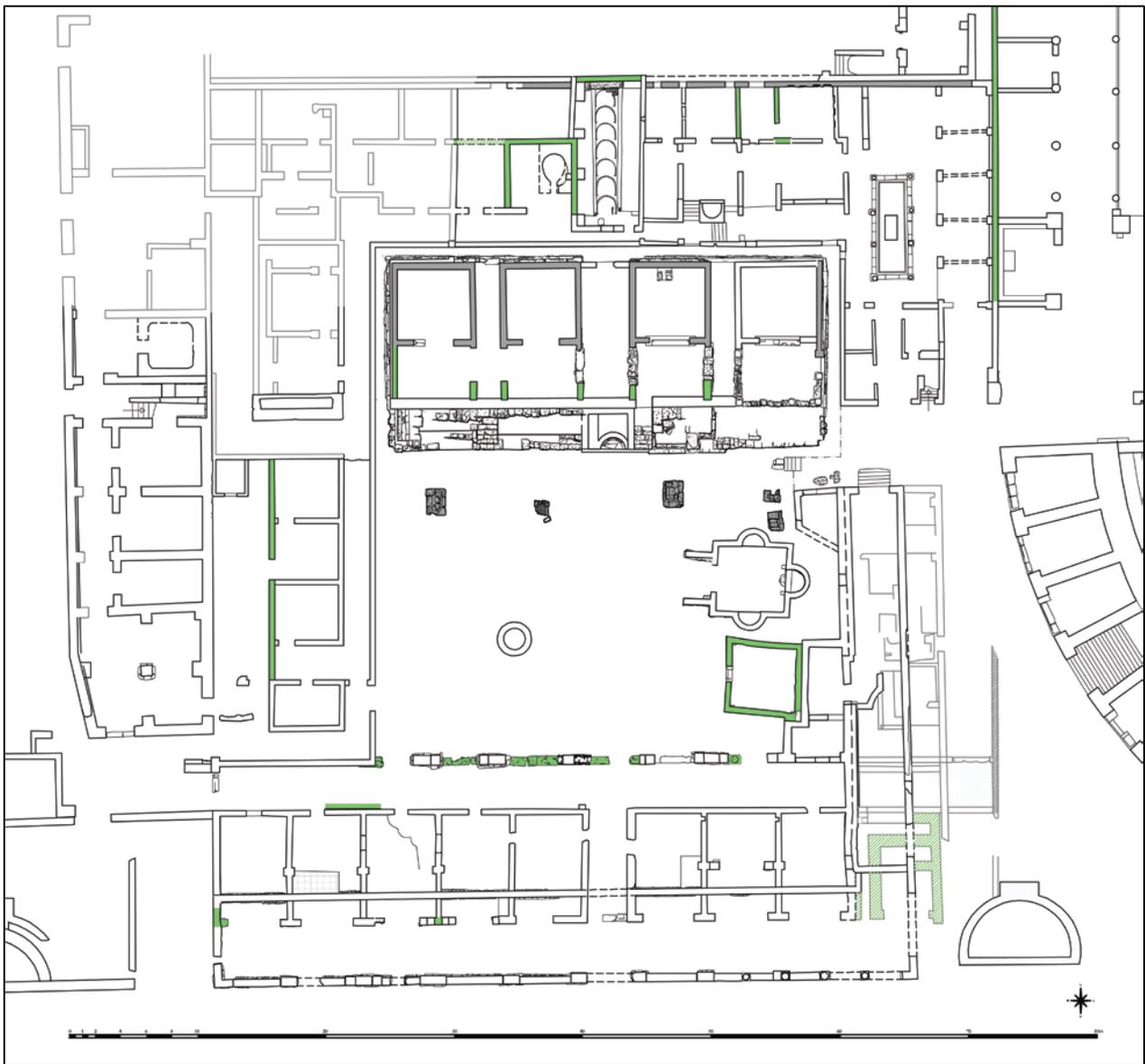


Figura 6: In verde resti relativi alle strutture realizzate tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C.

12.4 Trasformazioni dell'area tra gli inizi e la metà del II d.C.

In linea con il processo di rinnovamento urbanistico della città che, grazie allo sviluppo di nuove tipologie architettoniche e tecniche costruttive, dall'età flavia raggiunse il suo culmine in età adrianea, l'area dei Quattro Tempietti subì delle profonde trasformazioni. Lo spazio sacro fu infatti interessato da un'intensa attività edilizia che mutò definitivamente l'originario assetto planovolumetrico del santuario.

Nonostante i dati a nostra disposizione non consentano di attribuire delle datazioni precise, è possibile affermare che i resti della *domus* di Apuleio siano le attestazioni più cospicue di una serie di edifici

che si andarono ad impiantare a ridosso del muro di fondo dell'antico portico, lasciando, almeno inizialmente, una fascia di rispetto di m 0,80 con il basamento dei Quattro Tempietti.

Nello specifico, tutto il versante orientale dell'area fu occupato da strutture interpretate al momento dello scavo come abitazioni per la presenza di pavimenti musivi o decorati in *opus sectile* e latrine, (anche se, non avendo un riscontro autoptico dei resti, non è escludibile che avessero una differente funzione). Tali strutture non risultano far parte di un progetto unitario ma sono riferibili ad interventi costruttivi differenti. Ad esse deve essere ricondotto anche il muro in opera laterizia rinvenuto a quota m 2,20 slm al di sotto del lato settentrionale delle *tabernae* A-B-C.

La quota dei pavimenti più antichi della *domus* di Apuleio (m 2,10 /2,20 slm) e di quello rinvenuto ad ovest del teatro (m 2,26 slm) permettono di mettere in relazione gli edifici di questa fase con il rialzamento della città messo in atto già alla fine del I d.C.: tra la fine dell'età flavia e l'età traianea l'asse stradale principale si trovava infatti a m 2,15-2,30 slm. 'E probabile tuttavia che tra il piazzale dei Tempietti ed il contesto circostante vi fosse un dislivello, forse raccordato da gradini: alla frequentazione dell'area relativa a questo periodo potrebbe inoltre essere messo in relazione lo strato 3 rinvenuto dagli scavatori (che doveva articolarsi fino a m 1,90 ca slm).

Intorno alla metà del II d.C. l'area sacra dei Quattro Tempietti doveva mostrarsi profondamente alterata e ormai quasi del tutto invasa da corpi di fabbrica differenti.

La struttura dei templi si presentava sostanzialmente invariata, fatta eccezione per l'inserimento della fontana semicircolare al centro dell'avancorpo: ciò prevede l'obliterazione della rampa centrale e la creazione di un'altra scalinata dinnanzi al Tempietto III. Nonostante i rialzamenti del piano di calpestio, gli altari, in quanto consacrati, non furono mai distrutti ma solo interrati. Dinnanzi al Tempietto II fu collocato il basamento in opera cementizia, oggi del tutto asportato, relativo ad una statua onoraria.

Il piazzale fu intaccato da alcuni interventi funzionali alla realizzazione di un nuovo canale che lo attraversava in obliquo da est ad ovest e che si riallacciava alla rete che scorreva al di sotto dei Grandi Horrea.

L'area fu abbellita anche con il ninfeo trilobato posto a nord del Sacello di Giove. Quest'ultimo dovette contemporaneamente essere interessato da un rialzamento del piano di calpestio, testimoniato da una nuova soglia posta a m 1,94 slm. Altre strutture legate all'acqua furono impiantate al centro del piazzale e si configuravano in una fontana circolare ed in una vasca quadrangolare.

La *domus* Apuleio, invece, fu caratterizzata da una profonda ristrutturazione che attribuì un nuovo assetto planimetrico all'edificio e che prevede anche il rialzamento dei piani pavimentali a quota m

2,30 slm. 'E in questo periodo che la casa doveva appartenere a L. Apuleio Marcello, il cui nome ricorre nelle *fistulae* della tubatura che alimentava la fontana dell'atrio. Alla residenza era inoltre annesso un piccolo luogo di culto dedicato al dio Mitra.

Altri edifici furono costruiti verso nord addossandosi al muro in opera quasi reticolata ma di essi non è possibile dire molto in quanto solo una minima porzione è oggi visibile.

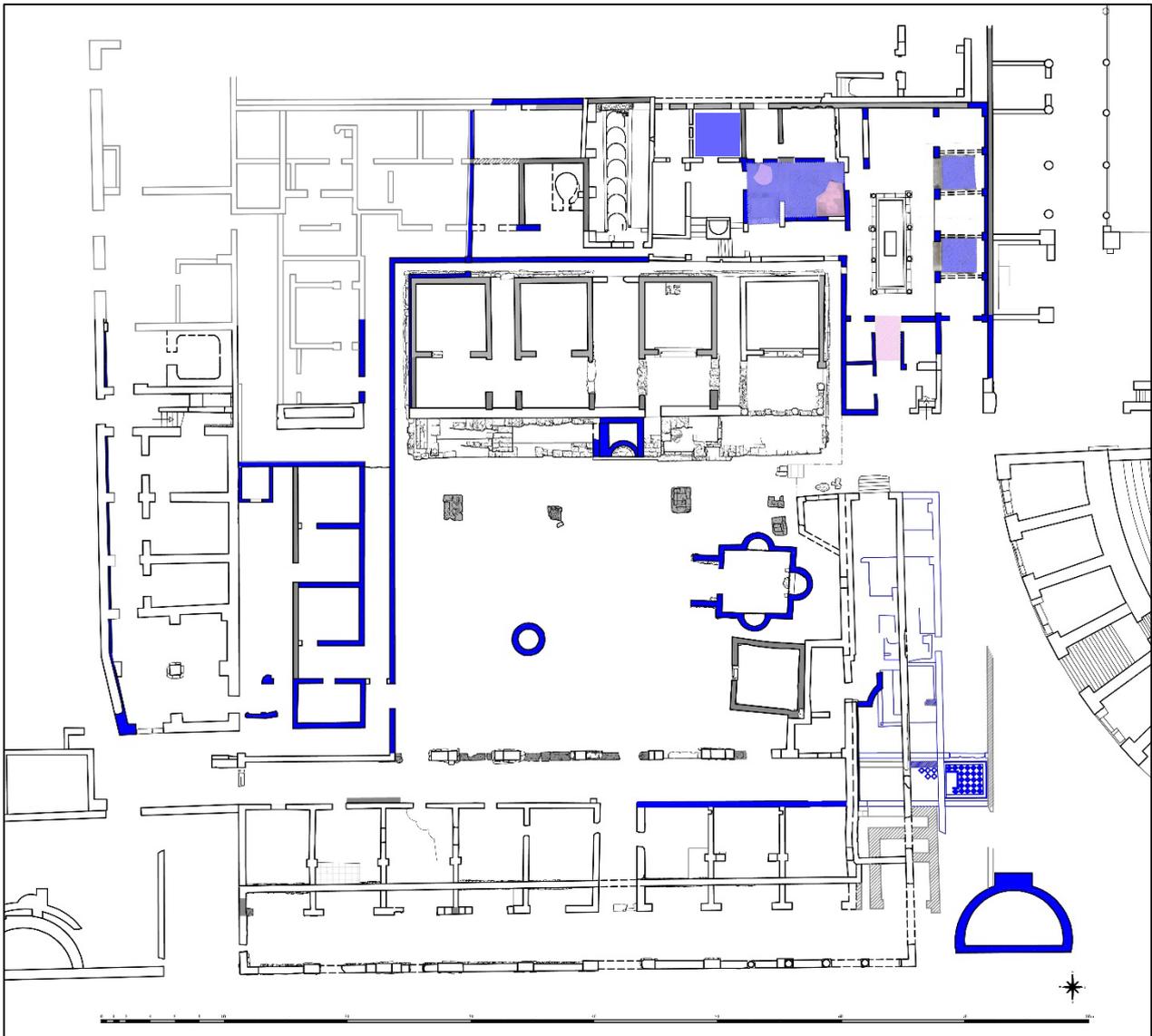


Figura 7: In blu le strutture pertinenti alla fase fine I d.C. -metà II d.C.; in rosa i pavimenti appartenenti ad una fase precedente della *domus* di Apuleio

Il versante occidentale dell'area fu caratterizzato invece dalla realizzazione di una serie di blocchi costruttivi, forse non pertinenti ad un unico organismo. Il blocco 1 (per l'identificazione dei vari blocchi vd. capitolo 6) andò ad assorbire strutture pertinenti a fasi precedenti, mentre il 2, posto

nell'angolo NW dell'area, si andò in parte ad addossare al Tempietto I; lo stato di conservazione dei resti non consente di capire invece quale rapporto avesse invece con la contigua *domus*.

È probabile che già in questo periodo lo spazio compreso tra il vecchio muro di recinzione del portico e la viabilità N-S fosse occupato da un edificio, con caratteri architettonici molti simili a quelli dei caseggiati ostiensi, il quale tuttavia fu in gran parte ristrutturato alla fine del secolo.

Alla metà del II d.C. la quota del piazzale doveva aggirarsi intorno m 1,80 - 2,00 slm come attestato dal piano di spiccatto della vasca dei Tempietti e del Ninfeo e dal primo gradino delle rampe di accesso ai tempietti. Dato che il livello del decumano era in quel periodo di m 2,40 slm ca, è probabile che il raccordo avvenisse attraverso uno o due gradini. Non è possibile dire con certezza quale fosse il sistema di accesso al piazzale ma forse vi era un ingresso principale da sud, ricalcato poi nella sistemazione successiva.

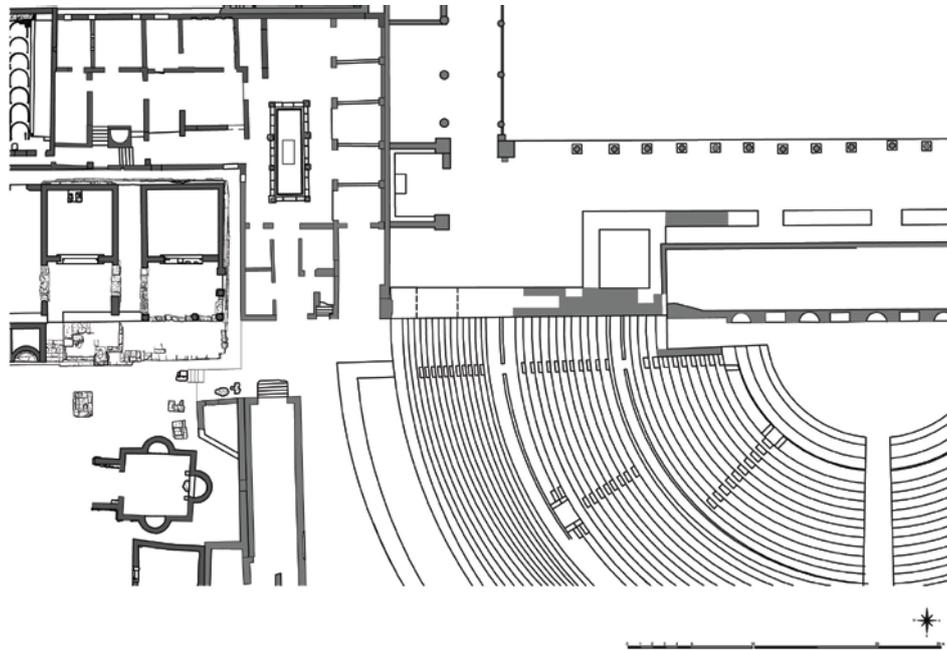
12.5 Interventi connessi alla ristrutturazione del Teatro.

Alla fine del II d.C. il progetto di ristrutturazione del teatro, voluto da Commodo e portato a termine da Settimio Severo, prevede la riformulazione dell'intero settore: tutta l'area, bisogna immaginare, fu occupata da cantieri di enormi proporzioni, considerando che nel medesimo momento furono ingranditi anche i Grandi Horrea ad ovest.

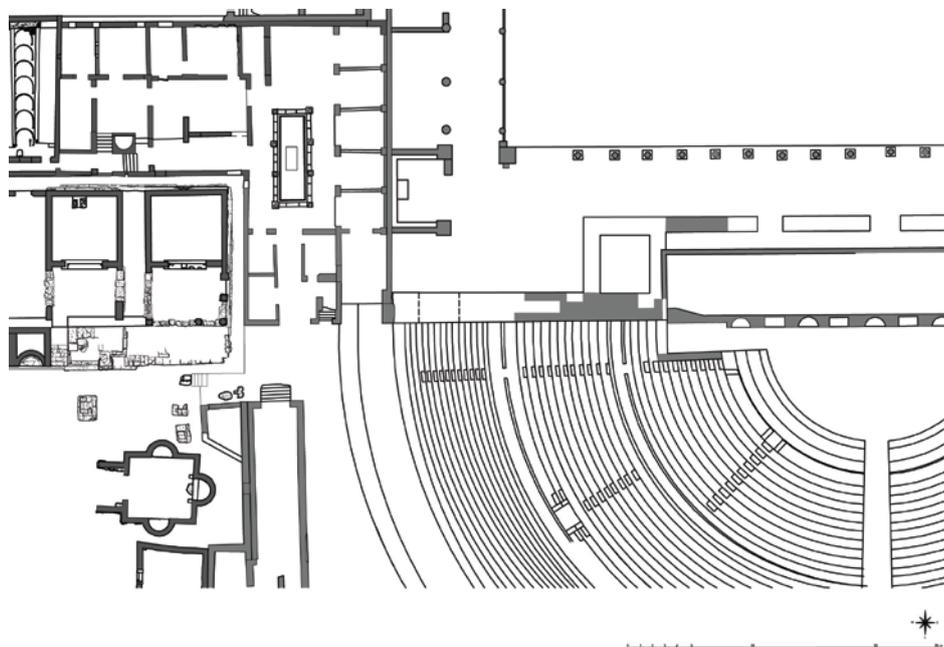
L'ampliamento della cavea comportò inevitabilmente la preliminare demolizione di quelle strutture poste ad est del piazzale, che furono in parte obliterate dalla nuova pavimentazione posta a m 3,00 slm ed in parte assorbite dalla nuova sistemazione dell'area. Fu salvata soltanto la *domus* di Apuleio che, tuttavia, venne coinvolta strutturalmente nel rifacimento dell'edificio teatrale.

L'ipotesi ricostruttiva proposta a fig. 8 mostra come l'angolo SE della casa fu praticamente demolito e sostituito dal pilastro settentrionale dell'ingresso dell'*aditus*. Questo fu realizzato a ridosso delle strutture in opera quadrata appartenenti alla sistemazione precedente, ampliandone lo spessore. È dubbio, invece, quale fosse lo sviluppo dell'ambulacro esterno del teatro: la porzione terminale di questo, infatti, è in gran parte stata rialzata durante gli interventi di restauro novecenteschi ed anche la fronte della *domus* presenta un assetto divergente rispetto a quello in cui fu rinvenuta dal Lanciani. Sebbene, dunque, sia praticamente impossibile prendere una posizione certa, l'esiguità dello spessore dei muri della casa porterebbe a pensare che l'ambulacro si interrompesse prima, consentendo il passaggio diretto tra l'*aditus* e l'area dei Tempietti (ipotesi ricostruttiva 1). È meno probabile, invece, che si addossasse alla facciata dell'abitazione in quanto i resti conservati non suggeriscono l'esistenza

di altre strutture scomparse (ipotesi ricostruttiva 2; fig. 9-12). Del resto, se si analizzano i sistemi distributivi dei vari teatri romani conservati, si nota subito come le soluzioni planovolumetriche adottate per gli accessi laterali mutino di volta in volta in base al contesto architettonico ed urbanistico circostante.



Ipotesi ricostruttiva 1



Ipotesi ricostruttiva 2

Figura 8: Ipotesi ricostruttive del teatro di età severiana (rielab. grafica sulla base di Pensabene 2007). La seconda risulta meno compatibile con lo stato dei resti.



Figura 9: Fronte della *domus* di Apuleio, angolo NE.



Figura 10: Domus di Apuleio ed ambulacro esterno (ricostruito) del teatro.



Figura 11: Teatro di Ostia. Muro meridionale dell'*aditus* ovest

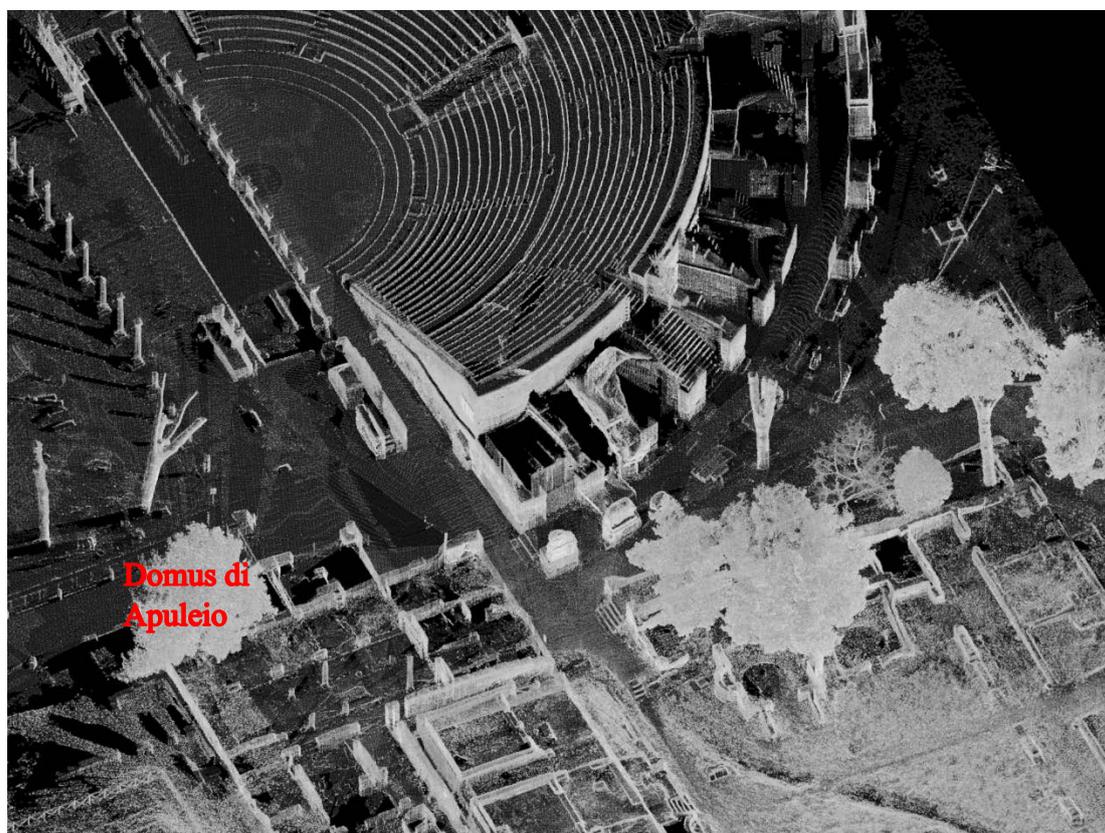


Figura 12: Rilievo laser scanner. Particolare del settore occidentale del teatro.

Nell'ambito dei lavori di ristrutturazione del teatro, il piazzale dei Tempietti fu cinto sul versante orientale da un unico muro in opera laterizia (con l'utilizzo di opera vittata in alcuni punti) che si interrompeva a pochi metri dall'ingresso della fronte della casa; esso inoltre presentava un'apertura nel settore retrostante il c.d. Sacello di Giove (l'assetto attuale è frutto di interventi di restauro) da cui si accedeva all'area sacra. È probabile che in corso d'opera si procedette ad alcuni

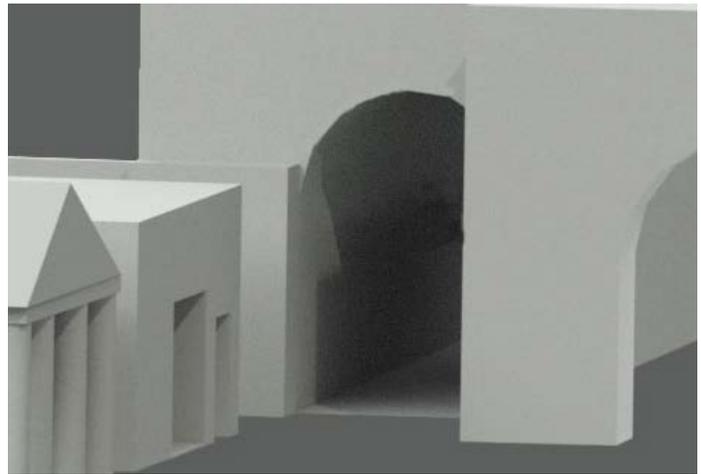


Figura 13: Schizzo ricostruttivo dell'angolo NE della casa di Apuleio.

cambiamenti come l'obliterazione di un altro ingresso dietro il Ninfeo (o passaggio di cantiere?) e la creazione di un ambiente chiuso verso nord. A causa dell'impianto di strutture in epoca tardo antica, non è possibile dire quale fosse in questo periodo l'assetto del settore compreso tra il lungo muro di delimitazione in questione ed il teatro, se fosse completamente libero da edifici oppure se avesse una diversa sistemazione architettonica.

Gli edifici in opera laterizia e reticolata, che si sviluppavano a sud dell'area, furono rasati rispettivamente a quota m 2,00 ed 1,40: su di essi furono impostati i muri pertinenti ad otto botteghe divise in due gruppi, rispettivamente di tre e di cinque, da un corridoio centrale in asse con quello dei Quattro Tempietti. Queste si aprivano non direttamente sul decumano ma su un portico a pilastri che, probabilmente, prolungava dall'altra parte del teatro il fronte monumentale creato dal c.d. Portico del Tetto Spiovente e dal c.d. Portico di Nettuno (quest'ultimo tra l'altro ristrutturato nel medesimo periodo a causa di un incendio). La coerenza dello sviluppo planimetrico del complesso delle *tabernae* è evidentemente il frutto di un progetto unitario, nonostante la diversità delle tecniche edilizie utilizzate, ovvero l'opera mista per le prime tre e quella in opera laterizia e vittata nelle altre. Per tale differenziazione è necessario dunque trovare una spiegazione diversa da quella cronologica: si potrebbe pensare ad una determinata destinazione d'uso, alla reperibilità del materiale o all'esecuzione da parte di maestranze differenti.

Verso nord fu realizzato un secondo portico a pilastri. Fu previsto contestualmente anche il rifacimento della porzione meridionale del blocco 1 del c.d. impianto industriale e fu edificato il blocco 3, nell'assetto in cui lo vediamo ancora oggi, obliterando le strutture di epoca precedente.

Negli stessi anni in cui era in opera il cantiere per la costruzione del nuovo teatro, *P. Lucilius Gamala Iunior* curò i restauri del Tempietto IV dedicato a Venere. Questo fu ricostruito in opera mista e

trasformato in tempio tetrastilo con colonne in laterizio: la decorazione architettonica fittile fu sostituita con un nuovo apparato marmoreo. Le vecchie terracotte furono pertanto deposte sotto il pavimento del corridoio centrale che, come quello tra il tempietto III e IV, fu chiuso da muretti in opera reticolata che ne interdicevano completamente il passaggio da sud. In questo momento, forse, l'avancorpo fu coperto fino a quota m 2,00 slm da una pavimentazione in opera spicata, che obliterava in parte i primi due scalini delle vecchie rampe in tufo e che fu ritrovato tutto intorno al podio. È probabile che tale sistemazione prevedesse la creazione di una o due rampe laterali in laterizio (quella che si vede oggi è di restauro) e di un ballatoio che conduceva al pronao dei Tempietti: non si esclude, tuttavia, che l'assetto appena descritto possa essere invece frutto di interventi di epoca successiva.

Contestualmente furono realizzati alcuni importanti lavori nella *domus* di Apuleio: il muro di fondo meridionale, infatti, fu completamente ricostruito prevedendo anche lo scorrimento di un canale fognario nell'intercapedine tra il podio e la casa. Nell'ambito di tali interventi fu anche costruito il Mitreo delle Sette Sfere (nell'assetto in cui lo vediamo oggi) che in parte prese il posto di un luogo di culto precedente ed in parte obliterò alcuni vani. Per tali motivi in molti ambienti dell'abitazione si procedette al rialzamento dei piani pavimentali ed alla messa in opera di nuovi mosaici.

È interessante notare come sia nell'iscrizione pertinente ai lavori di *P. Lucilius Gamala* che in quelli di *A. Decimus Decimianus* pertinenti al Mitreo, viene utilizzato il termine *restituit*, generalmente legato ad eventi traumatici come terremoti o incendi. Si potrebbe dunque pensare a qualche accadimento devastante che coinvolse ed in parte distrusse questo settore.

Alla fine dei lavori di ristrutturazione del teatro, l'area dei Quattro Tempietti si mostrava del tutto mutata. Un unico fronte architettonico veniva creato dal muro laterale dell'*aditus*, dalla fronte della casa di Apuleio e dai Tempietti.

L'accesso al piazzale avveniva sicuramente da questo versante, come indicato da una soglia posta a quota m 2,15 slm nell'angolo SW della *domus*, ma anche dal corridoio meridionale posto tra le *tabernae*. Sa da est che da ovest, inoltre, era possibile entrare nello spazio individuato dal portico a pilastri.

In questo periodo la quota del decumano continuava ad essere m 2,40 slm, livello confermato anche dal portico più esterno. La quota del piazzale è invece incerta: la pavimentazione attorno ai Tempietti si aggirava intorno ai m 2,00 -2,10 slm mentre il settore retrostante al Ninfeo aveva una quota leggermente più alta, pari a m. 2,60. È probabile inoltre l'area del portico settentrionale fosse ad una quota leggermente più bassa (m 1,70-1,80 slm?) e che dunque vi fossero uno o due gradini per raccordare i piani.

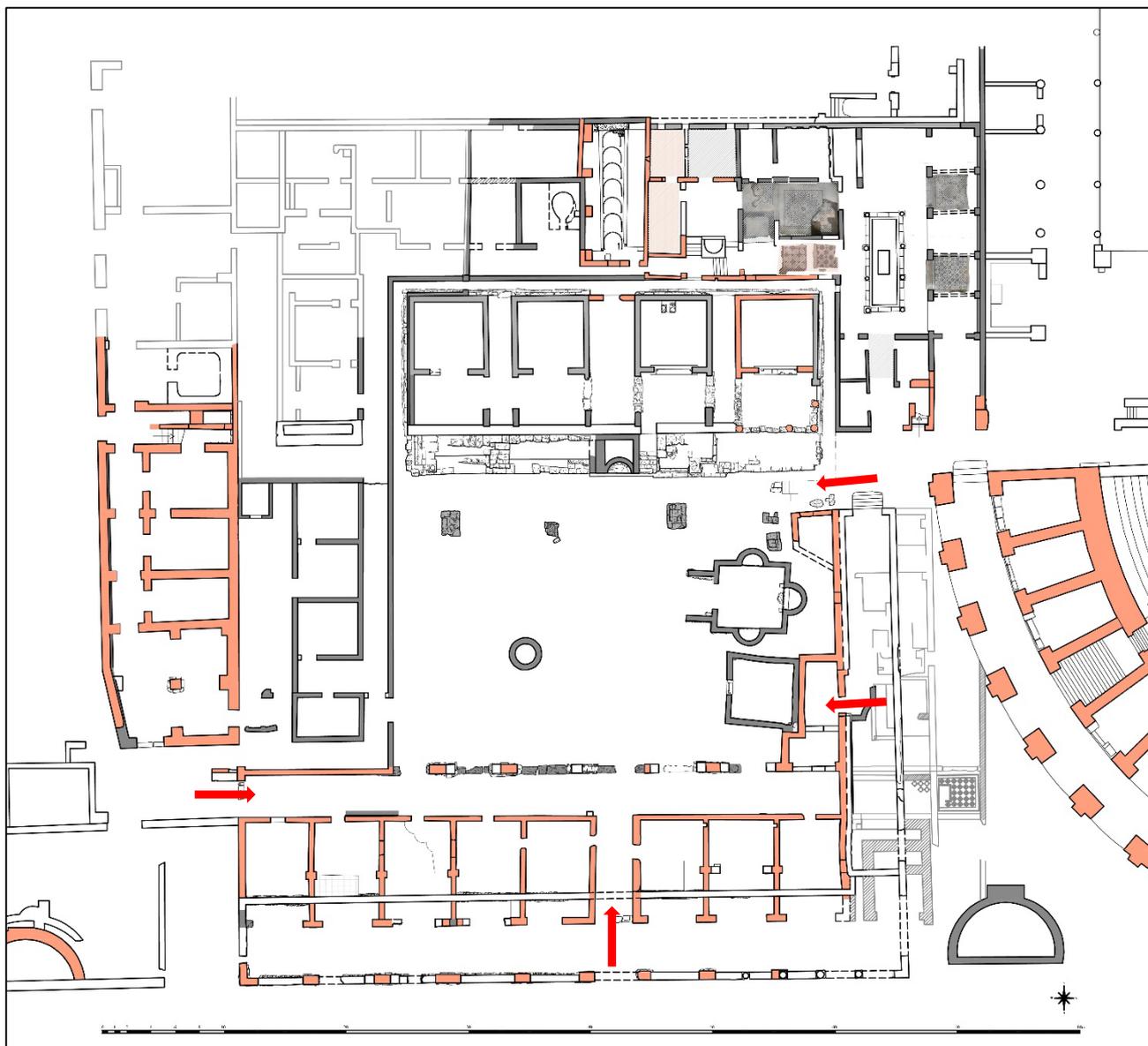


Figura 14: In arancione le strutture pertinenti agli interventi di fine II d.C. Le frecce indicano gli accessi al piazzale.

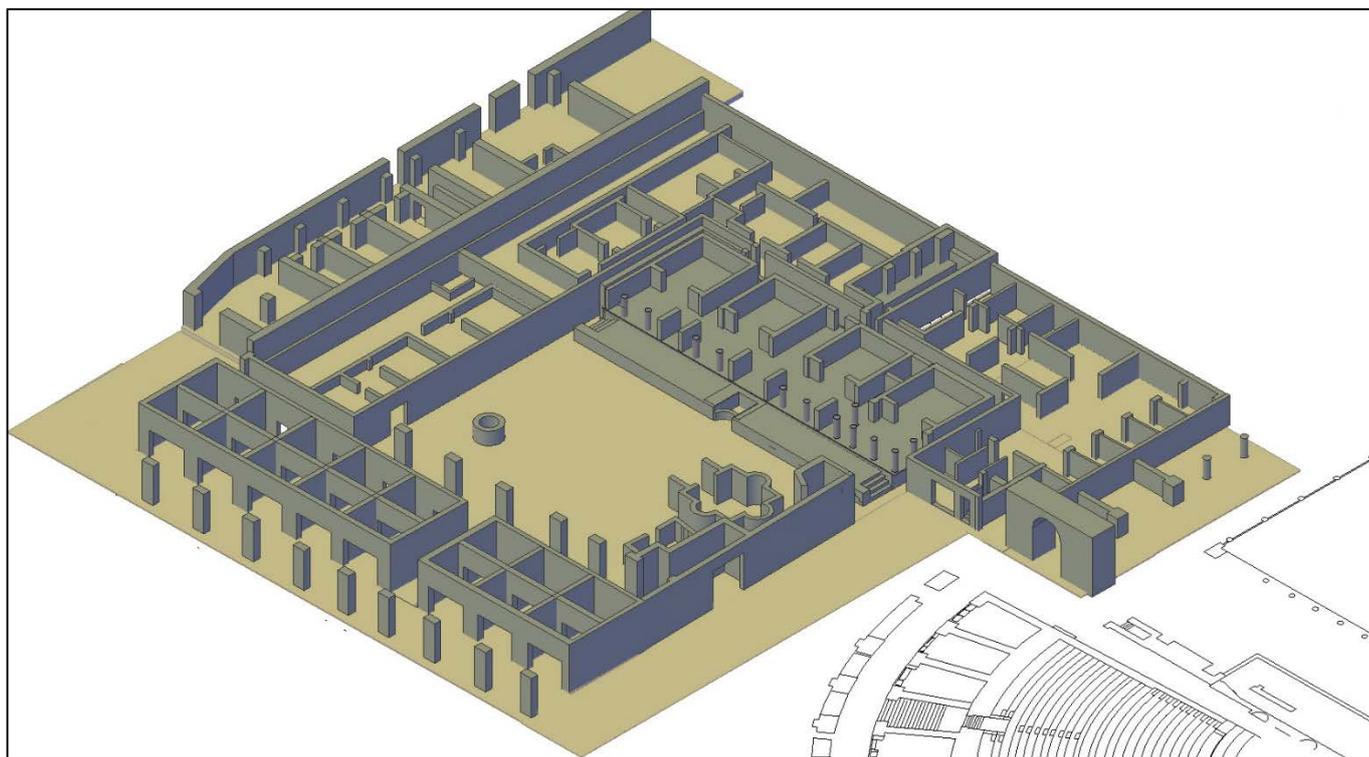


Figura 15: Schizzo ricostruttivo dell'area dei Quattro Tempietti alla fine del II d.C.

12.6 Trasformazioni dei complessi santuariali ostiensi in epoca imperiale: per un confronto con l'area dei Quattro Tempietti.

Alla fine del II d.C. l'area dei Quattro Tempietti appariva completamente alterata rispetto al suo originario aspetto planovolumetrico: *tabernae*, edifici abitativi e produttivi, portici, statue onorarie, fontane e ninfei avevano completamente invaso il settore in origine delimitato dal portico a tre bracci. Tale fenomeno non deve essere considerato una peculiarità dell'area in questione ma, piuttosto, come il riflesso di un radicale cambiamento della concezione dello spazio sacro, che da essere aperto e ben visibile nelle sue forme monumentali diventa circoscritto e chiuso in se stesso.

Come analizzato da R. Mar⁵⁰⁸, questo processo, che si verifica contemporaneamente all'affermarsi di determinate tipologie e tecniche edilizie nel panorama dell'architettura ostiense⁵⁰⁹, è apprezzabile anche in altre aree sacre della città, come nel Santuario di Ercole in Via della Voce, nel Campo della Magna Mater e nel Serapeo.

⁵⁰⁸ MAR 1996.

⁵⁰⁹ Come sottolineato da R. Mar (MAR 1996, p. 116) lo studio di tali cambiamenti nell'ambito trova ad Ostia la sua espressione più importante grazie alla possibilità di poter ragionare non solo sui singoli edifici ma anche a scala urbana.

‘E emblematico il primo caso citato⁵¹⁰: posto lungo il tracciato della strada che collegava in origine il *castrum* con il percorso che conduceva alla foce del Tevere, quello di Ercole si configurava inizialmente come un santuario extraurbano. Si trattava di uno spazio di forma triangolare (la cui ipotenusa coincideva con l’asse viario), in cui tra la fine del III a.C. e gli inizi del I a.C. furono realizzati tre templi, di cui uno più grande, con orientamento nord-ovest sud-est dedicato ad Ercole, uno mediano tetrastilo, orientato nord-sud e forse legato al culto di Apollo ed Esculapio, ed uno più piccolo, noto come “Tempio dell’Ara Rotonda”.

L’area sembra esser stata in origine delimitata da un *temenos* in blocchi di tufo, poi ricostruito in opera reticolata ed infine ristrutturato in opera laterizia: già dalla prima metà del I d.C., secondo gli studi di Mar, il santuario iniziò ad essere inserito nel processo di profonda urbanizzazione dello spazio interno al nuovo circuito murario ciceroniano: alcune strutture in opera reticolata furono pertanto costruite a ridosso dell’originario recinto. Di queste ne rimangono cospicui resti proprio nel settore retrostante il podio del Tempio di Ercole: si tratta di una serie di *tabernae* aperte verso NW il cui muro di fondo coincide con quello del *temenos*, individuando in tal modo una zona di rispetto intorno all’edificio sacro di soli m 0,50. Sul lato orientale si costruì una struttura dotata di impluvio, identificato come luogo per le riunioni del collegio del culto, mentre dinanzi al Tempio dell’Ara Rotonda trovava posto un edificio con una sistemazione idraulica finalizzato, secondo recenti interpretazioni, a scopi rituali⁵¹¹.

Le trasformazioni più importanti, tuttavia, si ebbero a partire dal II d.C. quando il santuario fu del tutto assorbito da corpi di fabbrica con forme e funzioni differenti. Ad est del tempietto tetrastilo furono costruite, a soli m 0,40 di distanza dal podio di quest’ultimo, le c.d. Terme del *Buticosus*. Verso ovest invece, un impianto identificato come funzionale all’estrazione di acqua dal suolo per l’alimentazione delle terme stesse, si andò ad addossare completamente all’edificio templare. Dall’asse stradale risultava in questo momento pressochè impossibile avere la percezione dello spazio sacro a causa della costruzione di tre caseggiati, gravitanti sull’esterno ma aperti anche verso l’interno, ed uniti lungo la Via degli Horrea Epagathiana da una facciata continua di *tabernae* aperte sulla strada. Tutte le strutture subirono una fase di ristrutturazione alla fine del II d.C. in opera vittata mista.

⁵¹⁰ Sul santuario vd. MAR 1990; RIEGER 2004, pp. 225-233; PENSABENE 2007, pp. 49-78.

⁵¹¹ PENSABENE 2007, p. 51.

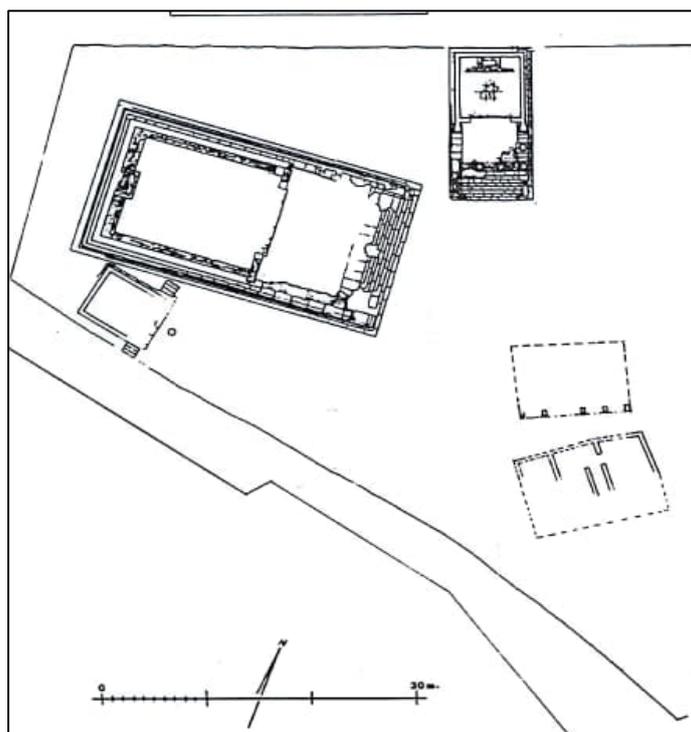


Figura 16: Il santuario di Via della Foce alla fine dell'età repubblicana (da Mar 1996)

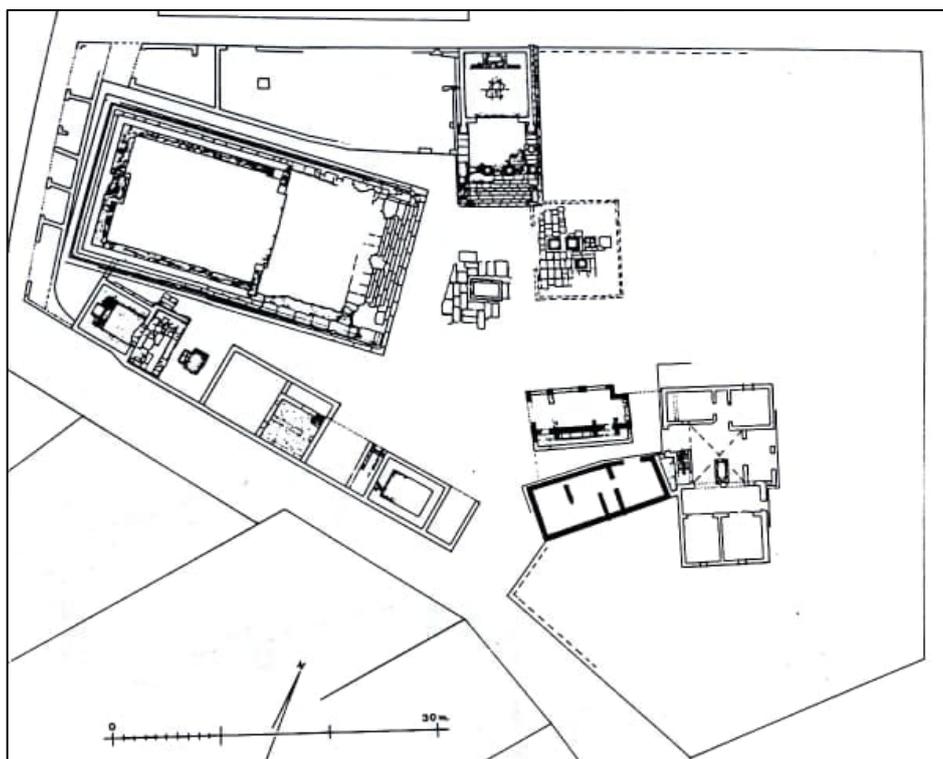


Figura 17: Il santuario di Via della Foce nel I d.C. (da Mar 1996)

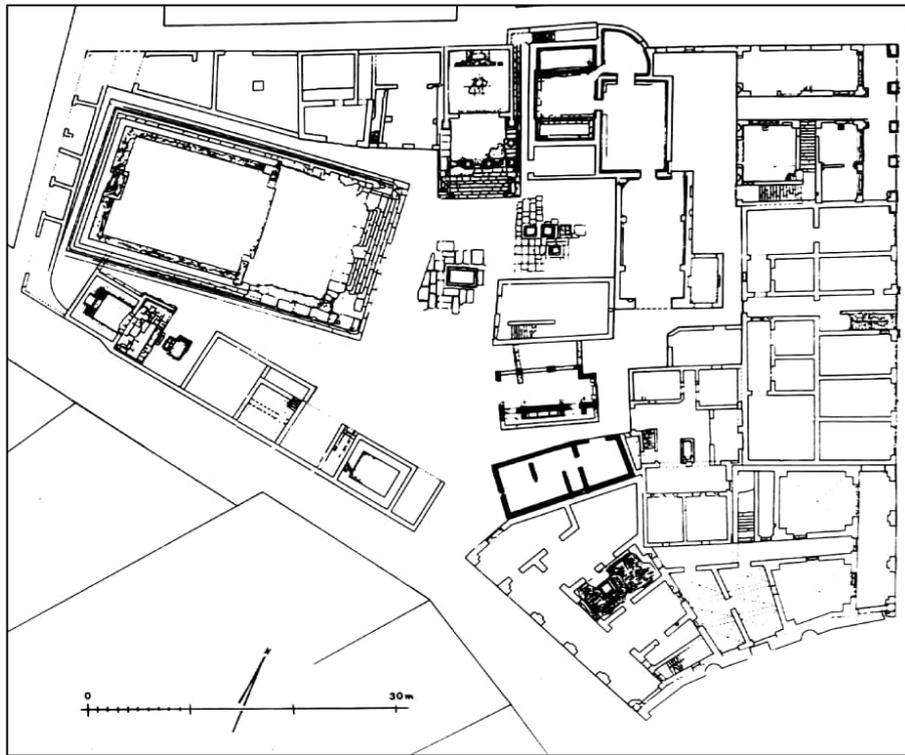


Figura 18: Il santuario di Via della Foce agli inizi del II d.C. (da Mar 1996)

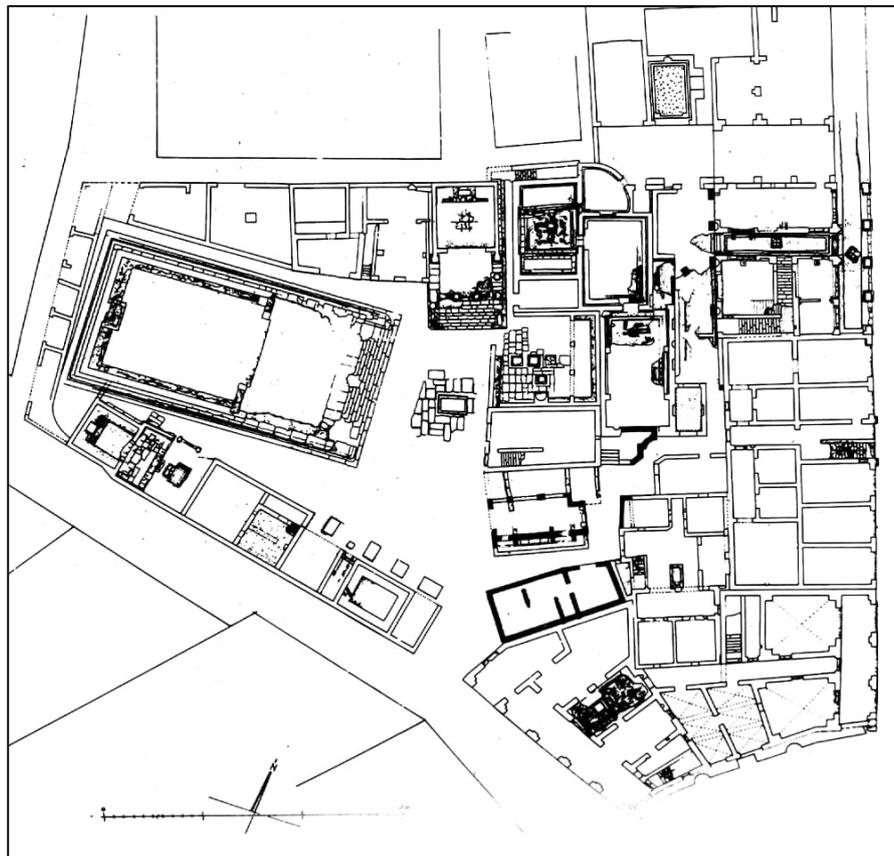


Figura 19: Il santuario di Via della Foce alla fine del II d.C. (da Mar 1996)



Figura 20: Il santuario di Via della Foce



Figura 21: Tempietto tetrastilo



Figura 22: Strutture addossate al Tempietto Tetrastilo, lato occidentale

Ad un discorso prettamente architettonico e urbanistico, il paragone con l'area in Via della Foce fa porre degli interrogativi comuni riguardanti anche la natura giuridica del suolo edificabile. Per il santuario di Ercole si è ipotizzato che fosse proprio il collegio sacro ad aver dato la possibilità di costruire edifici a carattere commerciale e abitativo al fine di aumentare, tramite gli affitti, le rendite con cui mantenere e ristrutturare i templi⁵¹². Tale ipotesi, sebbene molto accattivante, è tutta da dimostrare.

È interessante notare come, in questo caso come in quello dei Tempietti, l'invasione dello spazio sacro non implicò la cessazione delle attività connesse al culto: le ristrutturazioni dei templi, infatti, suggeriscono come queste continuarono ad essere esercitate anche in epoca tardo imperiale.

Il santuario di Serapide, realizzato tra il 124 ed il 127 in un grande appezzamento triangolare tra via della Foce e via degli Aurighi, mostra già nel suo progetto iniziale quella concezione dello spazio sacro profondamente mutata dall'età repubblicana. Tale progetto, infatti, prevede la creazione di due settori divisi dalla c.d. Via del Serapide al centro: il primo era occupato dagli edifici di culto del Serapeo, nel secondo vennero edificate le terme della Trinacria. Di fronte a questo spazio triangolare fu collocato

⁵¹² PENSABENE 2007, p. 51.

il caseggiato di Bacco ed Arianna nel cui centro si apriva un grande passaggio che serviva da ingresso monumentale all'intero complesso. Alla fine della via del Serapide venne realizzata una zona di magazzini⁵¹³. Edifici con funzioni differenti, dunque, si giustapponevano anche in questo caso garantendo monumentalità e funzionalità agli edifici culturali.

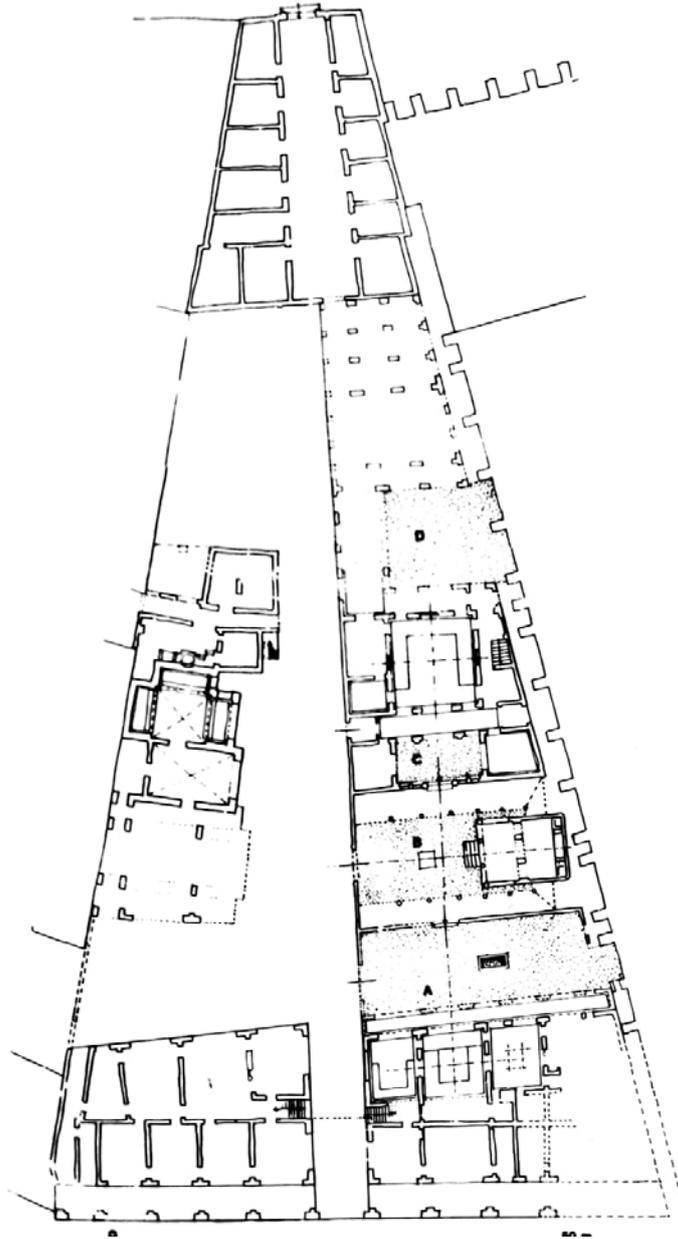


Figura 23: Pianta del santuario di Serapide (da Mar 2001)

⁵¹³ Sul santuario di Serapide vd. Mar 2001.

12.7 Trasformazioni tra il III ed il IV d.C.

Nell'ambito del III sec. alcuni interventi prevedero il consolidamento dei portici sia anteriori che retrostanti le *tabernae* e delle aperture di quest'ultime. La *domus* di Apuleio, tra III e IV d.C., assunse i caratteri peculiari delle residenze ostiensi tardo antiche con l'inserimento di ambienti riscaldati, un ninfeo e l'impiego di colonne di riutilizzo nell'ambito dei rifacimenti dell'atrio.

L'ultima ristrutturazione generale dell'area, tuttavia, si ebbe soltanto in concomitanza con l'ultimo grande rialzamento della città, che prevede il raggiungimento della quota di m 2,80/3,00 slm dell'asse stradale: tale intervento è da collocarsi nel IV d.C.

Il settore orientale fu caratterizzato dalla costruzione di un vano scala rettangolare, costruito a ridosso del muro di delimitazione dell'area di II d.C: non è possibile dire se esso prese il posto di una struttura relativa alla sistemazione precedente o no. Questo vano consentiva l'accesso ad alcuni ambienti creati nel settore retrostante il c.d. sacello di Giove, posti più o meno ad una quota di m 3,50 slm, raccordando i vari livelli.

Le botteghe del lato meridionale, forse già in fase di decadenza, furono in parte obliterate da un lungo muro che fungeva da fondo al nuovo portico prospiciente il decumano. Questo prevede la chiusura degli intercolumni fra i vecchi pilastri attraverso la creazione di uno stilobate continuo: nonostante i resti siano conservati solo per pochi centimetri, è probabile che i pilastri furono rasati e sostituiti da un colonnato costituito da elementi di riutilizzo. La trasformazione di un portico a pilastri in un colonnato è registrata in epoca tardo antica in altre zone di Ostia: il fenomeno è stato ben indagato da Gering durante gli scavi condotti nel foro della città⁵¹⁴.

Tutte le *tabernae* furono interessate dal passaggio in senso est-ovest di unico grande canale a cappuccina, che prese il posto di uno precedente a quota più bassa e che causò in parte l'apertura di brecce nei muri degli ambienti. Nonostante le profonde trasformazioni, la porzione dei vani retrostante al muro in opera vittata continuò ad essere utilizzata e fu creato un nuovo piano pavimentale a m 2,60 ca. In tale assetto l'ingresso ad ogni ambiente doveva avvenire esclusivamente da nord. Delle aperture su questo versante furono create anche negli amb. A-B-C: oggi, tuttavia, ne è visibile solo una in quanto gli alzati delle strutture murarie si conservano per una esigua altezza.

L'ingresso all'area da sud fu definitivamente interdetta mentre è probabile che continuasse ad avvenire sia dall'angolo NE che da quello SW dove una soglia è stata riposizionata a m 2,95 slm.

⁵¹⁴ GERING 2014.

Il podio dei Tempietti doveva essere in quel momento per una cospicua porzione non più visibile: ad esso si andò ad addossare un portico colonnato costituito da materiale di riutilizzo di cui rimangono solo esigui resti. In vari punti dei corpi di fabbrica posti sul lato occidentale fu innalzato il piano di calpestio, fino a raggiungere m 2,75-2,80 ca e furono installate delle vasche in opera vittata.

La vita dell'area continuò fino a quando nel VI d.C. furono ricavate nelle tombe nei canali ormai dismessi.



Figura 24: In viola le strutture pertinenti agli interventi di IV d.C. Le frecce indicano gli accessi al piazzale.

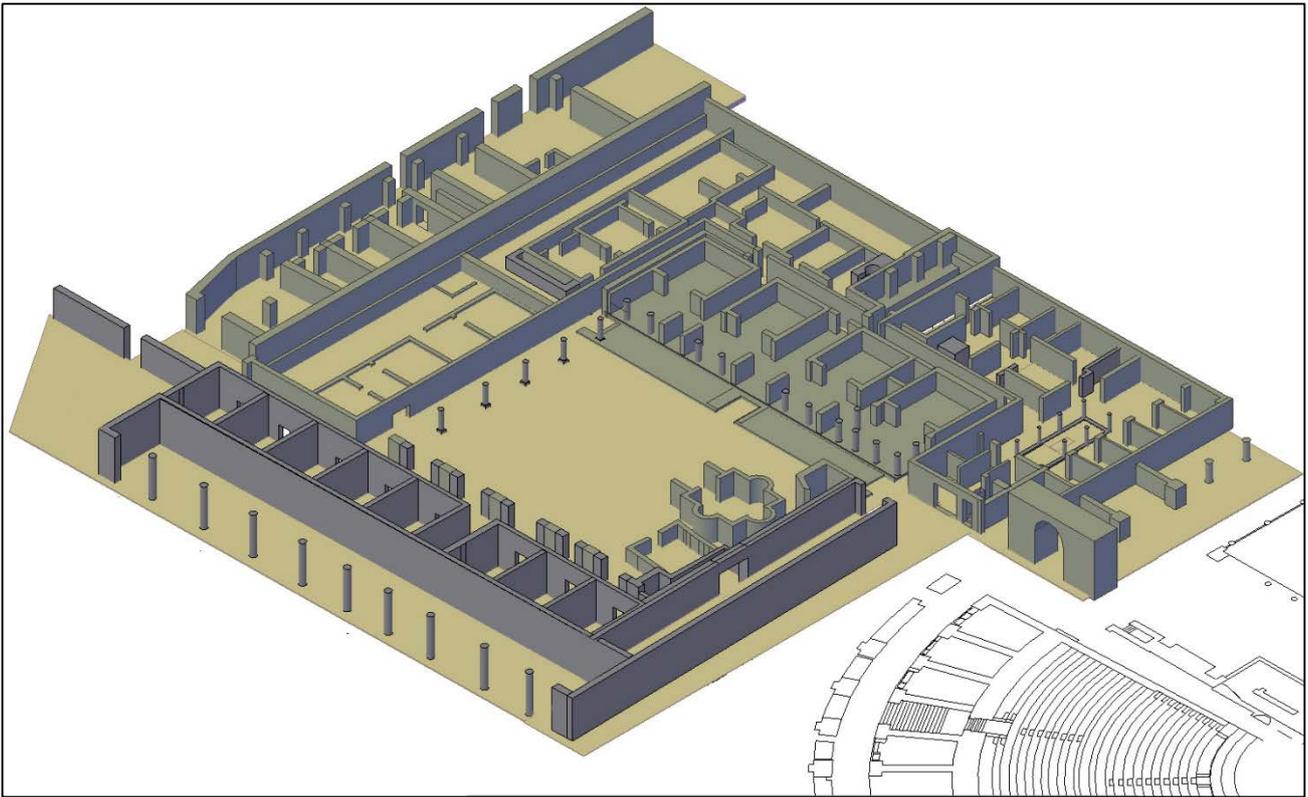


Figura 25: Schizzo ricostruttivo dell'area sacra dei Quattro Tempietti nel IV d.C.

Considerazioni conclusive

L'analisi dell'area dei Quattro Tempietti Repubblicani ha consentito di mettere in luce una serie di problematiche, di natura archeologica, architettonica e urbanistica, mai affrontate nell'ambito dell'ampia bibliografia esistente sull'argomento.

Ricucendo insieme tutti i dati provenienti dallo studio dei singoli monumenti e dall'approfondimento di varie tematiche (come ad es. la stratigrafia, i rialzamenti dei piani di frequentazione, i sistemi fognari, ecc..) è stato possibile delineare l'evoluzione del settore dall'età repubblicana fino all'epoca tardo antica, in modo organico ed in tutta la sua complessità.

Da un punto di vista metodologico, le nuove indagini si sono potute avvalere dell'ampia documentazione scritta, grafica e fotografica conservata negli archivi ostiensi: questa ha permesso in alcuni casi di sopperire alle lacune derivanti dall'illeggibilità dei resti conservati. In altri, invece, l'assetto delle strutture, legato alle scelte effettuate dagli scavatori ottocenteschi e novecenteschi e frutto di restauri invasivi ma coerenti con le correnti di pensiero dell'epoca in cui sono stati eseguiti, rende praticamente impossibile ricostruire, su basi scientifiche, l'antico sviluppo degli elevati.

La nuova base cartografica georiferita, elaborata integrando i rilievi realizzati con le più moderne tecnologie di *survey*, ed i vecchi grafici di Gismondi, sempre molto dettagliati ed accurati, ha funto da supporto per la creazione di una documentazione completa dell'area: in questa rientrano anche le piante di fase che costituiscono un elemento imprescindibile per la comprensione delle dinamiche evolutive.

Il quadro che, attraverso tutti questi elementi, è stato possibile restituire, è quello di un settore particolarmente mutato nel corso del tempo ed in cui si riflettono tutte le dinamiche urbanistiche ed architettoniche che interessarono in scala più ampia l'intera città.

Come sottolineato in recenti studi da R. Mar ⁵¹⁵, se si guarda bene tutta la pianta di Ostia, si nota subito come, nonostante le continue ristrutturazioni e trasformazioni d'uso dei vari edifici, vengano sempre rispettati i limiti delle costruzioni e degli isolati precedenti.

Nel caso in questione, nonostante il portico a tre bracci relativo al santuario costruito da *P. Lucilio Gamala* fu in parte dismesso o comunque alterato già dall'età augustea, il suo andamento condizionò l'attività edilizia nel corso dei secoli: edificazioni con funzioni differenti invasero infatti precocemente l'area sacra adattandosi allo spazio disponibile attraverso soluzioni planimetriche irregolari. In tal

⁵¹⁵ MAR 1996, p. 118.

modo l'isolato conservò sempre una forma pressoché quadrangolare, nel rispetto anche dei tracciati viari e del sistema distributivo del complesso teatrale.

Già nella metà del II d.C. l'assetto del settore si presentava profondamente trasformato a seguito dei rialzamenti della città, messi in atto tra l'età domiziana e quella adrianea, e dall'affermarsi di determinate tipologie e tecniche costruttive nel panorama dell'architettura ostiense.

Il complesso di strutture che invase lo spazio tra il piazzale dei Quattro Tempietti ed il teatro è documentato soltanto da pochi muri: queste, comunque, dovevano articolarsi a ridosso dei resti dell'antico portico che forse continuava a fungere da schermo divisorio con le frequentazioni legate alla vita pubblica.

Il mutare delle concezioni dello spazio sacro in epoca imperiale si rende manifesto non solo nell'area in questione ma anche in altri importanti luoghi di culto della città, come quello di Serapide e di Ercole in Via della Foce. Soprattutto in quest'ultimo caso edifici termali, caseggiati, *tabernae* e magazzini avevano nello stesso periodo completamente assorbito le costruzioni del santuario repubblicano, addossandosi, nel caso del Tempietto Tetrastilo, direttamente ai monumenti preesistenti.

La peculiarità del settore in esame, tuttavia, è costituita dal suo legame con il teatro e dal suo coinvolgimento nell'ambito della messa in opera del grande cantiere di ristrutturazione della fine del II d.C.

Considerando lo stretto spazio a disposizione sia ad est che ad ovest, dovuto allo sviluppo di edificazioni che solo in parte furono obliterate, il nuovo complesso teatrale fu dotato di un terzo *aditus* che consentiva l'accesso e il deflusso della folla, direttamente dall'asse viario principale della città⁵¹⁶.

L'impatto che i lavori del nuovo edificio severiano ebbero sul contesto circostante costituisce solo uno dei tanti spunti di riflessione scaturiti nel corso delle ricerche: il caso ostiense, pertanto, può essere annoverato in quell'ampia casistica del mondo romano in cui edifici per spettacolo, sia teatri che anfiteatri, implicarono cospicue trasformazioni architettoniche del contesto preesistente, procedendo spesso anche alla distruzione di strutture private e pubbliche. Si pensi, ad esempio, ad *Alba Fucens*, *Luceria*, *Haerdonia*, *Avella*, *Taranto* dove, per la costruzione dei complessi anfiteatrali, furono obliterate le abitazioni che si sviluppavano nel quartiere prescelto. Emblematico anche il caso di *Teano*, dove le ristrutturazioni di età severiana comportarono una complessiva riformulazione degli spazi sacri in *summa cavea*.

⁵¹⁶ Si tenga sempre presente che gli studi architettonici sul teatro di Ostia sono compromessi dal fatto che l'edificio, per motivi di fruibilità, fu in gran parte ricostruito agli inizi del '900.

Per quanto riguarda il Piazzale dei Quattro Tempietti, contestualmente un progetto unitario prevede la riformulazione del versante orientale e meridionale: un sistema di portici, su cui si aprivano botteghe, proseguì il fronte monumentale ai lati del decumano mentre il lato est fu cinto da un lungo muro di delimitazione con andamento N-S.

Anche i Tempietti stessi furono oggetto di rifacimenti e adornati, almeno quello di Venere, con un nuovo apparato decorativo: tali interventi coinvolsero anche la *Domus* di Apuleio che in quell'occasione fu dotata di un nuovo mitreo. In particolar modo l'angolo sud orientale di quest'ultima fu inglobato nel sistema strutturale del teatro, diventando parte del muro dell'*aditus* occidentale.

La giustapposizione di tutti questi edifici coadiuvava nel dare un nuovo aspetto monumentale all'area, il cui sistema distributivo appariva ora mutato e coerentemente legato a quello del nuovo organismo teatrale.

L'assetto dell'area dei Quattro Tempietti continuò a trasformarsi fino all'epoca tardo antica in connessione con l'ultimo rialzamento della città: questo prevede il rialzamento del piano di frequentazione fino a m 2,80-3,00. È in questo momento che il settore, secondo una prassi riscontrabile anche in altre zone di Ostia, venne definitivamente chiusa dal muro di fondo di un nuovo portico colonnato e resa non più visibile dal decumano.

Quelli riassunti costituiscono soltanto alcuni degli aspetti approfonditi nell'ambito della ricerca condotta, finalizzati prevalentemente a delineare un quadro esaustivo e completo dell'evoluzione dell'area sacra. L'eterogeneità delle problematiche emerse, tuttavia, apre le porte ad ulteriori filoni di ricerca, sia di ambito urbanistico che architettonico, che potranno ancora coadiuvare alla conoscenza della vita della città ostiense.

Elenco Tavole

Tav. 1: Planimetria generale dell'area (scala 1:100)

Tav. 2: Planimetria generale dell'area con indicazioni delle differenti fasi (scala 1:100)

Tav. 3: Sezione generale A-A' (scala 1:50)

Tav. 4: Sezione generale B-B' (scala 1:50)

Tav. 5: Sezione generale C-C' (scala 1:50)

Bibliografia

- Amelung 1903 = W. Amelung, *Die Sculpturen des vatikanischen Museums, Braccio Nuovo, Galleria Lapidaria, Museo Chiaromonti, Giardino della Pigna*, Berlin 1903.
- Andre 1891 = M. P. Andre, "*Le Teatre romain d'Ostie*", *MEFRA* 11, 1891, pp. 492-505.
- Barbieri 1953 = G. Barbieri, *Fistulae aquariae ineditae o completatae*, in *NSc* 1953, pp. 151-189.
- Bargagli-Grosso 1997 = B. Bargagli – G. Grosso, *I Fasti Ostienses. Documento della storia di Ostia*, Roma 1997.
- Battistelli – Greco 2002 = P. Battistelli – G. Greco, *Lo sviluppo architettonico del complesso del teatro di Ostia alla luce delle recenti indagini nell'edificio scenico*, in *MEFRA* 114, 1, 2002, pp. 391-420.
- Bauers 2004 = N. Bauers, *Bauuntersuchung der insulae 'dell' Ercole bambino' und 'del Soffitto dipinto' in Ostia*, Munchen 2004.
- Becatti 1948 = G. Becatti, *Case ostiensi del tardo impero*, in *BdA* 33, 1948, 102-128, pp. 197-224.
- Becatti 1949 = G. Becatti, *Case ostiensi del tardo impero*, Roma 1949.
- Becatti 1954 = G. Becatti, *I Mitrei*, in *Scavi di Ostia II*. Roma 1954.
- Becatti 1961 = G. Becatti, *Mosaici e pavimenti marmorei*, in *Scavi di Ostia IV*, Roma 1961.
- Beck 1979 = A. Beck, *Sette sfere, sette porte, and the Spring Equinoxes of A.D. 172 and 173*, in U. Bianchi (a cura di) *Mysteria Mithrae. Atti del seminario internazionale su "La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia" (Roma e Ostia 28 - 31 marzo 1978)* 1979, pp. 515-529.
- Beck 2000 = A. Beck, *Apuleius the novelist, Apuleius the Ostian householder and the Mithraeum of the Seven Spheres. Further explorations of an hypothesis of Filippo Coarelli*, in S. Wilson and M. Desjardins (a cura di), *Text and artifact in the religions of Mediterranean antiquity: essays in honour of Peter Richardson*, Toronto 2000, pp. 551-567.
- Bianchi 1998 = E. Bianchi, *Il caseggiato del sole e gli edifici attigui*, in *Bolletino di Archeologia* 49-50, 1998, pp. 115-130.
- Bianchi-Bruno 2004 = F. Bianchi - M. Bruno, *Considerazioni sulla tradizione decorativa in opus sectile in alcune domus tardo antiche di Ostia*, in *atti del IX colloquio dell' AISCOM IX, Aosta, 20-22 febbraio 2003-2004*, 2004 pp. 257-280.

- Bianchini 2010 = Bianchini M., *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Roma 2010.
- Blake 1930 = M. E. Blake, *The pavements of the roman buildings of the republic and early empire*, Roma 1930.
- Blake 1936 = M. E. Blake, *Roman mosaic of the second century in Italy*, in *Memoirs of the American Academy in Rome* 13, 1936, pp. 67–214.
- Boersma 1985 = J. S. Boersma (a cura di), *Amoenissima civita. Block V. II at Ostia: Description and Analysis of its Visible Remains*, Assen 1985.
- Boin 2013 = D.R. Boin, *Ostia in Late Antiquity*, New York 2013.
- Borsari 1886 = L. Borsari, *Scavi di Ostia*, in *RM* 1, 1886, pp. 193-196.
- Brenk – Pensabene 1998-1999 = B. Brenk, P. Pensabene, *Cristliche Basilika oder cristliche « Domus der Tigriniani » ?*, in *Boreas*, 21-22, 1998-1999, pp. 271-299.
- Bruun 1991 = Chr. Bruun. *The water supply of ancient Rome. A study of roman imperial administration*, Helsinki 1991.
- Bruun 1998 = Chr. Bruun, *Ti. Claudius Aegialus e l'acquedotto di Ostia. Con altre osservazioni sulle fistulae acquarie ostiensi*, in *ZPE* 122, 1998, pp. 265-272.
- Bruun 2002 = Chr. Bruun, *L'amministrazione imperiale di Ostia e Portus*, in Chr. Bruun – A. Gallina Zevi (a cura di), *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma (Acta Instituti Romani Finlandiae 27)*, Roma 2002, pp. 161-192.
- Bukowiecki *et alii* 2008 = E. Bukowiecki - H. Dessales – J. Dubouloz, *Ostie, l'eau dans la ville. Chateaux d'eau et reseau d'adduction*, Rome 2008.
- Bullo – Ghedini 2003 = S. Bullo, F. Ghedini (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus*, Roma 2003.
- Calza 1915 = G. Calza, *Il Piazzale delle Corporazioni e la funzione commerciale di Ostia*, in *BCom* 43, 1945, pp. 178–206.
- Calza 1916 = G. Calza, *Scavo e sistemazione di rovine (a proposito di un carteggio inedito di P.E. Visconti sugli Scavi di Ostia)*, in *BCom* 44, 1916, pp.161-195.
- Calza 1923 = G. Calza, *Le origini latine dell'abitazione moderna (I)*, in *Architettura e Arti Decorative*, 1923, pp. 3-18.
- Calza 1927 = G. Calza, *Il teatro romano di Ostia*, Roma-Milano 1927.

- Campana 1834 = G. P. Campana, *Scavi di Ostia*, in *BullInst* 1834, pp. 129-134.
- Canina 1938 = L. Canina, *Sulla stazione delle navi di Ostia*, Roma 1938.
- Carcopino 1911 = J. Carcopino, *Ostiensia III. Les Inscriptions Gamaliennes*, in *MEFRA* 31, 1911, pp. 143-230.
- Castagnoli 1980 = F. Castagnoli, *Istallazioni portuali a Roma*, in *Roman Seaborn Commerce*, in *MAAR* 36, 1980, p. 35.
- Cebeillac-Gervasoni 1973 = M. Cebeillac-Gervasoni, *Octavia, epouse de Gamala, et la 'Bona Dea'*", in *MEFRA* 85, 1973, pp. 517-553.
- Cebeillac-Gervasoni 2001 = Cebeillac-Gervasoni, *Quelques familles et personnages éminents*, in J. P. Descoedres, *Ostie - port et porte de la Rome antique*, Geneve 2001, pp. 154-160.
- Cèbeillac Gervasoni - Zevi 2010 = M. Cèbeillac Gervasoni - F. Zevi, *Le tribù di Ostia*, in M. Silvestrini (a cura di), *Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, 2010, pp. 522-535.
- Cebeillac-Gervasoni - Caldelli - Zevi 2010 = M. Cebeillac-Gervasoni – M. L. Caldelli – F. Zevi, *Epigrafia latina: Ostia, cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010.
- Cervi 1998 = R. Cervi, *Evoluzione architettonica delle cosiddette `case a giardino` ad Ostia*", *Citta e monumenti nell'Italia antica*, in *Atlante tematico di topografia antico* 7, 1998, pp. 141-156.
- Clarke 1979 = J. R. Clarke, *Roman black and white figural mosaics from the first through the third centuries A.D.*, Ann Arbor 1979.
- Claus 2000 = M. Claus, *The Roman Cult of Mithras; the Good and his Mysteries*, New York 2000.
- Coarelli 1988 = F. Coarelli, *Il santuari, il fiume, gli empori*, in *Storia di Roma* 1, 1988, pp. 127-151.
- Coarelli 1989 = F. Coarelli, *Apuleio a Ostia?*, in *DialArch* 7, 1989, pp. 27 - 42.
- Coarelli 1994 = F. Coarelli, *Saturnino, Ostia e l'annona. Il controllo e l'organizzazione del commercio del grano tra II e I secolo a.C.*, in *Le ravitaillement en ble de Rome et des centres urbains des débuts de la république jusqu'au Haut Empire : actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l'URA 994 du CNRS, Naples, 14-16 février 1991*, 1994, pp. 35-46.
- Coarelli 2004 = F. Coarelli, *Per una "topografia gamaliana" di Ostia*. In Gallina Zevi, A. and Humphrey, J. H. (a cura di) *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts e the economy. Papers in memory of John H. D'Arms*, in *Journal of Roman archaeology. Supplementary Series* 57, 2004, pp. 89-98.
- Cooley 1999 = A. Cooley, in *PBSR* 67, 1999, pp. 173-182.

Cuyler 2015 = M. J. Cuyler, *Origins of Ostia: Mythological, Historical and Archaeological Landscapes of the pre-Imperial City*, Ph.D. dissertation, University of Sydney, 2015.

Cumont 1891 = F. Cumont, *Notes sur un temple mithriaque d'Ostie*, Gand 1891

Cumont 1896-99 = F. Cumont, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra / publiés avec une introduction critique*, Bruxelles 1896-99.

Cumont 1913³ = F. Cumont, *Le mystères de Mithra*, Bruxelles 1913³.

D'Asdia 2002 = M. D'Asdia, *Nuove riflessioni sulla domus di Apuleius a Ostia*, in *ArchCl* 53, pp. 433–464.

Dander 2014 = P. L. Dander 2014, *Il santuario tardo-repubblicano: i dati di scavo*, in F. Rossi (a cura di), *Un luogo per gli dei; l'area del Capitolium a Brescia*, Borgo San Lorenzo 2014, pp. 191-195.

David 2016 = M. David, *Osservazioni sul banchetto rituale mitraico a partire dal "Mitreo dei marmi colorati" di Ostia antica*, in *L'alimentazione nell'antichità: atti della 46 settimana di studi aquileiesi: Aquileia, sala del Consiglio Comunale, 14-16 maggio 2015*, 2016, pp. 173-184.

De Ruyt 1983 = C. de Ruyt, *Macellum. Marché alimentaire des Romains*, Lovanio 1983.

Dunbabin 1999 = K. M. D. Dunbabin, *Mosaics of the Greek and Roman world*, Cambridge 1999.

Filippi 2007 = F. Filippi (a cura di), *Ricostruire l'antico prima virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia (1887-1974)*, Roma 2007.

Rossi 2002 = F. Rossi (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia: scavi, studi e restauri*, Milano 2002.

Rossi 2014 = F. Rossi (a cura di) *Un luogo per gli dei; l'area del Capitolium a Brescia*, Borgo San Lorenzo 2014.

Floriani Squarciapino 1962 = M. Floriani Squarciapino, *I culti orientali ad Ostia*, Roma 1962.

Frova 1994 = A. Frova, *Il teatro romano di Brescia*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana. Atti della 24 Settimana di Studi Aquileiesi, 24-29 aprile 1993*, 1994, pp. 347-375.

Gabelmann 1971 = H. Gabelmann, *Das Kapitol in Brescia*, in *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 18, 1971, pp. 125-145.

Gallico 2000 = S. Gallico, *Guida agli scavi di Ostia antica*, Roma 2000.

Gatti 1905 = G. Gatti, *Ostia. Tubi acquarii recentemente scoperti*, in *NSc* 84, 1905.

GdS = Parco Archeologico di Ostia Antica, Archivio Storico. Giornali di scavo.

Geremia Nucci 2006 = R. Geremia Nucci, "*I plumbarii ostiensi. Una sintesi delle nuove evidenze*", in *ArchCl* 57, pp. 447-467.

Gering 2002 = A. Gering, *Die Case a Giardino als unerfüllter Architektentraum*, in *Römische Mitteilungen* 109, 2002, pp. 109-140.

Gering 2011 = A. Gering, *Das Stadtzentrum von Ostia in der Spätantike. Vorbericht zu den Ausgrabungen 2008-2011*, in *Römische Mitteilungen*, 117, 2011, pp. 409-509.

Gering 2014 = A. Gering, *Le ultime fasi di monumentalizzazione del centro di Ostia tardo antica*, in *MEFRA* (Atti del Secondo nuovo Seminario su Ostia Antica: Roma 15-16 aprile 2013), 2014, pp. 207-225.

Giraudi et alii 2007 = C. Giraudi - C. Tata – L. Paroli, *Carotaggi e studi geologici a Portus: il delta del Tevere dai tempi di Ostia Tiberina alla costruzione dei porti di Claudio e Traiano*, in *The Journal of Fasti Online*, 2007.

Giuliani 2001 = C. F. Giuliani, *I porti di Claudio e Traiano*, in M. Giacobelli (a cura di), *Lezioni Fabio Faccenna: conferenze di archeologia subacquea*, Bari 2001, pp. 115-126.

Gordon 1976 = R. L. Gordon, "*The sacred geography of a mithraeum: the example of Sette Sfere*", in *JMS* 1, 1976, pp.119-165.

Grosso 1959 = F. Grosso, *Nuovo epigrafe Ostiense dei Gamala*, in *Atti del III Congresso internazionale di Epigrafia greca e latina* (Roma 1957), pp. 133-142.

Guidobaldi 1985 = F. Guidobaldi, *Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in P. Pensabene (a cura di), *Marmi antichi. Problemi d'impiego di restauro e di identificazione*, Roma 1985, pp. 171-251.

Guidobaldi 1992 = F. Guidobaldi, *L'opus sectile parietale a Rome et en Italie*, in *Dossiers d'archéologie* 173, 1992, pp. 72-77.

Guidobaldi 2001 = F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta d'Ostie*, in J.P. Descoedres, *Ostia : port et porte de la Rome antique*, Genève 2001, pp. 36-364.

Hansen 1997 = S. L. Hansens, *The embellishment of late-antique domus in Ostia and Rome*, in S. Isager and B. Poulsen (a cura di), *Patron and pavements in late antiquity*, Odense 1997, pp. 111-124.

- Heinzelmann 2000 = M. Heinzelmann, *Die Nekropolen von Ostia: Untersuchungen zu den Gräberstraßen vor der Porta Romana und an der Via Laurentin*, München 2000.
- Heres 1982 = T. L. Heres, *Paries. A proposal for a dating system of Late-antique masonry structures in Rome and Ostia*, Amsterdam 1982.
- Heres 1986 = T. L. Heres, *The House of the Columns revisited*, in *Bulletin van de Antieke Beschaving*, 61, 1986, pp. 138-143.
- Keay 2012 = S. Keay (a cura di), *Rome, Portus and the Mediterranean*, London 2012.
- Kockel – Ortisi 2000 = V. Kockel, S. Ortisi, *Ostia. Sogenanntes Macellum (VI 5, 2). Vorbericht über die Ausgrabungen der Universität Augsburg 1997/98*, in *Römische Mitteilungen*, 107, 2000, pp. 351-373.
- Lanciani 1878 = R. Lanciani, *Ostia*, in *NSA*1878, pp. 37- 67.
- Lanciani 1880 = R. Lanciani, in *NSc* 1880, pp. 55, 82, 229.
- Lanciani 1881 = R. Lanciani, in *NSc*, 1881 pp. 111-113.
- Lanciani 1886 = R. Lanciani, in *NSc*, 1886, pp. 162-165.
- Lopreato 1991 = P. Lopreato, *Le Grandi Terme in Aquileia romana. Vita pubblica e privata* (Catalogo della Mostra, Aquileia, Museo Archeologico Nazionale e Museo Civico, 13 luglio - 3 novembre 1991), Venezia, pp. 32-34.
- Lugli 1957 = G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957.
- Mannucci 1995 = V. Mannucci, *Atlante di Ostia antica*, Venezia-Ostia 1995.
- Manzini 2014 = I. Manzini, *I Lucilii Gamalae a Ostia: Storia di una famiglia*, in *MEFRA* 126, 2014, pp. 55–68.
- Mar 1990 = R. Mar, *El santuario de Hercules y la urbanistica de Ostia*, in *ArchEspA* 63 1990, pp. 137-160.
- Mar 1991 = R. Mar, *La formazione dello spazio urbano nella città di Ostia*, in *RM* 98, 1991, pp. 81-109.
- Mar 1992 = R. Mar, *El Serapeum Ostiense y la urbanistica de la ciudad. Una aproximacion a su estudio*, in *Bull. Arch.* 13-15,1992, pp. 31-51.

- Mar 1996 = R. Mar, *Santuarios e inversion immobiliare en la urbanística ostiense del siglo 2*, in A. Gallina Zevi – A. Claridge (a cura di) “*Roman Ostia*” *Revisita cura di Archaeological and Historical Papers in memory of R. Meiggs*, Roma 1996, pp. 115-164.
- Mar 2001= R. Mar (a cura di), *El santuario de Serapis en Ostia*, Tarragona 2001.
- Mar 2002 = R. Mar, *Una ciudad modelada por el comercio: la construcción del centro de Ostia*, in *MEFRA* 114, 111-180.
- Marchesini 2012/2013 = R. Marchesini, *Sacra peregrina ad Ostia e Porto: Mithra, Iuppiter Sabazius, Iuppiter Heliopolitanus*, Dottorato di Ricerca in Filologia e Storia del Mondo Antico, Università di Roma “La Sapienza” 2012/2013.
- Marini Recchia – Pacchiani 1999 = F. Marini Recchia – D. Pacchiani, *Scavi ad Ostia nell’Ottocento*, in *MNIR* 58, 1999, pp.9-10.
- Marini Recchia 1998 = F. Marini Recchia, *La grande escavazione ostiense di Papa Pio VII*, in *RIA* 53, 1998, pp. 61-110.
- Marinucci-Pellegrino 1999 = A. Marinucci - A. Pellegrino, “*Pavimenti Musivi della c.d. casa di Diana ad Ostia*”, in *Atti del VI Colloquio dell’AISCAM, Venezia 20 - 23 gennaio 1998*, 1999, pp. 225-232.
- Martin 1996 = A. Martin, *Un saggio sulle mura del castrum di Ostia (Reg. I, ins. x, 3)*, in A. Gallina Zevi – A. Claridge (a cura di) “*Roman Ostia*” *Revisita cura di Archaeological and Historical Papers in memory of R. Meiggs*, Roma 1996, pp.19-38.
- Mastino 1981 = A. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni*, Bologna 1981.
- Meiggs 1973² = R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1973².
- Mennella 1991 = G. Mennella, *I Lucilii Gamalae di Ostia in eta antonina*, in *Quaderni catanesi di cultura classica e medievale* 3, 1991, pp. 159–174.
- Mollo 2000 = S. Mollo, *La mobilità sociale a Brescia romana*, Milano 2000.
- Moretti 1977 = M. Moretti, *La villa dei Volusii a Lucus Feroniae*, Roma 1997.
- Musco-Lugari 2010 = S. Musco - L. Lugari, *Ritrovamento di una villa di età tardorepubblicana e primo imperiale in località "Botte dell’Acqua-Fontana Amara" (Roma)*, in *Atti del XV colloquio dell’AISCAM, Aquileia, 4-7 febbraio 2009*, 2010, pp. 479-498.
- Neuerburg 1965 = N. Neuerburg, *L’architettura delle fontane e dei ninfei nell’Italia antica*, Napoli 1965.

Nibby 1829 = A. Nibby, *Viaggio antiquario ad Ostia*, Roma 1829.

Olivanti 2002 = P. Olivanti, *Dante Vaglieri alla direzione degli scavi di Ostia antica (1908-1913) (da documenti dell'Archivio storico della Soprintendenza di Ostia)*, in Chr. Bruun – A. Gallina Zevi (a cura di), *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma (Acta Instituti Romani Finlandiae 27)*, Roma 2002, pp. 271-289.

Osanna 2017: M. Osanna, *Nuove ricerche nei santuari Pompeiani*, in *ScAnt.*22,3, 2016, pp. 71-88.

Pacchiani 1999 = D. Pacchiani, *Un archeologo al servizio di Pio IX: Pietro Ercole Visconti (1802-1880)*, in *BMMP* 19, 1999, pp. 113-127.

Palombi 2006 = D. Palombi, *L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006.

Pansini 2017 = A. Pansini, *The Domus of Apuleius at Ostia Antica: a Private Space in a Central Point of Public Life*, in *Proceedings of the Twenty-Sixth Theoretical Roman Archaeology Conference, Sapienza University of Rome, 16th-19th March 2016*, 2017, pp. 179-193.

Paribeni 1914 = R. Paribene, *I quattro tempietti di Ostia*, in *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei* 23, pp. 442–483.

Paschetto 1912 = L. Paschetto, *Ostia colonia Romana: storia e monumenti*, Roma 1912.

Pavolini 1985 = C. Pavolini, *Trasformazioni sociali, urbanistiche e architettoniche nella Ostia tardo-antica*, in *Metamorfosi* 1/2, 1985, pp. 15-22.

Pavolini 1986a = C. Pavolini, *L'edilizia commerciale e l'edilizia abitativa nel contesto di Ostia tardo antica*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardo antico*, Roma-Bari, 1986, pp. 239-283.

Pavolini 2005² = C. Pavolini, *La vita quotidiana a Ostia*. Roma 2005².

Pavolini 2006² = C. Pavolini, *Ostia. Guida archeologica*. Roma 2006².

Pavolini 2011 = C. Pavolini, *Un gruppo di ricche case ostiensi del tardo impero: trasformazioni architettoniche e cambiamenti sociali*, in O. Brandt, P. Pergola (a cura di), *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano, 2011, pp. 1025-1048.

Pavolini 2014 = C. Pavolini, *Rileggendo le domus delle Colonne e dei Pesci*, in *MEFRA* 126,1, pp. 147-160.

- Pavolini 20016 = C. Pavolini, "Per un riesame del problema di Ostia nella tarda antichità: indice degli argomenti", in A.F. Ferrandes - G. Pardini (a cura di), *Le Regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma 2016, pp. 385-405.
- Pensabene - De Nuccio 2010 = P. Pensabene and M. De Nuccio, *Frontescene rettilinee nei teatri italiani. I casi di Roma (Teatro Marcello), Ostia, Cassino e Taormina*, in S. F. Ramallo Asensio and N. Röring, (a cura di), *La scaenae frons en la arquitectura teatral romana. Actas del symposium internacional celebrado en Cartagena los días 12 al 14 de marzo de 2009 en el Museo del Teatro Romano*, 2010, pp. 57-99.
- Pensabene 1973 = P. Pensabene, *Scavi di Ostia, VII, I capitelli*, Roma, 1973.
- Pensabene 2005a = P. Pensabene, "La 'Topografia del Sacro' a Ostia alla luce dei recenti lavori di A.K. Rieger e di D. Steuernagel", in *ArchCl* 56, 2005, pp. 497- 532.
- Pensabene 2005b = P. Pensabene, "Edifici scenici e marmi nei teatri di Ostia e di Cassino", in *ScAnt* 12, pp. 623-634.
- Pensabene 2005c = P. Pensabene, *I restauri pavimentali con lastre marmoree nella ostia tardoantica*, in *Atti del X Colloquio dell' AISCOM, Lecce, 18-21 febbraio 2004*, 2005, pp. 707-726.
- Pensabene 2007 = P. Pensabene, *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007.
- Pensabene 2009 = P. Pensabene, *Trasformazioni edilizie e reimpiego nella Ostia tardoantica*, in *Tardo antico e alto medioevo*, 2009, pp. 185-199.
- Pensando - Guidobaldi 2006 = F. Pensando - M. P. Guidobaldi, *Pompei Oplontis Ercolano Stabie*, Bari 2006.
- Pflaum 1960-61 = H.G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I-III, Paris 1960-61.
- Pietrogrande 1976 = A. L. Pietrogrande, *Scavi di Ostia VIII: le fulloniche*, Roma 1976.
- Pohl 1978 = I. Pohl, *Piazzale delle corporazioni ad Ostia. Tentativo di ricostruzione del portico claudio e la sua decorazione*, in *MEFRA* 90, 1978, pp. 331-347.
- Quilici 1996 = L. Quilici, *I mosaici delle case di Via San Paolo alla Regola in Roma: scavi e restauri 1993-1995*, in *Atti del III colloquio dell'AISCOM, Bordighera, 6-10 dicembre 1995*, 1996, pp. 515-522.

Ramieri 1983 = A. M. Ramieri, *L'archeologia in Roma Capitale; le scoperte, i metodi e gli studi*, in AA.VV., *Roma Capitale 1870- 1911. L'archeologia di Roma Capitale tra sterro e scavo*, Venezia 1983, pp. 18-29.

Recchia – Pacchiani - Panico 2002 = F. Marini Recchia, D. Pacchiani, F. Panico, *Scavi di Ostia nell'Ottocento. Dalle escavazioni pontificie alle indagini di Rodolfo Lanciani*, in Chr. Bruun – A. Gallina Zevi (a cura di) *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma (Acta Instituti Romani Finlandiae 27)*, Roma 2002, pp. 247 – 270.

Rescigno 2016 = C. Rescigno, *I templi della Rocca e l'architettura sacra a Cuma tra età ellenistica e romana*, in (a cura di) M. Valenti, *Architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, Roma 2016.

Ricciardi-Scrinarì 1996 = M. A. Ricciardi - V. S. M. Scrinarì, *La civiltà dell'acqua in Ostia Antica*, Roma 1996.

Rickman 1971 = G.E. Rickman, *Roman Granaries and Store Buildings*, Cambridge 1971.

Rieger 2004 = A. K. Rieger, *Heiligtümer in Ostia (Studien zur antiken Stadt 8)*, München 2004.

Rinaldi 2012 = E. Rinaldi, *Restauro e conservazione a Ostia nella prima metà del Novecento*, Tesi di Dottorato in Storia e Conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura, Università degli studi di Roma Tre, 2012.

Rinaldi 2014 = E. Rinaldi, *I restauri ostiensi di Vaglieri*, in AA.VV., *Omaggio a Dante Vaglieri nel centenario della scomparsa*, *Bull. Arch.* 5,2, 2014, pp.47-54.

Rinaldi 2015 = E. Rinaldi, *Conservare e 'rivelare' Ostia: per una rilettura dei restauri della prima metà del Novecento*, in *Restauro Archeologico*, 2015, pp. 46-67.

Riva 1999 = S. Riva, *Le cucine delle case di Ostia*, in *Atti del II Colloquio internazionale su Ostia antica (Roma, 8–11 novembre 1998)*, 199, pp. 117–128.

Rosa 1873 = P. Rosa, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-1872*. Relazione presentata a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione della R. Soprintendenza degli Scavi della Provincia di Roma, Roma 1873.

Rossi 2014 = F. Rossi (a cura di), *Un luogo per gli dei; l'area del Capitolium a Brescia*, Borgo San Lorenzo 2014.

Rossignani 1990 = M. P. Rossignani, *Gli edifici pubblici nell'Italia Settentrionale fra l'89 a.C. e l'età augustea*, in AA.VV., *La città nell'Italia Settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e*

- funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI. Atti del convegno Trieste 13-15 marzo 1987, 1990, pp. 305-339.*
- Sacchi 2014 = F. Sacchi, *La seconda fase edilizia del santuario (prima metà del I a.C.)*, in F. Rossi (a cura di), *Un luogo per gli dei; l'area del Capitolium a Brescia*, Borgo San Lorenzo 2014, pp. 201-207.
- Sasel 1987= J. Sasel, *Le famiglie romane e la loro economia di base*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, in *Atti della XVI settimana di studi aquileiesi* (Aquileia 1985), 1987, pp. 145-152.
- Scavi di Ostia I = G. Becatti, G. Calza, I. Gismondi, G. De Angelis D'Ossat, H. Bloch, *Scavi di Ostia I. Topografia generale*, Roma 1953.
- Scocca 1994 = L. Scocca, *Nuovi elementi per l'interpretazione del Caseggiato del Larario a Ostia*, in *ArchCl*, 46, 1994, pp. 421-40.
- Setala 1977 = P. Setala, *Private Domini in Roman Brick Stamps of the Empire. A Historical and Prosopographical Study of Landowners in the District of Rome*, Helsinki 1977.
- Sole 2002 = L. Sole, *Monumenti repubblicani in Ostia antic*, in *ArchCl* 53, pp. 164–181.
- Steinby 1974 = M. Steinby, *La cronologia delle figlinae doliari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III sec.*, in *BCAR* 84, 1974/75, pp. 7-132.
- Steuernagel 2004 = D. Steuernagel, *Kult und Alltag in roemischen Hafenstaedten. Soziale Prozesse in archaeologischer Perspektive*, Stuttgart 2004.
- Terpstra 2014 = T. Terpstra, *The «Piazzale delle Corporazioni» reconsidered : The architectural context of its change in use*, in *MEFRA* 126, 2014, pp. 119-130.
- Tione 1996 = R. Tione, *Edilizia abitativa tardoantica ad Ostia: domus delle Gorgoni, domus del Garofano, domus del Decumano*, Torino 1996.
- Tione 1999 = R. Tione, *Le domus tardoantiche: nuovi elementi per l'intepretazione dell'edilizia abitativa attraverso la lettura stratigrafica degli elevati*, in *Meded* 58, 1999, pp. 191-208.
- Tione 2004 = R. Tione, *Nuove soluzioni funzionali nelle Domus tardoantiche di Ostia attraverso la lettura delle tecniche edilizie e delle tipologie architettoniche*, in *ArchEspArqueol* 77, 2004, pp. 221-238.
- Tosi 2003 = G. Tosi, *Gli edifici per spettacolo nell'Italia Romana*. Roma 2003.

- Turcan 1975 = R. Turcan, *Mithras Platonicus. Recherches sur la hellénisation philosophiques de Mithra*, Leiden 1975.
- Vaglieri 1907 = D. Vaglieri, *Ostia - Recenti trovamenti di antichità*, in *NSc* 1907, pp. 18-19.
- Vaglieri 1913 = D. Vaglieri, *Ostia – Scavi nella necropoli. Scoperta di creta fullonica. Case di via delle Corporazioni. Scavo del teatro e nell'area innanzi ai quattro tempietti*, in *NSc*, 1913, pp. 71–81.
- Vaglieri 1913b = D. Vaglieri, *Ostia - Scavi sul Decumano, nel Teatro, nell'area dei Quattro Tempietti, ad ovest della Piscina. Via tecta*, in *NSc*, 1913, pp. 174–184.
- Vaglieri 1913c = D. Vaglieri, *Ostia – Scavi e ricerche nel Decumano, in via delle Corporazioni, nel portico dietro il Teatro, nel Teatro, ad ovest di questo, nel piazzale innanzi ai Quattro tempietti, nella via ad ovest del Piccolo Mercato*, in *NSc*, 1913, pp. 120–141.
- Vaglieri 1913d = D. Vaglieri, *Ostia. Decumano*, in *NSc*, 1913, pp. 205–218.
- Vaglieri 1913e = D. Vaglieri, *Ostia – Scavi nel teatro, nell'area dei quattro tempietti, sul decumano, nel foro e nell'area di Vulcano. Scoperte varie*, in *NSc*, 1913, pp. 227–240.
- Vaglieri 1913f = D. Vaglieri, *Ostia – Scavi nella necropoli Ostiense. Terme. Teatro. Area dei quattro tempietti. Decumano. Area del tempio di Vulcano*, in *NSc*, 1913, pp. 391–404.
- Vaglieri 1913g = D. Vaglieri, *Ostia – Scavi nel Teatro, nell'area dei quattro tempietti, sul decumano, nel Foro e nell'area di Vulcano*, in *NSc*, 1913 pp. 469–472.
- Vaglieri 1913h = D. Vaglieri, *Ostia – Scavi nella necropoli, in via delle Corporazioni, nel Teatro, sotto i Quattro tempietti, sul Decumano. Scoperte varie*, in *NSc*, 1913, pp. 46–51.
- Van Dalen 1991 = J. H. van Dalen, *The late use of opus reticulatum in Ostia*, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 50, 1991, pp. 236-280.
- Van Haepelen 2006 = F. Van Haepelen, *Interventions de Rome dans les cultes et sanctuaires de son port, Ostie*, in M. Dondin-Payre - M.T. Raepsaet-Charlier (a cura di) *Sanctuaires, pratiques culturelles et territoires civiques dans l'occident romain*, Bruxelles 2006, pp. 31-50.
- Verduchi 1995 = P. Verduchi, in V. Mannucci, *Atlante di Ostia antica*, Venezia-Ostia 1995.
- Verduchi 2004 = P. Verduchi, *Notizie e riflessioni sul porto di Roma*, in A.G. Zevi - R. Turchetti (a cura di), *Le strutture dei porti e degli approdi antichi (ANSER II)*, 2004, pp. 233-246.
- Vidman 1982² = L. Vidman, *Fasti Ostienses. Edendos illustrandos restituendos curavit*, Praha 1982².

- Vincenti 2003 = V. Vincenti, *Mosaici inediti dei Castra Praetoria. Cenni preliminari*, in *Atti del IX colloquio dell' AISCOM*, Aosta ,20-22 febbraio 2003, pp. 253-270.
- Visconti 1864 = C. L. Visconti, *Del mitreo annesso alle terme ostiensi di Antonino Pio*, in *AdI* 36, 1864, pp. 147-183.
- White 2012 = M. L. White, *The Changing Face of Mithraism at Ostia: Archaeology, Art, and the Urban Landscape*, Tübingen 2012.
- Zaccaria Ruggiu 1995 = A. Zaccaria Ruggiu, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma 1995.
- Zevi 1973 = F. Zevi, *P. Lucilio Gamala Senior e i "quattro tempietti" di Ostia*, in *MEFRA* 85, pp.555–581.
- Zevi 1976 = F. Zevi, *Monumenti e aspetti culturali di Ostia repubblicana*, in P. Zanker (a cura di) *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen Vom 5. bis 9. Juni 1974*, Göttingen 1976, pp 52–63.
- Zevi 1996 = F. Zevi, *Sulle fasi più antiche di Ostia*, in A. Gallina Zevi – A. Claridge (a cura di) “*Roman Ostia*” *Revisita cura di Archaeological and Historical Papers in memory of R. Meiggs*, Roma 1996, pp. 68-89.
- Zevi 1997 = F. Zevi, "Culti 'Claudii' a Ostia e a Roma: qualche osservazione" in *ArchClass* 49, 1997, pp. 435-471.
- Zevi 2002a = F. Zevi, *Appunti per una storia di Ostia repubblicana*, in *MEFRA* 114, pp. 13–58.
- Zevi 2002b = F. Zevi, *Origini di Ostia*, in *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma*, in Chr. Bruun – A. Gallina Zevi (a cura di), *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma (Acta Instituti Romani Finlandiae 27)*, Roma 2002, pp. 11-32.
- Zevi 2002c = F. Zevi, *Appunti per una storia di Ostia repubblicana*, *MEFRA* 114, 2002, pp. 13-58.
- Zevi 2004 = F. Zevi, *P. Lucilio Gamala senior: un riepilogo trent'anni dopo*, in A. Gallina Zevi - J.H. Humphrey (a cura di), *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & The Economy, Papers in Memory of John H. D'Arms. Atti della Giornata di Studio del 27 giugno 2002 al Castello di Ostia dedicata al ricordo di J.H. D'Arms*; JRS Supplementary Series 57, 2004, pp. 47-68.
- Zevi 2005 = F. Zevi, *Q. Asinio Marcello e un recente libro su Ostia*, in *ArchCl* 56, 2005, pp. 533-543.

Zevi 2012 = F. Zevi, *Culti ed edifici templari di Ostia repubblicana*, in *Ostraka, Rivista di Antichità*, Vol. spec. 2012, pp. 537–563.

Zevi et alii 2004-2005 = F. Zevi - R. Geremia Nucci - S. Falzone, *Ostia. Sondaggio stratigrafico in uno degli ambienti della domus dei Pesci (1995 e 1996)*, in *NSc*, 2004-2005, pp. 21-327.

